

Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Discipline storiche artistiche
archeologiche e geografiche

Andrea Castagnetti

NOTE E DOCUMENTI
INTORNO ALLA CARATTERIZZAZIONE
PROFESSIONALE DEI GIUDICI
(secoli IX-inizio X)

VERONA
2008

VERONA
2008

NOTE E DOCUMENTI INTORNO ALLA CARATTERIZZAZIONE
PROFESSIONALE DEI GIUDICI (secoli IX-inizio X)
Andrea Castagnetti -

Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Discipline storiche artistiche
archeologiche e geografiche

Andrea Castagnetti

NOTE E DOCUMENTI
INTORNO ALLA CARATTERIZZAZIONE
PROFESSIONALE DEI GIUDICI
(secoli IX-inizio X)

VERONA
2008

Publicazione finanziata con i fondi MIUR (Progetto di ricerca di interesse nazionale: « Strutture istituzionali, rapporti politici e riflessi documentari nell'esperienza medievale italiana » - bando 2005)

Proprietà letteraria riservata

Indice

1. Introduzione	7
Parte I. Vassalli, scabini e notai	
2. Vassalli e giudici regi e imperiali:	
2.1. Gli <i>iudices</i> longobardi	17
2.2. Leone vassallo regio, giudice e conte (801-847)	20
3. Notai e giudici regi e imperiali	
3.1. Il notaio pavese Bonifrit	25
3.2. Il notaio e giudice imperiale Ursiniano	31
3.3. Il notaio Bonifrit, i suoi ‘discepoli’ e i <i>missi</i> Adalardo abate e Leone conte	33
4. Scabini e giudici	
4.1. Gli scabini nel processo carolingio	36
4.2. Sunifrit scabino e <i>iudex imperatoris</i> (827)	41
4.3. Agelmundo notaio, scabino e giudice imperiale (847-872)	43
5. Le sottoscrizioni autografe dei giudici imperiali al placito dell’847, frutto di interpolazione	
5.1. Il placito di Barberino dell’847	47
5.2. Un esempio: Simperto, notaio pavese e giudice	48
6. La sottoscrizione di giudici regi e imperiali nei placiti originali degli anni 880-881	50
7. La presenza di giudici regi e imperiali nella documentazione privata: Pavia (887)	55

4 *La caratterizzazione professionale dei giudici*

Parte II. A Milano fra età carolingia e postcarolingia

8. La localizzazione dei giudici del Sacro Palazzo: da notai a giudici cittadini e regi	
8.1. L'assenza di giudici regi a Milano in età carolingia	63
8.2. Ragifredo notaio in Milano (865-870), giudice cittadino (879) e giudice imperiale (892-918)	66
8.3. Aupaldo notaio in Milano (882), giudice cittadino (903) e giudice regio/imperiale (912-946)	74
9. Scabini, notai-scabini e <i>iudices civitatis</i> a Milano	
9.1. Ultimi scabini a Milano (865)	84
9.2. Werolfo scabino (833-871)	85
9.3. Ambrogio notaio, scabino e giudice cittadino (832-876)	91
10. La precocità della scomparsa degli scabini a Milano e a Pavia	
10.1. Milano	97
10.2. Pavia	102
10.3. Un confronto con altre aree della <i>Langobardia</i>	103
10.4. La persistenza degli scabini in Tuscia e i primi giudici regi a Lucca (930)	109
11. Osservazioni provvisorie	112

Appendice

Documenti

1. Processo di Pavia, 762	121
2. Donazione del 792, Pavia	122
3. Placito di Spoleto, 798	124
4. Placito di Pistoia, 812	125
5. Placito di Revere, 818	128
6. Placito di Pozzolo, 820	130
7. Placito di Reggio, 824	132
8. Placito di <i>Contenasco</i> , 827	136
9. Placito di Milano, 834-840	139
10. Placito di Lucca, 840	141
11. Placito di Milano, 844	144
12. Placito di Trento, 845	147
13. Placito di Barberino, 847	153
14. Placito di Sandrà, 856	158
15. Placito di Milano, 865	162
16. Placito di Pavia, 880	166
17. Placito di Verona, 880	170
18. Placito di Siena, 881	174
19. Vendita dell'887, Pavia	178
20. Placito di Bellano, 905	181
21. Placito di Milano, 918	185

Riproduzioni

2. Donazione del 792, Pavia	191
5. Placito di Revere, 818	193
6. Placito di Pozzolo (sul Mincio), 820	196
7. Placito di Reggio, 824	199
9. Placito di Milano, 834-840	201
10. Placito di Lucca, 840	202

6 *La caratterizzazione professionale dei giudici*

11. Placito di Milano, 844	205
12. Placito di Trento, 845	209
14. Placito di Sandrà, 856	211
15. Placito di Milano, 865	213
16. Placito di Pavia, 880	215
17. Placito di Verona, 880	218
18. Placito di Siena, 881	221
19. Vendita dell'887, Pavia	224
20. Placito di Bellano, 905	227
21. Placito di Milano, 918	230
Le sottoscrizioni dei due Ragifredo	237
Indice dei nomi di persona	241

1. Introduzione (*)

L'interesse per il tema della giustizia è sempre stato presente agli studiosi di storia medievale, fra i quali, del resto, furono numerosi fra XIX e XX secolo gli storici del diritto (1) che dedicarono la loro attenzione anche alla storia della procedura giudiziaria (2). Per i tempi vicini, è sufficiente ricordare le due Settimane di studio che il Centro di Spoleto ha dedicato alla giustizia (3), i cui contributi trattano aspetti molteplici per aree ampie.

(*) Viene qui ripreso, modificato ed ampliato, il testo apprestato per gli Atti del convegno «L'eredità culturale di Gina Fasoli», Convegno di studi per il centenario della nascita (1905-1992), Bologna-Bassano del Grappa, 24-26 novembre 2005, testo di cui tuttora, nel marzo 2008, non è pervenuta la composizione in bozze. La pubblicazione anticipata si è resa opportuna, da un lato, poiché il contributo precede, cronologicamente e logicamente, un volume sui giudici in età carolingia, elaborato con Antonio Ciaralli e quasi ultimato (cfr. sotto, nota 28); dall'altro lato, perché intendiamo utilizzare la pubblicazione, corredata da documenti e riproduzioni, ai fini didattici.

(1) Si vedano le rassegne critiche di B. Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, in B. Paradisi, *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, pp. 105-171, e di E. Cortese, *Storia del diritto italiano*, in *Cinquant'anni di esperienza giuridica in Italia*, Milano, 1982, pp. 785-858. Utile, in una prospettiva diversa, C. Violante, *Storia e dimensione giuridica*, in *Storia sociale e dimensione giuridica*, a cura di P. Grossi, Milano, 1986, pp. 68 ss.

(2) Valga, per il nostro tema, l'opera fondamentale di G. Salvioi, *Storia della procedura civile e criminale*, in *Storia del diritto italiano*, a cura di P. Del Giudice, III/1, Milano 1925, pp. 13-80; su di essa si fonda anche la sintesi di A. Campitelli, *Processo civile. Diritto intermedio*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXVI, Milano 1987, pp. 82-86 per il periodo longobardo-franco. Si vedano, poi, F. Sinatti D'Amico, *Le prove giudiziarie nel diritto longobardo. Legislazione e prassi da Rotari ad Astolfo*, Milano 1968, pp. 144-200; L. F. Bruyning, *Il processo longobardo prima e dopo l'invasione franca*, «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (1984), pp. 121-158; G. Diurni, *Le situazioni possessorie nel Medioevo. Età longobardo-franca*, Milano, 1988, pp. 154 ss.; C. Wickham, *Land disputes and their social framework in Lombard-Carolingian Italy, 700-900*, in *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. Davies, P. Fouracre, Cambridge, 1992, pp. 105-124.

(3) *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, voll. 2, Spoleto, 1995, e *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, voll. 2, Spoleto, 1997.

La giustizia ha assunto un ruolo primario (4) nel programma politico-ideologico dei Carolingi (5), dapprima con la riforma del processo e l'istituzione dello scabinato, attuate da Carlo Magno (6); quindi, con la riforma dei *missatica*, giunta a compimento nel *capitulare missorum generalis* dell'802 (7), il cui fine dichiarato è di impedire che l'amministrazione della giustizia sia distolta dai suoi fini retti e legittimi (8). Il diritto pubblico e la legge, nella loro accettazione civile e religiosa, svolgono nei regni carolingi, fin dagli ultimi decenni del secolo VIII, il ruolo di "funzione legittimante del potere", al cui vertice sta il *rex christianus*, il cui ministero consiste nel "rispettare la legge" e fare valere *iustitia, pietas* e *concordia* (9).

(4) Il rinvio d'obbligo è al saggio classico di F. L. Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice dans la monarchie franque*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, I, Düsseldorf, 1965, pp. 395 ss.

(5) Sul programma e sulle motivazioni morali e religiose si veda R. McKitterick, *Perceptions of Justice in Western Europe in the ninth and tenth Centuries*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)* cit., II, p. 1076 e *passim*, che sottolinea i tre elementi fondamentali nella politica ideologica dei re carolingi: la giustizia quale virtù e parte di un codice etico; il collegamento tra la giustizia terrena e quella divina; l'esercizio della giustizia quale elemento essenziale per il potere politico e per la stabilità sociale.

(6) Cfr. sotto, testo corrispondente (= t. c.) alla nota 114.

(7) *ularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, I, n. 33, c. 1. Cfr. F. L. Ganshof, *Recherches sur les capitulaires*, Sirey, 1958, pp. 53-54; Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., pp. 394-395; K. F. Werner, *Missus - Marchio - Comes. Entre l'administration centrale et l'administration locale de l'Empire carolingien*, I ed. 1980, poi in K. F. Werner, *Vom Frankenreich zur Entfaltung Deutschlands und Frankreichs. Ursprünge - Strukturen - Beziehungen. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen, 1984, pp. 113 ss.; J. Hannig, *Pauperiores vassi de infra palatio? Zur Entstehung der karolingischen Königsbotenorganisation*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 91 (1983), pp. 309-374.

(8) *Capitularia* cit., I, n. 33, c. 1. Cfr. Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., pp. 397, 401-404, 408; E. Magnou-Nortier, *Note sur l'expression 'iustitiam facere' dans les Capitulaires carolingiens*, in *Haut Moyen-Age. Culture, éducation et société. Études offertes à P. Riché*, La Garenne-Colombes, 1990, p. 249.

(9) R. Le Jan, *Justice royale et pratiques sociales dans le royaume franc au IX^e*

Il nostro scopo, nell'ambito del vasto tema delineato, è quello di tracciare le tappe di un processo che, prendendo avvio dal centro del Regno Italo-carolingio, a Pavia, conduce alla formazione di un ceto professionale di giudici, funzionari laici della giustizia e tecnici del diritto, un aspetto che collega l'alto medioevo all'età comunale (10) e che costituisce un contributo fondamentale per le istituzioni giuridiche d'Europa. In questo processo appare ancora poco esplorata la comparsa progressiva di persone qualificate singolarmente come giudici – pochi vassalli e pochi scabini, vieppiù notai –, e non sono state approfondite le individualità dei singoli giudici, con riferimento particolare alla loro azione nell'ambito dell'amministrazione della giustizia.

Non si sono soffermati su questi aspetti i contributi spoletini dedicati alla giustizia in età carolingia, quello di Le Jan sul regno dei Franchi occidentali (11) e di Bougard sul Regno Italo-carolingio (12): quest'ultimo, in particolare, riprende il suo importante saggio sulla giustizia nel regno dalla fine del secolo VIII all'inizio del secolo XI (13), pubblicato l'anno precedente il convegno. In quest'opera, della quale ci avvarremo largamente, l'autore ha prestato ampia attenzio-

sième, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)* cit., I, p. 53.

(10) G. Arnaldi, *Pavia e il 'regnum Italiae' dal 774 al 1024*, in *Atti del 4° Congresso internazionale studi altomedievali*, Spoleto, 1969, p. 186; G. Tabacco, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II/1, Torino, 1974, p. 150; Ch. M. Radding, *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven - London 1988, pp. 46-47; A. Petrucci, C. Romeo, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, «Scrittura e civiltà», 13 (1989), p. 12, da cui citiamo (l'articolo è stato poi ripreso in A. Petrucci, C. Romeo, *Scriptores in urbibus', Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992, cap. VIII, pp. 195-245).

(11) Le Jan, *Justice royale* cit., pp. 47-85.

(12) F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie aux IX^e-X^e siècles*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)* cit., I, pp. 135-176.

(13) F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma, 1995: da quest'opera sono tratte le citazioni successive.

ne al personale giudiziario – scabini, notai e giudici (14) –, ma senza soffermarsi, per opportune scelte di impostazione, sulla fase di formazione di un ceto professionale di giudici: anche se tale processo è avvertito dall'autore (15), che ha posto in evidenza il ruolo dei 'notai pavesi' nell'amministrazione della giustizia per i primi decenni del secolo IX (16).

Il tema non è certo nuovo. Siano sufficienti ricordare in merito le brevi osservazioni del Ficker (17), del Bresslau (18) e quelle più ampie del Manaresi, il quale nella sua *Prefazione* all'edizione dei *Placiti* del Regno Italico (19), fra altre considerazioni, osserva come il titolo di giudice, prima degli ultimi decenni del secolo IX, non indichi una professionalità specifica di singoli componenti i collegi giudicanti, ma si riferisca ai membri dei collegi nel loro complesso o a singoli membri, vassalli regi o imperiali e notai; a riprova, porta il fatto che essi non si attribuivano il titolo di giudice nelle sottoscrizioni.

Questa situazione rifletteva, nella sostanza, quella del processo di età romana e specificatamente del tardo diritto imperiale per cui lo *iudex* era il magistrato od ufficiale imperiale dotato della giurisdizione, assistito da *consiliarii* o *assessore*s di sua scelta, nell'ambito

(14) Si veda, in particolare, l'utilissima elencazione della documentazione sugli scabini del Regno Italico (Bougard, *La justice* cit., App. 1, pp. 347-371) e sul "personale itinerante" durante il regno di Ludovico II (app. 3, pp. 375-377).

(15) *Ibidem*, pp. 150, 194 e 284.

(16) *Ibidem*, pp. 190-192.

(17) J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, voll. 4, Innsbruck, 1868-1874, III, p. 11.

(18) H. Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, tr. it. dell'ediz. 1912-1931, Roma, 1998, p. 570.

(19) C. Manaresi (ed.), *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960 (d'ora in poi, *Placiti*), I, "Prefazione", pp. XV-XVI. Per le edizioni moderne concernenti i placiti, in particolare per l'edizione del *Placiti* a cura del Manaresi, si veda H. Keller, *I placiti nella storiografia degli ultimi cento anni*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, voll. 2, Roma, 1976, I, pp. 41-48; ivi anche la discussione sulla problematica di "atti privati" o "atti pubblici" dei placiti.

di una gerarchia dei gradi di giurisdizione (20); si era, quindi, giudici nell'esercizio delle funzioni, maggiori o minori, ma tale funzione di giudice non indicava una caratterizzazione professionale.

La svolta innovatrice in quest'ambito avviene nell'Italia carolingia, quando negli ultimi decenni del secolo IX, proprio alla fine dell'impero carolingio, la qualifica di *iudex* inizia ad assumere una connotazione professionale, attestata inizialmente nel momento in cui coloro che sono denominati giudici regi e imperiali nella descrizione dei componenti i collegi giudicanti, tali si sottoscrivono anche di mano propria.

Le osservazioni in merito svolte, non per primo, dal Manaresi (21), sono accettate e riprese sostanzialmente anche dagli studiosi

(20) M. Talamanca, *Processo civile. a) Diritto romano*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXVI, Milano, 1987, pp. 1-19; B. Santalucia, *La giustizia penale*, in *Storia di Roma. II. L'impero mediterraneo. III. La cultura e l'impero*, Torino, 1992, pp. 223 ss.; B. Santalucia, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*, II ed., Milano, 1998, pp. 269-270 per la burocratizzazione della funzione giudiziaria, affidata dalla "monarchia diocleziano-costantiniana" ai funzionari dello stato; p. 271 per il ruolo dei consiglieri, con rinvio ad A. Checchini, *I 'consiliarii' nella storia della procedura*, I ed. 1908-1909, poi in A. Checchini, *Scritti giuridici e storico-giuridici*, voll. 3, Padova, 1958, II, pp. 9 ss.: secondo l'autore (*ibidem*, p. 14), i *consiliarii* o *assessore*s dei magistrati romani erano "giovani giuristi, appena usciti dalle scuole di diritto", che si ponevano al servizio dei magistrati, "per poter mettere a profitto nella pratica giudiziaria quotidiana le loro cognizioni ancora puramente teoriche": per loro l'assessorato rappresentava "un titolo per poter poi aspirare agli impieghi stabili nell'amministrazione dello Stato". Ancora, per la designazione come *iudices* di tutti i governatori di rango diverso che amministravano la giustizia civile e penale e per la riforma diocleziano-costantiniana, con la perdita definitiva del "carattere originario arbitrare" del processo, si veda F. De Marini Avonzo, *Diritto e giustizia nell'Occidente tardoantico*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)* cit., I, pp. 108-112. Cfr. anche la breve ma utile voce di C. Gioffredi, *Iudex*, in *Novissimo Digesto*, IX, Torino, 1975, p. 335.

(21) C. Manaresi, nella "Prefazione", ai *Placiti*, I, p. XV, giunge a sostenere "l'istituzione presso il palazzo di Pavia di una vera scuola per i giudici", per la quale si era già espresso G. Mengozzi, *Ricerche sull'attività della scuola di Pavia nell'alto medioevo*, Pavia, 1924. Per l'esposizione critica della questione e della bibliografia si vedano U. Gualazzini, *La scuola pavese con particolare riguardo*

recenti, fra i quali ricordiamo, almeno, Radding (22), Petrucci (23) e Nicolaj (24). Pare opportuno avvertire che nelle opere di storici si fa riferimento con frequenza agli ufficiali pubblici, per il periodo longobardo e il primo carolingio, con il termine di giudici, senza specificazione ulteriore, giungendo, a volte, ad attribuire a questi ufficiali-giudici una effettiva caratterizzazione professionale quale mai ebbero.

Intendo ora porre in luce i percorsi della progressiva caratterizzazione professionale dei giudici, dalle prime qualificazioni di giudice (25) riservate ad alcuni vassalli regi 'letterati', membri dei collegi giudicanti, aspetto su cui mi sono già soffermato, mostrando che l'attribuzione ai singoli vassalli della specificazione di giudice non oltrepassa il sesto decennio del secolo (26), a quelle successive attribuite alle persone più esperte fra quelle dotate di una conoscenza del diritto, come notai e, raramente, scabini. Per quanto concerne gli scabini, trovarono uno sbocco positivo solo alcuni che svolgevano la

all'insegnamento del diritto, in *Atti del 4° Congresso cit.*, pp. 35-42; A. Padoa Schioppa, *La cultura giuridica*, in *Storia di Pavia. II. L'alto medioevo*, Pavia, 1987, pp. 219-235; G. Nicolaj, *Formulari e nuovo formalismo nei processi del 'Regnum Italiae'*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI) cit.*, I, p. 362.

(22) Radding, *The Origins cit.*, p. 46.

(23) Petrucci, Romeo, *Scrivere cit.*, pp. 10 ss.

(24) G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirmeriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano, 1991, pp. 18 ss.; inoltre, cfr. sotto, t. c. nota 68.

(25) L'impiego della "definizione di giudice" per alcuni membri dei collegi giudicanti della prima metà del secolo IX è già rilevata da Petrucci, Romeo, *Scrivere cit.*, p. 10, che annotano nel contempo come questa definizione compaia "raramente nelle sottoscrizioni personali". La loro prudente riserva va superata nella constatazione che tali sottoscrizioni, le sole due volte in cui appaiono, sono attestate in un placito sicuramente interpolato (*Placiti*, I, n. 31, 820 marzo 31, Pozzolo = app., n. 6; cfr. sotto, t. c. nota 88) e in un altro pervenuto in copia assai tarda, poco affidabile nel merito (Appendice, n. 15; cfr. par. 5).

(26) A. Castagnetti, *Primi 'iudices' nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli, 2007, pp. 95-114.

professione notarile e che poterono divenire giudici cittadini e solo eccezionalmente giudici regi o del Sacro Palazzo.

Per l'identificazione dei singoli personaggi decisiva è stata e sarà ancora la collaborazione di colleghi paleografi, soprattutto per raggiungere la certezza definitiva attraverso l'analisi delle sottoscrizioni autografe, quando, ovviamente, ciò sia possibile per la disponibilità di originali (27).

Esito positivo e duraturo ebbe il percorso dei notai – si badi: notai regi – che giunsero nell'ultimo decennio dell'età carolingia all'assunzione definitiva della qualificazione professionale di giudice, attestata dalla sottoscrizione ai placiti quali giudici del re o dell'imperatore o del Sacro Palazzo. Alle origini di questo processo sta l'attività del notaio Bonifrit, attestato in Pavia nell'ultimo decennio del secolo VIII e dalla fine del secolo attivo nell'amministrazione della giustizia, il primo notaio regio di età carolingia: in un placito da lui “dettato” compare per la prima volta la qualifica di giudice assegnata a singole persone.

In questa prospettiva mi propongo di delineare le tappe – per ora nei passaggi essenziali, rinviando ad altra sede l'esposizione più articolata e completa di documentazione (28) – della progressiva caratterizzazione professionale dei giudici, dalle prime qualificazioni riservate ad alcuni vassalli regi ‘letterati’, membri dei collegi giudicanti, a quelle successive attribuite alle persone più esperte fra quelle dotate di una conoscenza del diritto, come i notai, all'assunzione definitiva della qualificazione professionale, attestata dalle sottoscrizioni ai placiti: giudici del re, dell'imperatore o del Sacro Palazzo. La constatazione, infine, che i giudici imperiali iniziano, alla fine dell'età carolingia, a sottoscrivere con la loro qualifica ad alcuni atti

(27) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 6-8.

(28) Il contributo presente anticipa, in modi sintetici, quanto sarà esposto in un volume di prossima pubblicazione: A. Castagnetti, A. Ciaralli, *Giudici nell'Italia carolingia* (titolo provvisorio).

privati mostra che si è compiuto il processo di formazione di un ceto di 'professionisti del diritto', così ormai comunemente percepito dai contemporanei come suggerisce anche l'attribuzione nei documenti privati, in atto già da due decenni, della qualifica di giudice a persone defunte. Nel contempo, si verifica il processo di localizzazione dei giudici regi o imperiali, da noi illustrato con due esempi di notai e giudici milanesi, la cui attività si svolge per un lungo periodo fra IX e X secolo.

Nello stesso periodo, dal settimo decennio del secolo IX, cessa nella documentazione pavese e milanese l'attestazione degli scabini, istituiti da Carlo Magno, che furono esclusi dal processo di formazione dei giudici di professione, non perché essi divenissero giudici cittadini o regi, passaggio raro che poté avvenire per i notai-scabini, ma per la loro effettiva scomparsa, più lenta nelle altre regioni del regno: a Lucca, ad esempio, i primi giudici regi appaiono nel 930.

Parte I
Vassalli, scabini e notai

2. Vassalli e giudici regi e imperiali

2.1. Gli 'iudices' longobardi

Secondo la tradizione longobarda (29), il re e i duchi e coloro che nell'amministrazione della giustizia li assistevano (30), come gli ufficiali inferiori, sculdasci e gastaldi (31), erano definiti *iudices*, per quanto non fossero presenti tra loro esperti di diritto, una pratica che era "legata più alla volontà di indicare una funzione che non la qualificazione vera e propria di una particolare categoria di funzionari del Regno" (32).

Questa consuetudine cessò di fatto in età carolingia nei placiti delle regioni settentrionali (33) e in quelle toscane (34), mentre continuò ad essere impiegata nei placiti del ducato di Spoleto, nei quali il riferimento ai presidenti e ai membri del collegio – tra loro sono ufficiali maggiori e minori, a volte scabini, e persone di varia

(29) Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 6, pp. 181 ss.; Salvioli, *Storia* cit., pp. 31-46; Bruyning, *Il processo longobardo* cit., pp. 121-126; P. Delogu, *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)* cit., I, pp. 261-263.

(30) C. Brühl (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, III/1, Roma, 1973, n. 6, 674 ottobre 23, Pavia; n. 13, 715 ottobre 14, in *palatio* (Pavia).

(31) L. Schiaparelli (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, voll. 2, Roma, 1929-1933, I, n. 20, 715 luglio 5, S. Genesio in Vallari (presso S. Miniato); n. 21, 716 febbraio, Pieve a Nievole; C. Brühl (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, IV/1, Roma, 1981, n. 12, 750 dicembre, Spoleto; n. 14, 761 febbraio, Rieti; n. 15, 761 aprile, Rieti; H. Zielinski (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, V, *Le 'chartae' dei ducati di Spoleto e di Benevento*, Roma, 1986, n. 20, 753 agosto, Rieti; n. 61, 773 marzo, Rieti; n. 90, 779 marzo, *Trita* (territorio di Valva); n. 103, 787 maggio, «in Peltino, ad curtem Scaptuli sculdais» (gli ultimi due documenti già in *Placiti*, I, n. 4, e "Inquisitiones e investiture", pp. 559-566, n. 1).

(32) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 10.

(33) *Placiti*, I, n. 12, 801 maggio 29, sul fiume Reno, in territorio di Bologna; n. 18, 806 aprile, Verona; n. 30, 818 (gennaio 28-agosto 31), Revere (Mantova) = app., n. 5; n. 31, 820 marzo, 31, Pozzolo = app., n. 6; ecc.

(34) Con una sola eccezione: *Placiti*, I, n. 19, 806 agosto, Pistoia, copia del secolo XI.

condizione, ma nessuno è singolarmente definito *iudex* – continua appunto ad essere effettuato con la denominazione generica di *iudices* (35), a volte seguita, verso la fine dell'età carolingia, dall'altra qualificazione generica di *boni homines* (36). La scomparsa del riferimento, pur generico, agli *iudices* nelle regioni settentrionali, fu dovuta, presumibilmente, ad un adeguamento alla pratica processuale del regno dei Franchi, nei cui placiti non compaiono le qualificazioni di *iudices*, se non in alcune regioni meridionali, come la Languedoc (37).

Nel contempo si modificava la funzione dei presidenti e dei com-

(35) Per gli *iudices* del ducato spoletino in età longobarda si vedano S. Gasparri, *Il ducato longobardo di Spoleto: istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto, 1983, voll. 2, I, pp. 88-89; Delogu, *La giustizia* cit., p. 263; J.-M. Martin, *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, in *Atti del Convegno internazionale di studio*, a cura di G. Vitolo, F. Mottola, Badia di Cava, 1991, pp. 290 ss.; S. Collavini, *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, voll. 2, Spoleto, 2003, I, pp. 154-155; Bougard, *La justice* cit., p. 143.

(36) *Placiti*, I, n. 79, 875 maggio, Chieti; n. 83, 877 ottobre, (Penne); n. 84, 888 marzo (Penne).

(37) Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., p. 400, nota 44. Si vedano, in particolare, B. Althoffer, *Les scabins*, Nancy, 1938, pp. 22-23, 75, 90-91, 117-118; a pp. 173-175, l'autore fornisce i registi dei placiti svoltisi a Narbona e nei dintorni, a partire da un placito del 782, presieduto da quattro *missi* regi, assistiti da due *vassi dominici* e da sei *iudices* (registro anche in R. Hübner, *Gerichtsurkunden der Fränkischen Zeit. I. Die Gerichtsurkunden aus Deutschland und Frankreich bis zum Jahre 1000*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Germanistische Abteilung», 12 [1891], poi a sé stante, Aalen, 1971, n. 116). Cfr. F. N. Estey, *The 'scabini' and the Local Courts*, «Speculum», 26 (1951), pp. 122-125; G. Sicard, *Sur l'organisation judiciaire carolingienne en Languedoc*, in *Études historiques à la mémoire du N. Didier*, Paris, 1960, pp. 293-299; E. Magnou-Nortier, *La société laïque et l'église dans la province ecclésiastique de Narbonne (zone cispyrénéenne) de la fin du VIII^e siècle à la fin du XI^e siècle*, Toulouse, 1974, pp. 273-277; R.-H. Bautier, *Du scabinat carolingien à l'échevinage communale. Le problème de l'origine des échevinages médiévaux*, in R.-H. Bautier, *Recherches sur l'histoire de la France médiévale. Des Mérovingiens aux premiers Capétiens*, Londres, 1991, p. 68.

ponenti dei collegi giudicanti, in particolare per il ruolo più attivo che venivano assumendo gli *adstantes*, rappresentanti gli uomini liberi. Questi erano già presenti nel processo longobardo, ricordati a volte con un riferimento generico, ad esempio con la formula *et alii circumstantes*, come avviene in un processo del 716, presieduto da un *missus regis*, assistito dal vescovo di Firenze, dal duca di Lucca e da un gastaldo, concernente una controversia fra il vescovo di Lucca e quello di Pistoia circa l'appartenenza alle rispettive diocesi delle chiese di S. Andrea con battistero e di S. Gerusalemme (38).

Il placito carolingio accentua, a volte, gli aspetti di assemblea di giustizia, con la presenza di numerosi uomini liberi (39): accanto ai componenti il collegio giudicante, la cui composizione poteva essere ampia e varia – anzitutto presidenti e copresidenti, spesso rappresentati da *missi* imperiali e regi, ufficiali pubblici maggiori, vescovi, abati, ecclesiastici; poi, scabini e notai, ufficiali minori, vassalli di diverso rango, da quelli imperiali e regi a quelli di ufficiali, di vescovi e di abati, o di singole persone –, potevano essere elencati gli uomini liberi, abitanti nei luoghi vicini, gli *adstantes*, che, oltre a *custodire* il placito, secondo le prescrizioni di legge, ed essere elencati individualmente nella descrizione del collegio, potevano partecipare attivamente ed anche numerosi alle fasi del processo, compresi fra gli *auditores*, fornire le testimonianze essenziali, sottoscrivere, alla fine, la sentenza.

Possiamo citare due esempi significativi. Il collegio giudicante di un placito dell'818, presieduto a Revere dal conte di Mantova e con-

(38) Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo* cit., I, n. 21, 716 febbraio, S. Pietro in Neure (Pieve a Nievole), copia del secolo XVII = app., n. 1; cfr. Sinatti D'Amico, *Le prove giudiziarie* cit., pp. 146-150. Il riferimento, pur generico, agli altri presenti poteva anche mancare, come nel caso di un processo presieduto in Pavia dal duca Giselberto di Verona, assistito dal maggiordomo Busso e dal gastaldo Assiulfo: Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo* cit., II, n. 163, anno 762 (c. principio di marzo-metà c. di agosto), Pavia, copia del secolo IX.

(39) Delogu, *La giustizia* cit., pp. 272-273, con un raffronto comparativo assai proficuo fra le regioni dell'Italia carolingia e quelle dell'Italia meridionale.

cernente una vertenza per diritti di pascolo, di cacciagione e di pesca in Sermide e Bondeno, rivendicati dal monastero di S. Silvestro di Nonantola contro il fisco regio, è costituito da scabini e *homines* provenienti da Mantova, da *Flexo* e da Solara, scabini e *auditores* che emettono con il conte la sentenza, alla quale alcuni scabini e uomini senza qualifica si sottoscrivono (40). In un placito trentino dell'845 il collegio, presieduto da un *missus* regio e da un delegato, *locopositus*, del duca locale, è costituito da scabini, sculdasci, ecclesiastici, vassalli e quindici uomini liberi provenienti da villaggi trentini; nella seconda e ultima fase del processo, si sottoscrivono all'atto, dopo scabini e sculdasci, diciannove persone, uomini liberi senza qualifica, dei quali solo dieci possono essere ricondotti agli astanti della prima seduta, mentre nove sono diversi: in tutto sono elencati nelle due fasi del processo ventiquattro uomini liberi (41).

2.2. Leone vassallo regio, giudice e conte (801-847)

Nei placiti carolingi la qualifica di *iudex* è assegnata per la prima volta a singoli membri del collegio in un placito svoltosi a Pistoia nell'812, nel quale viene assolto dal servizio di guerra e altre prestazioni l'abate del monastero di S. Bartolomeo, servizi ai quali era stato tenuto il bavaro Nebelugno, cui il monastero era stato concesso in beneficio (42). Il collegio è presieduto da Adalardo, abate – di

(40) *Placiti*, I, n. 30, 818 (gennaio 28-agosto 31), Revere, orig.= app., n. 5. Cfr. A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, II ed., Bologna, 1982, p. 78-79.

(41) *Placiti*, I, n. 49, 845 febbraio 26, Trento, orig. = app., n. 12. Cfr. A. Castagnetti, *'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia*, Verona, 2006, pp. 157-161 (disponibile *on line*: www.medioevr.it).

(42) *Placiti*, I, n. 25, 812 marzo, Pistoia, copia del secolo XI = app., n. 4. Il monastero di S. Bartolomeo era stato fondato da Gaidoaldo, medico dei re Liutprando, Desiderio e Adelchi: su lui, sulla fondazione del monastero, sull'assegnazione di questo in beneficio e sulla controversia si sofferma S. Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, «Rivista storica ita-

Corbie – e vasso imperiale, al quale è affidata la ‘reggenza’ del regno (43) negli anni immediatamente precedenti e seguenti l’arrivo del re Bernardo (44). Con lui sono, fra altri, Potone e Leone, *iudices*, e Bonifrit *notarius domni regis*, che poi “detta” il testo al notaio Paolo (45). I due *iudices* si sottoscrivono, di propria mano: Leone quale *vassus domni regis*, adoperando l’espressione «concordans subscripsi», che era stato il suo segno distintivo già nelle sottoscrizioni di due placiti dell’801 (46), e tale rimarrà, e Potone quale *causindo regis* o gasindio, qualifica di tradizione longobarda che a quella di vassallo è possibile accostare nella comune condizione di commendazione e servizio regio (47).

Due anni dopo, il solo Leone è definito *iudex domni regis* in un placito spoletino, presieduto ancora da Adalardo e concernente una controversia mossa dal monastero di Farfa per beni usurpati da privati (48).

Alcuni aspetti si presentano fin d’ora rilevanti. I primi due personaggi ai quali viene attribuita individualmente la qualifica di *iudices*,

liana», 98 (1986), pp. 688-191, 694, 704 e 712, ma si corregga il riferimento quali “testimoni” ad Adalardo, Leone e Potone (p. 691).

(43) B. Kasten, *Adalhard von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Kloostervorstehers*, Düsseldorf, 1985, p. 70; Ph. Depreux, *Prosopographie de l’entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, 1997, pp. 76-79.

(44) Bernardo è inviato in Italia nel settembre dell’812: J. F. Böhmer, E. Mühlbacher, *Die Regesten des Kaiserreichs unter der Karolinger: 751-918*, II ed., Innsbruck, 1908, n. 470c. Cfr. Ph. Depreux, *Das Königtum Bernhards von Italien und sein Verhältnis zum Kaisertum*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1992), pp. 3-10.

(45) Sul notaio Bonifrit cfr. sotto, par. 3.

(46) *Placiti*, I, nn. 13 e 14, 801 agosto, nello Spoletino.

(47) Sul gasindiato, nel passaggio tra l’età longobarda e quella carolingia, si soffermano S. Gasparri, *Les relations de fidélité dans le royaume d’Italie au IX^e siècle*, in *La royauté et les élites dans l’Europe carolingienne (du début du IX^e siècle aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Lille, 1998, p. 151, che lo definisce una “istituzione clientelare che sopravvive a fianco delle nuove fedeltà”, e A. Barbero, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell’età di Carlo Magno*, «Storica», XIV (1999), pp. 12.-13 e 59.

(48) *Placiti*, I, n. 28, 814 febbraio, Spoleto, copia del secolo XI ex.

fanno parte della clientela regia. Poiché nei due placiti la qualificazione di *iudices* non è impiegata in modo collettivo secondo la tradizione longobarda, la designazione individuale va considerata come il primo segno di una differenziazione all'interno del collegio, per connotare quelli fra i membri che hanno assunto o vanno assumendo una esperienza specifica in ambito giudiziario – già attestata per Leone, ignota per Potone –, dotati di una presumibile migliore conoscenza del diritto, essendo essi 'letterati' almeno di livello elementare. Entrambi sanno scrivere, anche se il loro alfabetismo grafico non è conoscibile da questo documento, giunto in copia. La capacità di apporre la propria sottoscrizione autografa ai documenti, invero, non è un dato caratterizzante in sé, poiché, se appariva indispensabile per un vassallo al quale era attribuito il titolo di *iudex dompni regis*, era propria anche di altri numerosi vassalli regi e imperiali: per l'età carolingia, sette vassalli regi, oltre la metà dei tredici attestati, sottoscrivono i documenti di mano propria (49); ventisette vassalli imperiali, poco meno di un terzo dei novanta attestati, sono capaci di scrivere (50).

Non seguiamo Leone nella sua lunga attività fino al quinto decennio del secolo al servizio di Ludovico I e di Lotario I (51): vassallo regio dall'801, giudice regio dall'812, *missus* imperiale, conte dall'824 (52), per tornare vassallo imperiale e *missus* in un placito

(49) Fra i vassalli regi, elencati nelle tabelle riassuntive, con nostre integrazioni, di A. L. Budriesi Trombetti, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, «Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», LXII (1973-1974), p. 6, abbiamo conteggiato i vassalli che si sottoscrivono di mano propria, non tenendo conto a questo fine, ovviamente, della distinzione fra originali e copie.

(50) *Ibidem*, pp. 7-12.

(51) Abbiamo trattato ampiamente del conte Leone in un recente contributo, al quale rimandiamo: A. Castagnetti, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G. M. Varanini, Verona, 2007, pp. 7-126 (disponibile *on line*: www.medioevovr.it).

(52) *Placiti*, I, n. 36, 824 dicembre, Reggio, orig. = app., n. 7.

dell'847, da lui presieduto a Barberino, nel Piacentino (53). Ci limitiamo a porre in luce un aspetto ulteriore e significativo: sin dalla sua prima attestazione nella documentazione di natura giudiziaria, nei placiti spoletini dell'801, l'azione di Leone si esplica su vasto raggio e al seguito, unico vassallo menzionato, dei vertici del regno – il re Pipino e il conte di Palazzo (54) –, poi del 'reggente' Adalardo; l'ambito si amplia ulteriormente, quando Leone per tutto il terzo decennio del secolo entra al servizio diretto di Ludovico il Pio. Sia sufficiente ricordare che nel gennaio 829 il conte Leone e il vescovo Giuseppe – di Ivrea (55) –, entrambi *missi* dell'imperatore Ludovico il Pio inviati in *Romania* e nello Spoletino, presiedettero in Roma, alla presenza del pontefice Gregorio IV, un placito concernente una controversia per il possesso di cinque *curtes*, mossa dall'abate del monastero di Farfa alla Chiesa romana (56). L'esito favorevole all'abate farfense non fu accettato dal pontefice (57) che si riservò di presentare reclamo direttamente all'imperatore, alla cui corte i due *missi* dovevano ritornare.

La scrittura di Leone è osservabile nelle sottoscrizioni a due pla-

(53) App., n. 15. Per l'identificazione del Leone, presidente di questo placito, con il Leone dei decenni precedenti, si veda H. Zielinski, *Ein unbeachteter Italienzug Kaiser Lotahrs I. im Jahre 847*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 70 (1990), pp. 16-18, e Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 42-54.

(54) Sulle funzioni del conte di Palazzo si vedano Salvioli, *Storia* cit., pp. 49 ss.; Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., pp. 407-410; A. Padoa Schioppa, *Ricerche sull'appello nel diritto intermedio*, voll. 2, Milano 1967, I, pp. 178 ss.; Werner, *Missus* cit., pp. 126 e 153; A. A. Settia, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia* cit., p. 107; Depreux, *Prosopographie* cit., pp. 27-28; R. Le Jan, *Justice royale* cit., p. 58.

(55) Breve profilo del vescovo Giuseppe in Depreux, *Prosopographie* cit., p. 278; cfr. anche Castagnetti, *Il conte Leone* cit., p. 76, nota 178.

(56) *Placiti*, I, n. 38, 829 gennaio, Roma.

(57) P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, voll. 2, Roma, 1973, II, p. 1199, nota 8, sottolinea l'insuccesso dell'azione dei *missi*; cfr. anche *ibidem*, p. 1197, nota 1, sull'azione dei *missi*.

citi del terzo (58) e quarto decennio (59), tràditi in originale: Leone si distingue dagli altri vassalli poiché, oltre a servirsi della sua formula caratteristica, egli adopera, come ha mostrato il Petrucci (60), una “corsiva nuova”, scrittura propria dei laici alfabetizzati, ma connotata da “accentuazioni cancelleresche” e quindi non dissimile da quella “corsiva nuova cancelleresca con caratteristiche di artificiosità molto accentuate”, impiegata da alcuni notai regi, fra cui va segnalato il notaio Paolo, proprio il notaio che redige il placito pistoiese dell’812, un notaio che in altri placiti posteriori appare fra gli *iudices* regi e imperiali, sottoscrivendosi, a volte, come *notarius imperatoris* (61).

Non ci soffermiamo sugli altri due vassalli imperiali (62) che sono connotati dalla qualifica di giudice nell’elencazione dei membri dei collegi giudicanti e quali vassalli imperiali, appunto, nelle loro sottoscrizioni autografe: Autpert in un placito milanese della seconda metà degli anni Trenta, presieduto dal conte Leone (63), e

(58) App., n. 7.

(59) Doc. citato sotto, nota 63.

(60) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 20: il Petrucci ha condotto l’esame della scrittura del conte Leone sulla sottoscrizione da questo apposta al placito milanese della metà degli anni Trenta (doc. citato sotto, nota 63), tralasciando la sottoscrizione al placito reggiano dell’824 (app., n. 7). L’esame della sottoscrizione di Leone al secondo placito, condotto da Antonio Ciaralli sulla pergamena originale (Archivio Abbaziale di Nonantola, cartella II, perg. 9), conferma il giudizio del Petrucci: A. Ciaralli, *Osservazioni paleografiche sulle scritture del conte Leone e dei suoi figli, in Medioevo. Studi e documenti* cit., pp. 138-143.

(61) Sul notaio Paolo cfr. sotto, t. c. nota 90.

(62) Castagnetti, *Primi 'iudices'* cit., parr. 3 e 4.

(63) *Placiti*, I, n. 45, anni 823-840, Milano, orig. = A. R. Natale (ed.), *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano, due tomi, s. d. (d’ora in poi, MD), I/1, n. 68 = app., n. 9. Va notato che in entrambe le edizioni, Autpert e Paolo, quando sono elencati fra i membri del collegio giudicante, sono definiti «Autpert et Pau[us notarius domni im]peratoris», ma, secondo una proposta di integrazione al testo opportunamente suggerita da D. A. Bullough, *Leo, «qui apud Hlotarium magni loci habebatur», et le gouvernement du 'Regnum Italiae' à l'époque carolingienne*, «Le Moyen Âge», 67 (1961), p. 225, nota 14, e da Bougard, *La justice*

Rotari, in un placito dell'854, svoltosi nel Piacentino (64), placiti ai quali entrambi si sottoscrivono di mano propria.

Leone, Potone, Autpert e Rotari – i primi ad essere connotati singolarmente nella descrizione dei componenti delle corti dalla qualifica di *iudex* – attestano l'avvio, ancora in forme assai incerte, di un processo verso la formazione di un personale specializzato, che è scelto inizialmente tra i vassalli regi e imperiali, dei quali Leone è il primo e più autorevole rappresentate, mentre Rotari ne è l'ultimo.

3. Notai e giudici regi e imperiali

3.1. Il notaio pavese Bonifrit

Nel processo di formazione di un ceto professionale di giudici, un ruolo importante, come da tempo è stato sottolineato, assunsero i notai, in particolare quelli pavesi o a questi collegabili, anche se gli studiosi – da Ficker (65) a Bresslau (66), Petrucci (67), Nicolaj (68)

cit., p. 192, nota 220, la lezione va corretta in «Autpert et Pau[lus iudices domni im]peratoris». La datazione del placito va precisata nella seconda metà degli anni Trenta: cfr. Castagnetti, *Il conte Leone* cit. pp. 41-42, e Ciaralli, *Osservazioni paleografiche* cit. pp. 141-142.

(64) *Placiti*, I, n. 59, 854 agosto 25, Morignano, copia del secolo XIII: Rotari si sottoscrive senza qualifica, ma la sua condizione di vassallo imperiale risulta da un placito dell'847 (app., n. 14), e da un altro documento piacentino dell'855: E. Falconi (ed.), *Le più antiche carte di S. Antonino di Piacenza*, Parma, 1959, n. 23, 855 marzo 6, Piacenza, orig.; reg. in J. F. Böhmer, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern. 751-918*, III/1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887*, bearbeitet von H. Zielinski, Köln - Wien, 1991, n. 128.

(65) Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 12.

(66) Bresslau, *Manuale* cit., p. 570.

(67) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 29.

(68) Nicolaj, *Cultura* cit., p. 19, nota 38, si limita ad esprimere la convinzione che "... i pochissimi [giudici] che nella prima metà del secolo vengono così qualificati sembrano esserlo in senso generico, non tipico e speciale..."; successivamente, G. Nicolaj, *Formulari e nuovo formalismo nei processi del 'Regnum Italiae'*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)* cit., I, pp. 362 ss., ha indicato nei regni di

e Bougard (69) – non li hanno considerati singolarmente e nei loro rapporti reciproci.

Appare opportuno approfondire il ruolo di questi notai, che, agendo al seguito dei *missi* regi e imperiali fino all'Italia centrale, adottarono e diffusero i formulari e la terminologia franchi (70): furono i *notarii domni regis*, così connotati nell'elencazione dei membri dei collegi giudicanti e nel contempo rogatari dei placiti nei quali compare per la prima volta la qualifica di *iudex regis* attribuita a singoli membri del collegio giudicante, dapprima, dall'812, a pochi vassalli regi e imperiali, dei quali abbiamo trattato; poi, a questi stessi notai, che nel frattempo sono designati e si sottoscrivono essi stessi quali notai regi. Si va delineando la partecipazione di personale 'tecnico' o 'specializzato', costituito dai notai regi, un gruppo esiguo, all'inizio, in rapporti più o meno stretti fra loro, quasi tutti riconducibili, come constateremo, ad un primo notaio, Bonifrit, e al suo 'insegnamento', esigenza di una preparazione tecnica non soddisfatta a sufficienza dai vassalli-giudici, né, come vedremo, dagli scabini.

Il primo ed unico documento privato, rogato dal notaio Bonifrit in Pavia nel 792 (71), concerne una donazione di beni in Gnignano

Lotario I e soprattutto di Ludovico II il periodo nel quale “spunta un personale giudiziario dal profilo tecnico, che proviene dalle file dei notai”; da costoro si giunge ai “nuovi giudici”, caratterizzati dall'uso di una scrittura cancelleresca, la pratica della tachigrafia – ma un primo fondamentale esempio di impiego di note tachigrafiche sillabiche è costituito dalla *notitia* vergata in testa a un documento del 792 (app., n. 2) dal notaio Bonifrit (cfr. sotto, t. c. note 74-78) – e l'assunzione della intitolazione regia, un processo che appare compiuto nell'ultimo quarto del secolo, secondo quanto già prospettato dal Petrucci. L'autrice, dunque, è giunta a suggerire un lungo processo di incubazione e formazione, senza procedere ad un esame esaustivo della documentazione. La schedatura di tutti i personaggi designati quali giudici in età carolingia permette, come abbiamo già suggerito, di seguire il processo fin dalle sue prime fasi, anticipandone l'inizio e, soprattutto, articolandone le singole tappe.

(69) Cfr. sopra, t. c. note 12-13.

(70) Cfr. sotto, t. c. note 82-86.

(71) G. Porro Lambertenghi, (ed.), *Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Hi-*

effettuata da un abitante del luogo, Vualperto, a favore di Arifuso *aurifex* del fu Aufuso; presenziano all'atto tre *aurifices* (72). Il notaio Bonifrit utilizza una scrittura che, pur rientrando nel solco della 'corsiva nuova', mostra, secondo il Cau (73), "una più consapevole attenzione", al confronto con le scritture notarili precedenti, "per l'autonomia delle parole e delle singole lettere e una maggiore posatezza nell'accompagnare il calamo sulla pergamena", una scrittura che risente "del mutato clima culturale alimentato dalla riforma carolingia".

A queste osservazioni si aggiunge che Bonifrit, per quanto finora è noto, è il primo notaio della *Langobardia* settentrionale a redigere una *notitia* in "note tachigrafiche sillabiche", scritta sul diritto della pergamena, nel margine superiore. Come osserva lo Schiaparelli (74), l'uso della tachigrafia sillabica per le *notitiae* rispondeva ad

storiae patriae monumenta (d'ora in poi, *CDLang*), XIII, Torino, 1873, n. 66, 792 gennaio 9, Pavia, orig. = MD, 1/1, n. 32 = app., n. 2. Sottoscrivono la donazione con i *signa manuum* il donatore Vualperto e l'orefice Domenico. Segue la sottoscrizione di Lobo ovvero Lopone orefice, che scrive di mano sua solo il proprio nome, effettuando un "intervento autografico" nella formula notarile della *manufirmatio*, una pratica, già attestata in età longobarda (cfr. G. G. Fissore, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili altomedievali fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 2005, I, p. 311). Seguono le due sottoscrizioni autografe di Baro e di Bodo. Le sottoscrizioni autografe, anche parziali, come quella di Lobo, pongono in luce la volontà dei sottoscrittori di sottolineare, sotto l'aspetto tecnico-giuridico, la loro attività di *corroboratio* del documento e di mostrare, nel contempo, "l'autonomia e il prestigio dello scrivente rispetto al momento surrogatorio del notaio" (*ibidem*, p. 312):

(72) C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, I ed. 1953, II ed., Bari, 1974, pp. 51-57; R. S. Lopez, *Moneta e monetieri nell'Italia barbarica*, in *Moneta e scambi nell'alto medioevo*, Spoleto, 1961, p. 87; G. Rossetti, *I ceti proprietari e professionali: status sociale funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X. I. L'età longobarda*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1986, p. 177.

(73) E. Cau, M. A. Casagrande Mazzoli, *Cultura e scrittura a Pavia (secoli V-X)*, in *Storia di Pavia* cit., II, p. 192.

(74) L. Schiaparelli, *Tachigrafia sillabica nelle carte italiane*, parte II, «Bul-

un interesse pratico e sintetico, come se essa fosse una stenografia dei notai: essa serviva al notaio “da minuta o da appunti per la redazione in *mundum* dell’atto”. In seguito, soprattutto nell’ambito delle pratiche scrittorie dei giudici del Sacro Palazzo o regi e imperiali, l’utilizzo di note tachigrafiche, da attribuirsi presumibilmente all’influenza della cancelleria carolingia (75), costituisce un indizio di “un processo di formazione di una vera e propria aristocrazia della scrittura e della cultura scritta documentaria” (76).

La puntuale segnalazione dello Schiaparelli non è stata quai mai rilevata dagli studiosi posteriori (77), che non sembrano soffermarsi, nemmeno fuggevolmente, su questa *notitia* apposta da Bonifrit; ancor più, ben pochi degli studiosi odierni menzionano il notaio Bonifrit, nonostante che egli sia stato ricordato dagli studiosi di storia delle istituzioni e del notariato fra Ottocento e Novecento (78).

lettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo», 33 (1913), p. 4; a pp. 16-17, n. 8, esamina il documento del 792 (app., n. 2). La *notitia* redatta da Bonifrit è la prima rinvenibile nella documentazione della *Langobardia* settentrionale; le *notitiae* successive redatte in note tachigrafiche sillabiche segnalate da Schiaparelli, *Tachigrafia sillabica* cit., pp. 21 ss., non sono anteriori all’anno 1012 (*ibidem*, n. 13, carta pavese del 1012) e all’anno 1000 le note relative ai sottoscrittori (*ibidem*, pp. 17 ss.). Successivamente, L. Schiaparelli, *Tachigrafia sillabica latina in Italia. Appunti*, «Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia», IV (1928), estratto, pp. 7-10, ha fornito il testo di un’ampia *notitia* dorsale, redatta a Volterra dal notaio Benedetto sul verso della pergamena che reca una donazione del 782, ora edita in *Chartae Latinae antiquiores*, XXXVII, *Italy XVIII*, edd. A. Bruckner, R. Marichald, Dietikon-Zürich, 1990, n. 1081, 782 maggio 25, Volterra.

(75) G. Costamagna, *Contributo allo studio delle scritture tachigrafiche nelle carte italiane dell’età carolingia*, in G. Costamagna, *Studi di paleografia e di diplomatica*, Roma, 1972, pp. 101-104.

(76) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 31-32. Secondo Nicolaj, *Formulari* cit., p. 363, si tratta di una “scrittura segreta”, che diverrà un elemento caratterizzante, come una “insegna”, dei giudici regi.

(77) Un accenno alla *notitia* si legge in E. Cau, *La scrittura carolina in Pavia, capitale del regno (secoli IX-XII)*, «Ricerche medievali», II, Pavia, 1962, p. 109, nota 8, il quale precisa di non soffermarsi in merito, perché esula dalle finalità del suo contributo.

(78) Bresslau, *Manuale* cit., p. 568, che esamina rapidamente la documentazio-

Pochi anni dopo avere rogato il documento pavese del 792, Bonifrit inizia a partecipare ai placiti, membro del personale tecnico “itinerante” (79). Nel 798, a Spoleto (80), si svolge un placito, presieduto da tre *missi* regi, concernente una controversia mossa dall’abate del monastero di Farfa contro il duca Guinigi (81). Elaborata la sentenza a favore del monastero, i *missi* ordinano al notaio Bonifrit di redigere la *notitia* relativa, compito che egli esegue “dettando” il testo al notaio Ursiniano (82). Fin dalla sua prima comparsa in ambito giudiziario, Bonifrit assume la funzione di “dettatore”. Nel placito vengono utilizzati, per la prima volta e ancora in modi eccezionali, il lessico e i formulari franchi (83).

ne concernente il notaio Bonifrit; Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 13; E. Mayer, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunft Herrschaft*, voll. 2, Leipzig, 1909, p. 202, nota 28, con un breve cenno; Mengozzi, *Ricerche* cit., p. 15, che ricorda la segnalazione della *notitia* in note tachigrafiche sillabiche da parte dello Schiaparelli. Fra gli studiosi recenti, cita la documentazione concernente Bonifrit, Bougard, *La justice* cit., p. 191; il notaio non è menzionato da Petrucci, *Scrivere* cit.; Nicolaj, *Cultura* cit.; Nicolaj, *Formulari* cit.

(79) Bougard, *La justice* cit., app., pp. 375-377.

(80) *Placiti*, I, n. 10, 798 maggio, Spoleto, copia del secolo XI ex. = app., n. 3.

(81) Sul duca Guinigi, primo duca franco di Spoleto – anni 789-822 –, si veda Gasparri, *Il ducato longobardo* cit., pp. 114, 117-121.

(82) Sul notaio Ursiniano cfr. sotto, par. 3.2.

(83) Anzitutto il termine *placitum/placitus*; la formula di insediamento con l’enunciazione del compito del tribunale – «Dum in Dei nomine resedissemus nos ... ad singulorum hominum audiendas vel deliberandas intentiones» –; l’impiego delle espressioni *causam inquirere, ad placitum venire, ad iustitiam faciendam*; l’impegno dell’accusato a *facere iustitiam* nei confronti dell’accusatore; l’ordine dei *missi* di *revestire* dei beni la *pars monasterii* e quello di redigere «notitiam pro securitate partis monasterii». Per il lessico e i formulari franchi nei placiti si vedano Bruyning, *Il processo* cit., pp. 131-132, e Bougard, *La justice* cit., pp. 132-133. Per quanto concerne, in particolare, le espressioni *ad iustitiam faciendam* e *facere iustitiam*, strettamente connesse all’amministrazione della giustizia ed anche al programma ideologico carolingio, si tengano presenti le osservazioni di Magnou-Nortier, *Note* cit., pp. 249-264: l’autrice, dopo avere ribadito con il Ganshof, *Charlemagne et l’administration de la justice* cit., il ruolo centrale dell’amministrazione della giustizia, come prova il frequente ricorso nei capitolari delle espressioni sopra

Nell'812, a Pistoia (84), Bonifrit partecipa al collegio di un placito presieduto da Adalardo, elencato dopo i due giudici Potone e Leone (85), con la qualifica di *notarius domni regis*, il primo in età carolingia ad essere qualificato con tale titolo; egli stesso "detta" la sentenza al notaio Paolo. Se, come ha osservato il Bougard, spetta al presidente Adalardo l'impulso per la diffusione dei procedimenti e formulari franchi nei placiti (86), va notato che formulari ed espressioni di importazione erano già stati impiegati con maggiore ampiezza nel placito spoletino del 798, "dettato" dal notaio Bonifrit al notaio Ursiniano (87), come ora "detta" il testo al notaio Paolo.

Bonifrit è qualificato ancora notaio regio in un placito dell'820, nel quale svolge la funzione di avvocato del monastero di S. Silvestro di Nonantola che agisce in giudizio contro il conte di Verona; si sottoscrive solo come notaio (88). Nonostante la sua precoce attività in ambito giudiziario e l'attività autoritativa esplicita nei confronti dei notai Ursiniano e Paolo, da inquadrarsi nell'ambito di un effettivo rapporto di 'discepolato' verso questi notai, poi giudici imperiali, non fu qualificato, diversamente da costoro, come *iudex in*

cite, sottolinea che non è possibile tradurre *iustitiam facere* con "stabilire la giustizia" o "pronunciare una sentenza giusta", per concludere che "la 'justice' au sens idéal et la 'justice' au sens judiciaire se trouvaient de la sorte inextricablement liées à la 'justice' simplement fiscale".

(84) App., n. 4.

(85) Cfr. sopra, t. c. note 45-47.

(86) Bougard, *La justice* cit., p. 134.

(87) App., n. 3. Cfr. sopra, t. c. nota 82

(88) *Placiti*, I, n. 31, 820 marzo 31, Pozzolo (sul Mincio) = app., n. 6. Il placito, giuntoci in originale secondo l'editore Manaresi, è stato dimostrato da S. Zamponi, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. La Rocca, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma, 1995, p. 244, quale "copia semplice" falsificata, redatta con modalità, soprattutto grafiche, che rimandano con sicurezza al secolo XI; ma l'analisi del contenuto induce a ritenere che esso sia per larga parte storicamente fondato. Si tratta, dunque, di un falso diplomatico costruito sulla base di fatti genuini: cfr. A. Castagnetti, *Il conte Anselmo I: l'invenzione di un conte carolingio*, «Studi storici L. Simeoni», 56 (2006) cit., pp. 9-59 (disponibile *on line*: www.medioevovr.it).

corti giudiziarie, probabilmente perché scomparve poco dopo l'820, quando tale qualifica iniziava sporadicamente ad essere utilizzata per i notai.

3.2. Il notaio e giudice imperiale Ursiniano

Fra i 'discepoli' diretti di Bonifrit scegliamo di tracciare un breve profilo del notaio Ursiniano, riprendendo quanto veniamo delineando in altra sede (89) e a questa rimandando per il profilo del notaio Paolo (90).

Il notaio Ursiniano già nel 798 redige un placito svoltosi a Spoleto (91), sotto dettatura, *ex dictato*, del notaio Bonifrit, cui era stato affidato dai *missi* l'incarico di redigere la *notitia*; del placito e dell'introduzione dei formulari franchi abbiamo detto (92). Nell'814 egli, *notarius domni regis*, riceve l'ordine di redigere un altro placito spoletino (93), che ora, a sua volta, "detta" al notaio Martino (94).

Dieci anni dopo Ursiniano è uno dei tre *iudices domni imperatoris* in un placito reggiano dell'824 (95): i tre sono i primi giudici imperiali presenti in un collegio giudiziario del Regno Italico e Ursiniano è il primo notaio che si sottoscrive con la qualifica di *notarius domni imperatoris* (96), in un documento giuntoci in originale, la cui importanza per questo tipo di indagine è stata sottolineata (97).

(89) Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

(90) *Ibidem*.

(91) App., n. 3.

(92) Cfr. sopra, t. c. nota 83.

(93) Doc. del febbraio 814, citato sopra, nota 48.

(94) Sul notaio Martino si veda Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

(95) App., n. 7.

(96) Va anticipata la segnalazione di Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 29, secondo i quali i primi a sottoscrivere con la formula di *notarius domni imperatoris* sarebbero stati Paolo e Martino in un placito lucchese dell'840: doc. citato sotto, nota 106.

(97) Cfr. sopra, c. t. nota 27.

Ursiniano, quale *missus domni imperatoris*, è copresidente in un placito perduto, svoltosi a Milano e attribuibile agli anni 822-830 (98). Nell'830, a Parma (99), Ursiniano, nuovamente *notarius domni imperatoris*, presiede egli stesso, da solo (100), la prima seduta di un placito. La presidenza di un notaio imperiale costituisce indubbiamente un'eccezione, come già notava il Manaresi (101): un aspetto questo che spiega presumibilmente l'assenza del titolo di *missus* imperiale, anche se il notaio ne svolge di fatto le funzioni (102) Egli rappresenta uno dei pochi presidenti di placito, fra i *missi* laici, non scelto tra ufficiali o vassalli regi e imperiali (103).

Ursiniano è il primo notaio che percorre una 'carriera' completa nell'amministrazione della giustizia: notaio che scrive *ex dictato* il placito spoletino del 798, egli stesso notaio regio *dictator* in un placito spoletino dell'814; *iudex domni imperatoris* e *notarius domni imperatoris* nel placito reggiano dell'824; infine, *missus* dell'imperatore in un placito milanese e presidente unico in un placito parmense dell'830. Non si tratta ancora di una assunzione a vita

(98) *Placiti*, I, "Placiti perduti", n. 7 = Bougard, *La justice* cit., "Plaid et enquêtes perdus", pp. 403-404, n. 66 [822 luglio 19-830 ...], monastero di S. Ambrogio, Milano.

(99) *Placiti*, I, n. 40, 830 marzo, Parma, orig.

(100) Dei placiti presieduti da un solo *missus*, ricordiamo quelli antecedenti: placito del febbraio 814 presieduto a Spoleto da Adalardo abate (doc. citato sopra, nota 48), del marzo 820 a Verona, presieduto dal vescovo Ratoldo (app., n. 6), del dicembre 824 a Reggio, presieduto da Wala (app., n. 7), del maggio 827 a Torino, presieduto da Bosone conte (app., n. 8), tutti personaggi, invero, ben più illustri del notaio Ursiniano.

(101) Manaresi, *I placiti* cit., I, "Prefazione", p. XII; annotazione anche di G. Costamagna, *L'alto medioevo*, in M. Amelotti, G. Costamagna, *Alle origini del notariato*, Roma, 1975, p. 195.

(102) Ad Ursiniano riteniamo che possa essere attribuita, se non la qualifica in senso stretto, la funzione di *missus* in quanto investito di un potere per l'assolvimento di un compito specifico come quello dell'amministrazione della giustizia.

(103) Si veda per la presidenza o copresidenza dei vassalli la documentazione in A. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del re (846-898)*, Verona, 2004, pp. 43-45 (disponibile *on line*: www.medioevovr.it).

della qualifica di giudice e del titolo di giudice regio o imperiale connesso, come già avveniva, su un piano diverso, per gli scabini dei comitati, nominati a vita (104), ma dell'assunzione della funzione di giudice nelle corti presiedute da *missi* regi o imperiali.

3.3. Il notaio Bonifrit, i suoi 'discepoli' e i 'missi'

Adalardo abate e Leone conte

Fra i notai Bonifrit, Ursiniano, Paolo e Martino si instaura una sorta di rapporto di 'discepolato' o di 'apprendistato' – così lo ha definito il Bresslau (105) –, come è deducibile dalla dichiarazione, resa da alcuni di costoro, di avere redatto il testo di un placito *ex dictato* di un altro notaio: Bonifrit “detta” a Ursiniano e a Paolo, Ursiniano a Martino. Ancora, quest'ultimo, giudice con Paolo nel collegio di un placito lucchese dell'840, detta il testo al notaio Gaido (106).

L'attività di questi notai, inseriti in una rete di rapporti che discendono dal notaio regio Bonifrit, mostra la costituzione nei fatti di un gruppo di notai che operano al servizio dei maggiori rappresentanti del regno, rapporti reciproci che non sono stati finora posti in luce e dei quali pertanto non è stata posta in evidenza la fondamentale importanza. Il rapporto di 'discepolato' poteva essere stato favorito dalla possibile comunanza di luogo di residenza, Pavia, ove era il *palatium* che rappresentava “la sede del massimo tribunale del regno”, in una città, Pavia, che a sua volta rappresentava “la sede

(104) Le Jan, *Justice royale* cit., p. 57.

(105) Bresslau, *Manuale* cit., p. 568. Parlano di *magistri* e *discipuli* anche L. Schiaparelli, *Note diplomatiche sulle carte longobarde*. I. *I notai nell'età longobarda*, I ed. 1932, poi in L. Schiaparelli, *Note di diplomatica (1896-1934)*. Raccolte a cura di Alessandro Pratesi, Torino, 1972, p. 26, e B. Pagnin, *Scuola e cultura a Pavia nell'alto medioevo*, in *Atti del 4° Congresso internazionale studi altomedievali*, Spoleto, 1969, p. 90.

(106) *Placiti*, I, n. 44, 840 febbraio, Lucca, orig. = app., n. 10.

centrale dell'attività giudiziaria" (107), ma anzitutto dalla comunanza di lavoro di un gruppo di 'tecnici', formati all'insegnamento di Bonifrit. In questa prospettiva e con questi limiti riteniamo che si possa tornare a parlare di una 'scuola di Palazzo', una 'scuola' ovviamente non legata alla sede del Palazzo in Pavia, ma al servizio dei *missi* regi e imperiali che amministravano la giustizia in tutto il regno: già la prima partecipazione ai placiti, a noi nota, del notaio regio Bonifrit avviene a Spoleto, ove detta il testo al notaio Ursiniano, suo 'discepolo'.

Bonifrit e i suoi 'discepoli' sono i primi notai – per alcuni decenni, pressoché unici – che si fregiano del titolo di *notarius domni regis* e poi di *notarius domni imperatoris*, al servizio, dunque, del regno e dell'impero, rogatari di placiti – solo inizialmente – o membri dei collegi giudicanti. A Bonifrit, in modi diretti o indiretti, possono essere accostati altri notai, divenuti poi giudici, che risultano essere stati attivi in Pavia: Stabile, Paolo, Leone e Pietro (108).

Il notaio Bonifrit e i suoi 'discepoli' appaiono negli anni 812-814 al servizio, anzitutto, del *missus* imperiale Adalardo. Poi la loro attività professionale nell'ambito dell'amministrazione della giustizia si svolge accanto o sotto la presidenza di un personaggio rilevante, Leone, che svolse, come sappiamo (109), una lunga 'carriera' di quasi cinque decenni al servizio del regno, particolarmente attivo in ambito giudiziario.

Possiamo ritenere che prima Adalardo, poi Leone, del resto già al seguito del primo, si siano intenzionalmente serviti di questi notai. Leone, che aveva in comune con loro, più che l'area di provenien-

(107) Padoa Schioppa, *La cultura giuridica* cit., II, p. 221. Cfr. anche Settia, *Pavia carolingia* cit., pp. 103-105; Bougard, *La justice* cit., p. 134; Nicolaj, *Formulari* cit., p. 362.

(108) Il notaio Stabile, giudice nel placito milanese dell'844 (app., n. 3), va presumibilmente identificato con il notaio Stabile, presente a Spoleto con Bonifrit e Ursiniano nel placito del 798 (app., n. 11). Per gli altri notai e giudici si veda Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit. Notai e giudici pavesi attestati più tardi sono ricordati appresso: Simperto e Landeperto (par. 5.2.), Pelprando e Aldegrauso (par. 7).

(109) Cfr. sopra, par. 2.

za, il servizio per il *palatium*, ne ha progressivamente ampliato e valorizzato l'attività, più volte chiamandoli al suo fianco, fino ad impiegare uno di loro, Paolo, nella città di Roma, in un placito in cui erano direttamente implicati la Chiesa romana e il pontefice (110). Per converso, l'attività dei notai incise sempre più nell'accentuazione della preparazione tecnico-giuridica dei giudici nelle corti: in pochi decenni a rivestire la qualifica di giudici regi e imperiali non saranno più i pochissimi vassalli regi e imperiali e tanto meno gli scabini, come constatiamo nel paragrafo seguente, ma i sempre più numerosi notai regi e imperiali, conoscibili fino a che nelle sottoscrizioni denunceranno la loro condizione di notai, una connotazione che diviene meno facilmente conoscibile verso la fine dell'età carolingia, quando i giudici si sottoscrivono come tali.

Nel contempo, i documenti giudiziari, dopo che due placiti dei primi anni Venti del secolo furono rogati da notai che si dichiarano notai regi (111), non sono più rogati, per il resto dell'età carolingia, da notai imperiali o regi, con rare eccezioni (112). Né rogarono placiti i notai di cancelleria, se si eccettua un placito dell'833 che è redatto dal notaio di cancelleria Dructemiro e si presenta sotto forma di un diploma di Lotario I (113).

(110) Doc. dell'829, citato sopra, nota 56.

(111) App., n. 6: *Deusdedit notarius regalis; Placiti*, I, n. 32, 821 agosto, Norcia: Paolo *notarius domni regis*.

(112) Ricordiamo un placito svoltosi alla presenza dell'imperatrice Engelberga per una controversia che la riguardava direttamente (*Placiti*, I, n. 77, 874 luglio, Piacenza = Böhmér, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 392): rogatario è Giovanni *notarius domni imperatoris*. Uno dei protagonisti della vicenda, il diacono Ratcauso, si era impegnato in precedenza a vendere all'imperatrice tutti i suoi beni situati nei dintorni della città di Piacenza, se egli fosse riuscito ad ottenere sentenza favorevole in un giudizio contro coloro che egli riteneva usurpatori: cfr. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 97-99.

(113) *Placiti*, I, n. 41, 833 gennaio 15, Mantova, copia imitativa del secolo XI = *DD Lotharii I*, n. 11.

4. Scabini e giudici

4.1. *Gli scabini nel processo carolingio*

Dopo esserci soffermati sulla qualificazione di giudici, giudici regi e imperiali, che si constata nei collegi giudicanti dal secondo decennio del secolo IX per pochi vassalli, dapprima, e poi per un piccolo gruppo di notai regi, pavesi o al *palatium* collegabili, poniamo ora l'attenzione sull'assunzione della qualifica di giudici nelle corti da parte di alcuni scabini, fra terzo e quinto decennio del secolo.

La presenza degli scabini era frutto della riforma della procedura giudiziaria attuata da Carlo Magno. Questi sostituì gli assessori occasionali dei tribunali con assessori permanenti e qualificati, gli scabini appunto, in numero di sette, ai quali spettava di elaborare la sentenza, resa esecutiva dal presidente del tribunale, il conte o altri (114). Poco applicata è nel Regno Italico carolingio la distinzione fra presidenti e 'trovatori di sentenza', una distinzione che deriva dall'influenza dell'ambiente d'Oltralpe, ma che è con difficoltà registrata dai notai e che continua ad essere poco presente nella documentazione italiana (115). Ne sussistono solo alcune attestazioni, come nel placito dell'827, svoltosi in due fasi fra Torino e *Contenasco* (116), e in un altro dell'845 a Trento (117), placiti nei quali gli scabini assumono anche l'iniziativa di conduzione del processo fino all'elaborazione e all'emanazione della sentenza (118), pur se ac-

(114) Salvioli, *Storia* cit., pp. 47-80; Althoffer, *Les scabins* cit., pp. 5 ss.; Gan-shof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., pp. 399-400; F. Ciapparoni, *Scabinato e scabini*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVI, pp. 667-670; Bruyning, *Il processo* cit., pp. 123 ss., pp. 128-129, 133-134, 139-140 e *passim*; Bougard, *La justice* cit., p. 142.

(115) Salvioli, *Storia* cit., pp. 72-73; Bruyning, *Il processo* cit., pp. 150-151; Bougard, *La justice* cit., p. 142, nota 11.

(116) *Placiti*, I, n. 37, 827, Torino e *Contenasco*, copia del secolo XI = app., n. 8. Cfr. Salvioli, *Storia* cit., pp. 72-73, Bruyning, *Il processo* cit., p. 150; Bougard, *La justice* cit., p. 142, nota 11.

(117) App., n. 12. Cfr. Castagnetti, 'Teutisci' cit., pp. 87 ss.

(118) Bruyning, *Il processo* cit., pp. 150-151.

canto a loro sono menzionati genericamente gli *auditores*, indicanti insieme presidenti e scabini, a volte anche gli astanti.

Gli scabini erano nominati dal conte o dai *missi* del re con il consenso del *populus*, scelti fra gli uomini liberi di buona reputazione, *meliores* e *veratiores* (119), conoscitori perciò delle consuetudini locali e, possibilmente, con una conoscenza, pur elementare, del diritto, esigenze che spiegano la presenza di notai fra gli scabini italici (120). Gli scabini, per quanto le ricerche finora rivelano, possedevano un'istruzione modesta: la loro scrittura di livello elementare li avvicina ai laici privi di qualifica (121). La conferma indiretta proviene dal fatto che alcuni di loro non mostrano di sapere scrivere: in un periodo di mezzo secolo, dal quarto al nono decennio del secolo IX, almeno due decine di scabini ricorrono nella sottoscrizione al *signum manus*, come è deducibile dall'elenco degli scabini elaborato dal Bougard (122), anche se l'incidenza è varia per zone e i dati dovrebbero essere elaborati in modi più complessi, tenendo conto anzitutto della documentazione disponibile e delle consuetudini notarili, e avendo presenti le avvertenze metodologiche sulle modalità delle

(119) *Capitularia* cit., II, n. 192, anno 829, capp. 2 e 3.

(120) Per Verona si veda A. Castagnetti, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona, 1990, p. 61, nota 78; per Bergamo, J. Jarnut, *Bergamo 568-1098, Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, I ed. 1979, tr. it. Bergamo, 1980, pp. 205-206; per Asti, R. Bordone, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, 1980, p. 41; per Milano, Bougard, *La justice* cit., pp. 355-357; per la Toscana, H. Keller, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 49 (1969), p. 27; per Lucca, H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, 1972, pp. 174 ss.

(121) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 19. Non si sofferma in modo specifico sulla scrittura degli scabini, B. Valsecchi, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (sec. IX-X)*, «Aevum», LXIX (1995), pp. 311-339, una scarsa attenzione di per sé significativa.

(122) Bougard, *La justice* cit., App. I, pp. 347-374.

sottoscrizioni (123): a Milano si sottoscrive con il *signum manus* un solo scabino su una ventina (124), come a Torino (125); a Verona due (126) su una trentina (127); a Piacenza tre su venti (128); a Trento tre su sette (129). Di ben diversa educazione grafica saranno dotati i giudici che provengono dal ceto notarile, come è percepibile fin dai primi notai-giudici (130).

Gli scabini a volte presiedevano il placito, per le cause di importanza minore (131): per cause di importanza maggiore, per l'oggetto o per i protagonisti della controversia, il giudizio poteva essere sottoposto ad un tribunale superiore, ad esempio quello comitale.

Significativo un processo svoltosi nell'856 fra il territorio del lago di Garda e Verona (132). Mentre lo scabino Gisulfo di Lazise risiede in Bussolengo, «causis audiendum ac deliberandum»,

(123) P. Supino Martini, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 98 (1992), p. 106: alcuni sottoscrittori possono non avere fatto ricorso alla sottoscrizione autografa per motivazioni varie, quali un impedimento occasionale o temporaneo, l'assenza al momento della redazione definitiva dell'atto, tanto più che poteva intercorrere un lasso di tempo tra l'atto e la stesura del documento, ecc.; non ultima la percezione dell'equivalenza sostanziale tra la sottoscrizione autografa e non autografa "ai fini della probatività".

(124) *MD*, I/2, n. 94, 856 marzo 3, (Gnignano), orig.: Anso scabino *de vico Catenaco*.

(125) Bougard, *La justice* cit., p. 368; ma si noti che pochi scabini si sottoscrivono.

(126) Castagnetti, *Minoranze etniche* cit., p. 62, nota 77.

(127) Bougard, *La justice* cit., pp. 369-370.

(128) *Ibidem*, p. 362.

(129) App., n. 12: fra i sette scabini, tre si sottoscrivono con il *signum manus*, ma uno, Aliberto di Garda, proviene dal territorio veronese. Cfr. Castagnetti, *'Teutisci'* cit., pp. 61-64.

(130) Cfr. sopra, t. c. note 76-77.

(131) Salvioli, *Storia* cit., p. 72 e p. 76; Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., p. 402.

(132) *Placiti*, I, n. 60, 856 luglio 2, Sandra. Cfr. A. Castagnetti, *Distretti fiscali autonomi o sottocircoscrizioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in epoca carolingia*, «Rivista storica italiana», LXXXII, 1970, pp. 739-742.

per comando, *iussio*, di Bernardo, conte di Verona, essendo con lui gli scabini Ansprando e Audiverto, i notai Gariberto, rogatario del placito, Maurace e Anseverto, e alcuni uomini di Bussolengo, dieci dei quali sono espressamente nominati, si presenta a lui il bavaro Elimberio per ottenere giustizia nei confronti di Bernardo alamanno, vassallo del vescovo veronese, per certi beni che questi deteneva e che Elimberio asseriva rappresentare la dotazione, *morgimcaput* o *morgengabe*, dono del mattino, concessa a sua moglie Adelburga dal primo marito Vulfegango. Negando Bernardo di conoscere per quali ragioni Elimberio lo abbia citato in giudizio, gli scabini rinviavano il processo ad una seduta successiva. La seconda seduta si svolge presso il monastero di San Zeno, fuori le mura di Verona, sotto la presidenza di Bernardo, conte di Verona, assistendovi gli sculdasci Odelardo, Iso e Uperto, gli scabini Gauso, Audiverto e Martino. Il bavaro Elimberio chiede nuovamente giustizia contro l'alamanno Bernardo. Il conte non decide la causa, rinviando la discussione della stessa ad una seduta da svolgersi sul luogo dei beni contesi ed affidandone la conduzione ai suoi *missi*, lo sculdascio Odelardo e lo scabino Gisulfo, i quali stabiliscono di tenere placito il giovedì 2 luglio dell'856 nella chiesa di Sant'Andrea *in Umerio*, l'odierna pieve di Sandrà, nella cui circoscrizione i beni contesi erano situati.

Il giorno stabilito, al tribunale presieduto dallo sculdascio Odelardo e dagli scabini Gisulfo e Audiverto, con l'assistenza dei notai Gariberto e Anseberto, di Adelberto, diacono e vicedomino della chiesa veronese, di cinque Alamanni, di uomini di Caprino, di Brescia e di Bussolengo, già questi incontrati, i due contendenti presentano le loro ragioni documentate, considerate le quali, viene emessa una sentenza favorevole all'alamanno Bernardo, sentenza promulgata per comando dello sculdascio, che agisce quale delegato dal conte, ed *ex dictato* dei due scabini, che hanno dunque espresso il parere giuridico, dettando il testo al notaio.

L'ambito normale di azione degli scabini era costituito, anzitutto-

to, dal loro luogo di residenza, la città o un villaggio; ma la loro capacità di azione si estendeva, oltre che ai villaggi vicini, a tutto il comitato, a seconda delle situazioni specifiche.

Rilevante la loro attività nei primi tempi della dominazione carolingia, quando essi agirono al seguito dei *missi* dal Settentrione fino allo Spoletino, come è attestato nel 798 per uno scabino piacentino al seguito del conte Aroin (133), e per due scabini piacentini nell'801 al seguito di Hebroardo, conte di Palazzo (134). Una situazione analoga potrebbe essersi verificata in un'altra occasione, quando in un placito presieduto a Pistoia nell'812 dall'abate Adalardo (135), intervennero Ermenfrido e Audone, scabini di Camerino: potrebbero essere stati "reclutati" da Adalardo (136) l'anno precedente durante il suo soggiorno in Italia centrale (137), o, con maggiore probabilità, potevano essere giunti al seguito degli inviati del pontefice. Questo placito, d'altronde, è l'ultimo nel quale appaiono agire scabini che si muovono per tutto il regno, mostrando essi in seguito una mobilità limitata a zone vicine ai loro comitati di provenienza (138).

Il ruolo di assessori al seguito di *missi* in regioni lontane è svolto d'ora in poi dai giudici, fossero essi vassalli regi, come Leone, che appunto negli anni 812-814 assiste il *missus* Adalardo a Pistoia e a Spoleto (139), o notai, come Ursiniano e Paolo (140).

(133) App., n. 3.

(134) *Placiti*, I, nn. 13 e 14, 801 agosto, nel territorio di Spoleto, copia della fine del secolo XI.

(135) App., n. 4.

(136) Bougard, *La justice* cit., pp. 189-190.

(137) Kasten, *Adalhard* cit., p. 44.

(138) Per la documentazione relativa rinviamo a Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

(139) Cfr. sopra, t. c. note 42-48.

(140) Cfr. sopra, par. 3.2.

4.2. Sunifrit scabino e 'iudex imperatoris' (827)

Tre *iudices domni imperatoris* – Boniperto, Mauro e Sunifrit – sono presenti nella prima fase del placito dell'827, concernente una controversia fra il monastero della Novalesa e un gruppo di uomini di Oulx (141). Presiedeva la prima seduta il conte Bosone, *missus* dell'imperatore Ludovico (142), assistito dal vescovo Claudio di Torino (143), da Ratperto conte – di Torino, presumibilmente (144) –, da cinque vassalli imperiali, dai tre giudici imperiali ora citati, da tre scabini “del conte Bosone” – Ansolfo, Leone e Grauso – e da tre scabini “torinesi” – Giovanni, Ugherado e Autelmo –, da tre vassalli del conte Ratperto. Nella seconda fase del placito, svoltasi a *Contenasco* e convocata secondo le modalità fissate al termine della prima seduta – «et posito inter eis constitudo» (145) –, la composizione del collegio giudicante è cambiata (146): la seduta è presieduta dal

(141) App., n. 8. Sulla vicenda si sofferma F. Panero, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, 1999, pp. 266-267 e pp. 309-310, nota 25. La controversia, oggetto del placito dell'827, era stata già oggetto di due precedenti giudizi, svoltisi presumibilmente poco dopo il giugno 800: il primo fu presieduto a Torino da due *missi* regi – uno era Aroin, già incontrato (cfr. sopra, t. c. nota 133) – e dal vescovo di Torino, assistito da sei scabini (*Placiti*, I, “Placiti perduti”, n. 14 = Bougard, *La justice* cit., “Placids ... perdus”, p. 407, n. 83); il secondo fu presieduto a Pavia da tre scabini (*Placiti*, I, “Placiti perduti”, n. 15 = Bougard, *La justice* cit., “Placids ... perdus”, p. 407, n. 84).

(142) Su Bosone (I) cfr. Depreux, *Prosopographie* cit., p. 147.

(143) Depreux, *Prosopographie* cit., pp. 154-155. Cfr. anche G. Sergi, *Il comitato torinese in età carolingia*, in *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, 1997, pp. 384-385.

(144) E. Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, p. 251. Sergi, *Il comitato torinese* cit., pp. 385-386, si limita a prospettare per Ratperto l'ufficio di conte di Torino, ritenendo logico che egli fosse presente ad un placito concernente le due parti valsusine e pinerolesi, riferendosi alla prima fase del placito, la sola che egli prende in considerazione. Osserviamo che, secondo l'autore, gli uomini in giudizio provengono da Osasco nel Pinerolese, invece che da Oulx in Valle di Susa.

(145) Bruyning, *Il processo* cit., pp. 141-142.

(146) Una riduzione drastica, ad esempio, del collegio si constata in un placito

conte Ratperto, per incarico del *missus* Bosone, assistito dal vescovo Claudio, da un solo vassallo imperiale dei cinque presenti nella prima fase, da tre scabini – Sunifrit, elencato nella prima fase quale giudice imperiale, Giovanni e Ugherado, già elencati come scabini torinesi –; seguono, dopo alcuni personaggi, quattro vassalli del conte Ratperto, di cui tre erano presenti nella prima fase. Sottoscrivono il placito i tre scabini Sunifrit, Giovanni e Ugherado; quindi pone il *signum manus* il conte Ratperto; probabilmente nell'originale la sequenza delle sottoscrizioni era inversa.

Dei tre giudici imperiali, presenti nella prima fase del placito – Boniperto, Mauro e Sunifrit –, non rimane altra documentazione, se non per Mauro, già attestato nel placito reggiano dell'824 (147), un placito cui si è sottoscritto senza alcuna qualificazione, mentre a questo placito non si sottoscrive, come non si sottoscrive Boniperto, certamente per il fatto che i due non presenziarono alla seconda seduta. In questa fu presente nella corte solo Sunifrit, ora accomunato ai due scabini Giovanni e Ugherado, già scabini *Taurinenses*. Tutti e tre si sottoscrivono con la qualifica di scabino: Sunifrit e Ugherado di mano propria, Giovanni con il *signum manus*, segno probabilmente che non sapeva scrivere (148).

Le diverse qualificazioni di Sunifrit nelle due sedute del placito possono trovare motivazione nello svolgimento del processo: nella prima fase, accanto al *missus* imperiale, si trovano in primo piano i giudici imperiali, uno dei quali, Mauro, è già noto dall'824; un altro è Sunifrit; seguono gli “scabini del conte Bosone” e gli “scabini Torinesi”. Nella seconda fase, allontanatosi il conte Bosone, *missus*

pisano coevo (*Placiti*, I, n. 62, 858 marzo 23, Pisa): la prima seduta fu presieduta da due vassalli imperiali, assistiti da giudici del Sacro Palazzo, da altri tre vassalli imperiali, e da due scabini di Lucca e uno di Pisa, e da persone numerose; la seconda seduta, allontanatisi i vassalli e i giudici imperiali, per esigenze connesse al servizio dell'imperatore – una motivazione che sarebbe potuta intervenire anche per il conte Bosone –, fu presieduta dal vescovo pisano, da un gastaldo e da due scabini pisani.

(147) App., n. 7.

(148) Cfr. sopra, nota 123.

imperiale, assenti anche due dei tre giudici imperiali e gli “scabini del conte Bosone”, rimangono solamente uno dei giudici imperiali, Sunifrit, e i due scabini locali, ora tutti e tre definiti semplicemente scabini.

Sunifrit, dunque, nella descrizione del collegio della prima seduta è designato giudice imperiale con altri due, probabilmente provenienti dall'esterno, quando assiste il *missus* imperiale, mentre nel collegio della seconda seduta, presieduta dal conte locale, è designato come scabino e tale si connota nella sottoscrizione, poiché la qualifica di giudice imperiale è ancora e poche volte applicata ad alcuni membri di collegi per placiti presieduti da *missi* imperiali, per cui vassalli, notai e scabini sono giudici imperiali, all'occorrenza, solo nei placiti dei *missi*. Se Sunifrit era uno scabino locale, come farebbe supporre la sua presenza nella seconda e ultima seduta con i due scabini già definiti torinesi, la sua potrebbe essere stata una ‘promozione’ sul campo, dovuta all'opportunità per il *missus*, anche per rendere più autorevole il collegio, di usufruire dell'assistenza di assessori con gradi diversi, giudici imperiali e scabini, e fra i secondi, diversi per riferimento al conte Bosone e alla città: la descrizione delle componenti del collegio segue una gerarchia, come avviene di frequente nei placiti (149), che interessa tutte le categorie: ecclesiastici, ufficiali, vassalli – dell'imperatore, degli ufficiali stessi, dei vescovi ecc. –, scabini e notai e, infine, astanti, non sempre elencati per ultimi.

4.3. *Agelmundo notaio, scabino e giudice imperiale* (847-872)

Agelmundo, giudice imperiale nel placito dell'847 a Barberino

(149) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 12-13, definiscono “a cerchi concentrici” la modalità di composizione dei collegi giudicanti.

(150), meno di due decenni dopo è documentato in territorio senese, teste ad un atto di vendita dell'864, rogato dal notaio imperiale Tomaso (151), con il quale Farimundo, diacono e cappellano di corte (152), insieme ai suoi fratelli Farao e Farulfo, figli del defunto Farulfo del comitato di Siena, dona all'imperatore la sua *curtis* in *Palma*, territorio toscano, ricevendo dal *missus* Adeggerio, rappresentante di Ludovico II, un cavallo per *launeghild*. Si sottoscrivono, dopo i venditori, Adelperto, notaio imperiale (153), Agelmundo e Otto, *scabini domni imperatoris*. Di Otto non abbiamo rinvenuto documentazione ulteriore (154) che sussiste, invece, per Agelmundo.

A Lucca, in un placito dell'865 presieduto da tre *missi* imperiali (155), figurano fra i componenti della corte, dopo due vassalli imperiali, quattro giudici del Sacro Palazzo: Alperto o Adelperto, Tomaso, Agelmundo e Stefano. Tre di loro si sottoscrivono con una qualifica: Alperto notaio imperiale, Tomaso notaio, Agelmundo nuovamente *scavinus domni imperatoris*, qualifica certa perché il placito è giunto

(150) App., n. 15.

(151) Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 214, 864 gennaio 1, Villa Rufano presso S. Martino alla Palma, copia del secolo XII ex.

(152) Sul diacono e cappellano Farimundo e la sua famiglia si sofferma Schwarzmair, *Lucca* cit., pp. 187-188.

(153) Un notaio imperiale Adelperto è presente come giudice imperiale nei collegi di due placiti degli anni 857 e 865 (documenti citati sotto, rispettivamente note 169 e 155). Da questo differiscono altri giudici Adelperto, attestati in seguito: cfr. sotto, nota 212.

(154) Secondo Bougard, *La justice* cit., p. 376, Otto va identificato con un Otto, fratello di Bergeri, *nobilis optimas*, partecipe con altri ufficiali palatini ad un collegio giudiziario dell'860 nel ducato spoletino (*Placiti*, I, n. 65, 860 marzo, tra Iesi e Camerata Picena; ed ancora lo accosta al conte omonimo di Bergamo, inviato da Ludovico II in Calabria nell'870 (Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 313, 870 autunno), ipotesi già prospettata da Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 245-246. Sembra poco probabile che uno scabino, sia pure definito scabino imperiale – si veda nel testo il significato da noi attribuito –, possa essere annoverato tra gli ufficiali palatini (sul loro ruolo e, in particolare sul placito dell'860 si veda Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 102 e 142) e accostato a quelli comitali.

(155) *Placiti*, I, n. 70, 865 aprile, Lucca, orig.

in originale, il solo originale a nostra disposizione, poiché la restante documentazione è trädita in copia, il che conferisce un margine di incertezza nelle identificazioni effettuate.

Agelmundo è al seguito di Ludovico II durante la spedizione meridionale (156). Quale *notarius domni imperatoris*, sottoscrive in Salerno, ove l'imperatore soggiornava, un atto dell'868 con cui il sovrano, per mezzo del conte Ermenulfo, suo *familiaris*, inviato a Roma, acquista per la grossa somma di ottocento lire dal console e duca Pietro una casa *solariata* in Roma con le pertinenze, fra le quali una cappella di S. Biagio, nonché una *curtis* in *Tussiano* sul Lago di Bracciano (157), beni, che con altre compere e donazioni l'imperatore destinava alla fondazione di S. Clemente di Casauria (158). Rogatario del documento è il notaio imperiale Pietro, già presente anch'egli nell'847 fra i notai nel collegio del placito di Barberino.

Dal novembre 871 all'aprile 872 Agelmundo appare per tre volte nel seguito imperiale, attestato in documenti träditi in copia. Nel novembre (159) egli sottoscrive, quale *iudex domni imperatoris*, un documento, con il quale l'imperatore effettua direttamente un acquisto dal franco Sisenando (160), *missus* del conte Suppone: rogarario

(156) Per le vicende della spedizione meridionale – anni 866-872 – si vedano L. M. Hartmann, *Geschichte Italiens im Mittelalter*. III/1. *Italien und die fränkische Herrschaft*, Gotha, 1908, pp. 249 ss., e G. Arnaldi, *Lineamenti di storia d'Italia nell'alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, II ed., Torino, 1965, I, pp. 40-42; per il significato politico ed ideologico, P. Delogu, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia)*, II, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 80 (1968), pp. 180-185; da ultimo, F. Bougard, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté* cit., p. 260.

(157) Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 288, 868 aprile 5, Salerno, copia della fine del secolo XII. Sul conte Ermenulfo si veda Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 87-107.

(158) L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma, 1998, pp. 171-172.

(159) Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 338, 871 novembre, Vicoli Vecchio, copia della fine del secolo XII. Cfr. Feller, *Les Abruzzes* cit., pp. 669-674.

(160) Sul personaggio, protagonista alcuni anni dopo, di una complessa vicenda

è il notaio imperiale Ariperto. Nel gennaio 872, lo stesso Ludovico II, acconsentendo al reclamo dall'abate di S. Vincenzo contro gli usurpatori dei beni monastici (161), ordina ad Adraldo, che agisce in sostituzione del conte di Palazzo (162), di rendere giustizia, assistito da Agelmundo e Pietro, *scabini Palatii*. I due scabini non si sottoscrissero al placito poiché non furono presenti alla seduta finale del processo, presieduta da un gastaldo. Nell'aprile, infine, ancora in presenza di Ludovico, Agelmundo sottoscrive quale *iudex domni imperatoris* una consegna di due servi da parte del longobardo Auderado al monastero di Casauria; rogatario è il notaio imperiale Pietro (163).

Veniamo in tal modo a conoscere che Agelmundo era un notaio e che aveva assunto la funzione di scabino, come numerosi altri notai in vari comitati del regno (164). La sua posizione, tuttavia, emergeva fra quelle degli altri in quanto *scavinus imperatoris* o *scabinus Palatii*, quindi al servizio precipuo della corte imperiale, un riconoscimento di una elevata professionalità che egli stesso avrebbe sancito attribuendosi in due documenti di interesse imperiale la qualifica di *iudex domni imperatoris*, anche se la cautela è d'obbligo, trattandosi di copie.

I due esempi illustrati sono i soli sufficientemente documentati che attestino l'assunzione per gli scabini – ma uno è notaio – della qualifica di *iudex imperatoris*, una scarsità che, per ora, riteniamo possa essere attribuita non tanto al numero scarso di scabini, poiché numerosi sono gli scabini attestati in età carolingia – una ventina a Milano, Torino e Piacenza, trenta a Verona (165) come a

giudiziaria si sofferma Bougard, *La justice* cit., pp. 244-245.

(161) *Placiti*, I, n. 72, 872 gennaio, nella valle di Trita, copia dell'inizio del secolo XII.

(162) Un cenno su Adraldo, non altrimenti documentato, è in Hlawitschka, *Franken* cit., p. 294.

(163) Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 345, 872 aprile 12, nel gastaldato di Rieti, copia del secolo XII ex.

(164) Cfr. sopra, t. c. nota 120.

(165) Per gli scabini di Milano, Torino, Piacenza e Verona cfr. sopra, t. c. note

Lucca (166) –, quanto alla deficienza di una loro preparazione tecnica specifica, preparazione che era rinvenibile, invece, presso alcuni notai, in particolare presso il gruppo di ‘notai pavesi’, provvisti di una competenza professionale superiore ad altri e per questo scelti dapprima dal ‘reggente’ Adalardo, poi dal conte Leone, se non altro per essere al servizio della corte imperiale (167). La formazione di un “collegio permanente” (168) di giudici imperiali o del Sacro Palazzo – forse sarebbe preferibile definirlo un gruppo di giudici tendenzialmente stabile – e il processo successivo di localizzazione degli stessi giudici regi (169) porteranno alla scomparsa progressiva degli scabini, come vedremo (170).

5. Le sottoscrizioni autografe dei giudici imperiali al placito dell’847, frutto di interpolazione

5.1. Il placito di Barberino dell’847

Le prime sottoscrizioni ai placiti di *iudices domni imperatoris*, con l’autoattribuzione quindi della qualifica, appaiono in un processo del maggio 847, presieduto a Barberino (171) da Leone, vassallo, *missus* e giudice imperiale, già conte (172). Erano presenti nel collegio quattro giudici imperiali: Simperto, Ralfredo o Ratfredo, Agel-

122-126.

(166) H. Keller, *La Marca di Tuscia fino all’anno Mille*, in *Lucca e la Tuscia nell’alto medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 137-140: elenco degli scabini lucchesi dall’820 al 920.

(167) Cfr. sopra, t. c. nota 108.

(168) Bougard, *La justice* cit., p. 193.

(169) Cfr. sotto, par. 7.

(170) Cfr. sotto, par. 10.

(171) R. Volpini, *Placiti del ‘regnum Italiae’ (sec. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell’Istituto di storia medioevale*, Milano, 1975, n. 3, 847 maggio 12, Barberino (Piacenza), copia del secolo XVIII = app., n. 14.

(172) Per l’identificazione del *missus* e vassallo Leone con il noto conte Leone, si veda sopra, t. c. nota 53.

mundo e Ritperto. Il loro numero, a testimoniare la rilevanza del processo, è superiore a quello attestato in tutti i placiti precedenti, nei quali i giudici-notai, quando presenti, non erano più di due al seguito dei *missi* imperiali (173).

Dei quattro giudici, tre – Simperto, Agelmundo e Ritperto – si sottoscrivono con la qualifica di *iudex domni imperatoris*, un quarto, Ratfredo, con la qualifica di *notarius domni imperatoris*. Questo secondo modo di sottoscrizione, non il primo, caratterizza nei decenni precedenti, come abbiamo notato (174), e in quelli immediatamente seguenti (175), la sottoscrizione dei giudici imperiali che, pur essendo tali nell'elenco dei componenti il tribunale, si sottoscrivono come *notarii imperatoris*; solo negli anni Settanta, probabilmente (176), e con certezza solo dall'880 (177), inizia ad essere utilizzata la qualifica di *iudex imperatoris* nelle sottoscrizioni. La discordanza delle sottoscrizioni dei giudici imperiali nel nostro placito rispetto alla pratica corrente va attribuita ad una presumibile alterazione del testo che è pervenuto in una copia assai tarda e scorretta (178): se è opportuno per la nostra indagine servirsi di documenti originali (179), ciò diventa particolarmente necessario nei periodi di mutamento.

5.2. *Un esempio: Simperto, notaio pavese e giudice*

A tale fine illustriamo sommariamente le vicende di Simperto, uno dei tre giudici imperiali sottoscrittori con siffatta qualifica del placito di Barberino dell'847. Cinque anni dopo, egli roga come no-

(173) App., nn. 7, 8, 9 e 10.

(174) Cfr. sopra, t. c. note 19 ss.

(175) Quanto affermato nel testo è già emerso dal profilo di Agelmundo: cfr. sopra, par. 4.3.

(176) Cfr. sotto, t. c. note 187-193.

(177) Cfr. sotto, par. 6.

(178) Volpini, *Placiti* cit., p. 285.

(179) Cfr. sopra, t. c. nota 27.

taio su comando di Ludovico II un atto del vescovo di Firenze che interessa la sorella del conte di Palazzo Ucpaldo, che da parte sua sottoscrive il documento (180).

In un placito dell'859, presieduto in Piacenza dal *missus* imperiale Uberto (181), Simperto è uno dei due *notarii de Papia*, elencati nel collegio, e si sottoscrive quale notaio; il secondo, Landeperto, non si sottoscrive (182). Significativa di una partecipazione di Simperto al seguito del sovrano è la redazione da parte sua, sotto “detta-to” dell'arcancelliere Dructemiro, di un placito dell'860, svoltosi durante una spedizione di Ludovico II nel territorio spoletino, il cui collegio è costituito da ufficiali palatini (183).

In un placito milanese dell'864 (184), i due giudici imperiali Ratfredo e Simperto assistono il conte Alberico (185) e si sottoscrivono con identica qualifica: saremmo in presenza della prima autoattribuzione della qualifica di giudice imperiale; ma si tenga presente che le qualifiche dei due giudici risultano da integrazioni della pergamena originale. Ancora a Milano, in un placito milanese presieduto nell'865 dal medesimo conte (186), sono presenti nella corte cinque giudici del Sacro Palazzo: Alperto/Adelberto, Leone, Ratfredo, Teutulfo e Simperto: i tre di loro che si sottoscrivono – Alperto, Ratfredo e Teutulfo –, si qualificano come notai imperiali.

Simperto partecipa con Teutulfo, entrambi giudici imperiali, ad un placito dell'874, svoltosi a Piacenza (187), alla presenza dell'imperatrice Engelberga e presieduto dal conte di Palazzo Boderado

(180) Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 98, 852 ottobre 19, Firenze.

(181) *Placiti*, I, n. 63, 859 febbraio, Piacenza, orig.

(182) Landeperto notaio sarà poi giudice nei collegi di due placiti del novembre 880 (app., n. 16) e degli anni 880-881 (doc. citato sotto, nota 210).

(183) Doc. dell'860, citato sopra, nota 154.

(184) *Placiti*, I, n. 66, 864 marzo, Milano, originale assai guasto.

(185) Profilo del conte Alberico in Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 114-116.

(186) *Placiti*, I, n. 67, 865 gennaio, Milano, orig. = app., n. 16.

(187) *Placiti*, I, n. 77, 874 luglio, Piacenza, copia coeva, molto guasta.

(188), per una controversia tra privati, nella quale era coinvolta anche l'imperatrice (189): essi si sottoscrivono quali giudici imperiali. Ancora una volta la cautela è d'obbligo, poiché il documento è tramandato da una copia coeva, molto guasta.

Una situazione analoga si presenta dopo pochi mesi in un placito milanese della fine dell'874, trádito in copia, presieduto dai *missi* imperiali Ansperto arcivescovo e Bosone conte, e dal conte Alberico (190): appaiono nel collegio Simperto (191) e altri cinque giudici imperiali che si sottoscrivono come tali; solo uno, Adelperto, si qualifica notaio imperiale (192); seguono tre "giudici della città" di Milano, che non si sottoscrivono (193).

6. La sottoscrizione di giudici regi e imperiali nei placiti originali degli anni 880-881

Solo verso la fine dell'età carolingia, disponiamo delle sottoscrizioni autografe apposte a placiti tráditi in originale da un folto gruppo di giudici del Sacro Palazzo.

A Pavia, nel novembre 880, si svolge, alla presenza del re Carlo III (194), un processo concernente la lite mossa dall'abate del monastero della Novalesa e dal suo avvocato, lo scabino torinese Roderico, contro due abitanti di Oulx, padre e figlio, forse discendenti

(188) Profilo di Boderado in Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 154-156.

(189) Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 97-99.

(190) *Placiti*, I, n. 78, 874 dicembre 28, Milano, copia del secolo XII ex.

(191) Non ci sembra fondata sulla documentazione l'opinione di Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 26, secondo il quale Simperto, pur designato quale notaio pavese, dall'864 apparirebbe come residente a Milano.

(192) Cfr. sopra, t. c. nota 153.

(193) Sulla distinzione fra giudici imperiali e giudici cittadini, si veda A. Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese nell'età carolingia*, «Archivio storico lombardo», 114 (1988), p. 15.

(194) *Placiti*, I, n. 89, 880 novembre, Pavia, orig. = app., n. 15.

di uno dei convenuti dell'827 (195), che pretendevano di non essere servi. Il placito è presieduto da Boderado, conte di Palazzo, con l'assistenza, oltre che di due vescovi e due conti, di ben quindici *iudices Sacri Palatii* (196) – Adelberto, Leone, Pietro, Fulberto, Urseperto, Ragimberto, Ritperto, Giovanni, Potone, Natale, un secondo Leone, Gariardo, un secondo Natale, Urso e Martino –, seguiti da due *iudices Ticinenses*: Landeperto, attestato nel 859 quale notaio pavese (197), e Pelprando, attestato nell'887 in un documento privato (198). Non compaiono scabini nel collegio.

Nel corso del processo viene dato resoconto di due sedute giudiziarie precedenti, concernenti la medesima controversia. Dapprima (199), mentre il conte Suppone (II) – un membro della potente famiglia dei Supponidi (200), che governava anche il comitato di Asti e forse quello di Parma (201) – presiedeva un placito in Torino, nella corte ducale (202), assistito da scabini non menzionati singolarmente, si era a lui presentato l'abate della Novalesa per sporgere reclamo contro i due abitanti di Oulx, affermando la loro condizione di servitù; al che essi si opponevano, protestando la loro condizione

(195) App., n. 8. L'ipotesi di parentela è di Panero, *Schiavi* cit., p. 308, nota 25.

(196) Cfr. sopra, t. c. nota 170, sulla formazione in atto di un corpo tendenzialmente stabile di giudici nell'ultimo periodo di Ludovico II.

(197) Doc. dell'859, citato sopra, nota 181: Landeperto notaio di Pavia, elencato nel collegio giudiziario assieme al notaio pavese Simperto; non si sottoscrive.

(198) Doc. dell'887, citato sotto, nota 225.

(199) La prima seduta nella corte ducale di Torino non è registrata a sé stante fra le notizie di placiti perduti, ove si registra solo la seconda seduta: cfr. sotto, nota 204.

(200) F. Bougard, *Les Supponides: Échec à la reine*, in *Les élites au haut moyen âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller e R. Le Jan, Turnhout, 2006, pp. 381-401.

(201) *Ibidem*, p. 390.

(202) Secondo Keller, *Der Gerichtsort* cit., pp. 30-33, il fatto che sede del placito sia la corte ducale indica l'accrescimento di prestigio e di potere da parte del conte.

di uomini liberi, nati da padre e madre liberi (203); poiché i due, pur invitati a produrre i testimoni per la loro causa, non furono in grado di reperirli, fu fissato un termine per una seduta ulteriore. Questa seconda seduta si svolse nell'aprile nella stessa corte ducale (204), presieduta ancora dal conte Suppone, affiancato dai due *missi* regi, Adalroco conte e Grauso giudice (205), assistiti da undici scabini: a fronte delle richieste dell'abate, i due dichiarano di non potere addurre testimoni a propria difesa, accettando la propria condizione di *servi*. Il resoconto, a volte poco chiaro, delle fasi precedenti mostra, ancora alla fine dell'età carolingia, una attività regolare del conte nell'amministrazione della giustizia, anche se il processo non giunse, nel caso specifico, ad una conclusione.

La maggior parte dei giudici del Sacro Palazzo, presenti alla seduta finale, sono qui attestati per la prima volta: Gariardo, Giovanni, i due Natale, Potone, Ragimberto; ancora, Martino, Urseperto e Urso, attivi poi fino all'883 (206). Solo cinque dei giudici del Sacro Palazzo si sottoscrivono: uno, Adelberto, quale notaio del Sacro Palazzo, quattro – Pietro, Fulberto, Urseperto e Ritperto – quali giudici regi; e tale si sottoscrive anche Pelprando, pur dichiarato “giudice pavese” nella descrizione del collegio. Quest'ultima diversità di qualificazione potrebbe mostrare che a volte poteva esservi incertezza nell'attribuzione delle qualifiche o, forse, che Pelprando nella sua sottoscrizione autografa si è ‘promosso’.

Subito dopo il placito pavese del novembre 880, alcuni dei giudici regi in esso presenti si recano ad assistere i presidenti di due placiti a Verona e a Piacenza.

(203) L'oggetto della controversia che concerneva la condizione giuridica della persona, era fra le materie di competenza comitale: Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., p. 402.

(204) *Placiti*, I, “Placiti perduti”, n. 17, e Bougard, *La justice* cit., “Placids ... perdus”, p. 407, n. 85, 880 aprile.

(205) Sul giudice Grauso si soffermano Bordone, *Città* cit., p. 42; e Bougard, *La justice* cit., p. 282.

(206) *Placiti*, I, n. 92bis, 883 giugno, Nonantola, copia del secolo XVIII.

Nel dicembre 880, a Verona (207), il tribunale di un placito, concernente il reclamo mosso dal monastero di S. Zeno contro Rotkario, *vir illuster* (208), accusato di avere usurpato terreni a pascolo, è presieduto da Adalardo, vescovo di Verona e *missus regio* (209), da Audabari, visconte di Verona e da due giudici del Sacro Palazzo, Natale e Martino: i due giudici, che si sottoscrivono quali giudici regi, erano presenti al placito pavese del mese precedente. Essi sono assistiti da dieci scabini veronesi, cinque dei quali si sottoscrivono, assieme a un undicesimo scabino, non elencato nel collegio.

Nei mesi fra il dicembre 880 e l'inizio di febbraio 881 si svolge Piacenza (210) un placito, concernente il reclamo di un diacono per un terreno: presiede Adelgiso (II), conte della città (211), con Noe visconte e Arialdo e Adelberto, giudici del Sacro Palazzo e *missi regi*, che si sottoscrivono come giudici regi, con la cooperazione di altri due giudici regi, Giovanni e un secondo Adelberto, e del giudice pavese Landeperto, seguiti da cinque scabini piacentini, che si sottoscrivono, e da uno parmense. Il giudice regio Arialdo compare per la prima volta. L'esame della sottoscrizione del giudice Adelberto – da distinguere, probabilmente dal *missus regio*, che non si sarebbe

(207) *Placiti*, I, n. 90, 880 dicembre 28, Verona, orig. = app., n. 17.

(208) Sulla vicenda si veda Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 63-67.

(209) Sul conferimento del missatico al vescovo si sofferma Bougard, *La justice* cit., pp. 296-297.

(210) *Placiti*, I, n. 91, (880 dicembre-881 febbraio in.), Piacenza, orig. con guasti = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 645. Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 18, ritiene il placito “di dubbia genuinità per ragioni cronologiche e paleografiche”, invero non espresse dettagliatamente. Il curatore della recente edizione del placito (*ChLA*, LXVII, *Piacenza IV*, ed. P. Radiciotti, Dietikon-Zürich, 2003, n. 6), mentre conferma i dubbi per la datazione, non accoglie le perplessità sulla scrittura, che da un esame comparativo con altra documentazione rogata dal notaio Vualcario risulta corrispondere a quella del medesimo rogatario del placito.

(211) Sul conte Adelgiso (II) della famiglia dei Supponidi, si veda Bougard, *Les Supponides* cit., pp. 391-392 e *passim*. Sul conte e sul visconte Noe si veda anche P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001, pp. 79-80.

sottoscritto – porta ad escludere che possa essere identificato con il giudice omonimo attestato nel placito pavese (212), ove compariva anche un Giovanni giudice regio. Il giudice pavese Landeperto era già attestato nel placito pavese (213) e, ancor prima, quale notaio (214). Consistente la presenza degli scabini locali, anche se inferiore a quella del placito veronese.

Nel marzo 881, a Siena (215), l'imperatore Carlo III decise una controversia fra i vescovi di Arezzo e Siena, concernente la più che secolare contesa per la giurisdizione di un gruppo di pievi (216): sono presenti il marchese Berengario, il futuro re (217), otto conti e sei vassalli imperiali. Seguono tre giudici del Sacro Palazzo – Pietro, Fulberto e Urseperto – che si sottoscrivono quali giudici imperiali; si sottoscrivono altri due giudici imperiali, Martino e Cristiano, non elencati nel collegio. I tre primi giudici e Martino erano presenti nel placito pavese dell'anno precedente; Cristiano appare per la prima volta. Non sono menzionati scabini.

I placiti, traditi in originale, attestando che le medesime persone sono nel contempo giudici del Sacro Palazzo e giudici regi e imperiali, da un lato confermano quanto era emerso sporadicamente dalla documentazione anteriore, nella quale, però, i giudici continuavano

(212) App., n. 16. Il giudice Adelberto, sottoscrittore del placito piacentino, non va identificato anche con il giudice Adelberto/Adelperto, sottoscrittore dei due placiti lucchesi dell'857 (citato sopra, nota 169) e dell'865 (citato sopra, nota 155).

(213) App., n. 16: il giudice Landeperto non si sottoscrive.

(214) Doc. dell'859, citato sopra, nota 181: il notaio Landeperto non si sottoscrive.

(215) *Placiti*, I, n. 92, 881 marzo, Siena, orig. = app., n. 18.

(216) Sulla vicenda si vedano Castagnetti, *L'organizzazione* cit., pp. 29-39, e C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, voll. 2, Spoleto, 1982, II, pp. 1023-1029 e *passim*.

(217) G. Arnaldi, *Berengario I*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma, 1967, p. 7.

a sottoscrivere come notai imperiali (218); dall'altro lato, mostrano che la qualifica di giudici del Sacro Palazzo è attribuita, qui e in altre occasioni, ai giudici dai rogatari dei placiti, mentre i giudici stessi, con alcune eccezioni, preferiscono sottoscrivere – e anche questo da poco tempo – con la qualifica di giudici regi e giudici imperiali.

7. La presenza di giudici regi e imperiali nella documentazione privata: Pavia (887)

Le sottoscrizioni autografe dei giudici imperiali e regi ai placiti mostrano palesemente l'autocoscienza della propria funzione nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, per cui possiamo affermare che siamo in presenza di una caratterizzazione professionale del giudice, un esperto di diritto che viene connotato e si connota pubblicamente attraverso la sua professione e come tale viene percepito anche dai contemporanei.

Negli stessi decenni i giudici imperiali iniziano a sottoscrivere con la loro qualifica documenti che riguardano l'imperatore, sui quali ci siamo soffermati (219), o l'imperatrice. Per quanto concerne quest'ultima, ricordiamo un documento piacentino dell'885, con il quale un *ministerialis* di Engelberga, già imperatrice, e Adelberto, notaio imperiale e avvocato della stessa – è anche il rogatario del documento –, concedono beni a livello (220) in *Felline*, nel territorio di Guastalla (221). Sottoscrivono l'atto tre giudici imperiali:

(218) In alcuni placiti posteriori alla metà del secolo compaiono giudici appunto del Sacro Palazzo nei collegi, i quali poi si sottoscrivono come notai imperiali, sottoscrizione propria anche dei giudici imperiali.: *Placiti*, I, n. 61, 857 dicembre, Lucca, orig.; n. 63, 859 febbraio, Piacenza, orig.; n. 67, 865 gennaio, Milano, orig.; n. 70, 865 aprile, Lucca, orig.; ecc.

(219) Ricordiamo, ad esempio, i documenti degli anni 864 (doc. citato sopra, nota 151) e 868 (doc. citato sopra, nota 157), rogati da notai imperiali.

(220) E. Falconi (ed.), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, I, Cremona, 1979, n. 30, 885 maggio 1, *ad ecclesia Sancti Iuliani*, orig.

(221) Per la *curtis* di *Felline* si veda Castagnetti, *L'organizzazione* cit., p. 96.

Pietro, Ariperto e Giovanni. Pietro e Giovanni sono da ricondurre a giudici già incontrati (222); Ariperto appare qui per la prima volta (223). Sottoscrive anche il notaio imperiale Aldegrauso, poi giudice imperiale (224).

Se con questi atti siamo ancora nell'ambito della sfera pubblica, poiché giudici e notai imperiali agiscono al servizio dei sovrani, di natura privata è un documento pavese dell'887, anche se uno degli attori è, com'è prevedibile, un personaggio rilevante, ufficiale della corte regia.

Nell'887 (225) Grimoaldo, *vassus e mansionarius domini imperatoris*, svolgente la funzione di ufficiale del palazzo reale incaricato degli alloggi, e la moglie Maria effettuano la vendita di una *casa solarziata*, cioè una casa a due piani, con corte e pozzo in città, a Dagiberto, *ceroferarius* della chiesa pavese, in seguito vescovo di Novara (226). A Grimoaldo è attribuibile una provenienza transalpina, sulla scorta di alcuni elementi del formulario (227), e presumibilmente franca, come franchi sono due testi che appongono il *signum manus*, presenti probabilmente per il vassallo imperiale: egli potrebbe essere identificato con un vassallo imperiale omonimo (228), *fidelis* di Berengario I nel primo decennio del secolo X, poi

(222) Per i giudici Pietro e Giovanni si veda, ad esempio, il placito del novembre 880: app., n. 16.

(223) Per la documentazione successiva relativa al giudice Ariperto si veda la scheda in Radding, *The Origins* cit., pp. 191-192, n. 33.

(224) *Placiti*, I, n. 99, 892 giugno, Piacenza, orig.

(225) F. Gabotto, A. Lizier, A. Leone, G. B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara. I. (729-1034)*, Pinerolo, 1913, n. 16, 887 luglio 31, Pavia = *Chartae Latinae antiquiores*, LVII, *Italy XXVIII, Piemonte II, Novara Torino*, edd. G. G. Fissore, A. Olivieri, Dietikon-Zürich, 2001, n. 5 = Böhrer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 764 = app., n. 19.

(226) Settia, *Pavia carolingia* cit., pp. 127, 136-137.

(227) Rinviamo in merito a A. Castagnetti, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G. M. Varanini, Verona, 2005, pp. 81-84 (disponibile *on line*: www.medioevovr.it), osservazioni qui in parte riprese.

(228) L'ipotesi è avanzata da Hlawitschka, *Franken* cit., p. 192, nota 16, che ritiene opportuno un approfondimento ulteriore. Su Grimoaldo si è soffermato anche

conte, *consiliarius* regio e infine marchese, documentato dal 905 al 922 (229).

All'atto si sottoscrivono con il *signum manus* i due venditori, i coniugi Grimoaldo (230) e Maria, e due parenti di Maria; quindi un *negociator* e un *monetarius* di nazionalità franca. Appongono la sottoscrizione autografa il giudice Domnello, parente di Maria, e il giudice Pietro, probabilmente giudici cittadini (231). Spiccano le sottoscrizioni di tre giudici imperiali: Pelprando, Elnardo e Walper-to; rogatario è il notaio imperiale Aldegrauso (232).

Nota è la buona posizione sociale e politica dei giudici, particolarmente di quelli pavesi (233); e almeno due dei tre giudici imperiali sottoscrittori sono pavesi. Pelprando era già apparso in un placito

Settia, *Pavia carolingia* cit., p. 108, per il personale di Palazzo; p. 125, per i monetieri; p. 126, per i vassalli: in merito, l'autore sottolinea l'attestazione documentaria tardiva di vassalli, risultando Grimoaldo anche il primo vassallo attestato in Pavia. Relativamente all'ultima osservazione, va notato che un altro vassallo imperiale è attestato in Pavia nell'865, quando Sigerado, vassallo appunto imperiale, figlio del fu conte Leone e fratello del conte Giovanni, effettua una donazione di terre in Balerna, in territorio di Seprio, al monastero di S. Ambrogio di Milano: Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus* cit., n. 235, 865 febbraio 18, Pavia, orig. = MD, I/2, n. 115 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 235. Per il vassallo imperiale Sigerado si veda Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 74-92.

(229) Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 190-191; l'adesione di Grimoaldo a Berengario I si presenterebbe coerente rispetto al rapporto vassallatico del nostro Grimoaldo verso l'imperatore Carlo III il Grosso, poiché Berengario, ancora marchese, fu appunto a capo del partito 'filotedesco', che aveva appoggiato Carlomanno e Carlo il Grosso: G. Fasoli, *I re d'Italia (888-962)*, Firenze, 1949, p. XXVII; Arnaldi, *Berengario I* cit., p. 8.

(230) Grimoaldo scrive di mano sua solo il proprio nome, effettuando un "intervento autografico" nella formula notarile della *manufirmatio*, per il quale si veda sopra, nota 71.

(231) Sulla distinzione fra giudici imperiali e giudici cittadini, si veda sopra, t. c. nota 193.

(232) Sul notaio imperiale Aldegrauso, già vicino alla corte e poi giudice imperiale, cfr. Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

(233) Settia, *Pavia carolingia* cit., pp. 124-125.

svoltosi a Pavia nell'880, presieduto dal conte di palazzo Boderado, fra i due giudici *Ticinenses* elencati dopo quindici giudici del Sacro Palazzo; ma Pelprando stesso a questo placito si era sottoscritto quale giudice regio (234). Walperto può essere identificato con il giudice regio omonimo, documentato dai primi anni del secolo X (235), sfortunato protagonista intorno al 927 di una congiura contro il re Ugo (236). Di Elnardo non abbiamo rinvenuto traccia nella assai scarsa documentazione pavese, consistente, per il periodo 792-887, come ha osservato il Keller (237), in due placiti e sei documenti privati, redatti a Pavia: il giudice Elnardo potrebbe essere accostato ad un Erlando, che è nell'867 (238) investito dell'incarico di *erogator* dal ministeriale imperiale Gerulfo (239).

La sottoscrizione di tre giudici imperiali e di un altro giudice al documento dell'887 è già di per sé un aspetto rilevante: essa trova la motivazione principale nella condizione sociale e politica di Gri-

(234) Radding, *The Origins* cit., app., p. 191, n. 27, nell'indicazione della documentazione concernente il giudice Pelprando – uno dei tre giudici imperiali presenti all'atto del vassallo imperiale Grimoaldo –, non utilizza il documento dell'887 (app., n. 18): la conferma proviene dalla scheda dedicata in appendice (*ibidem*, app., p. 191, n. 27) al giudice Pelprando. Anche Bougard, *La justice* cit., non utilizza il documento, pur se fa menzione del giudice Pelprando (*ibidem*, p. 283, nota 10), né lo utilizza nella prima appendice – *ibidem*, pp. 347-371: “Les échevins du royaume d'Italie” –, nella quale sono schedati con gli scabini anche i giudici regi e imperiali e i giudici senza qualifica, in particolare i giudici di Asti, Milano e Pavia (*ibidem*, p. 347).

(235) Il giudice Walperto, denominato imperiale o regio, a seconda del periodo, partecipa di collegi giudicanti in placiti dal 901 al 927, nelle città di Roma, Milano, Cremona, Pavia, Verona, Lucca: *Placiti*, I, nn. 111, 112, 119, 120, 122, 125, 126, 127, 128, 133.

(236) Settia, *Pavia carolingia* cit., pp. 91-92 e 146.

(237) Keller, *I placiti*, pp. 54-56: “Elenco provvisorio dei placiti ed atti privati redatti a Pavia fino all'anno Mille”, a p. 55.

(238) *CDLang*, n. 243, 867 aprile 16, senza luogo = *MD*, I/2, n. 119 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 267: Erlando ed Ernaldo sono la stessa forma antropomastica, come mi ha gentilmente confermato Maria Giovanna Arcamone.

(239) Sul personaggio si veda Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 75-77.

moaldo, vassallo imperiale e ufficiale palatino: la moglie stessa è imparentata con un giudice. Soprattutto, tale precoce utilizzazione della qualifica in un documento privato mostra con immediatezza la nuova condizione dei giudici imperiali, non solo così percepiti dagli ‘addetti ai lavori’ ovvero dai redattori dei placiti, quando operano nell’amministrazione della giustizia, ma essi stessi divenuti consci di essere in quest’ambito dei tecnici o professionisti stabili e come tali percepiti comunemente, come mostra la connotazione di singole persone defunte, anzitutto in documentazione privata che coinvolge, ad esempio, i loro figli: valga per ora la connotazione di un Pietro quale figlio del fu giudice Paolo in un atto dell’867 (240) con cui il ministeriale imperiale Gerulfo lo designa fra i suoi esecutori testamentari (241).

(240) Doc. dell’867, citato sopra, nota 238: si noti che Pietro dispone di due vassalli franchi. Cfr. Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 77-80.

(241) Si vedano i casi dello scabino Werolfo (sotto, par. 9.2), di Ariberto (sotto, t. c. nota 388) e di Guadrulfo (sotto, t. c. note 389 e 431).

Parte II
A Milano fra età carolingia e postcarolingia

8. La localizzazione dei giudici del Sacro Palazzo: da notai a giudici cittadini e regi

8.1. L'assenza di giudici regi a Milano in età carolingia

La comune formazione dei notai-giudici regi e imperiali, certificata inizialmente per un gruppo ristretto – ricordiamo Bonifrit e i suoi ‘discepoli’ –, e l’influenza esercitata sui giudici dei successivi decenni – con la presenza certa di notai-giudici pavesi –, da un lato, conducono alla formazione professionale dei giudici; dall’altro lato, contribuiscono sostanzialmente alla costituzione di un collegio tendenzialmente stabile di giudici imperiali (242), che a sua volta costituisce nei fatti quella riorganizzazione dell’amministrazione della giustizia che si ritiene sia stata attuata intenzionalmente da Ludovico II e che, a parere nostro, è il risultato naturale di un lungo e non lineare processo che ha le sue radici tecnico-giuridiche – si perdoni la ripetizione – in Bonifrit e nei suoi ‘discepoli’ e la propulsione allo sviluppo nell’azione del ‘reggente’ Adalardo e del conte Leone.

I giudici regi, imperiali e del Sacro Palazzo, per quasi tutta l’età carolingia, provengono, quando la loro provenienza è nota, da Pavia (243). Difficile si presenta, d’altronde, la conoscenza della provenienza dei giudici regi, poiché, di prassi, essi non vengono connotati da una località, per cui la conoscenza di una loro eventuale residenza o provenienza da una città o da una località di un comitato discende, in assenza di connotazioni di luogo, dall’identificazione dei singoli e dalla ricostruzione della loro ‘carriera’, come abbiamo potuto fare per alcuni giudici pavesi, i più precoci, e ora faremo per quelli più tardi milanesi.

Significativa appare la situazione milanese quale è possibile osservare per l’ampiezza della documentazione di età carolingia conservata – oltre centotrenta documenti dal 774 all’885 –, in larghis-

(242) Cfr. sopra, t. c. nota 170.

(243) Cfr. sopra, par. 3.3, in particolate t. c. nota 108.

sima prevalenza proveniente dall'archivio del monastero di S. Ambrogio. Di questa documentazione abbiamo preso in considerazione quella tràdita in originale, consistente in novanta pezzi: tolti dodici documenti che non concernono Milano e il suo territorio (244) e due mutili della sottoscrizione notarile, ne rimangono settantasei con la possibilità di conoscere nome e scrittura del rogatario: *notarius*, *scriptor* o senza qualifica; ne diamo l'elenco (245), ponendo a parte

(244) *MD*, I/1, n. 32, 792 gennaio 9, Pavia, Bonifrit; n. 39, 807 luglio 20, Como, Lupo; n. 40, 807 settembre 11, Brescia, Martino; n. 46, 822 aprile 10, Brescia, Ramperto; n. 49, 824 gennaio 21, Pavia, Leo; n. 56, 835 gennaio 18, Pavia, Pietro; n. 72, 843 agosto, Bussolengo (Verona), Gariberto; *MD*, I/2, n. 100, 859 marzo 30, Como, Faustino; n. 113, 864 marzo, Mantelle, Crispiniano; n. 115, 865 febbraio 18, Pavia, Rotperto, ma in questo caso si tratta di un notaio milanese: cfr. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 86-88; n. 119, 867 aprile 16, s. l. Leotardo notaio imperiale: cfr. Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 76-77.

(245) *MD*, I, n. 21, 774 agosto 2, s. l., Meroingo *scriptor*; n. 25, 777 marzo 8, Milano, Tomas *scriptor*; n. 29, 789 luglio 10, Trevano, Agioald notaio; n. 33, 793 aprile 29, Medelago, Agioald notaio; n. 34, 796 giugno 18, Milano, Donusdei *scriptor*; n. 35, 799 febbraio 21, Campione, Donusdei *scriptor*; n. 36, aprile 803, Sertole; Ragimpald; n. 37, 804 marzo 8, Milano, Donusdei *scriptor*; n. 38, 806 gennaio, (Milano), Benedetto suddiacono; n. 42, 809 marzo 14, Bregnano, Vuitto che scrive su "dettato" del *magister* Ingilfrid notaio; n. 43, 781-810, Arogno, Agioald notaio; n. 44, 812 aprile, Carpiano, Vualcari notaio; n. 45, 814 marzo 2, *Vuatungo*, Nanno notaio; n. 48, 823 giugno 3, Carpiano, Podo prete *scriptor*; n. 50, 826 maggio 12, Scozola, Leo notaio; n. 52, anno 830, Milano, Giona *scriptor*; n. 53, 832 giugno, Milano, Ambrogio *scriptor*; n. 54, 833 agosto 10, Milano, Rotpert *scriptor*; n. 55, 833 ottobre 25, Milano, Rotpert *scriptor*; n. 62, 836 febbraio, Milano, Urso, redattore della copia coeva; n. 63, 837 gennaio, Milano, Urso *scriptor*; n. 64, 839 maggio 2, Milano, Dachibert notaio; n. 65, 839 agosto, Milano, Ambrogio *scriptor*; n. 66, 840 aprile 27, Ghisalpa, Giselberto notaio, redattore della copia coeva; n. 67, 840 maggio, Milano, Urso; n. 69, 841 ottobre, Cologno; Giovanni; n. 71, 842 agosto 26, Milano, Urso notaio; n. 75, 844 giugno 10, s. l., Audoaldo notaio; n. 76, 10 giugno 844, Gudo, Audoaldo notaio; n. 79, 846 gennaio, Rho, Agathon chierico notaio; n. 80, 847 maggio 14, Milano, Ambrogio *scriptor*; n. 81, 847 agosto 17, s. l., Domenico chierico notaio; n. 82, 848 marzo 15, Milano, Ambrogio notaio; n. 83, 848 marzo, Milano, Ambrogio *scriptor*; n. 84, 849 agosto, Milano, Donusdei *scriptor*; n. 85, 850 luglio, Milano, Ambrogio *scriptor*; n. 86, 851 marzo, Milano, Teodero notaio; n. 88, 852 novembre, s. l., Adelgiso notaio; n. 89, 853 gennaio, Cologno, Giovanni;

i sei placiti, che risultano anch'essi, quasi tutti, redatti da notai locali (246).

Orbene, nessuno dei notai rogatari è accostabile e tantomeno identificabile, come sarebbe possibile dall'esame delle sottoscrizioni autografe, con i giudici-notai e giudici, presenti nei collegi e sottoscrittisi ai placiti della medesima età. Questa constatazione, dedotta dalla documentazione milanese, fra le più consistenti, in una società in rapporti frequenti con quella pavese, per tanti aspetti, compreso

n. 90, anno 853, Concorezzo, Ambrogio notaio, redattore della copia coeva; n. 91, 854 febbraio 7, s. l., Gisolfo notaio; n. 92, 854 febbraio, Lecco-Arlenico, Roperto cherico notaio; *MD*, I/2, n. 93, 855 giugno 17, Gorgonzola, Garibaldo; n. 94, 856 marzo 3, (Gnignano), Ilderato; n. 95, 856 giugno, Milano, Flamberto notaio; n. 96, 856 dicembre 1, Milano, Gervasio notaio; n. 97, 857 febbraio, Ronco, Adelgiso notaio; n. 99, 858 gennaio, Gorgonzola, Garibaldo; n. 103, 859 dicembre 10, Inzago, Garibaldo; n. 104, 861 marzo, Cernusco, Giovanni; n. 105, 861 maggio, Milano, Dominatore notaio; n. 106, 862 marzo 2, Milano, Gervasio notaio; n. 107, 862 giugno, Monza, Giusto notaio; n. 108, 863 marzo, Cologno, Giovanni; n. 109, 863 luglio 7, Milano, Gervasio notaio; n. 110, 863 dicembre 5, Milano, Ilderato notaio; n. 111, 864 gennaio 24, Cannobio, Graseberto chierico notaio; n. 117, anno 865, Cologno, Odelberto notaio; n. 120, 870 marzo, Milano, Ragifredo notaio; n. 121, 870 aprile, Milano, Ilderato notaio; n. 124, 873 dicembre 3, Cavenago, Gervasio notaio; n. 125, 874 aprile 5, *Scossa* e Gnignano, Gervasio notaio, redattore della copia coeva; n. 127, 875 gennaio, Lugano, Domenico chierico notaio; n. 128, 875 febbraio 16, Milano, Ambrogio notaio; n. 129, 875 febbraio 16, Milano, Ambrogio notaio; n. 130, 875 dicembre, Cologno, Ambrogio notaio; n. 132, 876 aprile 6, Cavenago, Gervasio notaio; n. 133, 876 maggio 4, Milano, Ambrogio notaio; n. 138, 879 novembre 11, Milano, Gervasio notaio, redattore della copia coeva; n. 139, 879 novembre 18, *Ucto*, Ambrogio notaio; n. 146, 882 novembre 30, Milano, Aupaldo notaio; n. 147, anno 882, s. l., Aupaldo notaio; n. 149, 885 marzo 20, Milano, Aupaldo notaio; n. 150, 885 marzo 22, Lodi, Adelgiso notaio; n. 151, 885 maggio 24, Milano, Aupaldo notaio; n. 152, 885 luglio 18, Milano, Aupaldo notaio.

(246) *MD*, I/1, n. 47, 822 maggio 20, Milano, Giona, senza qualifica; n. 68, anni 823-840, Milano, Sigemperto *scriptor*; n. 74, 844 aprile, (Milano), Urso; *MD*, I/2, n. 101, 859 maggio 17, Milano, Ilderato; n. 112, 864 marzo, (Milano), Gisolfo; n. 114, 865 gennaio, Milano, Ragifredo. I rogatari sono quasi tutti milanesi, come risulta anche da un rapido confronto con i notai rogatari di documenti coevi in Milano e nell'area milanese, elencati nella nota precedente. Mancano riscontri solo per Sigemperto.

quello delle influenze notarili, dimostrando come nessun notaio per quasi un secolo ha assunto la qualifica di notaio regio e imperiale e tantomeno quella di giudice regio, imperiale o del Sacro Palazzo, induce a ritenere che per ampia parte del periodo carolingio la situazione milanese sia estendibile a tutti i territori del regno, anche per quelli vicini a Pavia; per converso, si può ritenere, anche in assenza di indicazioni, che i notai-giudici regi e imperiali, almeno per larghissima parte e prima dell'ultimo periodo carolingio, provenissero o fossero legati all'ambiente pavese (247).

La stessa documentazione milanese, ad iniziare dagli anni Sessanta del secolo IX, offre la possibilità di cogliere, da un lato, l'origine locale di alcuni giudici regi e di seguirne le tappe successive della loro 'carriera'; dall'altro lato, mostra come per alcuni notai, che non sembrano inferiori per capacità tecniche, il percorso sia rimasto incompiuto, non avendo conseguito il titolo di giudice regio o imperiale, essendo a loro mancato, probabilmente, la ratifica regia, forse perché avevano svolto anche le funzioni di scabino: è il caso di Ambrogio, *magister* che "detta" ad un altro notaio (248). Solo due notai assumono alla fine del periodo la qualifica di giudice o di giudice milanese: Ragifredo ed Aupaldo.

8.2. *Ragifredo notaio in Milano (865-870), giudice cittadino (879) e giudice imperiale (892-918)*

Il primo notaio milanese che giunge ad assumere la qualifica di

(247) Va meglio calibrato, se non corretto, il giudizio tradizionale, da Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 21, a Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 12, per cui si ritiene che i processi relativi alla formazione professionale dei giudici facciano "riferimento alle due grandi città del Regno, Milano e Pavia". Coglie nel segno, invece, l'opinione espressa da Nicolaj, *Formulari* cit., p. 364, secondo la quale "il centro di propulsione sembra il Palazzo di Pavia", pur senza segnalare alcun giudice regio e imperiale di provenienza certa o presumibile pavese o di ambiente pavese.

(248) Cfr. sotto, par. 9.3.

giudice imperiale nei primi anni dopo la fine dell'impero carolingio è Ragifredo, rogatario di atti privati e partecipe dell'amministrazione della giustizia (249). La sua identificazione è accertabile con sicurezza dall'analisi dei numerosi documenti, da lui rogati o sottoscritti, pervenuti in originale.

Fin dal primo documento Ragifredo appare coinvolto nell'amministrazione della giustizia, quando nell'865 redige un placito, svoltosi a Milano (250) e presieduto nella *curtis* ducale della città dal conte Alberico (251), assistito, fra altri, da cinque giudici di Palazzo e da tre scabini locali – Werolfo, Ambrogio e Gundelassio –, gli ultimi scabini cittadini attestati, sui primi due dei quali ci soffermiamo appresso (252).

Nell'870, Ragifredo roga in Milano un importante atto di natura testamentaria (253), con il quale il vescovo Garibaldo di Bergamo, con il consenso del fratello Autprando, vassallo imperiale – entrambi di tradizione etnico-giuridica longobarda –, impartisce disposizioni circa uno xenodochio istituito in una sua *curtis* nel territorio di Inzago e per altri suoi beni (254).

(249) Sul giudice Ragifredo si sono soffermati Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 23, che lo pone con altri giudici milanesi, fra i quali Ilderato e Aupaldo; A. Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Milano ed il suo territorio in età comunale*, in *Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1989, pp. 473-474, che, non prendendo in considerazione – ovviamente, date le finalità del contributo – l'attività di notaio di Ragifredo, si limita a prospettare l'ipotesi che il giudice fosse milanese; l'attività di notaio è sottolineata da Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 11-12. Cfr. anche Valsecchi, *La scrittura* cit., pp. 323 e 327, nota 39.

(250) App., n. 15.

(251) Per il conte Alberico cfr. sopra, nota 185.

(252) Cfr. sotto, par. 9.2.

(253) *CDLang*, n. 246, 870 marzo, Milano, orig. = MD, I/2, n. 120 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., I, n. 305.

(254) Sulla vicenda e sui personaggi si veda A. Castagnetti, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con immigrati transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, «Studi storici L. Simeoni», LV (2005), pp. 18-24 (disponibile *on line*: www.medioevr.it).

In due documenti del novembre 879 Ragifredo si attribuisce la qualifica di *iudex*, giudice cittadino, come poi sarà detto. Dapprima sottoscrive, subito dopo il presule, l'atto testamentario (255) dell'arcivescovo Ansperto (256); quindi, sottoscrive per primo la copia sincrona dell'atto (257). Una settimana dopo, recatosi sul lago di Como, ad *Ucto*, presso Limonta (258), assiste ad un atto con cui due *missi* e vassalli che erano stati inviati dal loro *senior*, il vassallo e ministeriale regio Appone, a sua volta costituito *missus* dal re (259), immettono l'abate di S. Ambrogio nel possesso di alcuni beni: la sottoscrizione di Ragifredo *iudex* contribuiva a corroborare un atto che costituiva l'esecuzione di un ordine regio per rendere operante l'esito di una controversia (260).

Nel maggio 880 è presente in un collegio giudicante, riunito a Como (261), presieduto dai *missi* regi che fanno svolgere un'*inquisitio* per la *curtis* di Limonta: sono elencati circa dieci giudici di Palazzo (262) e quattro *iudices Mediolanenses* ovvero giudici cittadini (263), ultimo dei quali è Ragifredo ed il solo, fra loro, che si sottoscrive all'atto, giunto però in copia.

it).

(255) *MD*, I/2, n. 138, 879 novembre 11, Milano, copia sincrona.

(256) F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, I, Firenze 1913, pp. 332-343; M. G. Bertolini, *Ansperto*, in *Dizionario biografico* cit., III, Roma, 1961, pp. 422-425.

(257) Sulla partecipazione della maggior parte dei sottoscrittori del primo documento alla redazione della copia sincrona autentica si sofferma Fissore, *Segni* cit., pp. 299-300, nota 34.

(258) *CDLang*, n. 290, 879 novembre 18, *Ucto*, orig. = *MD*, I/2, n. 139 = Böhmmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 595.

(259) Su Appone, figlio del vassallo regio Eremberto, si veda Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 120-126.

(260) *Ibidem*, pp. 120-123.

(261) *Placiti*, I, "Inquisitiones", n. 8, 880 maggio 17, Como, copia dei secoli XII-XIII.

(262) L'elenco, lacunoso, dei giudici del Sacro Palazzo presenti nel collegio può essere integrato con le sottoscrizioni.

(263) Cfr. sopra, t. c. nota 193.

La ‘promozione’ a *iudex domni imperatoris* è attestata nell’892, quando Ragifredo, *missus* dell’imperatore Guido, sovrintende alla permuta fra l’abate di S. Ambrogio e l’arciprete di S. Giovanni di Monza, dando il primo al secondo la basilica di S. Eugenio in Concorezzo e ricevendo la basilica di S. Giorgio in Cologno Monzese, con le terre ad entrambe pertinenti (264), un atto che concludeva una lunga vicenda, illustrata da Gabriella Rossetti (265). Il *missus* Ragifredo, che si sottoscrive quale giudice imperiale, è assistito da otto *extimatores*, i primi dei quali erano i giudici Rachiberto e Ambrogio (266), il notaio Aupaldo, di cui subito diciamo, e altre cinque persone. L’invio di un *missus* imperiale, se era motivato per l’occasione dal coinvolgimento della chiesa regia di S. Giovanni di Monza (267), rispondeva anche alle disposizioni di legge risalenti all’età longobarda e vigenti anche in età carolingia (268).

La permuta ebbe uno strascico giudiziario risolto in un placito milanese dell’892 (269), presieduto da Maginfredo, conte di Palazzo e conte di Milano (270), assistito dal visconte, da due giudici imperiali, fra cui Ragifredo, che si sottoscrive come tale, e da quattro giudici cittadini. Come giudice imperiale Ragifredo partecipa ai successivi placiti milanesi degli anni 900 (271) e 901 (272), entrambi presieduti dal conte Sigefredo, durante i regni di Berengario e di Ludovico III.

Nel 905 il giudice affianca nella presidenza l’arcivescovo, en-

(264) *CDLang*, n. 352, 892 maggio, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = *MD*, I/2 n. 155. Il documento è poi riportato integralmente nel placito dell’agosto 892, citato sotto, nota 269.

(265) Rossetti, *Società* cit., pp. 137-138.

(266) Si tratta del notaio Ambrogio, sul quale si veda sotto, par. 9.3.

(267) Rossetti, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo*, Milano, 1968, pp. 149 e 183.

(268) G. Vismara, *Ricerche sulla permuta nell’alto medioevo*, I ed. 1980, poi in G. Vismara, *Scritti di storia giuridica*, II, Milano, 1987, pp. 93-94 e *passim*.

(269) *Placiti*, I, n. 100, 892 agosto, Milano, orig. = *MD*, I/2, n. 156.

(270) Per Maginfredo si veda Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 228-229.

(271) *Placiti*, I, n. 110, 900 maggio, Milano, copia del secolo XI.

(272) *Placiti*, I, n. 112, 901 settembre, Milano, copia dei secoli XI-XII.

trambi *missi* dell'imperatore Ludovico III, in un placito a Bellano concernente una nuova controversia per la *curtis* di Limonta (273).

Il nostro è presumibilmente da identificare con uno dei due Ragifredo presenti fra i diciassette giudici regi nel collegio di un placito degli anni 906-910, presieduto a Pavia, alla presenza del re Berengario, da due *missi* regi, Giovanni vescovo di Pavia e Adelberto vescovo di Bergamo, e concernente nuovamente la *curtis* di Limonta: l'assenza delle sottoscrizioni, mancanti nell'originale, impedisce di accertarne con sicurezza l'identificazione (274). I due Ragifredo ricompaiono fra gli otto giudici imperiali nel collegio di un placito milanese del 918 presieduto dal marchese Berengario e concernente la rivendicazione di beni in Valtellina da parte del monastero di S. Ambrogio (275): dei due, uno solo si sottoscrive e, a quanto risulta, la sottoscrizione non sembra appartenere al nostro, anche se la scrittura presenta caratteristiche simili (276).

(273) *Placiti*, I, n. 117, 905 luglio, Bellano, orig. = app., n. 20.

(274) *Placiti*, I, n. 122, (906-910), Pavia, originale frammentario.

(275) *Placiti*, I, n. 129, 918 aprile, Milano, orig. = app., n. 21.

(276) L'identità del giudice Ragifredo con il giudice dei placiti precedenti, già affermata in una nota al testo di *Placiti*, I, p. 487, è stata poi accettata da Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 11-12. Tra la scrittura del Ragifredo che appone la propria sottoscrizione al placito del 918 (app., n. 21) e la mano del Ragifredo attestato nella precedente documentazione corrono alcune significative analogie, ma anche non meno rilevanti differenze, secondo le annotazioni qui esposte, elaborate con l'assistenza di Antonio Ciaralli. Certamente identico risulta essere il gruppo grafico *gi* (in legamento e isolato dal contesto per mezzo di spazio vacuo), ove la *g* assume un caratteristico andamento flessuoso e prolungato sotto il rigo e la *i* è del pari di dimensioni maggiori e prolungata sotto il rigo; e non dissimile è l'incostante clavicatura delle aste alte sul rigo, nonché il segno di chiusura al termine della sottoscrizione. Tuttavia sottili divergenze si possono cogliere già dal segno di croce che il primo realizza sempre con la traversa molto alta, con un tratto di base a fiocco e quindi occhiellato e con il comma sottoscritto al quadrante inferiore destro in forma ondulata e con ritorno orizzontale verso destra al termine, mentre nel secondo la traversa è spostata verso la metà dell'asta verticale, il tratto di base, pur ondulato, risulta privo di occhiello e, infine, il comma è di semplice struttura. Altre divergenze si colgono nel disegno della *r* che si innalza nel suo secondo tratto ritornando a fiocco nel 918 ed è invece in nesso con la successiva *a* nelle altre pro-

Ragifredo compie una ‘carriera’ prestigiosa, impiegato con frequenza nell’amministrazione della giustizia, attività che svolge, con qualifiche via via superiori e che culmina in due incarichi di *missus* imperiale: particolarmente rilevante il secondo, quando affianca nella presidenza di un placito l’arcivescovo, e ancor più rilevante se si considera che i giudici, nel periodo precedente, quasi mai ottennero la presidenza o la copresidenza di un placito (277); la funzione di *missus* da parte di un giudice fu assunta poche volte anche in seguito, prima che divenisse più diffusa nel periodo ottoniano (278).

La ‘progressione’ nella carriera di Ragifredo si accompagna ad una progressiva acquisizione di capacità professionale, poiché egli, come sottolinea il Petrucci, migliora la sua grammatica, inizialmente “incerta” e “scorretta”, e fa assumere verso la fine alla propria

ve. Quest’ultima lettera, poi, è aperta nel 918 e invece sempre in forma di *oc* nelle precedenti. Particolarmente significativa appare la *f* che Ragifredo I traccia con un elegante, ampio tratto superiore e principiando il tratto mediano con un occhiello, mentre in Ragifredo II in un caso è alquanto rozza (nel proprio nome), nel secondo, pur ricalcando la forma assunta nella scrittura dell’omonimo predecessore, appare alquanto semplificata. Ulteriori differenze si colgono nell’occhiello della *d*, nei segni abbreviativi, nel *te* di *interfui* (che verticalizzato in Ragifredo I, è invece scritto con *t* ansata a sinistra da Ragifredo II) e persino nel segno di chiusura finale che nel 918, evidentemente imitato, conserva dell’originario simbolo una superficiale apparenza. Resta da rispondere alla domanda se non sia da riconoscere nel Ragifredo II il primo Ragifredo ormai avanti con l’età. La risposta a noi pare che debba essere negativa, poiché non sembra di scorgere nella sua mano l’incertezza spesso connotativa di mani attempate, ma piuttosto un diverso modo di scrivere anche se molto simile a quello del predecessore: si potrebbe invero trattare di un ulteriore caso di discepolanza stretta, tanto stretta da rendersi manifesta per le indubitabili analogie osservabili fra le due espressioni grafiche; potremmo spingerci oltre, ipotizzando che i due Ragifredo fossero padre e figlio, come è probabile che tali fossero i due notai Ambrogio: cfr. sotto, nota 432.

(277) Ricordiamo, fra i precedenti, la presidenza del *missus* Ursiniano, notaio imperiale (cfr. sopra, t. c. note 99-101) e la copresidenza del *missus* Grauso giudice (cfr. sopra, t. c. nota 205) a fianco del presidente e *missus* conte Suppone.

(278) Radding, *The Origins* cit., p. 72, che cita quale eccezione l’esempio di Ragifredo, per due volte *missus* (*ibidem*, p. 72, nota 9); Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese nell’età carolingia* cit., p. 473.

scrittura “accentuate caratteristiche cancelleresche” (279).

Ragifredo risulta, fra i notai e i giudici che stiamo considerando, uno dei più longevi, attivo per oltre cinquant’anni, un esempio della longevità dei giudici: notaio dall’865, giudice milanese nell’870, giudice di Palazzo, imperiale e regio dall’880 al 918; si tratta di un periodo inferiore solo a quello di Aupaldo, del quale subito trattiamo. Quale giudice regio egli agì durante i regni di sovrani successivi e, a volte, in aperto conflitto: Carlo III, Guido e Lamberto, Berengario I, Ludovico III e ancora Berengario (280). Egli costituisce uno degli esempi più significativi della sostanziale indipendenza dei giudici nell’esercizio della loro professione dalle vicende politiche, pur tanto turbolente in quel periodo, forti del fatto che a loro, professionisti del diritto, si doveva ricorrere per le questioni legali, come hanno già sottolineato il Bullough (281) e il Radding, che traccia brevi profili di alcuni giudici di ‘lunga durata’ (282), fra i quali pone per primo Farimundo, attivo negli anni 896-915 (283), un periodo, invero, più breve rispetto a quelli di Ragifredo ed Aupaldo.

Ancor più significativo, per l’evoluzione dell’amministrazione giudiziaria, è un altro aspetto. La lunga attività di Ragifredo, dapprima come notaio poi come assessore delle corti di giustizia, è quasi sempre svolta a Milano: così avviene nel placito dell’892 (284), in

(279) Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 12.

(280) Fasoli, *I re* cit., pp. 1-95; C. G. Mor, *L’età feudale*, voll. 2, Milano, 1952, I, pp. 1-111; V. Fumagalli, *Il Regno Italico*, in *Storia d’Italia*, diretta da G. Galasso, II, Torino, 1978, pp. 171-193; P. Cammarosano, *Nobili e re. L’Italia politica dell’alto medioevo*, Bari, 1998, pp. 189-229.

(281) D. A. Bullough, *Urban Change in Medieval Italy: the Example of Pavia*, «Papers of the British School at Rome», n. s., 21 (1966), p. 112.

(282) Radding, *The Origins* cit., pp. 50-52.

(283) *Ibidem*, p. 193, n. 93: scheda sul giudice Farimundo. Cfr. anche Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 13-14, che riportano il caso ‘emblematico’ del giudice Benzono, attivo per quattro decenni, dal 945 al 985, un periodo che è largamente superato da Aupaldo (cfr. par. seg.).

(284) Doc. dell’892, citato sopra, nota 269.

quelli degli anni 900 (285), 901 (286) e 918 (287). I suoi spostamenti sono limitati per spazio e interessi: dopo che si era recato a Limonta, sul lago di Como, per assistere ad una transazione dell'879 effettuata dall'abate di S. Ambrogio (288), nell'880 partecipa al placito in Como, concernente la controversia per la *curtis* di Limonta (289); per la medesima controversia presiede al fianco dell'arcivescovo, entrambi *missi* imperiali, il placito di Bellano (290). Egli si recò anche a Pavia per partecipare al placito degli anni 906-910, sempre per la controversia su Limonta (291).

La lunga attività di Ragifredo da notaio a giudice cittadino e a giudice imperiale costituisce un esempio efficace dell'avvenuta 'localizzazione' dei giudici regi. Al giudice imperiale Ragifredo potrebbero, a maggiore ragione, essere attribuite le lodi che un'iscrizione epigrafica attribuisce ad un giudice milanese suo contemporaneo, Ilderammo, non fra i più noti ed attivi (292), probabilmente in precedenza notaio (293): del giudice Ilderammo, scomparso nel 902, sono celebrati, oltre all'ingegno e alla cultura, la giustizia delle sue sentenze e il rispetto verso la legge: «Iustum iudicium legemque tenebat in aula» (294).

(285) Doc. del 900, citato sopra, nota 271.

(286) Doc. del 901, citato sopra, nota 272

(287) App., n. 21.

(288) Doc. del 18 novembre 879, citato sopra, nota 15.

(289) Doc. dell'880, citato sopra, nota 261.

(290) App., n. 20. Bellano e Limonta rientrano nella diretta influenza milanese, considerate a volte, come lo stessa Como, incluse nel comitato milanese: cfr. sotto, t. c. nota 444.

(291) Doc. del 906-910, citato sopra, nota 274.

(292) Del giudice regio Ilderammo conosciamo solo la partecipazione ai collegi di due placiti milanesi presieduti dal conte Sigefredo negli anni 900 e 901: *Placiti*, I, n. 110, 900 maggio, Milano, copia del secolo XI, e n. 112, 901 settembre, Milano, copia dei secoli XI-XII.

(293) *MD*, I/2, n. 167, 897 maggio, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig.: il notaio Ilderamo si sottoscrive ad un livello concesso dall'abate. Poiché i due placiti sono traditi in copia, non è possibile il confronto delle sottoscrizioni.

(294) *MGH, Poetae latini aevi carolini*, IV, p. 1011: «Hoc recubat tumulo nu-

8.3. *Aupaldo notaio in Milano (882), giudice cittadino (903) e giudice regio (912-946)*

A Ragifredo possiamo accostare Aupaldo, parimenti notaio in Milano, giudice cittadino e giudice regio, attivo per un periodo ancor più lungo (295). Lo incontriamo per la prima volta nell'882 quando redige in Limonta una *notitia iudicati*, concernente una controversia svoltasi sotto la presidenza di Aripando, diacono e visdomino della chiesa milanese (296). La controversia verteva fra l'abate del monastero di

per confossus in isto // Vir humilis formaque micans, dum viveret aevo, // Ingenii (ingenio) floruit variisque decorus in arte: // Hilderamnus erat proprio de nomine dictus, // Quem Dominus vallis de nocte vocavit ad astra, // Aeteria felix iudex in arce locatus. // Iustum iudicium legemque tenebat in aula. // Huic fuerat coniux alta de gente creata, // Sagintruda + foret proprio de nomine dicta. // Ante pedes tumulata viri cum pace quiescit. // O factor hominum, his nunc miserere alumnis. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi DCCCCII, indictione VI». L'iscrizione, già in San Vincenzo in Prato, è ora perduta, come segnala M. Petoletti, *Contributo all'epigrafia lombarda del IX secolo: le iscrizioni altomedioevali dei ss. Primo e Feliciano a Leggiuno*, «Italia medievale e umanistica», XLII (2001), p. 32, nota 105. Per il commento si vedano E. Besta, *Milano sotto gli imperatori carolingi*, in *Storia di Milano*, II, Milano, 1954, p. 442, e Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo* cit., p. 474.

(295) Sul notaio e giudice Aupaldo, si soffermano brevemente, con prospettive diverse, alcuni studiosi. Radding, *The Origins* cit., p. 52, e schede a p. 192, n. 35, e p. 203, n. 133, distingue due giudici Aupaldo. Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo* cit., p. 476, segnala Aupaldo come il solo giudice del quale, in assenza dell'esame della documentazione privata, si può affermare che si tratta di un milanese. L'ipotesi che Aupaldo fosse milanese è prospettata anche da Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 11-12. Di Aupaldo indica la documentazione degli ultimi due decenni del secolo IX e della prima metà del secolo X, Valsecchi, *La scrittura* cit., rispettivamente a p. 323 e a p. 327.

(296) *CDLang*, n. 214, 882 novembre 30, orig. mutilo = MD, I/2, n. 146, orig., e n. 146a, copia semplice dei secoli IX-X; regesti in L. F. Zagni, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-IX*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, II, Milano, 1977, pp. 34-35, n. 13, Limonta, e in Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., I, n. 698, Limonta.

S. Ambrogio di Milano, rappresentato dal proprio avvocato, il notaio Ambrogio (297), e i servi di Limonta che reclamavano la condizione giuridica di aldi (298) e richiedevano la limitazione degli obblighi per la raccolta delle olive, per la produzione e il trasporto dell'olio (299), ottenendo sostanzialmente una sentenza contraria (300).

Il visdomino della chiesa milanese, affiancato dall'abate del monastero di S. Ambrogio (301), è assistito da Leone, giudice di Palazzo, che poi si sottoscrive quale giudice imperiale, da Achinaldo, giudice milanese (302), da Ilderato notaio

(297) Si tratta del secondo notaio Ambrogio, per il quale si vedano alcuni cenni: sotto, t. c. note 428 ss.

(298) Panero, *Schiavi* cit., pp. 23 ss.

(299) Il documento è noto anche per l'escussione quali testimoni dei «nobiles et credentes homines liberi arimanni» di Bellagio: G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto, 1966, p. 94, nota 294 ex.; A. Castagnetti, *Arimanni in 'Langobardia' e in 'Romania' dall'età carolingia all'età comunale*, Verona, 1996, p. 34 (disponibile on line: www.medioevovr.it).

(300) La controversia si inserisce nella secolare vicenda dei Limontini: cfr. A. Castagnetti, *Dominico e massaricio a Limonta nei secoli IX e X*, «Rivista di storia dell'agricoltura», VIII (1968), pp. 5, 8, 11, 18, e R. Balzaretto, *The Monastery of Sant'Ambrogio and Dispute Settlement in early medieval Milan*, «Early Medieval Europe», 3 (1994), pp. 7-9.

(301) La presenza presso il presidente dell'abate, parte in causa, non contrasta con la tipologia del placito pubblico, cui il documento si ispira. Secondo Diurni, *Le situazioni possessorie* cit., p. 173, nota 352, nei processi nei quali una delle parti in causa siede nel collegio, a volte con il ruolo di presidente o copresidente, il controllo è assicurato dalla pubblicità del placito e dalla presenza degli scabini o dei giudici, e, in genere, degli *auditores*, ai quali spetta elaborare la sentenza, resa poi esecutiva dal presidente del tribunale. Per un esempio fra i placiti più antichi, si veda *Placiti*, n. 18, 806 aprile, Verona, descritto e commentato in A. Castagnetti, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990, pp. 53-54. Al medesimo placito fa riferimento anche Bougard, *La justice* cit., p. 187-188, nota 199, quando sottolinea che in età carolingia non era acquisito il principio della “separazione del giudice e della parte”.

(302) Achinaldo redige un documento di poco precedente concernente una donazione del chierico Leoperto ai preti *officiales* della basilica di S. Ambrogio: *CD-Lang*, n. 312, 882 giugno 26, Milano, orig. Achinaldo si definisce *iudex et notarius*,

(303) e da due vassalli dell'abate. Costoro, definiti tutti *iudices* e *auditores*, ai quali spettò l'elaborazione della sentenza, si sottoscrivono al documento, ma nell'originale guasto non sono leggibili le sottoscrizioni, riportate solo nella copia.

Il processo costituisce un raro esempio di “giustizia ecclesiastica” per l'area milanese e per il periodo (304), redatto sul modello del placito pubblico (305); il visdomino, tuttavia, potrebbe avere ricevuto la delega dall'arcivescovo, di fatto investito dell'autorità missatica nella sua diocesi (306), come avveniva per gli arcivescovi del regno dei Franchi (307).

Nello stesso anno 882 il notaio Aupaldo roga una vendita di un *sedimen* in Cologno al monastero di S. Ambrogio (308); nell'885 roga tre documenti: una donazione *pro anima* di un altro *sedimen* in

il primo a qualificarsi in tale modo. Cfr. A. Liva, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma, 1979, pp. 10-11

(303) Per il notaio Ilderato si veda sotto, note 412-423.

(304) Si vedano, oltre che le osservazioni Bougard, *La justice* cit., p. 288, in particolare nota 17, quelle di Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese nell'età carolingia* cit., pp. 11 e 19, e Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo* cit., p. 485. Quest'ultimo autore (*ibidem*, p. 461) cita anche un altro documento (*CDLang*, n. 226, 863 luglio 7, Milano, orig. = *MD*, I/2, n. 109; cfr. Rossetti, *Società* cit., pp. 108-109) concernente una composizione tra l'abate del monastero di S. Ambrogio e il chierico Pietro, per una vertenza sorta fra loro per terre, *homines pertinentes* e *fruges*, vertenza composta per l'intervento di alcuni *nobiles homines*; ma va notato che alla stipulazione di questo accordo, pur avvenuto sotto la tutela dell'autorità pubblica, dal momento che fra i sottoscrittori pone il *signum manus* Walderico, *vicecomes civitatis Mediolanensis* (su Walderico visconte si veda A. Castagnetti, *Locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, «Studi storici L. Simeoni», 57 [2007], pp. 33-36 [disponibile on line: www.medioevovr.it]), non interviene né si sottoscrive alcun giudice, a differenza del giudizio dell'882, citato sopra, nota 296.

(305) Per il placito pubblico si veda, in generale, Bruyning, *Il processo* cit., pp. 121-158.

(306) Bougard, *La justice* cit., pp. 150 e 186,

(307) Werner, *Missus* cit., p. 114; Depreux, *Prosopographie* cit., p. 62.

(308) *CDLang*, n. 315, anno 882, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = *MD*, I/2, n. 147.

Cologno allo stesso monastero da parte dell'arciprete della chiesa di S. Giuliano di Monza (309); una permuta di terre in Cologno fra gli stessi attori (310); una donazione *pro anima* a chiese milanesi da parte di Ambrogio monetario (311).

Nell'892 Aupaldo interviene come estimatore, definito espressamente *notarius Mediolanensis*, e sottoscrive la permuta di due chiese fra l'abate di S. Ambrogio e l'arciprete di S. Giovanni di Monza (312).

All'inizio del secolo X (313) Aupaldo assume la qualifica di giudice, quando nel 903 sottoscrive una donazione del 903 al monastero ambrosiano (314). Poco dopo, in un placito per una controversia fra il monastero e gli uomini di Limonta, svoltosi nel 905 a Bellano e presieduto dall'arcivescovo e dal giudice Ragifredo, *missi* imperiali, Aupaldo partecipa al collegio con altri due giudici milanesi, elencati dopo tre giudici imperiali (315).

Ad una permuta, effettuata nel 912 dalla badessa del monastero del Gisone (316), di recente fondazione (317), agiscono due *missi* dell'arcivescovo e tre *extimatores*, rappresentati da Aupaldo, giudice regio, e due giudici cittadini. Egli assolve analoga funzione, con

(309) *CDLang*, n. 326, 885 marzo 20, monastero di S. Ambrogio (Milano). = *MD*, I/2, n. 149.

(310) *CDLang*, n. 330, 885 maggio 24, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = *MD*, I/2, n. 151.

(311) *CDLang*, n. 331, 885 luglio 18, Milano, orig. = *MD*, I/2, n. 152.

(312) *CDLang*, n. 352, 892 maggio, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = *MD*, I/2 n. 155. Cfr. sopra, t. c. note 264 ss.

(313) Su alcune sottoscrizioni del notaio e poi giudice Aupaldo si è soffermata anche Valsecchi, *La scrittura* cit., p. 327 e p. 328, note 37 e 38.

(314) *CDLang*, n. 405, 903 agosto 15, Milano, orig. = A. R. Natale (ed.), *Chartae saeculi X (901-928)*, «Archivio storico lombardo», 124-125 (1998-1999), n. 4.

(315) *App.*, n. 20.

(316) *CDLang*, n. 447, 912 giugno, Milano, orig. = Natale, *Chartae* cit., n. 10.

(317) G. Picasso, *La chiesa vescovile. Dal crollo dell'Impero carolingio all'età di Ariberto (882-1045)*, in *Diocesi di Milano*, voll. 2, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, 1990, I (*Storia religiosa della Lombardia*, IX/I), I, p. 149.

uguale qualifica, e con un altro giudice estimatore, in una permuta del 915, documento al quale si sottoscrivono un giudice regio e un giudice (318).

La partecipazione di Aupaldo agli atti giudiziari svoltisi a Milano nella prima metà del secolo è saltuaria: egli fa parte degli otto giudici imperiali che, seguiti da otto giudici milanesi, siedono nel collegio del placito del 918 presieduto dal marchese Berengario e con loro si sottoscrive (319). Torna a partecipare al placito del 941 presieduto ancora dal marchese Berengario (320), assistito da Bertari, *vicecomes civitatis*, e da ben trenta giudici regi, il cui elenco inizia con i giudici Rotfredo (321) e Aupaldo; la *notitia*, manufirmata dal marchese e dal visconte, non è sottoscritta dai giudici, risultando non utilizzato lo spazio della pergamena destinato alle loro sottoscrizioni, così che il documento appare non completato.

Nello stesso periodo, Aupaldo continua ad intervenire negli atti privati, in modo attivo, come estimatore, o come sottoscrittore, teste rogato dagli attori delle permuta stipulate dall'abate del monastero di S. Ambrogio. Queste sue presenze si inseriscono in un processo generale che vede intensificarsi la presenza dei giudici imperiali ad

(318) *CDLang*, n. 460, 915 maggio 30, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = Natale, *Chartae* cit., n. 14: al documento si sottoscrivono, oltre al giudice regio Aupaldo, il giudice regio Ingelberto e i giudici Nazario e Gauselmo. Nel documento è fatto riferimento ad un castello in costruzione a Quarto Oggiaro per iniziativa dell'abate di S. Ambrogio: Rossetti, *Società* cit., pp. 165-166; A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, p. 255.

(319) *App.*, n. 21.

(320) *Placiti*, I, n. 139, 941 febbraio, Milano, orig.

(321) Il giudice Rotfredo sottoscrive i placiti di Bellano del 905 (*app.*, n. 20) e di Milano del 918 (*app.*, n. 21); due anni dopo, sottoscrive una permuta fra l'abate di S. Ambrogio e il giudice milanese Pietro: *CDLang*, n. 488, 920 marzo, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. Gli originali dei tre documenti sono conservati in Archivio di Stato di Milano, *Museo diplomatico*, perg. 151, 160 e 164.

atti privati, già iniziata sporadicamente alla fine del secolo IX (322): nel declino dei poteri d'ufficio e nella fragilità e insicurezza delle istituzioni, ai giudici erano affidate "la certezza del diritto, la prova legale, la testimonianza probante, la stima corretta dei beni, la scrittura degli atti" (323).

In una permuta del 920 Aupaldo è estimatore con il giudice Ratfredo e si sottoscrive dopo di lui (324); estimatore, con altri giudici, anche in una seconda permuta del 923, alla quale si sottoscrive per primo (325).

Particolarmente significativa una permuta del 936, la prima effettuata dal nuovo abate di S. Ambrogio, di nome Aupaldo, come il giudice: egli resse il monastero di S. Ambrogio per quasi un trentennio, dal 936 al 964 (326), per divenire poi vescovo di Novara (327). Nell'agosto 936 l'abate Aupaldo commuta alcuni terreni, situati a San Gregorio, sul fiume Vepra, con Benedetto Rozo *monetarius* della città di Milano (328). Rilevante per numero e qualità è la presenza dei sottoscrittori. Dopo il *signum manus* del secondo commutatore, Be-

(322) Cfr. sopra, t. c. note 225 ss.

(323) G. Rossetti, *Elementi feudali nella prima età comunale*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 2000, II, pp. 882-883. Sulle sottoscrizioni dei giudici nei documenti milanesi dei primi decenni del secolo X si vedano anche le osservazioni di G. G. Fissore, *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, in *Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, voll. 2, Milano, 1989, vol. II, pp. 562-564.

(324) *CDLang*, n. 457, 920 marzo, Milano, orig. = Natale, *Chartae* cit., n. 22.

(325) *CDLang*, n. 502, 923 maggio, Milano, orig. = Natale, *Chartae* cit., n. 26. La presenza del giudice regio Aupaldo in questo e nei documenti seguenti è segnalata, sull'esame degli originali, da Valsecchi, *La scrittura* cit., p. 327.

(326) Rossetti, *Società* cit., p. 165, fa iniziare l'abbaziale di Aupaldo dal 944, poiché accetta, secondo la tradizione storriografica precedente, l'esistenza di due abati omonimi, succedutisi l'uno all'altro; ma si tratta, invece, di un solo abate: M. Tagliabue, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario*, Milano, 1988, pp. 277 e 298-301.

(327) *Ibidem*, p. 299.

(328) *CDLang*, n. 547, 936 novembre, Milano, orig.

nedetto Rozo, si sottoscrivono i tre estimatori, due preti monaci e un diacono monaco; seguono gli altri estimatori: quattro giudici regi e un giudice senza qualifica regia, certamente giudice cittadino (329). Poi, confusi fra i seguenti, altri due estimatori, e una persona senza qualifica, come altri quattro alla fine; ancora un notaio. Spiccano, dopo i primi tre estimatori, le sottoscrizioni di ben sei giudici regi – quattro estimatori della permuta e due testi –, un numero elevato che fino ad ora non trova precedenti nella documentazione milanese, ove nei primi decenni del secolo i giudici regi sottoscrittori non superano i due, per giungere a quattro nel 929 (330), una presenza consistente che continuerà dopo l'abbaziato di Aupaldo (331).

I sei giudici sottoscrittori della permuta del 936 sono Giona, Pietro, Walperto, Giovanni, Gumperto e Aupaldo. Rinviando per le osservazioni sui giudici ad altro contributo, ci limitiamo ora a soffermarci sul giudice Walperto, uno dei quattro giudici estimatori. Walperto, che non risulta presente in altra documentazione milanese, può essere considerato come il secondo giudice Walperto di tale nome, dopo che verso il 930 era scomparso il primo Walperto,

(329) Sui giudici cittadini cfr. sopra, t. c. nota 193.

(330) *CDLang*, n. 531, 929 giugno 19, Milano, copia del secolo XI: vendita all'arcivescovo effettuata da Adelberga, vedova di un liberto e sorella del giudice regio Giselberto, vendita autorizzata da Lanfranco, giudice e *missus* regio; si sottoscrivono quattro giudici regi.

(331) Ad alcuni negozi di permuta di poco posteriori, si sottoscrivono giudici numerosi: intorno al 940 sei giudici regi sottoscrivono una permuta (*CDLang*, n. 548, anni 936-947, Monza, orig.) tra la chiesa di S. Giovanni di Monza e un Warimberto, del quale conosciamo solo il nome e la sottoscrizione autografa, perché la pergamena è mutila della parte iniziale. Nel 941 sette giudici regi sottoscrivono una permuta tra la badessa del monastero di S. Maria di Gisone e Ambrogio del fu Ariberto, arcidiacono della chiesa milanese (*CDLang*, n. 564, 941 luglio 5, Milano, orig.). Nel 955 ad una permuta dell'abate Aupaldo si sottoscrivono cinque giudici regi (*CDLang*, n. 611, 955 agosto 15, monastero S. Ambrogio [Milano], orig.). Nel periodo seguente, i giudici regi/imperiali, pur continuando a sottoscrivere con frequenza ai negozi giuridici, diminuiscono di numero, tornando per lo più ad uno o due.

giudice regio pavese, attivo dall'887 al 927 (332), partecipe di una congiura contro il re Ugo (333): il confronto dei caratteri grafici della sottoscrizione del giudice regio Walperto alla permuta con quelli delle sottoscrizioni ai placiti di Lucca del 941 (334) e di Pavia del 945 (335) mostra che si tratta della medesima persona, identità che presumibilmente va estesa ai giudici Walperto presenti in altri placiti (336) e in un documento privato pavese (337).

Torniamo ora alla considerazione iniziale, concernente l'ampia presenza di giudici alla prima permuta del 936 stipulata dall'abate Aupaldo (338). Questa presenza, da un lato, può riflettere una pratica non rara nel terzo e quarto decennio del secolo, rafforzata dalla possibile parentela dell'abate con un giudice; dall'altro lato, può essere imputata alla posizione sociale ed economica del secondo commutatore, Benedetto Rozo, «monetarius civitatis Mediolani»,

Anche se la documentazione che concerne Benedetto Rozo è assai scarsa, è pur significativa. Egli apparteneva ad un cetto altamente qualificato, quello dei monetieri (339), nel quale occupava anche una posizione di prestigio, poiché in un documento pubblico posteriore egli è designato con il titolo di *magister monete* (340). Si tratta del

(332) Documentazione in Radding, *The Origins* cit., p. 194, n. 153, non completa. Cfr. Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

(333) Cfr. sopra, t. c. nota 236.

(334) *Placiti*, I, n. 141, 941 marzo 25, Lucca.

(335) *Placiti*, I, n. 144, 945 aprile 13, Pavia, orig.

(336) *Placiti*, I, n. 136, 935 settembre 18, Pavia, copia del secolo XI; n. 139, 941 febbraio, Milano.

(337) Doc. dell'8 aprile 945, rogato a Pavia, inserto nel placito pavese del 13 aprile 945, citato sopra, nota 335: i cinque giudici, compreso Walperto, che si sottoscrivono alla donazione, tornano a sottoscrivere fra i nove giudici regi del placito.

(338) Doc. del 936, citato sopra, nota 328.

(339) Sui monetieri, in generale, si vedano Violante, *La società milanese* cit., p. 58-60, e Lopez, *Moneta* cit., p. 87.

(340) Di quattro *magistri monete Mediolanenses* trattano le *Honorantiae* della città di Pavia: C. Brühl, C. Violante (edd.), *Die 'Honorantiae civitatis Papiae'*.

placito del 941, presieduto a Milano (341) dal marchese Berengario d' Ivrea, «marchio et comes eiusdem Mediolani comitatu», assistito, fra altri, da Bertari, *vicecomes* della città e da trenta giudici regi che non si sottoscrivono: il tribunale riconobbe a Pietro *negotians* abitante a Milano i diritti su alcuni beni in Trivulzio, attestati da due carte di vendita. Nel collegio, dopo i giudici, sono elencati poche altre persone; la prima è Ambrogio detto Bonizo, padre del futuro arcivescovo Landolfo II (342), colui che, di fronte alla ribellione di una parte dei *cives* per le prepotenze esercitate da lui e dai suoi parenti, reagisce non solo uscendo dalla città e combattendo contro essa, ma anche legando a sé con vincoli di vassallaggio un gruppo di maggiorenti cittadini, ai quali egli distribuì in beneficio beni e diritti della sua chiesa, fra cui spiccano i diritti di decima provenienti dalle pievi, gettando le basi delle famiglie di rango capitaneale, come saranno definite nel secolo seguente (343); la terza è un *negotians* Giovanni; la quarta è appunto Benedetto Rozo *magister monete*. Seguono tre notai.

Benedetto Rozo scompare prima del 970, quando la sua vedova Ferlinda, erogatrice del prete Adelberto, vende una vigna, avuto dal prete in usufrutto (344). Egli può essere considerato il capostipite

Transkription, Edition, Kommentar, Cologne-Vienne, 1983, pp. 20-21.

(341) *Placiti*, I, n. 139, 941 febbraio, Milano, orig., senza sottoscrizione dei giudici regi.

(342) H. Keller, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, I ed. 1979, tr. it. Torino, 1995, p. 186, e G. Tabacco, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, in G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, p. 352 e nota 33.

(343) Bordone, *La società cittadina* cit., pp. 121 ss.; C. Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della 'societas christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 770 ss.; Keller, *Signori* cit., p. 113; Tabacco, *Le istituzioni* cit., pp. 350-351.

(344) *CDLang*, n. 722, 970 agosto 30, senza luogo per una lacuna. Secondo il Violante l'atto nasconde un prestito: C. Violante, *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese (secoli X-XI)*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, voll. 3, 3,

di una famiglia di monetieri, famiglia che per convenzione è stata denominata dei Rozonidi (345). Un secolo dopo, negli anni Trenta (346), un secondo Benedetto Rozo, figlio del fu Remedio, *magister monete*, fondò la chiesa cittadina della SS. Trinità, poi dedicata al S. Sepolcro, situata nell'area della Moneta Pubblica (347).

Non cessa con la partecipazione alla permuta del 936 la già lunga attività professionale del giudice Aupaldo. Nel 943 partecipa con i giudici Giovanni e Gumperto ad una permuta del 943 tra l'abate santambrosiano (348) e il diacono Tadone (349) della chiesa di S. Giovanni di Monza; significativa, nel rafforzare il ruolo dei giudici nei negozi giuridici, la presenza fra i sottoscrittori autografi di Ilderamo e Ingelberto, che si qualificano, rispettivamente, come figli del giudice regio Giovanni e del giudice regio Gumperto. Infine – è l'ultimo documento che lo riguarda – sottoscrive una permuta del 946 tra l'abate e il *negotiator* Vitale, seguito dal giudice regio Ravigerto e dal giudice Nazario, il notaio rogatario della permuta del 936 (350).

Fra tanti giudici longevi del periodo (351), l'attività di Aupaldo,

Milano, 1962, I, pp. 654 e 697.

(345) R. S. Lopez, *Le città dell'Europa postcarolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Spoleto, 1955, pp. 596-597.

(346) *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, voll. 4, Milano, 1933-1969, I, ed. G. Vittani e C. Manaresi; II-IV, ed. C. Manaresi e C. Santoro, II, n. 249, 1036 aprile 4, Milano.

(347) E. Salvatori, *Spazi mercantili e commerciali a Milano nel medioevo: la vocazione del centro, in Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di A. Grohmann, Perugia, 1994, pp. 243-266, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali». t. c. note 14-18.

(348) C DLang, n. 573, 943 dicembre, monastero di S. Ambrogio (Milano).

(349) Sul diacono Tadone si sofferma Rossetti, *Società* cit., pp. 148-151 e *passim*.

(350) CDLang, n. 578, 946 ottobre, monastero di S. Ambrogio (Milano). La sottoscrizione di Aupaldo al documento del 946 è riprodotta da Valsecchi, *La scrittura* cit., app., tavola IV.

(351) Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

protrattasi per sessantaquattro anni, dall'882 al 946, raggiunge il primato. Ma la sua lunghissima attività rappresenta un esempio ancora più efficace di quella del giudice Ragifredo circa l'avvenuta completa 'localizzazione' dei giudici regi: Aupaldo da notaio a giudice cittadino e a giudice regio/imperiale non si allontana quasi mai da Milano: una sola volta si reca a Bellano, sul lago di Como, in un territorio soggetto alla diretta influenza milanese (352), per partecipare al collegio del placito del 905 concernente la controversia per Limonta, presieduto dall'arcivescovo e dal giudice Ragifredo, *missi* imperiali (353). Anche la seconda sua partecipazione ad un placito avviene in Milano e per una controversia promossa dall'abate santambrosiano (354).

9. Scabini, notai-scabini e *iudices civitatis* a Milano

9.1. *Ultimi scabini a Milano (865)*

L'ultima attestazione di scabini nella città di Milano proviene dal placito comitale del gennaio 865, presieduto dal conte Alberico (355), concernente una controversia fra il monastero di S. Ambrogio e un privato per beni in Cologno (356). Nel collegio dopo il gastaldo cittadino, cinque giudici del Sacro Palazzo e il visdomino della chiesa milanese, sono elencati tre scabini: Averolfo, Ambrogio – il solo che si sottoscrive e si qualifica come notaio – e Gundelasio. Di Averolfo/Werolfo e di Ambrogio sussiste documentazione ulteriore, nessuna del terzo.

(352) Cfr. sotto, nota 447.

(353) App., n. 20.

(354) App., n. 21.

(355) App., n. 15. Sul conte Alberico cfr. sopra, t. c. nota 185.

(356) Si sofferma ampiamente sulla controversia Rossetti, *Società* cit., pp. 109-113.

9.2. Werolfo scabino (833-871)

Lo scabino Werulfo/Werolfo è attestato per la prima volta quando sottoscrive una *cartula vinditionis* dell'agosto 833, rogata in Milano (357), con la quale Vigilinda vende la sua porzione di beni in Gnignano a Gunzone, diacono e visdomino ovvero amministratore della chiesa milanese (358), beni che quest'ultimo, due mesi dopo (359), dona ad Hunger, un immigrato, come subito constatiamo.

Nell'836 (360) lo scabino Werolfo viene nominato con altre tre persone, fra cui il diacono e visdomino Gunzone, fra gli *herogatores*, ovvero esecutori testamentari, di Hunger, abitante in Milano, che si connota anche come fratello del defunto Ernesto, già vassallo imperiale (361). Tre anni dopo, nella funzione di esecutore testamentario, egli e altri due *herogatores* riconoscono all'abate di S. Ambrogio la proprietà di una casa in Gnignano, già di Hunger (362): Werolfo si sottoscrive al documento senza alcuna qualifica.

La documentazione ulteriore concernente Werolfo è quasi tutta di natura pubblica, consistente in quattro placiti milanesi dei decenni quarto-settimo. Nel primo, però, il nostro è designato con altro nome: nel collegio del placito, svoltosi alla metà degli anni Trenta (363) sotto la presidenza del conte e *missus* imperiale Leone (364), è presente un Podo scabino, che non si sottoscrive, per cui l'identificazione con Werolfo, già proposta dal Bougard (365), si basa, come

(357) *CDLang*, n. 117, 833 agosto 10, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 54.

(358) Sulla vicenda si veda Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 100-102.

(359) *CDLang*, n. 118, 833 ottobre 25, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 55.

(360) *CDLang*, n. 127, 836 febbraio, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 62, copia coeva.

(361) Sul vassallo imperiale Ernesto e sul fratello Hunger si veda Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 15-25.

(362) *CDLang*, n. 64, 839 maggio, orig. = *MD*, I/1, n. 64.

(363) *App.*, n. 9.

(364) Sul conte Leone si veda sopra, par. 2.2.

(365) Bougard, *La justice* cit., p. 356.

sotto vediamo, sul secondo nome di Podo/Podone, quale risulta dal solo documento privato di cui egli è attore (366).

Werolfo partecipa e si sottoscrive ai tre placiti seguenti. Nell'844 si svolge un placito dall'*iter* complesso concernente una causa tra il monastero di S. Ambrogio e un privato, la cui ultima seduta si tiene nell'aprile in Milano, presieduta dal conte Giovanni (367) e dal visdomino Gunzone, *missi* dell'arcivescovo (368). Werolfo, presente nel collegio con altri tre scabini, si sottoscrive senza la qualifica di scabino, ma con un'annotazione personale: «† Ego Vuerolfo ad recordandum subscripsi», che, a quanto finora risulta, sembra essere stata impiegata solo da lui e solo in questa occasione. Oltre un decennio dopo, lo scabino è presente nel collegio del successivo placito dell'859, presieduto dapprima dall'arcivescovo, *missus* imperiale, e, per delega di questo, dal diacono Gisone, e concernente il beneficio di Lupo di Schianno (369): si sottoscrive senza qualifica, subito dopo il notaio Dominatore. Lo scabino Werolfo, con il notaio Ambrogio e il diacono Ansperto, svolge poi la funzione di arbitro nel successivo compromesso intervenuto, in esecuzione del placito, fra l'abate di S. Ambrogio e Lupo; i due scabini non si sottoscrivono (370). Ancora, lo scabino è elencato, prima di Ambrogio e Gundelasio, nel placito del gennaio dell'865, dal quale abbiamo preso le mosse (371).

Werolfo non partecipa ai placiti milanesi del marzo 864 e del marzo 865 presieduti dal conte Alberico (372).

L'ultimo documento concernente Werolfo lo mostra nell'871 at-

(366) Doc. dell'871, citato sotto, nota 373.

(367) Sul conte Giovanni cfr. sotto, t. c. nota 511.

(368) *Placiti*, I, n. 48, 844 aprile, Milano, orig. = MD, I/1, n. 74 = app., n. 11.

(369) *Placiti*, I, n. 64, 859 maggio 17, Milano, orig. = MD, I/1, n. 101.

(370) *CDLang*, n. 208, 859 giugno, Milano, orig. = MD, I/2, n. 102. La vicenda è ampiamente illustrata da Rossetti, *Società* cit., pp. 81-89.

(371) App., n. 15.

(372) *Placiti*, I, n. 66, 864 marzo, [Milano], originale, molto guasto = MD, I/2, n. 112, e *Placiti*, I, n. 68, 865 marzo, Como, copia del secolo XI = MD, I/2, n. 116.

tore di una donazione ad una chiesa (373), uno dei rari documenti che offre indicazioni sulle condizioni economiche di scabini (374) e, nel caso particolare, sulle condizioni familiari, sui rapporti con la chiesa cittadina e sulle aspirazioni religiose individuali. Werulfo detto Podo (375), figlio del fu Erchemario della città di Milano, dopo avere premesso una breve arenga di tipo tradizionale (376), effettua una donazione *pro anima* alla chiesa di S. Maria Genitrice, che egli stesso aveva edificato su terreni di sua proprietà presso il luogo detto *quinque vias* – ora contrada delle Cinque vie (377) –, una chiesa in seguito denominata S. Maria *Podonis* (378). Werolfo dona alla ‘sua’

(373) *CDLang*, n. 252, 871 febbraio, Milano.

(374) Bougard, *La justice* cit., p. 156.

(375) *Ibidem*, p. 153, afferma che Werolfo è franco; *ibidem*, p. 356, lo pone in collegamento con il ministeriale Gerulfo, transalpino (su Gerulfo cfr. sopra, t. c. note 239-241). Ma si veda la nota seguente. Per ora, segnaliamo che il nome Podo, romanizzazione di Potone, è attestato nella antroponomastica longobarda: J. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien 568-774*, Bonn, 1972, p. 195; G. Petracco Sicardi, *Indicazioni etniche germaniche nelle carte altomedioevali piacentine*, «Archivio storico per le provincie parmensi», ser. V, 27 (1975), p. 145.

(376) L'arenga ricorda che chi dona ai *loca sancta venerabilia* riceverà dopo la morte il centuplo con la speranza della vita eterna, per ogni cosa cui si rinuncia «in hoc seculo»: cfr. Liva, *Notariato* cit., pp. 17-18. Dal documento non traspare alcun indizio che suggerisca la nazionalità del donatore, a meno che non si voglia dedurne, proprio per l'assenza di ogni riferimento ad una tradizione etnico-giuridica transalpina, la nazionalità longobarda e/o italica dell'attore. Per questo aspetto rinviamo alle osservazioni svolte in relazione alla donazione del vassallo imperiale Sigerado, figlio del conte Leone, al monastero di S. Ambrogio (*CDLang*, n. 235, 865 febbraio 18, Pavia, orig. = *MD*, I/2, n. 115 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 235): cfr. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 107-110.

(377) Per la localizzazione della chiesa e della contrada delle Cinque vie, si vedano L. Fasola, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I. Per la storia dei rapporti dell'imperatore con le forze sociali e politiche della Lombardia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LII (1972), p. 154, e Salvatori, *Spazi mercantili* cit., t. c. nota 10.

(378) Savio, *La Lombardia* cit., p. 342; G. Vigotti, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel 'Liber Sanctorum' di Goffredo da Bussero*, Roma, 1974, p. 73.

chiesa, che egli ha assoggettato al primicerio del clero decumano (379), un terreno con una *casa* situato presso la chiesa stessa; dispone che il primicerio “ordini” un sacerdote per l’ufficio ecclesiastico; questi goda in usufrutto della *casa* e sia soggetto ad alcuni obblighi: deve offrire in occasione di ogni *missa* nella chiesa celebrata due candele all’arcivescovo; celebrare due *missae speciales* al mese in ricordo del defunto; offrire una volta all’anno un pasto a dodici preti e dodici poveri, una pratica già esistente (380), ma proprio ora, a partire dal settimo-ottavo decennio del secolo, viene disposta per celebrare con messe votive e pasti la ricorrenza della morte del donatore, «per omni annuali meo» (381): ricordiamo, ad esempio, il testamento coevo del vescovo Garibaldo di Bergamo (382).

Al primicerio dei decumani Werolfo, a compenso dell’*ordinatio* della chiesa, assegna – ma forse è una conferma di una precedente dotazione – un *massaricium* ovvero un podere contadino situato a Rho, una disposizione quest’ultima che rispondeva alle norme della legislazione carolingia, la quale prescriveva una dotazione per le chiese di fondazione privata di un manso, un podere contadino appunto, o di superficie equivalente (383).

(379) Sul clero decumano, l’ordine inferiore dei preti cittadini distinto da quello superiore dei preti che officiavano la chiesa cattedrale, e sul primicerio si vedano Savio, *La Lombardia* cit., pp. 328-330, e M. Navoni, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in *Diocesi di Milano* cit., pp. 87-89.

(380) V. Fumagalli, *Terra e società nell’Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976, pp. 168-169.

(381) S. Gasparri, *Testamenti nell’Italia settentrionale fra VIII e IX secolo*, in *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut moyen âge*, a cura di F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Roma, 2005, pp. 106 e 112.

(382) *CDLang*, n. 246, 870 marzo, Milano, orig. = *MD*, I/2, n. 120 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 305. Cfr. Castagnetti, *Una famiglia longobarda* cit., p. 20; il documento è ricordato anche da Gasparri, *Testamenti* cit., p. 109.

(383) *Capitularia* cit., I, n. 138, «Capitulare ecclesiasticum», anni 818-819, c. 10; n. 201, «Hlotharii Capitulare Papiense», 832 febbraio, c. 1. Cfr. U. Stutz, *Geschichte des kirchlichen Benefizialwesen von seinen Anfängen bis auf des Zeit Alexanders III.*, Aalen, 1961, II ed. a cura di H. E. Feine (I ed. 1895), pp. 254-255,

Werolfo è ricordato come defunto in un documento dell'877. Nel marzo di quest'anno (384) due preti *officiales* della *basilica* di S. Ambrogio – il clero di questa chiesa apparteneva all'ordine dei decumani (385) – si recarono a Trenno, fra Milano e Rho, per prendere possesso di alcuni beni, donati dal defunto giudice *Averolfus* – beni «qui fuerunt iura et proprietatem quondam Averolfi iudici» –, indubbiamente il nostro Werolfo (386). Si trattava di *casae* e *res*, indeterminate, situate a Trenno e di una *casella* e di una *viniola* situate a Novate, beni donati ai preti e ai loro *consortes*, evidentemente con un atto diverso e precedente la donazione dell'871. Rogatario di questa precedente donazione era stato il notaio Dominatore, lo stesso che sottoscrive la donazione di Werolfo a S. Maria di Cinque vie.

Preme ora sottolineare la qualifica di *iudex*, certamente nel significato di giudice cittadino, attribuita a Werolfo che mai fu così qualificato o si sottoscrisse come tale.

L'intensa partecipazione dello scabino Werolfo all'amministrazione della giustizia – quattro placiti dall'859 all'865 –, sia pure in ambito locale e in posizione non rilevante nei collegi; la condizione di persona di fiducia di esponenti dei gruppi dominanti di transalpini, essendo stato designato erogatore da Hunger, fratello del vassallo imperiale Ernosto; il ruolo di arbitro, con lo scabino e notaio Ambrogio – Ambrogio I, di cui trattiamo nel prossimo paragrafo –, quando elaborano e fanno eseguire il compromesso finale di una lunga e complessa vicenda giudiziaria concernente il beneficio di Lupo di Schianno: tutto questo dovette ingenerare di fatto presso i contemporanei la percezione di un personaggio, di per sé già 'letterato', esperto di diritto, a livello almeno rudimentale, o divenuto tale

400-402.

(384) *CDLang*, coll. 451-452, n. 269, 877 marzo 17, Trenno.

(385) P. Zerbi, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma, 1978, p. 137.

(386) Cfr. la menzione dello scabino *Averolfus* nel collegio del placito del gennaio 865: app., n. 15.

per la pratica dei tribunali, come un ‘professionista del diritto’, certamente a livello locale, così che, dopo la sua scomparsa, gli venne attribuita la qualifica di giudice ad opera dei preti decumani da lui beneficiati e dal notaio rogatario Dominatore, che già aveva sottoscritto la donazione *pro anima* di Werolfo ai decumani.

Altre due persone defunte sono definite giudice, ma di loro non abbiamo rintracciato documentazione ulteriore. Nell’856, ad un atto di presa di possesso da parte dell’abate di S. Ambrogio di alcuni beni in Gnignano (387), donati dal defunto Gunzone, già arcidiacono e visdomino della chiesa milanese (388), uno dei sottoscrittori manufirmanti, Rachifrit, viene connotato come figlio di un defunto Ariberto giudice. Nell’876 tre preti decumani, la vedova del fu Guadrulfo, «qui fuit iudex ipsius civitatis», e il notaio Dominatore, erogatori di Guadrulfo, provvedono alla vendita di alcuni beni secondo le sue disposizioni testamentarie (389). Anche questi due ‘giudici’ furono probabilmente scabini (390).

L’assegnazione a persone defunte della qualifica di giudici – sicuramente cittadino per Guadrulfo – riflette nella percezione ‘popolare’ il momento del passaggio dai giudici, in tale modo generico intesi, in quanto partecipi dell’amministrazione della giustizia e membri dei tribunali, ai giudici di professione, che soli potevano fregiarsi della qualifica di giudice, loro conferita da una potestà, anzitutto quella dei sovrani per i giudici regi, imperiali o di Palazzo; in secondo luogo, quella della *civitas* per i giudici cittadini, inferiori ai primi e la cui azione è strettamente locale. L’attribuzione ‘postuma’ della qualifica di giudice a scabini – ma il solo caso di scabino certo è Werolfo

(387) *CDLang*, n. 191, 856 marzo 3, (Gnignano), orig. = *MD*, I/2, n. 94.

(388) Cfr. sopra, t. c. nota 355.

(389) *CDLang*, n. 168, 876 giugno 19, monastero di S. Ambrogio (Milano), copia del secolo XII = *MD*, I/2, n. 134: vendita di beni presso il Lambro. Nessun’altra notizia abbiamo rinvenuto circa Guadrulfo.

(390) Per il caso anomalo di due scabini bergamaschi qualificati come *iudices* nel collegio di una *inquisitio* dell’841 (*Placiti*, I, “Inquisitiones”, n. 7, 841 marzo 22, Cremona, copia del secolo XIII), rinviamo a Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

– appare tanto più significativa in quanto avviene in documentazione privata, estranea ad atti di amministrazione della giustizia, ed è coeva all’adozione nei placiti della stessa qualificazione professionale di giudice. Con Werolfo non siamo quindi in presenza di uno scabino che, pur non essendo notaio, viene ‘promosso’ alla condizione di giudice cittadino, il che costituirebbe il solo caso in Milano, poiché i pochi scabini milanesi divenuti giudici furono quelli che già svolgevano la professione di notaio, una presenza, quella dei notai fra gli scabini, ampiamente documentata in Milano come in altre città (391).

9.3. Ambrogio notaio, scabino e giudice cittadino (832-876)

Il notaio Ambrogio è con certezza rogatario di sei documenti, tràditi in originale, degli anni 832-870, nei quali si qualifica cinque volte *scriptor*, una volta *notarius* (392): un livello dell’832 concesso da tre fratelli, fra cui un prete della chiesa milanese, per tre appezzamenti in Gnignano (393); le disposizioni testamentarie di Teutpaldo di Gnignano, di legge longobarda (394); una vendita beni in Mendrisio al monastero di S. Ambrogio (395); un’altra vendita di beni effettuata dall’alamanno Gunzone di Gessate al monastero (396) e la successiva investitura in usufrutto degli stessi beni da parte dell’abate a Gunzone (397); le disposizioni testamentarie di Scaptoaldo di Sumirago (398). Ambrogio ancora sottoscrive la donazione

(391) Cfr. sopra, t. c. nota 165.

(392) Ambrogio *notarius* nel documento dell’850, citato sotto, nota 398. Cfr. Valsecchi, *La scrittura* cit., p. 318.

(393) *CDLang*, n. 114, 832 giugno, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 53.

(394) *CDLang*, n. 135, 839 agosto, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 65.

(395) *CDLang*, n. 149, 847 maggio 14, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = *MD*, I/1, n. 80.

(396) *CDLang*, n. 165, 848 marzo 15, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = *MD*, I/1, n. 82.

(397) *CDLang*, n. 167, 848 marzo, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. = *MD*, I/1, n. 83. Sulla vicenda si veda Castagnetti, *Transalpini* cit., p. 58.

(398) *CDLang*, n. 169, 850 luglio, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 85.

effettuata nell'870 dal visconte Amelrico (399) al monastero di S. Ambrogio (400).

Altri documenti, tràditi in copia, sono stati da lui, presumibilmente, rogati: una nomina arcivescovile dell'abate di S. Ambrogio (401); le disposizioni testamentarie del transalpino Hunger, fratello del vassallo imperiale Ernosto (402), fra i cui esecutori è lo scabino Werolfo (403); la fondazione di uno xenodochio in Concorezzo (404).

Ambrogio notaio è attivo anche nell'ambito dell'amministrazione della giustizia: partecipa e si sottoscrive ad un collegio giudicante di un placito milanese dell'844, presieduto dapprima da due *missi* imperiali, poi da uno di questi, l'arcivescovo Angilberto, affidato a due propri *missi*, il conte Giovanni e il diacono e visdomino Gunzone (405); al placito era presente, ricordiamo, anche lo scabino Werolfo. Possiamo prospettare l'identificazione di questo primo Ambrogio con il notaio omonimo che svolge, in modo assai attivo, la funzione di avvocato dell'abate del monastero santambrosiano, senza sottoscrivere, in un noto placito milanese dell'859, concernente il beneficio di Lupo di Schianno (406); al placito assisteva anche lo

(399) Per Amelrico, visconte di Milano, figlio di Walderico, anch'egli gastaldo e visconte di Milano, entrambi di tradizione etnico-giuridica franca o alamanna, si vedano Hlawitschka, *Franken* cit., p. 124, e Castagnetti, *Locopositi, gastaldi* cit., pp. 36-38

(400) *CDLang*, n. 247, 870 aprile, monastero di S. Ambrogio (Milano), orig. guasto = *MD*, I/2, n. 121: nella sottoscrizione, pur mutila, è riconoscibile la scrittura del primo notaio Ambrogio.

(401) *CDLang*, n. 58, 835 marzo 1, Milano, doc. interpolato, forse falsificato = *MD*, I/1, n. 58.

(402) *CDLang*, n. 127, 836 febbraio, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 62, copia coeva. Per Ernosto e Hunger cfr. sopra, t. c. nota 361.

(403) Cfr. sopra, t. c. nota 361.

(404) *MD*, I/1, n. 90, anno 853, copia coeva.

(405) *App.*, n. 11. Cfr. sopra, t. c. nota 365-368.

(406) *Placiti*, I, n. 64, 859 maggio 17, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 64. Cfr. sopra, t. c. note 369-370.

scabino Werolfo. Altra identificazione prospettiamo con lo scabino Ambrogio: questi con il diacono Ansperto, futuro arcidiacono e arcivescovo (407), e lo scabino Werolfo svolgono la funzione di arbitri nel successivo compromesso intervenuto, in esecuzione del placito, fra l'abate di S. Ambrogio e Lupo; i due scabini non si sottoscrivono (408). La qualifica di scabino attribuita ad Ambrogio in questo documento è confermata pochi anni dopo, nel placito milanese del gennaio 865, presieduto dal conte Alberico, trådito in originale (409): nel collegio sono presenti gli scabini Werolfo e Ambrogio, ultimi scabini attestati in Milano; Ambrogio poi si sottoscrive quale notaio.

Il notaio Ambrogio, dunque, dopo una lunga e intensa attività, attestata dall'832, mostra nell'859 e conferma nell'865 di svolgere anche la funzione di scabino, probabilmente non assunta in questo periodo, ma solo in queste due occasioni dichiarata, trattandosi di atti di natura giudiziaria: a conferma, si noti che nel secondo placito lo scabino Ambrogio si sottoscrive quale notaio. La funzione di scabino, ricordiamo (410), veniva solitamente mantenuta a vita, anche se non sempre gli scabini la impiegavano nelle sottoscrizioni: non i notai, e, a volte, anche quelli che non erano notai, come lo scabino Werolfo (411).

La 'carriera' di Ambrogio non era ancora finita, poiché egli assume anche la qualifica di 'giudice cittadino', come subito constatiamo, quando in due documenti degli anni Settanta appare assieme a un secondo Ambrogio. Ma prima illustriamo un documento che lo concerne indirettamente, un riferimento che fino ad ora non poteva essere colto per le edizioni scorrette del passo relativo.

Un documento dell'853, secondo le edizioni del Tiraboschi (412)

(407) Per l'arcivescovo Ansperto cfr. sopra, nota 256.

(408) *CDLang*, n. 208, 859 giugno, Milano, orig. = *MD*, I/2, n. 102.

(409) *App.*, n. 15.

(410) Cfr. sopra. t. c. nota 104.

(411) Cfr. sopra, par. 9.2.

(412) G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*. II. Co-

e del Porro Lambertenghi (413), concernente la concessione di beni a livello effettuata dall'abate del monastero di S. Silvestro di Nonantola ad un abitante del vicus di *Canionico*, nel Lodigiano, per beni ivi situati (414), fu rogato in Milano da Ilderato, che nella *completio* si sarebbe definito quale *scriptor* e *iuris magister*. La qualifica di *scriptor*, come sappiamo (415), è diffusa nel periodo ed è utilizzata con quella di *notarius* anche da un medesimo rogatario. Unica è la qualifica di *magister iuris*, che alcuni studiosi hanno rilevato, anche se è sfuggita ai più o, probabilmente, è stata volutamente ignorata.

Il Ficker utilizza il documento per proporre l'esistenza di una "scuola di diritto" o di una scuola assimilabile in Milano, ove sarebbero numerosi i giudici regi, a causa anche dell'assenza del sovrano (416); ma, per quasi tutta l'età carolingia, di nessun giudice regio e imperiale possiamo affermare che provenisse da Milano (417). Il Frezza, dopo avere sottolineato l'unicità documentaria della qualifica, ritiene che questa indichi "la sopravvivenza nella classe notarile di *iuris studiosi* di cui il tabellionato si alimentava fin dal tempo dei giuristi romani" (418). Da ultimo, il Bougard (419), nell'ambito di considerazioni generali sull'apprendistato

dice diplomatico nonantolano, Modena, 1785, n. 38, anno 853.

(413) CDLang, n. 182.

(414) Cenni in G. Fasoli, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, Studi e documenti della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, II (1943), estratto, p. 33 e nota 61; M. Sandmann, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italischen Überlieferung*, München, 1984, p. 288 e nota 666; B. Andreolli, *Ad conquestum faciendum. Un contributo per lo studio dei contratti agrari altomedioevali*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XVIII (1978), p. 118.

(415) Cfr. sopra, t. c. nota 245.

(416) Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 16; *ibidem*, nota 13, il riferimento alla definizione, isolata, di *iuris magister*.

(417) Cfr. sopra, t. c. note 244-247.

(418) P. Frezza, *L'influsso del diritto romano giustiniano nelle formule e nella prassi in Italia*, in *Ius Romanum Medii Aevi*, pars I, 2, c. ee, Mediolani, 1974, p. 410, nota 157.

(419) Bougard, *La justice* cit., p. 146 e nota 27: l'autore segnala anche che Ilderato ha redatto il placito dell'859 (doc. citato sopra, nota 369) e che partecipa al

di scabini e notai, cita brevemente anche “l’insegnamento” del notaio milanese Ilderato, *magister iuris* (420).

Una grossa sorpresa è scaturita dall’esame della pergamena originale, riedita ora da Antonio Ciaralli (421), esame effettuato invero per accertare l’identità dello *scriptor* Ilderato con il notaio omonimo redattore del placito milanese dell’859, al quale appresso accenniamo.

L’editore, oltre a correggere la datazione all’852, fornisce la lettura corretta della *completio*: Ilderato non si definisce *iuris magister*, ma *scriptor* che roga «ex iuss(ione) magistro meo Ambrosii (sic)». La nuova edizione, oltre ad eliminare la presenza di un *magister iuris* fra i notai della Milano carolingia, una presenza, si badi, unica in tutto il regno, così che essa non sia più utilizzata per prospettare l’esistenza di una “scuola di notariato” e tanto meno di una “scuola di diritto” (422), conferma, da un lato, la persistenza di una pratica, quella dell’apprendistato o ‘discepolato’ presso un notaio, che risale all’età longobarda (423); dall’altro, rafforza il ruolo di ‘esperto’ dell’arte notarile del primo Ambrogio che poco dopo sarà qualificato come *iudex civitatis Mediolanensis*.

Nel novembre 870 si svolge, nel monastero di S. Ambrogio (424), una “composizione privata per omicidio”, atto documentato

collegio del placito dell’874 (doc. citato sotto, nota 428).

(420) La presunta qualifica di Ilderato è stata utilizzata anche dagli storici della scuola: G. Salvioli, *L’istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, I, Firenze, 1898, pp. 77 e 84-85; G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia. I. Il Medioevo*, voll. 2, Palermo, 1914, rist. anast. Firenze, II, p. 311, che si esprime in forma dubitativa.

(421) A. Ciaralli, *Di una mendace lettura e di un inesistente ‘magister iuris’ in un documento milanese dell’853*, in *Medioevo. Studi e documenti* cit., II, app., pp. 520-521: originale in Archivio Abbaziale di Nonantola, cartella III, perg. 2, edito in appendice, con la datazione corretta: 852 [aprile-settembre], Milano.

(422) *Ibidem*, pp. 516-517.

(423) Per i notai la pratica dell’apprendistato è attestata fin dall’età longobarda: Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit.

(424) *MD*, I/2 n. 122, 870 novembre, monastero di S. Ambrogio (Milano), copia dei secoli IX-X.

assai raramente (425). Alla presenza dell'abate, di due Ambrogio, *iudices civitatis* di Milano, e di altri, fra cui due vassalli del monastero, si presenta un abitante di Delebio in Valtellina, *pertinens* del monastero, quindi di condizione giuridica non libera (426). Questi, riconosciutosi colpevole dell'accusa mossagli, l'omicidio di un aldio del monastero, si dichiara disposto ad una composizione del delitto mediante la cessione al monastero dei suoi beni. I due Ambrogio si sottoscrivono con la qualifica di notaio; poiché il documento è trådito in copia, possiamo solo presumere che uno dei due Ambrogio, giudici della città di Milano, fosse il primo notaio Ambrogio.

Con l'attribuzione del titolo di *iudex civitatis* di Milano, siamo in presenza di una prima testimonianza esplicita della costituzione dei giudici cittadini, alla nomina dei quali doveva provvedere l'autorità cittadina in forme sconosciute. Non si tratta, come supponeva il Ficker (427), di una trasformazione degli scabini cittadini in giudici cittadini, poiché divennero tali solo alcuni scabini che erano notai, secondo quanto veniamo dimostrando.

I due Ambrogio ricompaiono pochi anni dopo, in un placito milanese dell'874, trådito in copia, presieduto dai *missi* imperiali Ansperto arcivescovo e Bosone conte, e dal conte Alberico (428), assistiti da sei giudici imperiali e da tre "giudici della città" di Mila-

(425) Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese nell'età carolingia* cit., p. 12. L'atto, considerato di natura giudiziaria, è come tale regestato in R. Hübner, *Gerichtsurkunden der fränkischen Zeit. Zweite Abteilung. Die Gerichtsurkunden aus Italien bis zum Jahre 1150*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», XIV (1893), n. 773.

(426) Panero, *Schiavi* cit., pp. 52 e 265, con riferimento anche a due documenti milanesi: *Placiti*, I, n. 34, 822 maggio 20, Milano, orig., e *CDLang*, n. 127, 836 febbraio, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 62.

(427) Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 19; analogo il giudizio di Bougard, *La justice* cit., p.150, secondo il quale gli scabini assumono dall'870 il titolo di *iudices Mediolanenses* o, più semplicemente, di *iudices*.

(428) *Placiti*, I, n. 78, 874 dicembre 28, Milano, copia del secolo XII ex. Cfr. sopra, t. c. note 190-193.

no: Ambrogio, Riperto e Ambrogio, nessuno dei quali si sottoscrive (429).

I due sono nuovamente presenti, nella funzione uno di sottoscrittore, l'altro di rogatario, per una vendita di un terreno in Cologno (430) effettuata nell'876 dagli erogatori del defunto giudice Guadrulfo (431), ma anche in questo caso il documento è giunto in copia. Si noti la particolarità tanto casuale quanto limitativa per l'indagine: i due Ambrogio sono presenti insieme in tre documenti e tutti e tre i documenti sono traditi in copia, mentre i numerosi documenti, nei quali essi sono presenti singolarmente, sono giunti in originale.

La 'carriera' del primo Ambrogio, come del secondo (432), tuttavia, non giunse all'apice, poiché egli non conseguì la qualifica più elevata di giudice regio, imperiale o del Sacro Palazzo, un riconoscimento di cui ancora non conosciamo le modalità di conferimento.

10. La precocità della scomparsa degli scabini a Milano e a Pavia

10.1. Milano

I tre notai e scabini presenti nel collegio del placito comitale dell'865 (433) sono gli ultimi scabini attestati in tutta la documentazione, pubblica e privata, concernente la città di Milano. Le altre poche attestazioni provengono dal territorio e da aree di influenza milanese.

Lo scabino Romano assiste, senza sottoscrivere, ad un documen-

(429) Sulla distinzione fra giudici imperiali e giudici cittadini, cfr. sopra, t. c. nota 193,

(430) *CDLang*, n. 268, 876 giugno 19, copia del secolo XII ex. = *MD*, n. 134.

(431) Cfr. sopra, t. c. nota 390.

(432) Castagnetti, Ciaralli, *Giudici* cit., ove si prospetta la possibilità che il secondo Ambrogio sia figlio del primo.

(433) *App.*, n. 15.

to dell'875 (434), rogato in Lugano nel territorio di Seprio (435), una zona di influenza milanese. Viene reso noto che certo Rachinaldo non ha adempiuto ad un duplice impegno assunto verso l'avvocato del monastero di S. Ambrogio, al quale aveva per due volte dato *wadia* (436), in seguito ad un probabile procedimento giudiziario, *wadia* che aveva corrisposto per avere prelevato pegni dagli uomini della *casa* monastica in Verna e per la quale non aveva provveduto allo "spignoramento". Corroborano l'atto, con la loro presenza, lo sculdascio Vuachario, lo scabino Romano, tre *missi* del vescovo Eilberto di Como (437) e sei vassalli di uno dei *missi* vescovili, Baltardo *de Nepotiano* (438). Sottoscrivono di mano propria Arimondo, Bono, Regimbardo chierico e Natale, che va identificato con Natale *de Cugingo*, come appare dal confronto con le sue sottoscrizioni ad altri documenti relativi al monastero (439); appongono il *signum manus* Leoprando *de Cugingo*, più volte sottoscrittore non autografo

(434) *CDLang*, n. 259, 875 gennaio, Lugano, orig. = *MD*, I/2, n. 127.

(435) Lugano e il bacino del lago omonimo appartenevano al territorio di Seprio, come si dichiara in un documento dell'inizio del secolo (*CDLang*, n. 78, 804 marzo 8, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 37), in cui alcuni beni sono situati in Campione «prope riba de laco Luanasco, finibus de Castro Sebrienses». Cfr. E. Riboldi, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX-XII)*, «Archivio storico lombardo», 31 (1904), p. 55.

(436) Sulle caratteristiche dell'istituto longobardo della *wadia*, sul suo persistere e sugli sviluppi, si veda G. Astuti, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano*, I, Milano, 1952, pp. 203-206, in particolare per l'uso qui testimoniato dell'istituto, che è in relazione ad ogni contratto specifico capace di contenuto obbligatorio. Sull'impiego della *wadia/vadia* nelle procedure giudiziarie si sofferma Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese nell'età carolingia* cit., p. 17, che dedica un cenno al documento: *ibidem*, p. 10, nota 9; un cenno anche in Bougard, *La justice* cit., p. 258, nota 17.

(437) Sul vescovo Eilberto/Egilberto si veda si veda M. Troccoli-Chini, *Vescovi [di Como]*, in *La diocesi di Como ...*, a cura di P. Braun, H.-J. Gilomen, Basilea - Francoforte sul Meno, 1989, pp. 85-87.

(438) Castagnetti, *Transalpini* cit., p. 74.

(439) *MD*, I/2, n. 115, 865 febbraio 18, Pavia, orig., e n. 133, 876 maggio 4, Milano, orig. Cfr. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 89-92 e app. VI con la riproduzione delle sottoscrizioni di Natale *de Cugingo*.

di documenti santambrosiani (440), e Grimoaldo *de Arminiano*.

Lo scabino Leone sottoscrive nell'877 un atto (441) con cui l'abate di S. Ambrogio prende possesso in Paderno (442) di alcuni beni, già donati al monastero.

Lo scabino Paolo di Cisate, villaggio a nord-ovest di Milano, è presente ad una *inquisitio* (443), fatta svolgere nell'880 a Como, collocata nel comitato di Milano (444), da tre *missi* regi – il vescovo Giovanni (445), il conte Adelberto (446) e il conte Alberico di Milano (447) –, per accertare i diritti del monastero di S. Ambrogio sulla *curtis* di Limonta, parimenti situata nei *finis Mediolanenses*. I *missi* sono assistiti da sei-sette giudici del Sacro Palazzo (448), da quattro giudici milanesi e dal gastaldo di Como Eremberto (449); sono poi elencati numerosi abitanti di villaggi, lo scabino Paolo di Cisate,

(440) *Ibidem*, p. 92.

(441) *CDLang*, n. 271, 877 giugno, Paderno, copia del secolo XII = *MD*, I/2, n. 135.

(442) Paderno può essere identificato con Paderno Dugnano, villaggio che era incluso nella pieve di Desio: cfr. Vigotti, *La diocesi* cit. p. 203.

(443) *Placiti*, I, "Inquisitiones", n. 8, 880 maggio 17, Como, copia dei secoli XII-XIII.

(444) Per l'inclusione di Como nel comitato di Milano, si vedano Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 127-129, e Castagnetti, *Transalpini* cit., p. 55.

(445) Su Giovanni vescovo di Pavia si veda Settia, *Pavia carolingia* cit., p. 82.

(446) L'identificazione del conte Adelberto è incerta: un cenno in Hlawitschka, *Franken* cit., p. 100, nota 3.

(447) Per il conte Alberico si veda sopra, nota 185.

(448) L'elenco dei giudici del Sacro Palazzo è lacunoso: le lacune sono in parte integrabili con l'elenco dei sottoscrittori; quest'ultimo, poi, presenta alcune anomalie rispetto al primo, poiché i giudici Rigiperto/Ritperto e Angilberto si qualificano, rispettivamente, come giudice del Sacro Palazzo o giudice regio, mentre nel collegio sono qualificati come giudici milanesi, anomalie dovute presumibilmente ad alterazioni delle qualifiche dei sottoscrittori effettuate dal redattore della copia dei secoli XII-XIII.

(449) Per Eremberto, gastaldo di Como, figlio del vassallo regio Eremberto e fratello del conte Ermenulfo e del vassallo imperiale Appone, si veda Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 127-129.

appunto, due vassalli del conte Alberico e altre persone. Lo scabino è elencato, dunque, fra gli astanti.

In un successivo placito dell'892, presieduto in Milano (450) da Maginfredo, conte di Palazzo e conte di Milano (451), nel cui collegio non appare alcuno scabino, viene data sentenza favorevole al monastero di S. Ambrogio contro la chiesa di S. Giovanni di Monza, rappresentata dal proprio avvocato, lo scabino Gariprando, abitante in Monza.

Ancora, uno scabino del territorio compare in un placito del 900, presieduto in Milano (452) da Sigefredo, conte di Palazzo e probabilmente già conte di Milano (453), assistito dal visconte della città, da sette giudici regi, da cinque giudici cittadini, da un gastaldo della città, che si manufirma; assiste una quindicina di altre persone. Il processo concerneva la protesta di alcuni uomini di Cusago e della vicina Bestazzo, ora in comune di Cislano, che lavoravano appezzamenti pertinenti alla *curtis* di Palazzolo, località ora scomparsa, situata presso Gudo Visconti, a sud-ovest di Milano (454), *curtis* pertinente al comitato di Milano, e che, pur dotati di proprie terre, corrispondevano prestazioni per una giornata alla settimana alla corte per terre loro affidate: essi, chiedevano – ed ottennero – di essere riconosciuti *liberi* nelle loro persone contro la pretesa del rappresentante del comitato che li voleva fare riconoscere come *aldii*; a conferma della loro condizione, essi invocavano la discendenza da genitori liberi e la proprietà piena dei loro beni, per quanto di mo-

(450) *Placiti*, I, n. 100, 892 agosto, Milano, in *curte ducatus*, orig. = MD, I/2, n. 156

(451) Cfr. sopra, t. c. nota 270.

(452) *Placiti*, I, n. 110, 900 maggio, Milano, copia XI = MD, I/2, n. 163, copia del secolo X.

(453) Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 264-268; Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 62-71.

(454) A. M. Rapetti, *Dalla 'curtis' al 'dominatus loci': la proprietà fondiaria nel Milanese tra IX e XII secolo*, in *Aziende agrarie nel Medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, Cuneo, 2000, p. 45.

desta consistenza (455). Furono chiamati a deporre numerosi testi, provenienti dai villaggi vicini – Seriano, Vanzago e Pogliano, ora Pogliano Milanese –, i quali distano da Cusago e Bestazzo, in linea d'aria verso nord, al massimo una dozzina di chilometri. Uno dei testi fu appunto Pietro, scabino di Pogliano.

Oltre allo scabino Pietro, testimone, sarebbe stato presente nel collegio giudicante, secondo l'assai utile elenco degli scabini elaborato dal Bougard (456), uno *scabinus civitatis*, Vuaracone; ma nell'edizione del placito ad opera del Natale nel secondo tomo del *Museo diplomatico*, si legge *Vuaracco gastaldio civitatis*, lettura che può trovare conferma diretta nella riproduzione in facsimile allegata (457). Una conferma indiretta, proviene dalla sottoscrizione con il *signum manus* di Vuaracone, in una città di Milano ove tutte le sottoscrizioni degli scabini del secolo IX sono autografe, con una sola eccezione per uno scabino del contado (458), mentre il gastaldo e *vicecomes* milanese, Walderico, ad esempio, si manufirma in documenti degli anni 842-865, come in seguito il figlio suo Amelrico *vicecomes*, entrambi di nazionalità transalpina (459).

L'attestazione dell'ultimo scabino è data da un documento privato del 922, proveniente dall'archivio della chiesa di S. Maria di Monte Velate (460), in territorio varesino, soggetto all'influenza

(455) Sulla vicenda sono soffermati, fra altri, Tabacco, *I liberi* cit., pp. 90-92; Castagnetti, *Arimanni in 'Langobardia'* cit., p. 23; Panero, *Schiavi servi* cit., pp. 54-55; Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 63-67; per gli aspetti giuridici, Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo* cit., pp. 479-481.

(456) Bougard, *La justice* cit., p. 365 per gli scabini milanesi.

(457) *MD*, I/2, riproduzione in facsimile allegata al n. 127.

(458) *MD*, I/2, n. 94, 856 marzo 3, (Gnignano), orig.: fra i testi, lo scabino Ansonne de *Catonaco* appone il *signum manus*.

(459) Cfr. Castagnetti, *Locopositi, gastaldi* cit., pp. 33-38.

(460) *CDLang.*, n. 497, 922 giugno 8, Morosolo, orig. = C. Manaresi (ed.), *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, Roma, 1937, n. 1 = P. Merati (ed.), *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate. I. 922-1170*, Varese, 2005, n. 1.

milanese (461). Si tratta di un notaio e scabino, Gaudencio, che roga una *cartula offerisionis* con cui un abitante di Morosolo, ora in comune di Casciago, a nord-ovest di Varese, dona alla chiesa di S. Maria di Monte di Velate una *massaricia* in Ranco.

Dalla considerazione della documentazione esaminata viene la conferma che gli ultimi pochi scabini, attestati negli ultimi decenni del secolo IX in area milanese, agiscono in ambiente rurale, per lo più distante dalla città, e che il solo scabino annoverato fra quelli cittadini non è affatto uno scabino.

10.2. Pavia

La situazione milanese trova conferma nella scarsa documentazione concernente Pavia. Uno dei placiti già considerati appare assai significativo. La seduta giudiziaria del novembre 880, tenutasi a Pavia, concernente la controversia fra il monastero della Novalesa e due abitanti di Oulx (462), svela ruoli diversi svolti dal personale tecnico, ‘vecchio’, come gli scabini, e ‘nuovo’, come i giudici imperiali. Nella prima (463) delle due sedute antecedenti, ricordate nella seduta finale, un gruppo di scabini, non nominati singolarmente – si ricordi che si tratta del sunto della seduta –, assiste a Torino il conte locale Suppone senza che sia presente alcun giudice; nella seconda seduta, svoltasi anch’essa a Torino (464), il conte è assistito da due *missi* regi, un conte e un giudice regio, e ancora da undici scabini; ma nella seduta finale, svoltasi a Pavia, il presidente Boderado, conte di Palazzo, è assistito da quindici *iudices Sacri Palatii* e da due

(461) Keller, *Signori* cit., pp. 43 ss. e *passim*.

(462) App., n. 16. Cfr. sopra, t. c. note 194 ss.

(463) Ricordiamo che la prima seduta, svoltasi a Torino, prima dell’aprile 880, non è registrata a sé stante da *Placiti*, I, “Placiti perduti”, e da Bougard, *La justice* cit., “Plais ... perdus”, che registrano solo la seconda seduta: cfr. nota seguente.

(464) *Placiti*, I, “Placiti perduti», n. 17, e Bougard, *La justice* cit., “Placids ... perdus”, p. 407, n. 85, 880 aprile, Torino = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 646.

giudici pavesi, senza che sia menzionato un solo scabino.

La scomparsa degli scabini dovette essere precoce a Pavia, provocata dal ruolo determinante assunto dai giudici di Palazzo, una scomparsa che è attestata dai pochi successivi placiti svoltisi nella città, nei cui collegi non compaiono scabini accanto ai numerosi giudici regi: dieci giudici del Sacro Palazzo in un placito dell'899 (465); sedici giudici regi in uno degli anni 906-910 (466); tredici giudici regi in uno del 915 (467); otto in uno del 935 (468) e sedici nell'ultimo del 945 (469).

Ben diversa si presenta la situazione in altre zone della *Lombardia*, nelle quali gli scabini continuano ad essere attivi per alcuni decenni nell'amministrazione della giustizia, pur se in posizione vieppiù subordinata ai giudici regi, come risulta anche da un rapido confronto condotto solamente sui placiti dall'ottavo decennio del secolo, quando appunto gli scabini a Milano cessano di essere presenti, oltre che nei processi, anche nella documentazione privata. La differenza si accentua nella Toscana.

10.3. Un confronto con altre aree della 'Langobardia'

Iniziamo il confronto con i territori vicini a quello milanese, i territori di Bergamo e di Cremona, accomunati dall'essere soggetti al governo del conte di Bergamo; e per il fatto che anche i placiti 'bergamaschi' concernono la chiesa cremonese.

Ad placito presieduto nell'891 a Cremona da un *missus* imperiale

(465) *Placiti*, I, n. 108, 899 marzo 4, Pavia, orig.

(466) *Placiti*, I, n. 122, (906-910), Pavia, orig.

(467) *Placiti*, I, n. 126, 915 aprile, Pavia, copia del secolo XI.

(468) *Placiti*, I, n. 136, 935 settembre 18, Pavia, copia del secolo XI.

(469) *Placiti*, I, n. 144, 945 aprile 13, Pavia, orig.

(470), si sottoscrivono tre scabini, ma del collegio viene data una descrizione sommaria, elencandosi vescovo, arciprete e arcidiacono e “molti altri ecclesiastici e laici”; nessun giudice regio accanto al *missus*, contrariamente alla pratica consolidata, un’assenza dovuta forse ad un resoconto rapido del processo (471). Nel 910, in un placito presieduto a Cremona dal re Berengario, uno scabino «del comitato di Cremona» – si tenga presente che si tratta di una copia – agisce come avvocato della *curtis* regia di Sospiro (472); il collegio è molto nutrito: vassalli regi, due giudici regi, un notaio regio e molti ecclesiastici e vassalli del vescovo.

Nel placito del 919, presieduto a Bonate Sopra da due *missi* regi e dal conte di Bergamo (473), agisce lo scabino Pietro, avvocato della chiesa vescovile di Cremona. Nel collegio sono presenti il visconte, due giudici imperiali, sculdasci e vassalli; fra loro, sono elencati due scabini bresciani e tre scabini bergamaschi.

Quattro anni dopo, nel collegio di un placito presieduto nello stesso luogo (474) dal conte bergamasco, *missus* regio, sono presenti, oltre al *vicecomes*, tre giudici regi, due giudici milanesi, due scabini e quattro sculdasci.

In Torino, alla seconda seduta di un processo dell’880, presieduta dal conte locale e il cui testo non è pervenuto (475), partecipano undici scabini. Nello stesso anno si svolge ad Asti un placito, presieduto dal visconte, concernente la chiesa locale. Costituiscono il collegio un giudice regio, sei scabini, tre notai, con la presenza di numerosi laici (476). Nel collegio del placito comitale astigiano

(470) *Placiti*, I, n. 98, 891 giugno 1, Cremona, copia del secolo XIII in.

(471) Sul placito si è soffermato A. A. Settia, *L’età carolingia*, in *Storia di Cremona. Dall’alto Medioevo all’età comunale*, Cremona, 2004, p. 56.

(472) *Placiti*, I, n. 119, 910 novembre, Cremona, copia del secolo XIII in. Cfr. Settia, *L’età carolingia* cit., pp. 58-59.

(473) *Placiti*, I, n. 130, 919 novembre, Bonate Superiore, orig.

(474) *Placiti*, I, n. 132, 923 gennaio, Bonate Sopra, orig. guasto.

(475) *Placiti*, I, “Placiti perduti», n. 17, e Bougard, *La justice* cit., “Placids ... perdus”, p. 407, n. 85, 880 aprile, Torino. Cfr. sopra, t. c. note 204 ss.

(476) *Placiti*, I, n. 88, 880 agosto 1, Asti, orig., corte ducale.

dell'887 sono elencati due scabini e vassalli del conte e del vescovo; agisce un giudice imperiale quale avvocato dell'episcopio (477). Mezzo secolo dopo, ancora in un placito comitale, sono elencati nel collegio cinque giudici regi e tre scabini del comitato; agisce come avvocato del vescovo uno scabino (478).

A Verona nell'877 due scabini emettono sentenza favorevole (479) alla rivendicazione di beni avanzata dall'avvocato del monastero di S. Zeno, anch'egli uno scabino, una presidenza quella dei due scabini che è in contrasto con la norma legislativa per la quale i processi concernenti beni e condizione delle persone erano di competenza del conte (480). Al placito dell'880, presieduto in città (481) dal vescovo Adalardo, *missus regio* (482), sono elencati nel collegio due giudici regi e dieci scabini, cui si aggiunge un undicesimo nelle sottoscrizioni. Nel placito del 913, presieduto, in presenza del re Berengario (483), dal conte veronese e da un *missus regio*, sono presenti cinque giudici regi e due scabini del comitato, con vassalli regi e comitali. Poco dopo, in un placito del 918, presieduto, alla presenza dell'imperatore Berengario, da un *missus imperiale* e dal conte veronese, assistiti da vescovi e conti, sono presenti tre giudici imperiali, uno scabino veronese e uno vicentino, seguiti da vassalli comitali e vescovili (484).

A Piacenza, in un placito dell'874, svoltosi alla presenza dell'im-

(477) *Placiti*, I, n. 96, 887 novembre, Asti, copia del secolo XII.

(478) *Placiti*, I, n. 137, 940 marzo 14, Asti, orig.

(479) *Placiti*, I, n. 81, 877 gennaio, Verona, orig.

(480) *Capitularia* cit., I, n. 64, anno 810, c. 3; n. 65, anno 810, c. 15. Cfr. Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., p. 402.

(481) *App.*, n. 17. Cfr. sopra, t. c. note 207-209.

(482) Bougard, *La justice* cit., pp. 296-297, in merito alla questione circa il conferimento del missatico ai vescovi nell'ambito della propria diocesi.

(483) *Placiti*, I, n. 125, 913 aprile, Verona, orig.

(484) *Placiti*, I, n. 198, 918 gennaio, Verona, orig.

peratrice Engelberga e presieduto dal conte di palazzo (485), sono presenti nel collegio due giudici imperiali e quattro scabini della città.

Nel collegio di un placito dell'879, presieduto in Moragnano, con autorizzazione del conte, da uno sculdascio, e da uno scabino-sculdascio (486), ufficiale questo di certo Bertaldo, che poteva essere stato posto al governo dei *finis Castellana* (487), non sono elencati giudici, solamente due scabini, uno dei quali, Amelperto, svolge anche la funzione di avvocato del comitato piacentino e si sottoscrive quale *archinotarius et scavinus*.

In un placito dell'anno seguente, conte e visconte della città sono assistiti da due giudici dal Sacro Palazzo, con la funzione anche di *missi regi*, da due altri giudici regi, da un giudice pavese, da cinque scabini piacentini e da uno parmense (488).

Nel collegio del placito dell'884, presieduto a Caorso da un visconte, *missus* imperiale, appare un solo scabino (489) e due scabini in quello dell'890, in Lugagnago (490), presieduto da un amministratore temporaneo del comitato (491). Ancora solo scabini sono nel collegio di un placito dell'893, presieduto a Gropparello da un gastaldo (492).

Un giudice imperiale e due scabini di Piacenza partecipano al placito dell'897, presieduto a Pomaro dal visconte *missus* imperiale, mentre uno scabino è avvocato della chiesa piacentina (493).

Due giudici imperiali e tre scabini – due di Piacenza, uno di Lodi

(485) *Placiti*, I, n. 77, 874 luglio, Piacenza, copia coeva, molto guasta. Cfr. sopra, t. c. note 187 ss.

(486) *Placiti*, I, n. 87, 879 maggio 30, Moragnano, copia del secolo X.

(487) V. Fumagalli, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, «Rivista storica italiana», 81 (1969), p. 11.

(488) *Placiti*, I, n. 91, (880 dicembre-881 febbraio), Piacenza, orig. con guasti

(489) *Placiti*, I, n. 93, 884 aprile 7, Caorso, orig.

(490) *Placiti*, I, n. 97, 890 ottobre, Lugagnano, orig. (con lacerazioni)

(491) Bonacini, *Terre cit.*, p. 76

(492) Volpini, *Placiti cit.*, n. 6, 893 giugno 15, *Gagiano* (Gropparello), orig.

(493) *Placiti*, I, n. 105, 897 settembre, Pomaro, orig.

– sono presenti nel collegio di un placito dell'892, presieduto dal conte piacentino Sigefredo, assistito dal vescovo e da un *missus imperiale* (494); quattro giudici imperiali e tre scabini in un altro placito dell'898, presieduto a Piacenza dallo stesso conte (495).

Nel 911 un nuovo conte presiede un placito, assistito da due giudici regi e da quattro scabini, mentre un giudice regio funge da avvocato per il monastero della Santa Resurrezione ovvero di S. Sisto (496). Gli scabini cessano di essere attestati nella documentazione privata dopo il 927 (497).

A Vologno, in territorio di Parma, nel collegio di un placito presieduto nel 906 da un *vassus* e *missus imperiale*, sono presenti sette scabini e nessun giudice (498), mentre nel collegio del placito tenuto a Caselle nel 921 dal conte di Parma sono presenti un giudice imperiale e tre scabini (499). Ma nel placito del 935, presieduto in Parma, alla presenza del re Ugo, dal conte di Palazzo, sono presenti ben tredici giudici del Sacro Palazzo e un solo scabino, che si sottoscrive come notaio (500).

Per il territorio modenese due placiti concernono il monastero di S. Silvestro di Nonantola. Nel collegio del placito dell'883, presieduto in Nonantola, alla presenza dell'imperatore Carlo III, dal conte di Palazzo, sono presenti solo nove giudici imperiali, al seguito, evidentemente, del sovrano e del conte palatino (501). Nell'898, in un placito presieduto a *Quingentas* dal conte modenese (502), non è

(494) *Placiti*, I, n. 99, 892 giugno, Piacenza, orig.

(495) *Placiti*, I, n. 107, 898 agosto 1, Piacenza, orig.

(496) *Placiti*, I, n. 123, 911 settembre, Piacenza, orig.

(497) Bougard, *La justice* cit. p. 283.

(498) *Placiti*, I, n. 118, 906 maggio, Vologno, copia del secolo XI.

(499) *Placiti*, I, n. 131, 921 maggio, Caselle sul contado di Parma, orig. guasto

(500) *Placiti*, I, n. 135, 935 maggio 30, Parma, orig.

(501) *Placiti*, I, n. 92 bis, 883 giugno, Nonantola, copia del secolo XVIII.

(502) *Placiti*, I, n. 106, 898 luglio, villa *Quingentas*, copia del secolo XI.

presente alcun giudice, mentre sono annoverati nel collegio tredici scabini, provenienti da varie località; uno scabino è avvocato dell'abate del monastero di Nonantola (503).

Nel placito del 931, presieduto a Renno (504) dal conte Suppone – Suppone IV, già conte di Bergamo e ora di Modena (505) – e da un *missus regio*, sono presenti tre giudici regi e due scabini.

Un giudice regio e uno scabino di Reggio assistono nel 941 un *missus regio* presidente di un placito a Renno (506), in uno degli ultimi placiti del regno, prima del vuoto verificatosi tra il 945 e il 962, quando i placiti ripresero proprio a Reggio (507), pochi giorni prima dell'incoronazione imperiale di Ottone I.

(503) Nel testo del placito, citato alla nota precedente, per tre volte i membri della corte sono chiamati *iudices*, la prima volta *iudices domni imperatoris et auditores* (p. 394 r. 23), poi *iudices de Civitate Nova* (p. 395, r. 12) ed ancora *iudices et auditores* nell'espressione «ad omnes suprascritorum iudices et auditores hominibus resedentibus acstantibus (sic)» (p. 395, rr. 12-13). Anche prescindendo dal fatto che il testo è giunto in copia del secolo XI, conservato nell'Archivio del monastero di Nonantola, ed ammettendone l'autenticità, le varie definizioni di *iudices* – quelli di *Civitas Nova* indicano il territorio modenese – sono da intendersi in senso generico, come si deduce con evidenza dalla terza espressione che include anche tutti gli *adstantes*. A riprova, nessuno degli scabini nelle sottoscrizioni si qualifica come giudice. Non si tratta quindi né di giudici imperiali né di giudici cittadini. Sul placito si veda ora Bonacini, *Terre* cit., pp. 108-109 e *passim*.

(504) *Placiti*, I, n. 134, 931 agosto 5, Renno, orig.

(505) Sul conte Suppone (IV), già conte di Bergamo, si vedano Bougard, *Les Supponides* cit., p. 398, e Bonacini, *Terre* cit. pp. 120-122, che inserisce la sua nomina a conte di Modena da parte del re Ugo nell'ambito di una politica tesa al controllo dell'area emiliana centro-occidentale; l'autore non si sofferma sulla presenza dei giudici regi.

(506) *Placiti*, I, n. 143, 945 marzo 17, Reggio, copia del secolo XII.

(507) *Placiti*, II/1, n. 145, 962 gennaio 20, Reggio, copia del secolo XII.

10.4. La persistenza degli scabini in Tuscia e i primi giudici regi a Lucca (930)

Significativa appare l'evoluzione della situazione in Tuscia, particolarmente a Lucca, nella cui documentazione sono presenti assai numerosi gli scabini (508). Ludovico II aveva controllato la regione con l'impiego frequente di *missi* (509), a volte vassalli imperiali provenienti dalla sua corte: ad esempio, uno dei due *missi* degli anni 857-858 (510), era il vassallo imperiale Giovanni, figlio del conte Leone, egli stesso in precedenza conte di Seprio e poi conte di Palazzo (511); altre volte fra i *missi* compariva un inviato dalla corte che agiva con i vertici locali, ecclesiastici e laici (512), scelti nella regione, come nei placiti dell'865, assistiti tutti da giudici imperiali, i quali, quando si sottoscrivono, si qualificano come notai imperiali o, nel caso unico di Agelmundo, scabino dell'imperatore (513).

Nell'871 viene nominato *missus* imperiale il vescovo di Pistoia, che presiede un placito in Lucca, assistito nella prima seduta da uno scabino e da un notaio e scabino nella seconda seduta, alla quale si sottoscrive anche un terzo scabino; non è presente alcun giudice (514). Due anni dopo, un placito è presieduto dal duca, con l'assistenza di tre scabini e di tre vassalli imperiali; nella seduta finale, assenti duca e vassalli, presiede il vescovo locale con gli stessi scabini

(508) Keller, *La Marca* cit., pp. 137-140: elenco degli scabini lucchesi dall'820 al 920. Cfr. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 292-293.

(509) V. Krause, *Geschichte des Instituts der missi dominici*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» (1890) pp. 276 ss. Cfr. Keller, *La Marca* cit., p. 132.

(510) *Placiti*, I, n. 61, 857 dicembre, Lucca, orig., e n. 62, 858 marzo 23, Pisa, copia del secolo XVIII.

(511) Per le vicende del conte Giovanni si vedano Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 212-213, e Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 60-69, che lo identifica con il *missus* attivo a Lucca e a Pisa.

(512) *Placiti*, I, n. 69 e n. 70, 865 aprile, Lucca, orig.: Pietro vescovo di Arezzo, Giovanni arcicancelliere del Sacro Palazzo, Guinigi conte – di Siena –.

(513) Cfr. sopra, t. c. nota 155.

(514) *Placiti*, I, n. 71, 871 dicembre 18, Lucca, orig.

(515). I primi giudici di ‘professione’ appaiono in un placito senese dell’881, al seguito del sovrano in viaggio verso Roma (516).

Dopo la morte di Ludovico II i placiti lucchesi si interrompono per due decenni (517); poi, per tutto il periodo dei ‘re nazionali’, ne rimangono solo due. Il primo del 904 è presieduto dal vescovo locale, alla presenza del marchese e con l’assistenza di cinque scabini; agisce per l’episcopo un notaio e scabino (518).

Il secondo del 915 (519) si svolge quando nella città si sofferma il re Berengario, nel corso del suo viaggio verso Roma per assumere la corona imperiale (520): nell’occasione, il re nomina proprio *missus* il suo vassallo Oldericò (521), il quale presiede un giudizio provocato dall’avvocato dell’episcopo, uno scabino. Il *missus regio* è assistito da dodici giudici regi, evidentemente al seguito del re, e da due-tre scabini locali. Come ha osservato il Keller (522), si tratta di una situazione particolare, resa possibile, oltre che dalle circostanze specifiche, anche dalla debolezza temporanea del potere ducale, per la scomparsa del duca Adalberto II (523).

Solo con l’affermazione del potere regio ad opera del re Ugo (524), appaiono nella documentazione privata lucchese i giudici regi, ad iniziare dall’attestazione nel 930 di un Giovanni, notaio e

(515) *Placiti*, I, n. 73, 873 giugno 27, Lucca, orig.

(516) *Placiti*, I, n. 92, 881 marzo, Siena, orig. Cfr. sopra, t. c. note 215-217.

(517) Ricordiamo un placito svoltosi a Firenze (*Placiti*, I, n. 102, 897 marzo 4, Firenze, orig.), in un momento in cui il sovrano, come nel 915 (cfr. t. c. nota 519), esercitava un controllo sulla regione e il potere dei marchesi appariva indebolito: Keller, *La Marca* cit., p. 132.

(518) *Placiti*, I, n. 116, 904 dicembre 25, Lucca, orig.

(519) *Placiti*, I, n. 127, 915 novembre 10, Lucca, orig.

(520) Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., II, n. 1313, 915 novembre 25-26, S. Pietro in Roma.

(521) Per Oldericò cfr. Hlawitschka, *Franken* cit., 242-243.

(522) Keller, *La Marca* cit., pp. 132-133.

(523) M. Nobili, *Le famiglie marchionali della Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell’età precomunale*, Pisa, 1981, pp. 87-88.

(524) Keller, *La Marca* cit., p. 134.

giudice regio (525) e di altri notai – questi anche scabini – che dallo stesso anno iniziano ad assumere la qualifica di giudice regio: Duranto, Roppaldo e Teutpaldo (526). Si badi: divengono giudici alcuni scabini in quanto già notai; non i semplici scabini, come avviene, di norma, anche nella *Langobardia* settentrionale, eccettuati pochi casi (527). I numerosi scabini lucchesi, attestati fino al quarto decennio del secolo X, scompaiono in questo torno di tempo (528).

Dalla considerazione della presenza degli scabini nei placiti svoltisi in alcuni comitati, fra i più significativi, del periodo dei ‘re italici’, possiamo constatare che, mentre si affermano i giudici imperiali e del Sacro Palazzo, gli scabini, presenti costantemente nelle prime esperienze di amministrazione della giustizia da parte degli ufficiali carolingi, tendono a svolgere un ruolo meno rilevante e confinato vieppiù a livello locale, fino a che in alcuni placiti della tarda età carolingia gli scabini iniziano a scomparire dai collegi giudiziari, una scomparsa che si avvia a divenire generalizzata, precoce a Pavia e a Milano, più lenta in altre aree della *Langobardia* e, soprattutto, a Lucca, ove si manifesta durante il regno di Ugo.

In altre regioni dell’impero carolingio, in particolare in quelle situate fra il Reno, la Marna e la Senna (529) – ad esempio, nella

(525) D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire alla istoria del Duca-to di Lucca*, V, voll. 3, Lucca, 1837-1844, V/3, n. 1221, 930 febbraio 21, Lucca: *Iohannes iudex domni regis* sottoscrive un livello concesso dal vescovo lucchese; n. 1223, 930 marzo, castello di S. Gervasio: *Iohannes notarius et iudex domni regis* roga un livello concesso dal vescovo; n. 1228, 1230 ottobre 23, Lucca: n. 1237, 930 maggio 18, Lucca; ecc.

(526) Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 280-281 e 293; Keller, *La Marca* cit., p. 134.

(527) Bougard, *La justice* cit., p. 284, segnala per il secolo X alcuni pochi scabini divenuti giudici nelle regioni settentrionali.

(528) Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 18; Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 294; Keller, *La Marca* cit., p. 134.

(529) Bautier, *Du scabinat carolingien* cit., pp. 75 ss.; Ph. Dollinger, *Pages d’histoire, France et Allemagne médiévales*, Paris, 1977, pp. 38 e 51.

circostrizione ecclesiastica di Colonia, ove la città stessa nel secolo XIII è governata da un collegio di scabini (530) –, ma anche a Magdeburgo (531), l'istituto dello scabinato sopravvive fino a che diviene, nei secoli XII-XIII, un organismo della città; ma i suoi componenti, pur svolgendo la professione di scabino, non hanno una specifica preparazione giuridica: sono persone che conoscono bene le consuetudini, il costume, la pratica giudiziaria (532).

11. Osservazioni provvisorie

Abbiamo delineato, sommariamente, i punti principali della nostra ricerca: essa ha inteso individuare dapprima coloro che, operando nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, hanno assunto per primi i titoli di giudice o giudice regio e di seguirne le vicende: pochi vassalli e pochi notai, quasi tutti questi ultimi, inizialmente, fra loro in rapporti stretti tali da configurarsi come rapporti di 'discepolato'.

La considerazione delle vicende dei vassalli imperiali ai quali viene attribuita nella prima metà del secolo la qualifica di giudici regi e imperiali nella descrizione dei collegi giudicanti mostra, particolarmente per Leone, meglio documentato, l'assunzione, fra i membri dei collegi giudicanti, della qualifica di *iudex* accanto a quella di vassallo regio e imperiale. Ancora per Leone, sottolineiamo la capacità di scrivere e, in particolare, di adoperare una "corsiva nuova", connotata da "accentuazioni cancelleresche" e quindi non dissimile da quella "corsiva nuova cancelleresca con caratteristiche di artificiosità molto accentuate", impiegata da alcuni notai regi. Tale capacità era utile, anche se certo non esclusiva, ai fini dell'attività in ambito giudiziario e permetteva di conoscere direttamente le leggi e la documentazione all'occorrenza prodotta in giudizio.

(530) E. Ennen, *Storia della città medievale*, 1975, tr. it. Bari, 1975, p. 108.

(531) *Ibidem*, p. 137.

(532) Bautier, *Du scabinat carolingien* cit., pp. 80-81.

Per questa finalità poco adatti erano i vassalli, per quanto esperti di processi e ‘alfabetizzati’, e poco lo erano gli scabini che rimasero confinati, sostanzialmente, nel loro ruolo di ‘giudici popolari’, senza assurgere alla professione di giudice, per la deficienza di una preparazione tecnica specifica, a meno che non fossero già notai.

I più adatti apparivano i notai, soprattutto quelli formati in ambito pavese, occasionalmente al servizio del re e del personale di corte. Questi notai regi poterono affiancare e poi sostituire i pochi vassalli regi impiegati nell’amministrazione della giustizia: agli uni e agli altri si iniziò ad attribuire, dal secondo decennio del secolo, la qualifica di giudici e/o giudici regi e imperiali fino a che alcuni notai, dotati di conoscenze tecniche in genere superiori, come mostrano Bonifrit e i suoi ‘discepoli’ nelle caratteristiche stesse della loro scrittura, rimasero, nella sostanza, i soli ad essere così qualificati fin verso la fine dell’età carolingia.

In tale modo, la qualificazione di giudici, giudici regi e imperiali per pochi vassalli, dapprima, quindi per un piccolo gruppo di notai regi, collegabili a Pavia, qualificazione che si constata nei collegi delle corti dal secondo decennio del secolo IX, mostra le prime tappe o l’incubazione di un processo per la formazione del ceto professionale dei giudici che giungerà a maturazione negli ultimi decenni del secolo.

Il ruolo dei notai-giudici pavesi da tempo è stato sottolineato, anche se gli studiosi non li hanno considerati singolarmente e nei loro rapporti reciproci, così che è sfuggito loro soprattutto il ruolo svolto dal notaio pavese Bonifrit. Questi, che già in documento privato del 792, adoperava una scrittura tachigrafica, anticipandone l’impiego da parte dei notai regi e imperiali, “detta” al notaio Ursiniano il testo di un placito svoltosi a Spoleto nel 798, impiegando termini e formulari franchi, e al notaio Paolo quello di un placito svoltosi a Pistoia nell’812; due anni dopo, il notaio Ursiniano “detta” al notaio Martino il testo di un altro placito svoltosi a Spoleto.

L’impulso per l’affermazione e la sempre maggiore diffusione

dell'attività dei notai regi sul territorio del Regno Italico ed oltre, fino alla città di Roma, fu dato da Adalardo di Corbie, il 'reggente' del regno, e poi da Leone, vassallo regio e quindi conte, che si trovò, dapprima, ad operare con loro sotto la presidenza di Adalardo e poi, presidente e copresidente di placiti, li chiamò più volte al suo fianco, tanto che potremmo considerarli come i 'suoi' notai, un impegno di sinergie essenziali, con altre, per l'organizzazione dell'amministrazione della giustizia nel regno e per la diffusione, pur se non resa del tutto omogenea, dei modelli e delle pratiche 'franche'.

La cessazione definitiva della qualifica di giudici per alcuni vassalli imperiali e la mancata attribuzione di essa agli scabini sono conferme della progressiva specializzazione professionale dei giudici, che coincide temporalmente con la riorganizzazione dell'amministrazione della giustizia attuata da Ludovico II con la costituzione di un gruppo tendenzialmente stabile di giudici imperiali e si riflette anche nella consapevolezza dei protagonisti quando i giudici imperiali, dall'ottavo-nono decennio del secolo, iniziano a sottoscrivere ai placiti quali giudici dell'imperatore, qualifiche che essi impiegano quasi subito nelle sottoscrizioni ad atti concernenti negozi imperiali, poi anche per negozi privati.

La sottoscrizione di tre giudizi imperiali ad una vendita effettuata nell'887 a Pavia da Grimoaldo, vassallo e mansionario imperiale, con la precoce utilizzazione della qualifica in un documento privato, mostra con immediatezza la nuova condizione dei giudici imperiali, non solo così percepiti dagli 'addetti ai lavori' ovvero dai redattori dei placiti, quando operano nell'amministrazione della giustizia, ma essi stessi divenuti consci di essere in quest'ambito dei professionisti; e percepiti quali giudici anche al di fuori dell'amministrazione della giustizia.

I giudici regi, imperiali e del Sacro Palazzo, per quasi tutta l'età carolingia, provengono, quando la loro provenienza è nota, da Pavia o dall'ambiente del *palatium* pavese. Lo conferma l'esame della situazione milanese: nessuno dei notai locali, rogatari di documenti in età carolingia, è identificabile con i notai-giudici e giudici, presenti nei

collegi e sottoscrittisi ai placiti della medesima età. Questa constatazione, dedotta dalla documentazione milanese, fra le più consistenti, in una società in rapporti frequenti con quella pavese, per tanti aspetti, compreso quello delle influenze notarili, mostrando come nessun notaio per quasi un secolo ha assunto la qualifica di notaio regio e imperiale e tantomeno quella di giudice regio, imperiale o del Sacro Palazzo, induce a ritenere che per ampia parte del periodo carolingio la situazione milanese sia estendibile a tutti i territori del regno, anche per quelli vicini a Pavia; per converso, si può ritenere, anche in assenza di indicazioni, che i notai-giudici regi e imperiali, almeno per l'arghissima parte e prima dell'ultimo periodo carolingio, provenissero o fossero legati all'ambiente pavese.

La 'localizzazione' dei giudici regi e imperiali, che prende avvio verso la fine dell'età carolingia, è confermata ampiamente dalla lunga attività fra IX e X secolo di due giudici milanesi, Ragifredo e Aupaldo – notai, giudici cittadini, giudici regi e imperiali –, attività svoltasi praticamente in Milano e nei dintorni.

Giunge così a maturità nell'Italia carolingia il processo di formazione di un ceto di giudici professionali, funzionari laici della giustizia e tecnici del diritto, che svolgerà un ruolo fondamentale, pur nei suoi sviluppi molteplici e diversificati, nella storia giuridica della civiltà europea.

A fronte di questo processo ascendente sta la parabola discendente degli scabini, gli assessori del tribunale, tratti dal popolo, come li aveva istituiti Carlo Magno. Ridotta viepiù la loro presenza e decaduto il loro ruolo via via che crescevano presenza e ruolo dei giudici, gli scabini scomparvero, dopo che erano stati eliminati al centro del regno, a Pavia e a Milano, un decennio prima della morte di Ludovico II; resistettero in periferia per alcuni decenni, ed anche oltre a Lucca, non mancando alcune sporadiche ulteriori sopravvivenze. Scomparsi nel Regno Italico, la loro vicenda continuò nell'istituto dello scabinato in altre regioni già carolinee.

APPENDICE

Documenti

Nota sui criteri di edizione

Nella riproduzione dei documenti editi abbiamo adottato i criteri moderni per la grafia; abbiamo modificato la punteggiatura e introdotto con frequenza l'a capo quando l'abbiamo ritenuto opportuno per rendere più comprensibile il testo. Non abbiamo riportato l'apparato critico, stante la prevalente finalità pratica dell'appendice.

Abbiamo corredato i documenti originali con la riproduzione delle sottoscrizioni autografe, ricavate per i documenti milanesi dalle riproduzioni in Natale, *Il Museo diplomatico* cit.; per gli altri documenti, dagli archivi seguenti:

- nn. 5, 6, 7: Archivio Abbaziale di Nonantola (II, 4, 7 e 9);
- n. 10: Archivio Arcivescovile di Lucca;
- nn. 12, 17 : Archivio di Stato di Verona;
- n. 14: Archivio di Stato di Brescia;
- n. 16: Archivio di Stato di Torino;
- n. 18: Archivio Capitolare di Arezzo;
- n. 19: Archivio Capitolare di S. Maria di Novara.

1.

716 febbraio, S. Pietro in Neure (Pieve a Nievole)

Ultiano notaio e *missus regis*, il vescovo Specioso di Firenze, il duca Vualperto di Lucca, il gastaldo Alhais e altri giudicano, in pubblico placito, che le chiese di S. Andrea con il battistero e di S. Gerusalemme nel territorio pistoiese appartengono alla diocesi di Lucca.

Edizione: Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo* cit., I, n. 21. Copia del secolo XVII.

Exemplar.

Dum ex iussione domni praecellentissimi Liutprand regis coniunxisset ego Ultianus notarius et missus domni regis ad basilica Sancti Petri, locus ubi dicitur Neure, ad intentionem quam vertebatur inter virum beatissimum Talisperiano episcopo nec non et Iohanne idem episcopo Pistoriense deliverandum, et iam inivi coniunxisset ego qui supra Ultianus una cum Spetiuso episcopo et Walpert duci, Alahis gastaldio vel aliis singuli circumstantibus.

Unde nos inquirentes per Vitaliano presbitero a cuius ipsas diocesis a tempore Romanorum et Langobardorum fuissent, qui nobis professus est quod ipsas aedocias semper ad parte Lucense fuissent, et qualiter Dei per evangelia firmavit.

Postea vero dicebat suprascriptus Iohannes episcopus et Anullo presbiter ipsius Iohanni: «Quod aeglesias Sancti Andree, ubi est baptisterium, una cum eglefia Sancti Hierusalem nostra deveat esse».

Ad hec respondebat iam dictus Vitalianus presbiter: «Non est veretas, nisi dum menime potera concurrere ad tantas eglefiam baptismum facere, sic ipsas aeglesias Sancti Andree cum baptisterio suo et Sancti Hierusalem tibi prestaremus, ut inivi missa et baptismum facere deveris, dum usque nobis placitum fuerit; nec per lege ipsas aeglesias vobis dimittere deviveo».

Unde nos suprascripti iudices degrevimus ut presbiter Vitalianus dicere iuratus quod ipsas aeglesias Sancti Andree cum baptisterio suo et Sancti Hierusalem a tempore Romanorum vel usque et modo semper sub iura aeglesiae Sancti Petri fuerunt, nec per lege eas vobis dimittere debeo.

Quidem et ipse sacramentus in nostris presenxiam deductus est ut in eadem deliverationem deveant permanere.

Unde hanc notitia iudegati Ebregausus notarius regie potestati scribere commonuemus.

Facta notitia iudegati mense februaryo, regnante domno Liutprand rege, anno quarto, indictione XIII; feliciter.

2.

792 gennaio 9, Pavia

Valperto del fu Teodeperto, abitante a Gnignano presso il Lambro, dona ad Arifuso, orefice, del fu Aufuso, una chiusa nel luogo e fondo di Gnignano, ricevendo in *launichild* una *vuitta*.

Edizione: *MD*, I/1, n. 32. Originale.

† Regnantibus domnis nostris Carolo et Pippino filio eius viris excellentissimis regibus, anno regni eorum, in Christi nomine, octobodecimo et undecimo hic Italia, nona die mensis ianuarii, indictione quintadecima.

Dolcissimo mihi semper Arifuso aurefice, filio quondam Aufusi amico meo, ego Vualpert, filius quondam Theodeperti, qui habitare videor in fundo et vico qui nominatur Noniano, prope Lambro, territorio istius civitatis Ticininsis, amicus et donator tuus, praesens praesentibus dixi: «Magnum donationis est tetolus ubi nemo potest causam largitatis inquirere».

Quapropter dono dilectioni tuae et in tuum ius dominiumque transcribo atque transcripsi donationis tetolo, iuri directo, idest clau-

sura una iuris mei, quam habeo in ipso loco et fundo Noniano, ubi coerit de una parte clausura Sancti Stefani et de alia parte clausura Autperge, de tertia parte claura tua Arifusi, de quarta parte via sibe qui alii sunt coerentes, que denique claura superius nominata sicut coerentia designatur cum adiacentia et pertinentia sua, cum accessis et ingresso suo, cum arboris inibi habentes, cum superioribus et inferioribus suis in integrum ab hac die tibi qui supra Arifusi dono, cedo, confero et per praesente cartulam in te confirmo et facias exinde a praesenti die tu et heredibus tuis quidquid volueretis, sine mea et heredum meorum contradictione.

Quidem et spondeo me suprascripta clausura, qualiter supra legitur, ab omni hominem defensare, quid si defendere menime poteremus in doblum eam vobis conponamus, qualiter fuerit meliorata, ego et mei heredis tibi et heredibus tuis in suprascripto loco; et propter consuetudinem gentis nostre Langobardorum et pro vestram ampliorem firmitatem accepi a te launichild vuitta una, ut hec mea donati in te tuisque heredibus perennis temporibus firmis et stavelis debeat permanere. Hanc enim donationis mee paginam Bonifrit notarius scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque optoli rovorandum.

Actum Ticinum; feliciter.

Signum † manus Vualperti qui hanc cartulam donationis fieri rogavit.

Signum † manus Domenici aurefici filii quondam Arioaldi de Pastorini testis.

Signum † Lobo manus Loponi aurefici qui nomen suum scripsit testis.

† Baro in hanc cartula donationis rogatus ab Vualpert testis subscripsi, qui me presente signum fecit et suprascriptus launichild in presenti accepit et ei relecta est.

† Bodo aurefex in hanc cartula donationis rogatus ad Vualpert testis subscripsi, qui me presente signum fecit et suprascriptos launichild in presenti accepit et ei relecta est.

† Ego qui supra Bonifrit notarius scriptor huius cartule post traditam complevi et dedi.

3.

798 maggio, Spoleto

Mancio abate, Aroino e Isembardo, *missi* regi nella lite mossa dal monastero di Farfa contro Guinigi duca di Spoleto perché i suoi uomini ostacolavano i diritti di pesca che il primo aveva nei vari luoghi del ducato, rompendo le reti e picchiando i pescatori, sentenziano a favore del monastero, avendo il duca dichiarato che le molestie non erano state fatte dietro suo ordine, ma a sua insaputa.

Edizione: *Placiti*, I, n. 10. Copia del secolo XI^{ex}.

Dum in Dei nomine resedissemus nos Mancio abbas, Haroinus et Hisembard missi domni regis civitate Spoletana in palatio ad singulorum hominum audiendas vel deliberandas intentiones, ubi nobiscum aderant Guinichis dux, Stabilis notarius, Radoin de Placentia, Hilpidius, Tribunus et Magio castaldii, Griso et Maximus sculdahis, ibique venit Iohannes monachus monasterii Sancte Dei genitricis Marię, quod situm est in finibus Sabinensibus, una cum Hilderico castaldio avvocato ipsius monasterii, et retulit nobis quod homines suprascripti Guinichis ducis contenderent piscarias iam dicti monasterii, quas habet per singula loca ducatus Spoletani, et retia ipsius monasterii rupissent et pisces tulissent et homines eius vapulassent.

Dum ipsi nobis talia re tulissent, diximus eidem Guinichis duci ut eis exinde daret responsum. Qui dixit: «Certissime ego piscarias vestras nunquam contempsi nec contemnere mandavi; sed si hoc factum est, sine mea voluntate factum est et nesciente me. Et ego vobis exinde facio iustitiam».

Dum ipse Guinichis dux nobis talia dixisset, diximus ut causam

ipsam inquireret et ad placitum venisset ad eis iustitiam faciendam

Cum talia ei dixissemus, affatus est ipse Guinichis dux: «Certissime verum est, sicut iste Hildericus dixit, quia homines mei ipsas piscarias contempserunt, sed, ut dixi, non per meum commandatum, nec per meam voluntatem. Ego volo exinde ad partem monasterii iustitiam facere sicut michi iudicatis».

Dum autem ipse Guinichis nobis talia retulisset, iussimus ut eundem Iohannem monachum et Hildericum de ipsis piscariis ad partem iam dicti monasterii revestiret, sicut et factum est.

Insuper fecimus eos dare guadium de compositione iuxta legem pro eo quod homines eius ibi vapulati fuissent et retia rupta vel pisces ablati. Et finita est causa. Unde qualiter acta vel deliberata est presentem notitiam pro securitate partis monasterii suprascripti Bonifrit notarium scribere iussimus.

Et ego quidem Ursinianus notarius ex dictato ipsius Bonifrit scripsi anno dominorum nostrorum Karoli et Pipini regum XIII et XVIII Hitalia, mense mai, indictione VI.

† Ego in Christi nomine Mancio acsi indignus abbas missus domni regis Karoli interfui.

Signum † manus Haroini missi domni regis, qui interfuit

Signum † manus Hisembardi, qui his actis interfuit.

† Stabilis notarius his actis interfui.

4.

812 marzo, Pistoia

Adalardo abate, vassallo dell'imperatore Carlo, sedendo in giudizio con inviati anche di papa Leone, sentenza che Ildeperto, abate del monastero di S. Bartolomeo, costruito presso le mura di Pistoia dal fu Gaidoaldo medico, non è tenuto al servizio di guerra né alle parate verso i messi regi e alle contribuzioni verso il Palazzo.

Edizione: *Placiti*, I, n. 25. Copia del secolo XI.

Dum in Dei nomine ego Adalardus abbas, vassus domni Caroli imperatoris, residissem in civitate Pistoria singulorum hominum causas audiendum vel deliberandum, sedentes ibi insimul Vuillegradus episcopus, Bonifatius dux, Poto et Leo iudices et Bonifredus notarius domni regis, Adiprant et Christianus abatibus, Fredo, Mauro et Petrus dux missi domni Leoni pape, Ermenfridus et Audo scabinis de Camarino vel reliqui plures ibi adstantibus, veniens ibi Ildepertus abbas ex monasterio Sancti Bartholomei fundato a quondam Gaidualdo medico prope muro ipsius civitatis Pistoriensis et detulit nobis ad relegendum monimen et missum ab ipso quondam Gaidualdo medico, qui continebatur, qualiter manifestaverat ipso monasterio in suo proprio edificasset et res nominative ibi contulisset et statuit eam ut sub nullius hominum potestatem vel ordinationem, nec matris ecclesie ipssum monasterium subiaceret, nisi semper de ipsa congregatione ibi inter se abatem elegerent, nam non de extranei neque de alia monnesteria, et filio aut heredes eius nullam ibi a se dominatione nec potestatem, nisi, si oportet esse, causas defensandum.

Et dum relectus fuisset munimen ipssum, affatus est ipse abbas quod: «Tempore domni Pipini regis, dum adhuc Rotchildo viveret, persuasionem malorum hominum ab eodem Rotchildo de ipso monasterio eiectus fuisset et in exilio missus sine ulla culpa et absque iudicio et ipso monasterio tunc datum fuisset in beneficio Nebulungni Baiuario; et dum per monachis ipsius monasterii reclamatio exinde facta fuisset ad Paulinum patriarcham, Arnone archiepiscopo, Fardulfo abbati et Eccherigus comes palatii vel reliqui socii eorum, qui tunc hic in Italia missi fuerunt, .XII. insimul, sic ipsi causa inquisierant et istum munimen in suis relegi fecerunt presentia, et illas cognoscentes quod iniuste michi ipssum monasterium ablatum fuisset et non ibi aliunde debere fieri ordinatione nisi de ipsa congregatione sicut ipse Gaidualdo medico statueres, tunc fe-

cerunt me de ipso exilio revocare et prefato Nebulungo de heodem monasterio foris eiecerunt et me inibi, sicut in antea, intromiserunt; postea per illa mala consuetudine, quod per eodem Nebulungo facta est, ab illo die faciunt me ire in hoste et omnes paratas et coniectas facere ad missos ac datione ad palatio, quod cum lege facere non debeo, quia quondam Gaidualdo, qui in ipso monasterio construxit, heredes reliquid qui hostem faciunt».

Hec nos audientes et cognoscentes quomodo ipse abbas iniuste de ipso monasterio fuerat eiectus et per iudicium de superscripti missi inibi fuerat revocatum, paruit nobis ut iusta statuta ipssius quondam Gaidualdi medico, dum ipse heredes reliquid qui hostem facerent, ut abbas ipsius monasterii hostem facerent non debere, nec nullam paratam ad missos dominico, nec coniecto, nec aliqua dationem per condicione ad palatio.

Ideoque ego cui super Adalardus missus domni inperatoris commendavi ex ipsius domini nostri auctoritate et de sua iussione, ut ad modo liceat ipso abbate vel posteris eius ad ipssum monasterium cum ipsa congregatione servorum Dei ibidem gentibus Domino famulari et pro salutem dominis nostris Domini misericordiam exorare et ab hoste et parata seo coniecta aut dationes per conditionem a palatio solutos manerent, anteposito si aliter fuerit iussio regalis. Unde quale actum est pro securitatem ipssius Ildiperti abbati et ad eius successores fieri iussimus.

Quidem et ego Paulus notarius ex dictato Bonifridi scripssi, anno regi domni Caroli in Italia tricesimo octavo, mense martio, indictio quinta.

Ego Adalardus subscripsi.

Singnum † manus superscripto Bonifatius dux qui interfui.

Ego Vuillarado episcopo in is actis interfui.

† Leo vasso domini regi concordans subscripssi.

† Ego Poto causindo regi in is actis interfui.

† Bonifridus notarius in is actis interfuit.

5.

818 (gennaio 28-agosto 31), Revere

Il conte Oddo alla presenza di uomini di Mantova, di *Flexo* e di Solara, nella lite di Trasari, avvocato del monastero di Nonantola, contro Teotperto rappresentante del fisco regio per diritti di pascolo, di cacciagione e di pesca nei luoghi di Sermide e di Bondeno, avendo Trasari prodotto un diploma di concessione di re Astolfo e tre diplomi di successive conferme rispettivamente di re Desiderio, dell'imperatore Carlo e dell'imperatore Lodovico, reinveste dei suddetti diritti l'avvocato del monastero.

Edizione: *Placiti*, I, n. 30. Originale molto guasto.

Dum in Dei nomine [.....] coniunsemo nos Oddo comes una cum Garurdo seo Teodoulodo presbitero et Ad [.....] monachis de monasterio Nonantola [.....] Trasari advocatum suprascripto monesterio, corte domni regis in Refere, ubi nobiscum aderant Pozo, Ermefrit, Roteperte, Madelberte scavinis, homines Mantoanis, seo et Sesoe-rius et Arioald notarius, idem de Mantoa, nec non et homines Flexisianis, qui interfuerunt, idest Frassimedo scavino, Laurencio filius quondam Asterio, Iohani, Martini, Iubianus gemelli, Maurus, Silvano, Senator decano, simul et homines Solariensis, idest Lionnio, Petronaci germanis scavinis, Iulianus, Duricio.

Adserevat in primis Trasari advocatus ipsius monesteriis Nonantolas quia: «Iste Teotperte, qui est actor da parte domno regis corte Mantoana, contendet nobis pascua [.....]sa est, seo decimas de porcos adque venacionem de feras [.....] quas nos ad parte monasteriis Nonantulas legibus abere debemus medietatem in integrum, in [...], que nuncopatur Sarmetas et Bondeno et illa reliqua medietatem de venacione in corte regis Mantoana».

Respondebat suprascriptus Teoptertus actor, qui causa ipsa da parte domni regis peragebat: «Nescio quit vobis perteneant ad parte

monesteriis, sicut vos querites, nisi tantum scio quod vos abere debetis medietatem de piscacionis, et partis domni regis reliqua medietatem».

Iterum dicebat iam dictus Trasari advocatus monasterii: «Ecce preceptum preceptoras regum pre manibus abemus, quod modo pars monesteriis medietatem de ipsas piscacionis et omni qualiter superius diximus legibus abere debet».

Sic nos qui supra Oddo comes preceptoras ipsas in nostris presencia ostendere et relegere fecimus. Primis omnium ostendit nobis preceptum donacionis domni quondam Aistulfo regis, deinde vero alio preceptum confirmacionis domni quondam Desiderio regis, tercio quidem preceptum confirmacionis domni Carolo inperatoris, adque eciam et quartum preceptum domni Lodohic imperatoris, ubi contenebatur omnia quod modo pars monesteriis abere deberit per denotatas locas.

Sicut ipsas preceptoras donacionis et confermacionis in se contenebat, sic nos predictus Oddo comes una cum suprascriptis scavinis et auditores recte paruiet esse et ita iudicavimus ut pars suprascriptis monesteriis Nonantolas abere debere secundum suas preceptoras omnia qualiter in eadem preceptoras continebatur.

Et ideo nos qui supra Oddo una cum suprascripto Teutperto actore ipso Trasari advocato revistivimus ad parte suprascriptis monesteriis Nonantulas de omnibus rebus, sicut in eorum preceptoras conteneretur. Finita est causa. Unde qualiter presentia nostri acta est causa supradictus Arioald notarium nostrum scribere precipimus.

Facta noticiam iudicadi anno domno Lodohic inperatori quinto, indicionem undecima.

Signum † manus Oddoni comiti, qui hunc noticiam iudicati fieri iusit.

† Ego Pozo in his actis interfuit.

† Ermefrit notarius in his actis interfui.

† Ego Roteperte in is hantcis interfui.

Signum † manus Madeberto, qui in his actis interfui.

† Ego [.....]us in is actis interfui.

† Ego [.....]ulmo in his actis interfui.

Signum † manus Lionnio, qui in his actis interfui.

Signum † manus Petronaci, qui in his actis interfui.

Signum † manus Iuliano, qui interfui.

Signum † manus Iohanni, qui interfui.

Signum † manus Senatoris, qui interfui.

Signum † manus Mauro, qui interfui.

Signum † manus Iobio, qui interfui.

† Ego Laurencius in is hactis interfui.

† Ego Arioald notarius ex iusione Oddoni comiti hun noticiam iudicadi scripsi.

6

820 marzo 31, Verona e Pozzolo (sul Mincio)

Nella lite che il monastero di Nonantola, rappresentato dal notaio regio Bonifrit, muoveva contro il conte Ucpaldo di Verona reclamando una quarta parte e la metà delle altre tre parti della selva denominata Ostiglia, a seguito del placito, presieduto a Verona dal vescovo Rataldo, *missus* dell'imperatore, nel quale il conte Ucpaldo veniva invitato a ricercare se per legge avesse dei diritti sulla selva, ripresentatosi al placito il predetto conte Ucpaldo alla presenza di Andrea vescovo di Vicenza, di Oddone conte di Mantova e del giudice Andrea e di altri, dichiara di non avere ragioni per contrastare al monastero la proprietà della suddetta selva.

Edizione: Manaresi, *Placiti*, I, n. 31. Presunto originale del secolo XI.

† Dum in Dei nomine civitate Verona in iudicio resedissemus nos Rataldus episcopus misso domni imperatoris ad singulorum ho-

minum deliberandas intentiones, resedentes nobiscum Hucpaldus comis ipsius civitatis, Andreas iudex et Bonifrit notarius regalis, Draco et Raginpert scavinis ipsius civitatis, vel reliquis.

Sed ipse Bonifrit notarius, iusta ut nos illi commendavimus, cepit querere prefati Hucpaldi comiti de parte monasterii Nonantule ex silva que nominatur Ostilia, que posita esse videtur in finibus ipsius civitatis Verone, porcionem illam que fuit quondam Anselmi abbati et Tadini germani eius, quorum res a prefato monasterio devenerunt hoc est: quartam porcionem desuper totum ex prefata silva et medietatem de aliis tribus porcionibus, quam a parte regia adquisiverunt, excepto sorte una, que pertinet ad domumcultile capelle regalis, quod vocabulum est Sancto Laurentio, et alia sorticella, que videtur esse de curte Roverxelle Anselmi comitis; et dicebat quod contra legem ipse Hucpaldus eam haberet.

Hec nos audientes commendavimus ipsius Hucpaldi ut inquireret de causa hec; si eam legibus haberet, veniret ad plaido et qualiter melius poterit eam defenderet. Et cum nos illi hec commendaremus de domni imperatoris iussu, sic ipse Hucpaldus commendavit superscripto Ragimperto scavino et avvocatore suo, ut exinde inquireret et a plaido plenam racionem exinde donaret.

Posito plaido, venientes nos instituto die in curte regia, que dicitur Pociolo, ripa fluvio Mencio, et cum resedissemus inibi ad causas audiendas, resedentes nobiscum Andreas episcopus Vicentinus et ipse Hucpaldus comis, seu Odo comis de Mantua et superscripti Andreas iudex et Bonifrit, Lupus, Bodonicus et ipse Draco et Ragimpert scavinus vel reliqui, sic ipse Bonifrit retulit nobis de hac causa et dixit: «Ecce modo plaido est. Volumus scire quid iste Hucpaldus comis de ipsa silva que nominatur Ostilia, que pertinet ad monasterium Nonantule, ostendere vult, aut pro qua causa eam contradicit».

Qui et ipse Hucpaldus comis et superscripto Ragimpert avvocatore eius dixerunt quod nullam racionem nec iusticiam invenire potuissent, nec poterint, quomodo quartam partem et medietatem ex tribus porcionibus de prefata silva Ostilia, exceptis duabus sor-

tibus, quas superius nominavimus, a parte suprascripti monasterii cum lege poterint contradicere. Sic de prese ipse Hucpaldus comes per manicia sua de manu eundem Bonifrit a parte prefati monasterii revestivit. Unde et pro securitate eidem monasterio Nonantule hanc noticiam facere commonuimus.

Ego Deusdedit notarius regalis scripsi anno domni Ludovici imperatoris septimo, pridie kalendas aprelis, indicione terciadecima; feliciter.

Ego Rataldus episcopus missus domni imperatoris manus mea subscripsi.

Ego Andreas episcopus Vicentinus concordans subscripsi.

Andreas iudex subscripsi.

Draco subscripsi.

Raginpert scavinus subscripsi.

Ego Hucpaldus comes subscripsi.

Ego Bonifrit notarius subscripsi.

Gaderius subscripsi.

Ego Odo comes de Mantua subscripsi.

Lupus subscripsi.

Bodonicus subscripsi.

Landolinus subscripsi.

7.

824 dicembre, Reggio

Wala, *missus* imperiale, al suo ritorno da Roma, insieme con i vescovi Norperto e Stefano, con il cappellano Magno e il conte Leone, nella lite mossa dai consorti di *Flexo* al monastero di Nonantola per diritti di pesca e di pascolo nei territori di *Flexo* e di Reggio, nonostante la presentazione di un precetto di Liutprando che accordava quei diritti ai loro antenati sopra una selva regia, giudicano in favore del monastero, perché aveva presentato due precetti di Astolfo e De-

siderio che donavano la selva al monastero e perché quei consorti erano già stati soccombenti in giudizio.

Edizione: *Placiti*, I, n. 36. Originale.

† Notitia recordationis, qualiter cum nos Vuala redeuntibus Roma in servitio domni imperatoris civitate Regio coniunxissemus cum Nortperto et Stephano episcopis, Petro abbate monasterii Nonantole, Magno capellano, Leone comite, erantque nobiscum Garipertus, Ursinianus et Maurus iudices domni imperatoris, Hildebrandus cancellarius, Madelpertus scavinus de Parma, Mauringus gastaldius, Percthani scavinus de Regio et reliqui plures.

Ibidem ad nos venerunt Martinus, Theodepertus notarius, Adam, Gillus, Martinus, Iustoli, Iohannes, Agipertus, Benenatus, Arvinus, habitatores in Flexo, reclamandum quod predictus Petrus abba et pars monasterii eius Nonantole malo ordine et contra legem contradiceret illis piscarias vel pabulum in finibus Regiensibus et Flexicianis, quod Liutprandus rex per suum preceptum illorum parentibus concessisset.

Respondens Raginaldus advocatus monasterii ipsius dixit: «Certe piscarias vel pabulum, quod queritis, habere nullatenus potestis, eo quod pars nostri monasterii a longo tempore ipsas habuit et possedit ad proprietatem; et ecce notitiam iudicati, qualiter iam quosdam ex vobis et ceteros vestrorum consortes exinde in iudicio vicimus».

Quam cum relegi fecissemus, continebatur qualiter presentia Adalhardi comitis palatii, missi domni imperatoris, et nostra Magni seu Leonis et reliquorum iudicum vel bonorum hominum ipse Raginaldus advocatus ad partem predicti monasterii [...] ambos ipsos Martinos vel ceteros eorum consortes per precepta regum et iudicata vel illorum professionem exinde vicerat.

Insuper et fecimus nobis relegi preceptum emissum ab Astulfo rege, in quo legebatur in predicto concessisset monasterio piscarias in finibus Regisianis et Flexicianis, qualiter usque illo tempore illius

pertenuerant potestati, et predictas piscarias Regisianas et Flexicianas [...] fuerant nominative per coherentias designatas; de una parte fluuius Moclena, de alia parte fluuius Bondeno, uno capite tenente in fossa, que dicitur Firmana vel Vidola, et lacus, qui nominatur Florianus, vel fossa Scavanorum, seu Albareto usque in Spino, et alio capite tenente in Pado, una cum arboribus et limitibus, que intra ipsam coherentiam esse videbantur, tam silvas quam pascua vel paludes atque limites.

Deinde fecimus nobis relegi aliud preceptum, in quo legebatur Desiderius rex in ipsum concesserat monasterium piscarias similiter per coherentiam designatas in eisdem finibus Regisianis et Flexicianis eo modo cum arboribus et limitibus infra eandem coherentiam, tam silvas quam pascua et paludes.

His relectis, dum ipsi consortes eandem notitiam iudicati falsam esse clamarent et diversis verbis huc illuc fugientes rationem vacarent, et iudices vel ceteri nobiles homines, qui tunc ibi fuerant presentes, eam veram esse testificati sunt, ad ultimum professi sunt consortes ipsi et dixerunt: «Verum est quia hoc factum fuit sicut in ista legitur notitia, sed tunc quando ipsos Martinum et item Martinum vel ceteros eorum consortes, sicut in ista legitur notitia, ante Adalhardum per iudicium vicistis, istud tunc non habebamus preceptum, quod modo pre manibus habemus per quod ipsas piscarias et pabulum habere debemus».

Quod dum relegi fecissemus, continebatur ita: «Flavius Liutprand vir excellentissimus rex Reparato, Adriano, Leoni et Mauro, omnibus consortibus vestris habitantibus pleve Sancti Laurenti. Dedimus vobis licentiam iuxta vestram postulationem ut peculia vestra pabulum habeant in silva nostra, que pertinet ad civitatem Flexo, et porci vestri similiter ibi inter eam vadant absque omne scatico vel datione».

Relecto precepto ipso, interrogavimus eosdem consortes et ceteros homines cognitos et circumnantes loci illius si esset adhuc plus de silva regis in eadem fine Flexicana super illam, quam per

coherentiam predicti reges in ipsum concesserant monasterium, an non. Qui dixerunt omnes quod esset maxima pars silve regis fine illius Flexi, in qua omnes ipsi consortes decimam partem cum suis animalibus pabulare non poterint.

Hoc invento, considerantes nos hoc quod in illorum legebatur precepto, quod Liutprand in illorum parentibus concesserat, hoc est pabulum in silva nostra, tam illis et filiis ipsorum, et pro eo quod illis ipsum concesserat pabulum, eandem silvam nostram concedendo sue non subtraxerat potestati, et nullus de ipsis, filius, sed quidem nepos, quidem vero pronepos ipsorum, se esse manifestarent, et postea successores ipsius regis per coherentias designatas ut supra in ipso concesserant monasterio, paruit nobis ut pars monasterii ipsis ipsas piscarias et pabula cum arboribus et paludibus atque limitibus iuxta precepta et reliqua moniminas habere et possidere deberet ad proprietatem; et ipsi consortes ibidem pabulum non haberent, eo quod iam non regis, sicut in illorum legebatur precepta, silva nostra, sed monasterii esse probatur, et pro eo quod tempore Desiderii regis et postea domni Caroli parentes vel consortes illorum et nunc ipsi denuo in iudicio exinde victi fuerunt.

Propter illorum consortium iniquam reclamationem, pro quibus ceteri ius repetentes iustitiis carebant, tribus ex illis, qui se et reliquos suos consortes non recte reclamare cogebant, ad commemorandum causam aliquos hictos illis dare fecimus. Et hanc notitiam memorationis pro securitate ipsius monasterii Martinum notarium facere commonuimus.

Quidem et ego Martinus scripsi, anno imperii dominorum nostrorum Hlodovuici et Hlotharii in Dei nomine undecimo et quinto, mense decembrio, indictione tertia; feliciter.

† Ego Stephanus episcopus interfui.

† Ego Nordbertus episcopus interfui.

† Leo comes concordans subscripsi.

† Ego Ursinianus notarius domni imperatoris interfui.

Signum † manus Mauringi gastaldii, qui in his actis interfui.

† Ego Maurus in his actis interfui.

Signum † manus Walperti filii bone memorie Fredulfi de Regio, qui in his actis interfui.

† Ego Giselpertus vasso domni imperatoris interfui.

8.

827 maggio, Torino e *Contenasco*

Nel placito presieduto dal conte Ratperto per delega del conte Bosone *missus* imperiale, davanti al quale in Torino era stata portata la causa, sulla base di due precedenti placiti prodotti e letti in giudizio si decide a favore del monastero della Novalesa la lite promossa dagli uomini di Oulx, che sostenevano di non essere soggetti a vincoli di servitù verso il monastero in virtù di una carta di libertà, che già nel primo dei detti placiti era stata dichiarata senza effetto perché non era stata fatta valere per lo spazio di trent'anni.

Edizione: *Placiti*, I, n. 37. Copia del secolo XI.

† In Dei nomine. Noticia iudicati qualiter acta vel definita est causa. Dum Boso comes vel misso domni imperatoris residisset infra civitate Taurinensi, curtis ducati, in placito publico ad singulorum hominum causas audiendo vel deliberandum, ibidem cum eo aderant Claudius episcopus sanctę Taurinensis ecclesie, Ratperto comes, Vualfrit, Rotpaldo, Eldefre, Teudelo, Australdo vassis domni imperatoris, Boniperto et Mauro, Sunifrit iudicibus domni imperatoris, Ansulfo et Leo, Grauso scavinis Bosoni comes, Iohanne et Ugherado, Autelmo scavinis Taurinensis, Tupengo, Baeto, Betillo vassis eidem Ratperto comes vel ceteris, in suprascriptorum presentia venerunt reclamandum, idest Sighiberto, Tattoni, Bertaldo, Sighiprando, Liuberto, Glisemare, Ghisulfo, Bertelaigo, Ghisemundo, Anseberto, Gariardo, Ghiso, Alulfo, Stavari, Landeverto, Gaiper-

to, Gunduni commanentes in villa Auciatis, et dicebant quod pars aecclēsię Sancti Petri monasterio Novalicio, ubi Elderado abba esse videtur, qui contra legi pigneratos abebat, vel iniuste eos in servitio replegere volebant.

Tunc ipse Boso comes vel misso domni imperatoris in suis presentiiis vel suprascriptis hominibus fecit venire Ghiseberto de Fellecto, qui est avogato de prefato monexterio Novalicio, quid exinde responsum darit. Quid ipse Ghiseberto dixerat ut nihil exinde sciret, nec inquireret. Tunc fecerunt de utriusque partes, tam ipse Ghiseberto, vel suprascriptis hominibus, qui se reclamandum venerant, inter eos invuadiare, ut ipse Ghiseberto inquisisset ipsa causa et venissent in plaito Ratperto comiti inter se iudicium abendum. Et insuper amonuit ipse Boso comes vel misso domni imperatoris Ratperto comite ut ipsa causa diligenter inquireret, et ea secundo legi vel iusticia liberare fecisset, et posito inter eis constitudo.

In constituda vero die, dum ipse Ratperto in loco comes residisset in curte Contenasco, in plaito publico ad singulorum hominum causas audiendo vel deliberando, ibidem aderant cum eo Claudius episcopus sanctę Taurinensis ecclesię, Vualfrit vasso domni imperatoris, Isemberto capellanus domni imperatoris, Sunifrit, Iohanne et Ugherado scavinis, Grasemar et Graseverto germani de Torreciana, Madalgaud, Agustaldo et Culdasis, Torengo, Betillo, Betto, Gundachari vassis eidem Ratperto comes, Aredeo de Vigo, Guduni, Raidulfo de Contanasco, Ghisemundo de Ubarus vel caeteris, in suprascriptorum presentia venerunt suprascriptis homines commanentes in villa Auciatis seu et Ghiseberto avogato de prefato monexterio Novalicii, una cum Richario et Alirammo propositis, vel monachos de ipso monasterio Sancti Petri Novalicio, et dicebant vel reclamabant ipsis pernominatis homines de villa Auciatis quod pars ipsius monexterii eos contra legi pigneratos abebat, et iniuste eos in servitio ad prefato monasterio replegere voluerint, pro eo quia liberi legibus esse deberent.

Ad hæc respondebat ipse Ghiseberto: «Non est veritas, ut dicitis,

ut pars monesterii Novalicio vos contra legi pigneratos deteneant aut iniuste inservire voluerint, pro eo quia aviones, vel patres, vel parentibus vestris pertinentes fuerint Hunnoni, qui fuit filius Dionisius, qui omnibus rebus suis donavit in prefato monasterio Sancti Petri, et etiam iudicatos habemus quomodo parentibus vestris in causationem fuerunt cum ipso Unnone vel pars suprascripto monasterio et apud iudicio ipsi convicti fuerunt».

Et ipsos iudicatos pre manibus ostendebat. Et fecerunt eos relegi. Et continebat in priori iudicato quod Hunno cum Adam et Dondone monacos de prefato monasterio iudicium abuerunt cum Antolino, Tattoni, Radoaldo, Gaiperto, Gundo, Audoaldo, Fortemundo, Faroaldo, Vualperto, Vualcauso, Teodbaldo, Leodoaldo, Donadei et Rodoaldo, presentia Vuibertus et Ardioni missis domni Caroli regis et domnus Andreas episcopus, etiam scavinis eorum Ardengo, Friccone, Arderigo, Vuiniperto, Rotelmo et Ghisfre et ibidem ostenderunt ipsis pernominatis homines cartola libertatis, quam dominus eorum Dionisius, qui fuit genitor Unnoni, in eos emisisset, et ipse Hunno cum ipsos monachos ipsa cartola per testimonia de treginta annorum tacita fecisset, et ipsi per treginta annis eidem Dionisius vel eidem Hunnoni servitio fecissent sub conditionem.

In ipso alio iudicato continebat quod Gundo, Fortemundo, Bertemundo, Radoaldo, Liudoaldo, Rodoaldo, Iohannes, Simperto, Vualcauso, Ermerigo cum alios suos consortes cum Frodoino abba intentionem habuissent ad palatium in Papia civitate, presentia Amalric, Ariberto et Vualperto scavinis; et ibidem ipso priori iudicato abuit et, cum relecto fuisset, et etiam manus conlaudationem de ipso iudicato seu et Rotelmo scavino qui ibidem ipso iudicato defensavat, quod veracem fuisset.

Dum suprascriptis scavinis hæc omnia taliter agnoscerent, interrogaverunt suprascriptis homines de villa Auciatis ut si de ipsa iura hominum fuissent, quas in ipsos amborum iudicatos continebat, aut ipsos iudicatos veraces fuissent.

Quid ipsi suprascripti homines de villa Auciatis fuerunt professi

et dixerunt ut ipsos iudicatos veraces fuissent et ipsos homines, quos in eos continebat, eorum aviones aut patres vel parentes fuissent et pertinentes fuissent Dionisius, qui fuit genitor Hunnoni, et sub conditionem ipso servitio fecissent, secundum ipso iudicato, et ipsi in antea omnia sic facere voluerint, quia de ipsa iura hominum, qui in ipsos iudicatos continent, fuerunt et ipso servitio fecissent, tam de res vel personas eorum.

Dum ipsis suprascriptis scavinis hæc omnia taliter audissent vel cognovissent, rectum apparuit eorum esse et iudicaverunt ut ipsis pernominatis homines de villa Auciatis in antea faciant ipso servitio iuxta ipso iudicato vel eorum manifestationem pro pertinentes et omnia sic permaneant qualiter se concrederunt vel professi fuerunt.

Et finita est causa in annis regnis domnorum nostrorum Hludovicus et Hlotharius filio eius viris excellentissimis imperatoribus anno quartodecimo et octavo regni illorum, mense madio, indicione quinta.

† Ego Sunifre escavino in his actis interfui.

Signum † manus suprascripto Ioanni scavino, qui in his actis interfuit.

† Ego Hugherado scavino in is actis interfui.

Signo † manus Ratperto comiti, qui in his actis interfuit.

† Ego Teutmar notario in his actis interfui et hanc noticia iudicati subscripsi.

9.

(834 dopo l'agosto – 840 giugno 20), Milano

Il conte Leone *missus* dell'imperatore, nella lite mossa dal conte Alpcar di *Alemania* contro Ragiperto diacono di *Rezano*, rappresentato in giudizio dal fratello Melfrit suo avvocato, perché durante la sua assenza aveva occupato certi suoi beni in Coarezza e in Caiello nel territorio del Seprio, come attesta il documento prodotto in giu-

dizio da Alpcar, riconosce le ragioni di quest'ultimo che ottiene di essere reinvestito dei suoi beni.

Edizione: *Placiti*, I, n. 45; *MD*, I/1, n. 68. Originale.

(S) Dum in Dei nomine foris muro civitatis Mediolanium in domum basilice Sancti Nazarii in iudicio residerimus nos Leo comes et missus domni imperatoris, ubi nobiscum aderant Autpert et Paulus iudices domni imperatoris, Donumdei, Podo et Petreperito scavini Mediolanensis, Ro[..... nota]rius de eadem civitate, Peredeo, Atto, Vualleram, Gisulfus et Placiprandus de Seprio et reliqui plures.

Ibique venerunt in nostri presencia Alpcharius comes de Alamania, necnon et Ragipert diaconus de Rezano cum Melfrit germano et advocato suo altercalcionem habentes.

Dicebat ipse Alpcharius: «Tempore domni Pippini regis, dum ego eram baiolus Adelaide filie ipsius Pippini regis, conquisieram ego per hanc cartulam casas et res in Italia [.....], in primis in Cogorezo, secunda in Alpeiade, tercia in Samariaco, quarta in Gemunno, quinta in Cestello, sexta in Gemaniaca, septima in Anigo, ista sunt in fines Sepriasca; et due case et res in ministerio Stazonense, una in Leocarni, alia in Sumade; et tercia super fluvio Padi in vico Florassi. Istas casas et res, ut dixi, per hanc cartulam acquisivi de Roulufo filio bone memorie Ambrosii de vico Luberniaco fine Brexiana cum adiacenciis suis in integrum.

«Postea, dum per iussionem domno Pippino rege ambolavi cum predicta Aldelaidam in Franciam ad domnum Carolum imperatorem, et dum in eius servicio illic demorassem, sua mercede dedit mihi comitum; et dum pro his et ceteris palatinis serviciis preoccupatus venire in hac patria licenciam non habuissem, tunc iste Ragipertus diaconus et Meifrit germanus et advocatus eius introierunt et me desvestierunt malo ordine et contra legem sine ullo iudicio de casis et rebus illis iuris meis, que sunt in Cogozago et in Caello, que

perteneunt de superius scriptis reliquis rebus meis, quas per istam cartulam conquisieram de predicto Rodulfo et ita inde fui vestitus sicut et de his reliquis rebus vestituram habui et modo habere videor. Unde quero ut inter nos detur iudicium».

Respondebant ipsi Ragipertus diaconus et Melfrit germanus et advocatus eius: «Certe casas et res ipsas in Cuguzago et in Caello verum est quia nos habemus, set non malo ordine, quia sicut tu per cartulam eas conquisisti, ita et nos ibidem introivimus».

Dum hec et alia multas inter se exinde haberent contenciones, ad ultimum professi sunt ipsi Ragipertus diaconus et Meifrit germanus et advocatus eius: «Certe veritatem dicamus, quia dum tu in hac patria non esses et ad placitum te habere non poteramus, introivimus in ipsis casis et rebus, tamen, ut diximus, per monimen; set cum nobis longum sit hanc causam ventilandum et maximo labore ad auctorem dandum, concredimus nos modo quia ipsas defendere nullatenus possumus, set volumus te exinde revestire».

Sicuti et de presenti per fustem eum exinde revestiverunt.

Et hanc noticiam pro securitate predicti Albcharii ego Sigemperus notarius ex dictato predicti Leonis comitis scripsi, imperantibus dominis nostris Hlodovico et Hlothario imperatoribus; feliciter.

† Leo comes concordans subscripsi.

† Autpert vassus domni imperatoris interfui.

† Paulus notarius domni imperatoris ibi fui.

† Garibaldo interfui.

10.

840 febbraio, Lucca

Rodingo vescovo e Maurino conte di Palazzo, *missi* dell'imperatore Lotario, con il conte Agano, giudicano a favore di Giselmario, vassallo imperiale, preposto alla chiesa di S. Silvestro fuori porta S. Pietro di Lucca, rappresentato da Framanno, avvocato della stessa

chiesa, nella lite che egli muoveva ad Andrea avvocato del monastero di S. Giacomo, fondato dal vescovo Giacomo, per un *solarium* con annesso orto.

Edizione: *Placiti*, n. 44. Originale.

† Dum in Dei nomine civitate Luca, in curte que dicitur Regine, in iudicio resederimus nos Rodingus episcopus et Maurinus comes palacii missi domni Hlotharii perpetui augusti cum Agano comite, residentibus nobiscum Paulo, Martino iudicibus, Eriprando, Gunipto, Asprando et Theutperto vassis domni imperatoris, Iohannes et Adelbero scavinis, Vuidoald presbiter, Auderamnus archidiaconus, Gautpert notarius, Vuichelmus, Ildepertus, et reliqui plures, venerunt ibi in nostri presencia Giselmarius vassus domni imperatoris, qui ecclesie Sancti Silvestri foris porta uius civitatis que dicitur Sancti Petri preesse videbatur, una cum Fraimanno advocato ipsius ecclesie, nec non et Andreas advocatus monasterii Sancti Iacobi a quondam Iagobo episcopo fundati, altergacionem habentes.

Diceba ipse Fraimannus: «Solarium illum cum area in qua extat seu orto insimul se tenente ibi ad monasterium Sancti Iagobi fuit area et ortum ipsum ecclesie nostre Sancti Silvestri, unde iam dudum comutacio facta fuerat ad iam nominato Iagobo dum esset diaconus, set domnus imperator comendavit, ut ipsa comutacio rumpe-retur. Ideo querimus solarium ipsum et ortum recolligere ad parte Sancti Silvestri, super qua contencionem iam tribus vicibus super accessimus».

Respondebat ipse Andreas: «Certe de comutacione, quam dicis domnus imperator frangere comendasset, nescio, set dico quod verum est vos ad partem Sancti Silvestri tenetis utrumque, illud quod Iacobus ibi dedit et campus illud qui se cum ipso solarario tenere videtur, quam reciperat ad vicem, quod rectum esse non videtur; set solarium et ortum insimul se tenente quod queritis, non fuit de eadem comutacione, set semper probrietas fuit iam nominati Iacobi,

qui ipsum construxerat monasterium».

Cum taliter agerent, fecimus nobis comutationem ipsam relegi et contenebatur ultra quadraginta annorum emissa fuisset. Hec relecta, dum ambe partes nullum testem propter longinquitatem inde dare professi sunt, iudicatum est ad suprascriptis scavinis ut ipse Andreas advocatus predictae ecclesie Sancti Iacobi, qui ipsam abebat vestituram, ut diceret iuratus a Dei euangelia cum sacramentalibus suis iuxta legem, qualiter area illa ubi ipse solarius edificatus erat, cum orto unde agebatur, non fuisset de ipsa comutatione, set probietas fuisset predicti Iagobi et per quadraginta annos pars monasterii Sancti Iacobi hoc possedisset ad probrietatem et plus, legibus pertineret ad ipsum monasterium ad abendum quam parti Sancti Silvestri ad redendum, et taliter eidem Fraimanno vuadium dedit.

Posito constituto, in statuta die venerunt ambe partes denuo nostri presencia et, aducta sancta Dei euangelia, fecit ipse Andreas advocatus sacramentum ipsum, sicut vuadium dederat, cum sacramentalibus suis iuxta legem.

Dato sacramento iudicatum est ut iuxta eorum altergaonem pars predicti monasterii Sancti Iacobi eundem solarium et area in qua extat seu ortum, sicut nunc usque habuit, in antea habere et possidere deberet. Et finita est causa, et hanc noticiam pro securitatem predicti monasterii facere comonuimus.

Quidem et ego Gaidus notarius ex dictato suprascripti Martini scripsi, anno imperii dominorum nostrorum Hludovici et Hlotharii imperatorum in Dei nomine vigesimo septimo et vigesimo primo, mense februario, inditione tertia.

† Ego Hrodingus episcopus interfui.

† Signum manus Maurini comitis palacii, qui in his actis interfuit.

† Macedo abba interfui.

† Paulus notarius domni imperatoris interfui.

† Martinus notarius domni imperatoris interfui.

† Ego Iohannes clericus scavinu ivi fui.

- † Ego Adelpertu scavinu ivi fui.
- † Ego Teudimundus ibi fui.
- † Ego Gausprandu ibi fui.
- † Ego Teufridi notarius ibi fui.
- † Ego Richidomnu ibi fui.
- † Ego Anspald clericus ibi fui.

11.

844 aprile, Milano

Durante il placito presieduto dai *missi* imperiali, arcivescovo Angelberto e conte Leodoino, per ordine ricevuto dal detto arcivescovo il conte Giovanni e il vicedomino Gunzone, nella lite vertente tra Teupaldo del vico di Ligurno, avvocato del monastero di S. Ambrogio di Milano da una parte, e Teuperto e suo figlio Adelberto dall'altra, per case e beni in Balerna, non avendo voluto il predetto Teuperto e suo figlio farne restituzione al monastero secondo la decisione presa nel placito e non essendosi il figlio Adelberto neppure presentato, stabiliscono di sospendere la causa dietro garanzia prestata da Teuperto di venire al placito col figlio per la definizione della lite.

Edizione: *Placiti*, I, n. 48; *MD*, I/1, n. 74. Originale.

(S) Dum in Dei nomine, per admonitionem domni Angelberti archiepiscopo et misso domni imperatoris, in iudicium resedisemus nos Iohannes comis, Gunzo vicedomino in clausura Sancti Ambrosii foris civitate Mediolanum, resedentibus nobiscum Paulus et Stabelis iudicibus, Vualchario gastaldio, Leo, item Leo et Alos et Vuerolfo scavinis, Adelbertus, Abollenaris, Ambrosius et Ionam notariis et reliqui plures.

Ibique venerunt in nostris presentia, idest Teutpaldus de vico Lu-

gurno avocatus monasterii Sancti Ambrosii suprascripti, nec non et Teutpertus de vico Mercato intentionem abentes.

Dicebat ipse Teutpaldo avvocato: «Malavi istum Teutpertus et Adelberto filio eius, quod contra lege aberint casis et rebus illis seo familiis in loco et fundum Balerna, presentia Isengarii sculdassii et Ansulfi scavino et relicorum, et ibi in iudicio ostensi cartulam, qualiter casas et res seo familiis ipsis in Balerna inter reliquis rebus Bruningus de Maliasi venundaverat a parte ipsius monasterii Sancti Ambrosii Deusdedi abbati eiusdem monasterii. Et iste Teutpert cum Adelberto filio suo e contra dixerunt, quod casas et res seo familia ipsas aberent, sed non contra lege; et cartulam ostendit, qualiter ipse Bruningus casis et res ipsas in Balerna dederat Vualpergi filiae suae coniuge ipsius Adelberti; et relecta illam nostra cartula da parte monasterii, erat anterior; iudicatum est inter nos ut iste Teutpertus, qui causa eidem filio et noruae suae peragebat, daret mihi vuadium de auctore ipso Bruningo, qui postea cartula ipsa in eadem filia sua emiserat; sicut et dedit mihi vuadia de ipso auctorem, et ibi professi sunt iste Teutperto et filio eius Adelberto, quod nullo alio monimen exinde aberent; et ego dedit ei vuadium de placitum.

«Et in placitum quod inter nobis positum est, ad oratorio Sancte Marie in Locurno, venimus ambas partes presentia ipsius Isengarii sculdassii et Ansulfi scavino et relicorum, et ibi ostenderunt ipsum Bruningo, unde mihi vuadia de auctorem dedit, et quesivimus ipsas res, sicut primitus; interrogato ipso Bruningo ab ipsis auditores, si auctor eorum existent de ipsis casis et rebus vel familiis, a non; et ipse Bruningo dixit, quod de ipsas casas et res vel familia auctor non esset, nisi tantum de frugis earum rerum; et ibi ceciderunt de auctorem, et iudicatum est eis, ut mihi a parte ipsius monasterii, postquam de actorem ceciderunt, casas et res ipsas seo familia relaxarent; sed noluerunt redere.

«Post hec venit presentia eidem domni Angelberti archiepiscopo et Leodoini comiti missi imperialis in eadem civitate Mediolanum iste Bonifrit avocatus ipsius monasterii, et quesivit eidem Teutperti

exinde iustitiam, et ipsi missi comandaverunt istius Gunzoni vice-domino et Iohanni seu Rotperti scavinis et relicorum, ut causam ista deliberarint, et coniunxerunt se eorum presentia et ceterorum; et ipse Bonifrit illis hac causa, qualiter inter nos acta est, nota fecisset, et iste Teutpert diceret, quod verum non esset, ut de auctorem cecidisset, iudicatum est eis, ut ego, qui primis exinde avocatus fui et causa ipsa peregi, venire una insimul cum eundem Ansulfo scavino et ceteri homines, qui se exinde recordarint; et taliter vuadiaverunt, et odiae exinde denuo missum est. Ecce me Teutpaldus paratus cum isto Ansulfo scavino, interrogate eum qui se exinde recordant, aut qualiter in eius presentia actum est».

Cum ipse Teutpaldo avvocato taliter omnia in nostris presentia retulisset, sic nos qui supra auditoribus interrogavimus eundem Teutpert, qui adversus hec dicere volent. Qui dixit et professus est: «Veritas quia nos malasti de casas et res ipsas seo familia in Balerna, et ambas partes cartulas ostendimus et, sicut iste Teutpaldo dicit, vuadia dedi de ipso Bruningo auctorem, et nobis exinde auctor fuit, et non decatevimus de auctorem».

Dum taliter agerentur, interrogavimus ipso Ansulfo scavino, qui ibi a presens, qui se de hac causa recordant, nobis certam dicerit veritatem. Qui dixit: «Bene recordo, quia venerunt in iudicio mei presentia et Isencarii sculdassii et relicorum, et causa ipsa, qualiter iste Teupaldo avocatus retulit, sic factum est».

Et venit ipse Bruningus in eodem placitum, et dixit: «Non sum amplius auctor, nec de casis, nec de res, nec familia, nisi tantum de fruges de ipsas res, et decaterunt de auctorem iste Teutperto et filio suo Adelberto; et postquam de ipso auctorem, sicut vuadia dedit, ceciderunt, iudicavimus ut rederint et relaxarint ipsas casas et res seo familia a parte monasterii, sed noluerunt; etiam iste Iohannes comis, qui tunc comitatum Sepriense abebat, in cuius ministerio res ipsas erat, mihi comendavit ut eum distrinxissem, sed menime potui».

Deinde Adelchis de ipso loco Locurno et Petrus de Lucernate seu Vuilielmo sculdassio, et Ansulfo de eodem loco Lucernate recordati

sunt, dicentes quod ibi fuissent et omnia sic essent veritas, sicut ipse Ansulfo scavino recordavit.

Et pro eo quad ipse Adelbert filio eidem Teutperti nostris presentia non venit, ideo suspensimus causam ipsa, ut veniret ipse Adelbert filio eidem Teutperti causa ipsa, sicut acta et inventa est, inter eis finiendum; et taliter dedit vuadia ipse Teutpert eidem Teutpaldi avvocato cum eodem filio suo a placitum veniendum et definiendum. Et hac notitia qualiter actum est, ne in posterum in alio motis non revolvantur causatio, pro securitate ipsius monasterii facere como-nuimus.

Quidem et ego Ursus notarius scripsi anno imperii domni Hlotharii vigesimoquinto, mensis aprilis, indictione septima.

† Ego Iohannes comes interfui, ut supra.

† Gunzo diaconus interfui.

† Paulus notarius domni imperatoris, ut supra, ibi fui.

† Stabelis notarius interfui, ut supra.

† Ego Vualcharius gastaldius interfui, ut supra.

† Leo notarius in parte interfui

† Leo notarius interfui, ut supra.

† Alo notarius interfui, ut supra.

† Assolf scavino interfui et recordabi, ut supra, et subscripsi.

† Ego Ambrosius notarius interfui.

† Atto filius bone memorie Trasemundi interfui.

† Ego Vuerolfo ad recordandum subscripsi.

12.

845 febbraio 26, Trento

Nel giudizio presieduto da Garibaldo, *iudex palatinus* e *missus* del re Lodovico, e da Paulicione messo del duca Liutfredo e locoposito si decide a favore del monastero di S. Maria in Organo presso Verona la lite che l'abate Audiberto e l'avvocato del monastero

Anscauso muovevano contro alcuni uomini del comitato di Trento che si rifiutavano di prestare opere e servizi *per conditionem* al monastero per i beni ove risiedevano.

Edizione: *Placiti*, I, n. 49. Originale.

† In nomine domini et salvatoris nostri Iesu Christi. Dum ad excellentissimam potestatem domni Hludovuichi gloriosissimi regis domni Hlotharii imperatoris filii proclamandum et dicendum venisset Audiber abba monasterie Sancte Marie, quod est situm non longe a civitatem Veronam ad portam Organi, quod: «Homines pertinentes suprascripto monasterio seo sinodochio Sancte Marie, que edificavit bone memorie Lupo dux cum coniunge sua Ermilenda, qui pertinet a suprascripto monasterio, qui commanent in comitatu Tridentino, deberent facere hoperas et aliud servitium per conditionem a partem suprascripti monasterii; modo se inde supraunt de ipsas hoperas vel servitium, nescio pro qua rem; unde in ipso comitatu iustitia minime habere potuimus».

Tunc predictus rex de suis presentis missum suum Garibaldum palatinum iudicem illuc direxit ad ipsam suprascriptam causam inquirendum et eidem abbati iustitiam fatiendum.

Tunc coniungente se suprascriptus Garibaldus missus atque iudex in civitatem Tridentina curtem ducalem cum Paulicione misso domni Liutfridi duci atque locoposito, hubi aderant cum eis Corentianus de Marcha, alius Corentianus de Clauze, Hagilo de Prissianum, Aledeo de Miliano, Aldo de Feltres, Launulfus de Baovarius, Fritari de Appiano scavinis, Huerini, Adelald, Starcfrido, Regimpaldus sculdassii, Andreas archidiaconus de civitatem Tridentum, Audo archidiaconus de Verona, Issardus vassus domni Liutfridi duci, Autpertus, Petrus de Villa, Yihso de Marcus, Blandus de Civitiano, Todo, Avardus de Pergines, Corentianus de ipso loco, Gaidris, Ortari de Fornaces, Andelbertus, Giso de Prissianum, Hodo de Miliano, Andelbertus de Villa, Heribertus, Petrus de Marcus et aliis

vassi domnicis tam Teutisci quam et Langobardi ad singulorum hominum causas audiendum vel deliberandum.

Ibique veniens ad eorum presentia Audibertus abba una cum Ancauso advocato suprascripti monasterii proclamandum et dicendum contra Lupone Suplainpunio filius quondam Lupardo de Tilliarno quia: «Iste Lupo Suplainpunio nominatus, bisavius et avius et pater tuus tempore Langobardorum et Francorum et tu ipse moderno tempus infra tregintam annos fecistis hoperas per conditionem ad partem Sancte Marie; nescio pro qua causa, modo te suptrais, et ipsas hoperas minime facis».

Ad ec respondebat Lupo: «Non est ita veritas, quod ego aut parentes mei ad partem Sancte Marie hoperas per conditionem fecissemus, nisi quod comendavimus nos Ariperto abbati».

Tunc nos suprascripti scavini interrogavimus ipso Lupone si potuisset probare sicut ipse dicebat. Et ipse dixit, quod sic potuisset. Tunc nos suprascripti scavinis iudicavimus ut daret Lupo vuadium de consignatione. Et posuit fideiussores Dagipertum et Lubarium. Et posuerunt constitutum placitum in civitatem ad suprascriptam curtem ducalem.

Iterum interpellavit Ancausus advocatus suprascripti monasterii Martinum et Gundaldum germanis de Avi quod ipsi et parentes eorum similiter ad partem monasterii Sancte Marie hoperas per conditionem facere deberent.

Et ipsi respondentes dixerunt: «Non est ita quod dicitis, quod nos aut parentes nostri operas per conditionem, neque per personas, neque per res ad partem Sancte Marie operas fecissemus, nisi per commendationem per liberos homines».

Tunc interrogavimus eos nos suprascripti scavinis si potuissent probare et ipsi dixerunt quod sic potuissent. Et fecimus eos dare vuadium de consignatione, et posuerunt fideiussores Yihstone et Ancausum de constitutum ad suprascriptam curtem.

Similiter in ipso placito interpellavit suprascriptus Ancausus Vitalem de Murrius, Maurontonem de Castellionem, Brunarium,

Bonaldum et Honoratum germanis de Tilliarno dicendum: «Et vos similiter et parentes vestri operas per conditionem fecistis, facere debetis ad partem Sancte Marie; nescio pro qua causa modo facere distullistis».

Ad ec ipsi respondententes dixerunt: «Non est veritas quod nos aut parentes nostri aliquando operas fecissemus neque per conditionem neque per alia aliqua causa, sed semper nos et parentes nostri in liberam potestatem fuimus et esse debemus».

Dum nos suprascripti scavinis taliter audivimus, iudicavimus eis ut darent vudiam de consignatione et ipsi ita fecerunt, et posuerunt fideiusem Launulfum et posuerunt constitutum similiter ad suprascriptam curtem.

Posito autem constituto, iterum coniungentes nos in civitatem Tridentinam ad curtem ducalem nos suprascriptus Garibaldus missus et Paulitius locopositus seo suprascripti scavinis et sculdassiis et ceteri plures homines, ibique nostrorum presentia coniungentem se Audibertum abbatem simul cum Anscauso advocato suprascripti monasterii, nec non ex aliam partem ipsis suprascriptis homines cum quibus pars monasterii altercabant, in primis interrogavimus nos suprascriptis scavinis et auditores Lupone Supplainpunio si aberet paratos ipsos testes sicut vadium dedit, et ipse dixit quod sic aberet, et presentavit suos testes, id est Launulfum et Iohannem de Baovarius, Gisempertum de Lanzimas.

Dum suprascripti testes in nostra presentia presentati fuissent, sic nos iudices ipsos testes unum ab alio separari fecimus et minutius atque diligenter inquisivimus.

In primis Launulfus dixit: «Scio de ista contentione que abet iste Anscausus advocatus de sinodochio Sancte Marie cum isto Lupone Supplainpunio fatientem operas ad partem Sancte Marie de ipsas res ubi resedebant per conditionem tam isto Lupone Supplainpunio quam et parentes eius, absit quod de personas suas, nisi de ipsas res ubi resedebant». Iohannes, Gisempertus similiter dixerunt sicut et Launulfus dixit.

Post hoc testimonium dictum, interrogavimus nos suprascripti scavini Anscauso advocato si habuisset testes contra opponendum nostrisque presentasse presentiis. Quibus Anscausus advocatus dixit: «Sic, habemus, tamen non est nobis necessum, quia isti testes magis testificant de ipsas res ad partem monasterii de sinodochio Sancte Marie, quam ad partem istius Luponi Supplainpuno».

Sic fecimus nos suprascripti scavini predictos testes a nostris presentiis unumquisque manum suam super sancta euangelia ponere et iuraverunt, ut, qualiter de ipsa causa testimonium dixerunt, sic fuisset veritas, et Lupo Supplainpuno iuravit et confirmavit testes suos, ut, qualiter testes eius de ipsa causa testimonium dixerunt, sic fuisset veritas. Post hunc sacramentum factum et omnia veritate per ipsos testes inquesita, tunc apparuit nobis iudicibus recte et iudicavimus ut pars suprascripti monasterii Sancte Marie aberet ipsas res qualiter testes eius testimonium dixerunt, ut lex est, et finitum est.

In ipsum placitum conpellavit Anscausus advocatus suprascripti monasterii Martinum, Gundaldum, Vitalem, Maurontonem, Brunario, Bonaldum, Honoratum: «Mittite nobis rationem de ipsas operas, unde vuadiatum abemus».

Quos interrogavimus nos suprascriptis scavinis et auditores, ut si et ipsi aberent sua testimonia sicut vuadium dederunt. Qui dixerunt: «Voluimus abere, sed non possumus».

Et interrogavimus eos iterum atque iterum pro qua re ipsa testimonia abere non potuissent, et ipsi dixerunt: «Pro ideo non possumus, quia fatiebamus operas ad radem et portabamus pastas ad Veronam et alias ambassias, quas nobis mandabant, da partem Sancte Marie».

Et interrogavimus eos nos suprascriptis scavinis ut si pro personis suis aut pro rebus ubi residebant ipsas operas et ambassias facerent. Qui manifestaverunt et dixerunt quod pro ipsis rebus ubi residebant ipsas operas vel ambassias facere deberent.

Nos quidem suprascriptis scavinis vel auditores, dum taliter eos manifestantes audissemus, sic iudicavimus, ut pars Sancte Marie ip-

sas res aberet. Et finita est ipsa intentio. Unde qualiter acta vel deliberata est causa anc paginam iudicati Grimualdum notarium scribere monuimus, ut futuris temporibus exinde nulla amplius oriatur intentio.

Quam enim paginam iudicati scripsi ego Grimualdus notarius civis Tridentine per ammuntione de suprascriptis scavinis anno dominorum nostrorum Hlottarii invictissimi imperatoris anno vicesimoquinto et domni Hludovuichi filii eius gloriosissimi regis anno quinto, sup die vicesimosexto, de mense februarii, inditione octava; feliciter.

† Ego Paulicius in his hactibus interfui manu mea subscripsi et iudicium dedi.

† Ego Aldo in his hactibus interfui et iudicio dedi et manu mea subscripsi.

† Ego Petrus in his hactibus interfui et manu mea subscripsi.

Signum † manus Carentiano de Marcha scavino, qui in is actibus interfui et iuditio dedi et mano sua posuit.

Signum † manus Alliberto de Garda scavino, qui in is actibus interfui et iuditio dedi et mano sua posuit.

Signum † manus Frictari scavino qui in is actibus interfui et iudicium dedi et mano sua posuit.

Signum † manus Erlulfo, signum † manus Adelald, signum † manus Starchfrido sculdassii, qui in is actibus interfuerunt et manus suas posuerunt.

Signum † manus Gundelberto de Marcha, signum † manus Aupterto, signum † manus Sivero, signum † manus Blando, signum † manus Yisoni, signum † manus Andelberto, signum † manus Heriberto, signum † manus Petro, signum † manus Ortari, signum † manus Lampaldo, signum † manus Stabili, signum † manus Sigifrido, signum † manus Sigoni, signum † manus Gumpaldo, signum † manus Teuterich, signum † manus Riperto, qui in is actibus interfuerunt et manus suas posuerunt.

Ego Andelbertus interfuit, manu mea subscripsi.

Ego Giso interfui, manu mea subscripsi.

† Ego antedictus Grimualdus notarius hac notitia iudicati per iusione et ammonitione de suprascriptis iudices et scavini scripsi et complevi.

13.

847 maggio 12, Barberino (Val Trebbia, Piacenza)

Nella causa per la vertenza tra il monastero di S. Paolo di Mezzano ed il monastero di S. Colombano di Bobbio, a proposito della cella di Barberino, che dall'abate Giuseppe di Mezzano contro l'abate Amalrico di Bobbio era stata deferita, nel Sacro Palazzo di Pavia, al tribunale di Lotario I imperatore e Ludovico II re dei Longobardi e da questi era stata affidata a Leone, giudice e vasso imperiale, con il mandato di compiere un'inquisizione sul posto, non avendo potuto Benedetto preposito di S. Paolo, che era assistito dal suo avvocato Giovanni, produrre prova alcuna a sostegno delle pretese del suo monastero ed avendo invece il preposito di S. Colombano, che era assistito dagli avvocati Radoino e Grimperto, potuto presentare un precetto dei re Liutprando ed addurre inoltre numerosi testimoni a favore dei diritti del suo monastero, la cella di Barberino viene aggiudicata al monastero di Bobbio.

Edizione: Volpini, *Placiti* cit., n. 3. Copia del secolo XVIII.

Dum orta fuisset contentio vel causatio quod vertebatur inter monasterio Sancti Pauli sito Mediane nec non monasterio Sancti Columbani sito Bobio, ubi reverentissimis Amalricus et Ioseph abbatibus presse videntur, de cella illa cum insula que dicitur Barbarino, quod pars monasterii Sancti Columbani modo detinet, ambulantes ambas partes Papia Tizinense palatio, cum ad aures domni piissimi Hlotarii augusti et Ludovicus precellentissimus filio eius rex Lan-

guobardorum notesceret, dicens ipse Ioseph abba contra eundem Amalricum: «Iste abbas monasterii Sancti Columbani detinet per vim cella que nominatur Barbarino cum insula et sua adiacentia ac pertinentia malo ordine contra legem, quod non debet quia monasterii nostri legibus esse debet».

Respondebat ipse Amalricus abba: «Cella illa et insula, unde tu dicis, scio certissime quod pars Sancti Columbani monasterio nostro detinet legibus ad suam proprietatem».

Cum taliter audivissent ipsis augustis eratque ibi Leo iudex et vassus ipsis augusti, iusserunt ut de presenti ambulassent in eadem monasteria et venire fecissent manentes et commorantes comitatu Plcentino ad discernendum eandem contentionem et diligenter inquirendum ad cuius pars legibus pertinet habere.

Tunc ipse Leo iudex et missus ambulantem ad ipsam cella que dicitur Barbarino placitum generalem ibi instituit ibique venerunt ambe partes, idest Hermerissius prepositus ipsius monasterii Bobiensis cum fratribus et Radoino de Tevolaria atque Grimpertus de Livello advocatores ipsius monasterii seu et Benedictus prepositus cum Radoino et Grimpertus monachi cum Iohanne notario filio Nigiverti [.....] advocato eidem monasterio Sancti Pauli, in presentia ipsius Leoni missus et vassus domni imperatoris [.....] ubi in iudicium residebat ad predicta cella ad causas requirendas vel deliberandas, residentibus cum eis Simpertus et Rafredus, Agimundus et Ripertus] iudices domni imperatoris, Leo, Petrus germanus notarii domni imperatoris, Rodoaldus, Giselpertus, Paulus, Undulfus scavinis comitatu Placentino, Grimoaldus, Ursinianus, Radevertus notariis Placentine, Rotari de Vico Asoni vasus augusti, Petrus germanus, Teotelmus, Anselmus germanus de Travatiano, Agivertus et Nigibertus germanus habitator in Viculo, Thomas, Gariprandus de Fareniano, Teupertus, Iohannes de Brenni, Bertufusus, Grimpertus, Rospertus de Bibiano, Adalbertus, Radbertus de Denave, Florentinus, Celso de Nivelio, Garivertus notarius, Giso germanus, Leo de Useli, Peredeo de Misiano, Lazaro de Carania et reliqui plures. Tunc

ceperunt altercationem habere.

In primis ipse Iohanni advocatus dixit et mallare cepit: «Iusticia quero habere ad istis Hermerisius prepositus, Raduini et Grimperti advocatores monasterii Bobio de cella ista nomine Barbarino seu de insula et omnia ibidem pertinente, qui pertinet de monasterio Sancti Pauli et exinde investitum fuit ad suam proprietatem, unde ego advocatus sum, sed nescio pro qua ratione nobis contradicere vultis aut quomodo vestro pertinet monasterio ad habendum».

Respondebat ipsi Radoinus et Grimpertus advocatores: «Vere quia detinemus cella de isto loco Barbarino cum insula et sua adiacentia et pertinentia ad partes Sancti Columbani hodie per annos sexaginta et amplius; per preceptores de dona regum ad proprietatem habemus et possidemus et nescimus quid pertinet tibi aut ad ipso monasterio ad acquirendum».

Respondebat ipse Iohannes advocatus; dixit: «Vere aut per preceptum aut per inquisitionem clarescere possumus quod pars Sancti Pauli monasterio nostro infra isti quadraginta annis fuit exinde investitum ad proprietatem».

Cum ipse missus et iudex et auditores taliter audissent, ceperunt inter se ac causa certissime inquirere qualiter ad finem per legem discernere possant. Ibi presentialiter fecimus Iohannem advocatum dare vadia eorum Radoini et Grimperti advocatores de ipsum preceptum aut inquisitionem, quod se dicebat habere; iterum et ipsis Radoinus et Grimpertus fecimus dare vadium similiter aut de preceptorias aut de testes vel inquisitionem da parte monasterii eidem Sancti Columbani quomodo aut qualiter invenire de eadem cella et insula defendere potuissent; et inter ipsas ambas partes placitum munitum mittere fecimus veniendum.

In alioque die in ipsum locum Barbarino fines accipiendum venientes ambas partes in eodem iudicium, sicut inter eis iudicatum est, deinde interrogavimus ipsum Iohannem, si haberet aut preceptum aut testes vel inquisitionem, ante nos ostenderet.

Quibus et ipse dixit et manifestum fuit: «Vere inquisivi per mul-

tas locoras homines unde inquisitionem aut testimonia dare potuissem, sed minime invenire potui nec testes vel preceptoras aut aliqua scriptione quomodo defendere aut contradicere possim».

Cum taliter nostris presentiis manifestum fuisset quod habere minime potuisset, tunc interrogavimus ipsum Radoinum et Grimpertum advocatores ut nobis ostendant aut preceptoras aut inquisitionem quomodo ipsa cella defendere possent «sicut vadium datam habetis».

Qui dixerunt et manifesti fuerunt: «Vere sicut nos vadium datam habemus vestris presentiis, ita parati sumus». Statim ipsis advocatores ostenderunt preceptum, in quo legebatur quod dominus Liutprandus confirmaverat sicut iam antea per dona regum per preceptoras confirmatum est.

Relectum ipsum preceptum claruit veritas monasterii Sancti Columbani, quod per fines et coherentia donatum et confirmatum est.

Deinde cepimus inquisitionem facere per bonos et ydoneos homines, quorum nomina sunt Florentinus, Sunivertus, Celsus, Lazarus, Adalbertus, Radalbertus germani, Peredeus, Garibertus, Vualcus de Racle, Almundus de Conani, Grimpertus de Casascho, Vualpertus, Petrus, Iohannes de Marrade, ante nos venire fecimus et adduci sancta Dei evangelia. Cum postea fuissent, unum ad unum iurare fecimus quid de hac causa scirent certissime nobis dicerent veritatem.

In primis Florentinus dixit: «Scio et bene memoro habentem monasterium Sancti Columbani cella ista Barbarino cum insula et sua adiacentia ac pertinentia ad proprietatem hodie per annos quadraginta et amplius, sicut jam ante per hos dies super ipsas fines accessimus et vidimus, sicut percurrit fines exeunte de fluvio Trevia ad Membrata cum ipsa insula, ascendentem per Clapetum et summa Serra majore de Casiollo in fossa Luppria, deinde ambulatam per sumam Combreviam et Genesta in Naxo, deinde in Monte Calvo; et fines ilias desuper fluvio Trivia de Petra Graia per via publica, de subtus Petra Pedava venientem in Costa iuxta Digna, per sumam Costam descendentem in ipso fluvio Trivia».

Sunivertus, Celsus, Lazarus, Adalbertus, Radalbertus, Peredeus, Garibertus, Vualcus, Almundus, Grimpertus, Vualpertus, Petrus, Iohannes omnia tam similiter dixerunt, sicut suprascriptus Florentinus.

Cum hoc dictum et manifestum fuissent, ante nos sancta Dei evangelia adduci fecimus et manu superposita iurati dixerunt quod: «de hac causa sicut nos iuravimus, ita veritas est».

Similiter ipsi Radoinus et Grimpertus advocatores iurati dixerunt ad ipsa sancta Dei evangelia: «Quod ipsis inquisitis hominibus dixerunt et iuraverunt, omnia veritas dixerunt».

Deinde interrogavimus ipsum Benedictum prepositum et Iohannem advocatum quid adversus ipsis homines dicere volerent, si bonis aut receptabiles sunt ad testimonium dicendum aut si habere quomodo contradicere possent.

Quibus ipsi dixerunt unanimiter: «Boni et receptabiles sunt et sicut diximus et dicimus quod nullam firmitatem habemus pro quo recordare possumus».

Cum omnia taliter professi fuissent bis et tertia vices nostris presentia, rectum nobis misso et iudices vel auditores paruit esse et ita iudicavimus ut ipsa cella Barbarino cum ipsa insula, sicut ipsis suprascriptis hominibus per suarum adfirmaverunt sacramentum, ut in antea pars monasterii Sancti Columbani habere et detinere debeat ad suam proprietatem. Et finita est hanc causa. Et ut hec causa non resolvatur, sed in eadem deliberatione debeat persistere futuris temporibus, pro securitate eidem monasterio hanc notitiam emitti fecimus et Grimoaldum notarium scribere amonuimus.

Quidem et ego Grimoaldus notarius hanc noticia iudicati per ammonitionem suprascriptorum missum et iudicum scripsi, XII die mense madii, anni domni Hlotarii magni imperatoris et Ludovici filio eius, anno imperii eius vigesimo septimo et Ludovici rex septimo, per indictionem X.

Leo vassus domni regis et missus concordans subscripsi.

† Simpertus iudex domni imperatoris in hac definitione interfui.

- † Ratfredus notarius domni imperatoris interfui.
- † Agimundus iudex domni imperatoris interfui.
- † Ritpertus iudex domni imperatoris interfui.
- † Iohannes notarius domni imperatoris interfui.
- † Ego Rodoaldus scavino ibi fui.
- † Ego Undulfus ibi fui,
- † Signum manus Pauloni scavino, ibi fui.
- † Ego Giselpertus scavino ibi fui.
- † Ego Adelmus ibi fui.
- † Anselmus ibi fui,
- † Ego Tagevertus ibi fui.
- † Ego Ragimbertus ibi fui.
- † Ego Rothari ibi fui.
- † Ego Petrus subdiaconus ibi fui.
- Gariprandus ibi fui.
- † Ego Theopertus ibi fui.
- † Iohannes ibi fui.
- † Pertefussus ibi fui.
- † Signum manu Prosperi de Noviliano, ibi fui.
- † Signum manus Radaverti de Nideliano, ibi fui.
- † Signum manus Cuniperti germani eius, ibi fui.

14.

856 luglio 2, Sandra

Nel placito tenuto, per ordine del conte Bernardo, dallo sculdascio Odelardo e dagli scabini Gisulfo e Audiverto a proposito della controversia mossa da Elimberio bavaro contro Bernardo alamanno, vassallo di Notingo vescovo di Verona, circa alcuni beni, situati nella pieve di S. Andrea, nel luogo detto *Valle*, e nel *vicus Malorum*, che Elimberio sosteneva essere il *morgincaput* concesso a sua moglie Adelburda dal primo marito Vulfegango, mentre Bernardo, da parte

sua, dichiarava, producendo un documento, invano impugnato come falso dalla controparte, che gli erano stati in precedenza venduti da Erchempaldo, padre di Vulfegango, si decide in favore di Bernardo.

Edizione: *Placiti*, I, n. 60. Originale.

† In nomine Domini. Dum resedisset Gisulfus scavinus de vico Laceses, per iussionem Bernardi inlustri comiti, ad ecclesia Sancti Marii in vico Gussilingi, ubi cum eo aderat Ansprand et Audibert scavinis, Garibert, Mauraces, Ansevert notariis, Ratpert, Gisemundus, Gisempert, Austrevert, Suave, Ansemundus, Vitalis, Anselbert, Vualpert, Illarus de vico Gussilingi et aliis plures ad singulorum hominum causas audiendum ac deliberandum.

Ibique veniens ad eorum presentiam Elimberi, ex Baivarinorum genere, dicendum et interpellandum adversus Bernardo, idemque Alemannorum genere, vasso domni Notingo episcopo: «Quia tu Bernardus retenes res qui mihi pertinet de Adelburga coniuge mea, et eidem da bone memorie Vulfegango, qui fuit iugales ipsii Adelburgi, pro morgimcaput advenit?».

Ad hec respondebat ipse Bernardus: «Nescio de qua res tu mihi dicis».

Dum nos antedictis scavinis taliter audivimus ipso Bernardo dicentem quod nesciret de qua res eum mallasset, iussimus ut dare vuadium Elimberi de ipsis res monstradas et dedit; et Bernardus dedit de constitudo.

Inposito autem constitudo, coniungentes eos ambe partis presentia Bernardi inlustri comiti ad monasterio Sancti Zenonis foris muro civitatis Veronensium, ubi cum eo aderat Hodelard, Hiso, Upert sculdahis [...]is, Gauso, Audiverti, Martinus scavinis, Anne, Vuiligauso, Gumpaldo, Leo de vico Sico et alii plures, hic cepit antedictus Elimberi adversus predicto Bernardo querere iusticiam: «Emitte mihi racionem de ipsas res unde te iam antea mallavi».

Sic dedit Bernard inlustri comis missos suos de suis presentia

Hodelardo sculdahis et Gisulfo scavino, qui inter eos ipsa intencionem deliberasset, et fecimus ipso Bernardo dare Hodelardo sculdahis trevuas ut venisset die iovi, quod est secundo de mense iulio, ad ecclesiam Sancti Andrei in Umerio in placito ad iusticia faciundo.

Coniungente se antedicto Hodelardo sculdahis et Gisulfo et Audiverto scavinis, ubi cum eos aderat Garibert, Ansebert notarius, Adelbert diaconus et vicedominus, Teupald, Vuilivert, Odelgeri, Alerio, Vuelant Alemanni, Rumald de Caprinis, Rotponi, Sigefredo, Landeramo, Giselbert de Brescia, Ansemund, Suave, Gisempert, Ruptert, Austrevert, Gisemunde, Vitalis, Andebert de Gussilingi, Ursoni et aliis plures ad singulorum hominum causas audiendum vel finiendum, ibique veniens ad eorum presenciam Elimberi et, ex alia parte, predicto Bernardo, ibidem ostendebat antedictus Elimberi cartulam comodo bone memorie Vulfegangus, qui fuit antea virus ipsius Adelburgi coniuge Elimberio, fecisset pro morgimcaput. Et ipsa cartula in nostris presenciam relegere fecimus, et continebat in ipsa cartula comodo predictus Vulfegangus fecisset Addeburgi coniuge sui de rebus suis valentem usque in solidos XXXX in predicta pleve Sancti Andrei, loco ubi dicitur Valle.

Et ipse Bernard ibidem ostendebat sua cartula vindicionis vel breve tradicionis quondam bone memorie Erchempald, qui fuit genitor ipsius Vulfegango. Et ipsa cartula in nostris presenciam relegere fecimus, ibique continebat in ipsa cartula comodo Erchempald venundasset antea Bernardo omnes res suas quam Vulfegangus fecisset ipso morgimcaput Addeburgi coniuge sui, casale et casa vel vinea totum insimul tenentem per mensura in antedictum loco Valle, et alio loco terra cum vineam vel prativa totum insimul tenente per mensura locus qui dicitur Vico Malorum, et de foris mensuras omnibus rebus suis in iamdicta pleve eidem Bernardi, inintegrum, venundasset, et ipsa cartula scripta erat per scriva publico et a testes idoneis rovorata in annis domni Lotharii magni imperatoris, anno imperii eius in Dei nomine vigesimo secundo ed domni Ludovuhici filio eius regem in Italia anno secundo, mense augusto, indicione

tercia, et in ipsa breve tradicionis interfuerunt Garibald ex genere Francorum, Erimbert Alemannus, Upert Langobard, Geriald Langobard, Adelgausus Langobard, Baldevert diaconus, qui in ipsa tradicionem interfuerunt.

Sic dixi ipse Elimberi: «Vere ista cartula vindicionis vel breve tradicionis mihi nulla non inpetit pro eo quod falsas sunt, quia ipse Erchempald ipsa cartula vel breve tradicionis, quas tu Bernard ostendis, menime scribere rogavi».

Sic interrogaverunt Hodelard sculdahis una cum iamdictis scavinis ipso predicto Elimberio si potuisset tale consignacionem facere quomodo Addelburga, post discesso Vulfegango, de ipsas res iusta suo morgimcaput ad proprio investita fuiset, aut ipsa cartula vel breve tradicionis falsas conprobare potuisset ac non.

Quia ita dixit et manifestavit se ipse antedictus Elimberi quod tale consignacionem facere non potuisset, nec ipsa cartula vel breve tradicionis falsas conprobare menime potuisset; dum nos antedictis Hodelard sculdahis et iam dictis Gisulfus et Audivert scavinis taliter audivimus, ipso Elimberio loquente et se manifestante quod tale probacione facere non potuisset, sic nobis vel qui nobiscum aderat recte aparuit ut haberet ipse Bernardus ipsas res unde inter se intencionem habuerunt ad proprio iusta sua cartula vel tradicio ut postea inter eos exinde nullam oriatur intencio, set in eadem deliberacione vel finicione debeat permanere.

Et finitum est inter eos ipsa intencio. Unde hac notitia iudicati, qualiter deliberatum est, scripsi ego Garibertus notarius ex iusione de suprascripto sculdahis vel ex dictato de suprascriptis scavinis, temporibus domni Lodovuhici magni imperatoris anni imperii eius in Dei nomine anno septimo, mense iulio, indicione quarta; feliciter.

Signum † manus Hodelardo sculdahis qui interfui et iudicium dedi, manum suam posui.

† Ego Gisulfus scavinus interfui manu mea subscripsi.

† Ego Audibert notarius adque scavinus interfui manu mea su-

bscripsi.

† Ego Ansebertus notarius interfui manu mea subscripsi.

Signum † manus Sigifredo qui interfui. Signum † manus Gise-
mundo qui interfui. Signum † manus Gausaldo qui interfui. Signum
† manus Ursiberto qui interfui. Signum † manus Gisoni qui interfui.
Signum † manus Vitali qui interfui. Signum † manus Hodelgerio
Alemanno qui interfui.

Signum † manus Vuelanto Alemanno qui interfui.

† Ego Austrevertus interfui manu mea subscripsi.

Signum † manus Gisemperto qui interfui. Signum † manus Sua-
vi qui interfui.

Signum † manus Ansemundo qui interfui.

† Ego Garibertus notarius interfui et hanc iudicatum scripsi et
complevi.

15.

865 gennaio, Milano, *in curte ducatus*

Il conte Alberico, nella lite mossa dal monastero di S. Ambrogio di Milano contro Vualperto del luogo di Cologno figlio del fu Benedetto, che si era indebitamente impossessato di beni del monastero nel detto luogo, presentate in giudizio una carta del 13 maggio 842 con la quale i detti beni furono venduti da Benedetto padre di Vualperto a Pietro chierico di Albairate, un'altra carta del dicembre 861 con la quale Vualperto e suo fratello Gaido avevano venduto allo stesso Pietro chierico un mulino nello stesso luogo, e infine una terza carta con la quale il detto Pietro chierico aveva ceduto all'abate del monastero il mulino e gli altri beni di Cologno, giudica in favore del monastero.

Edizione: *Placiti cit.*, I, n. 67 = *MD*, I/2, n. 114. Copia del secolo XVIII.

† Dum in Dei nomine civitate Mediolanium in curte ducatus in laubia in iudicio resedisemus nos Albericus comes in placitum puplicum singulorum hominum iusticiam faciendam, resedentibus nobiscum Vualdericus gastaldius ipsius civitatis, Adelbertus, Leo, Ratfredus, Teutulfus et Simpertus iudicibus sacri palacii, Anspertus archidiaconus et vicedominus sancte Mediolanensis ecclesie, Averulfus, Ambrosius et Gundelassius scavinis, Angenefredus de Magiorini, Boniprandus de Caputvici, Iohannes de Mausonaco, Anselmus de Sertolas, Grasepertus de Plautelli et reliqui.

Ibique in nostri venerunt presencia Petrus monachus et prepositus monasterii Sancti Ambrosii, sito foris murus civitatis Mediolanensis, una cum Iordannis scavinus avocatus ipsius monasterii, nec non et Vualpertus de loco Colonia filius quondam Benedicti, altregacionem habentes.

Dicebant ipsi Petrus prepositus et Iordannem avocatus: «Iste Vualpertus contra lege et malo ordine introivit in res nostras in eodem loco et fundo Colonia iusta fluvio Lambri, et inibi arbores monasterii nostri iniuste taliavit, et terra nostri monasterii aravit, et nos modo desvestivit; que rebus parte monasterii nostri obvenerunt per cartula a Petrone clerico de Albariate, et ipsius Petri elenco obvenerunt similiter per cartulas de quondam Benedicto genitori istius Vualperti et de istum Vualpertum et germano suo nomine Gaido, et ecce cartulas ipsas hic pre manibus abemus».

Respondens ipse Vualpertus: «De rebus ipsis in Colonia iusta fluvio Lambro, unde me mallastis, vobis nec parti monasterii nec contradixi nec contradicere quero de quantum ego et germanus meus Gaido vel genitor noster per cartulas iam dicta Petri dedimus, quia cum lege non valemus, et quod superfluum est ego habere volo, quia pertinet de quondam Anzeverto barbane meo».

Cum taliter agerentur, tunc nos auditores fecimus relegere monimas illas, quas pars monasterii inde ostendebant.

Quarum una continebat qualiter quondam Benedictus genitor predicto Vualperti donasset Petri clerico de Albariate de singulis re-

bus et territoriis, cum omni pertinencia et aquarumque ductibus seu accessionibus suis iuris sui, tam suam porcionem, quamque et de germano suo Iohanne usque da ponte Sunderasco, in qua pergeret via da Sundro adversus Sertolas, deinde adversus iuso de ambabus partibus rivas Lambro usque in insola, que dicitur de Angnida, que esset subtus molino de heredes quondam Nazerissi de Tenebiago, ut a presenti die ipsis rebus superius dictis tam ad clusas faciendum quamque ad reliqua oportuna, quad a molino pertineret, operandum vel abendum, in ipsius Petri clerico et de heredibus suis maneret potestatem proprietario nomine, de qua accepisset ab eodem Petro clerico launehild manicias par uno. Insuper et donasset ei per ipso subcepto launehildo proprietario nomine habendum molino illo cum omni pertinencia sua iuris sui, tam sua porcione, quamque et de predicto Iohanne germano suo, qui esset constituta in fluvio Lambro, quas Iohannes presbiter per libella habere videbatur. Erat cartula ipsa roborata ab eodem Benedicto et a testibus, et scripta per manus quondam Dagiperti notario, et legebatur fuisset tradita et emissa anno imperii domni Hlotharii vigesimotercio, terciadecima die mensis magii, indictione quinta.

In alia namque cartula contenebatur qualiter ipse Vualperto et Gaido germano suo venundasset ipsius Petri clerico pro argentum denarii solidi quadraginta molino illo iuris suorum in fundo Colonia, qui esset edificatum in riva de rio, qui exit in fluvio Lambro, qui fuisset suprascripto genitori suorum vel Anzeverti barbani eorum, tam ipso molino cum tecto seu omnes lignamen vel omnem suam ordinacionem, qualiter stare videbatur vel qualiter habebant, cum terra ubi edificatum esset, et insolas vel camporas incirca se vel pratas cum arboribus suis, tam da parte mane seu da sera clusas, et omni constitutum quad ad ipso molino ad antiquis temporibus pertinuerunt de fine ponte Carale, qui stare videbatur in Lambro, usque ad ipso molino da parte mane per mensura iusta iuges duas et media, et da parte sera similiter iuges duas et media, cum fines et accessione de ipso molino vel accessione de suprascriptis rebus, usque ad

iuges quinque legitimas, die presenti pro ipso precia in ipsius Petri clerico et heredibus suis manere potestate proprietario nomine; et spondedissent cum heredibus suis ipsius Petri et heredibus eius ipso molino cum ipsis rebus, qualiter per mensura dictum esset, ab omni homine defensare; et si a defensandum menine fecissent vel contra ipsa cartula egissent, tunc in dublo ipso molino cum sua ordinacione cum suprascriptis rebus, sicut in tempore fuisset extimado infra loco, et heredibus eius, aut cui ipsi dedissent, restituere promisissent ipsi vinditores et heredibus eorum. Erat cartula ipsa firmata ab ipsis germanis et a testibus, et scripta per manus Iohanni; legebatur fuisset tradita et emissa anno imperii domni Hiudovici duodecimo, mense december, indictione decima.

In tertia vero cartola continebat qualiter ipse Petrus clericus dedisset et largisset Petri abati a parte ipsius monasterii ipso molino uno iusta vico Colonia, cum omni ordinacione sua, cum fines et adiacencia et pertinencia sua, una cum rebus illis et territoriis omnibus, que eidem Petri clerico obvenissent de quondam Benedictus filius quondam Leopegisi, qui et Domno vocabatur, seu et quod ei abvenisset de Vualperto et Gaidone germanis filii ipsius Benedicti per cartulam vinditionis, omnia et in omnibus in ipsum contulisset monasterium. Erat cartula ipsa firmata ab eadem Petrone, et ipse Vualpertus inibi se consenciente subscripsit, et Gaido germano eius similiter consenciente in ipsa cartula manum posuisset, et a ceteris testibus erat roborata et scripta per manus Gervasii notario; legebatur fuisset tradita et emissa anno imperii domni Hludovuici quarto-decimo, septima die mensis iunii, indictione decima,

Relectas ipsas moniminas, interrogavimus eundem Vualpertum, quit adversus cartulas ipsas dicere voleret. Qui dixit, quad cartulas ipsas verax esset, et inter ipsas fines, vel sicut in eas legitur, neque de ipso molino, neque de ipsis rebus non contradiceret, quia cum lege non poteret.

Cum taliter fuisset professus, rectum nobis paruit esse et iudicavimus ut secundum ipsas cartulas, sicut in eas fines vel mensura

legebatur, tam ipso molino quamque et ipsis rebus pars monasterii Sancti Ambrosii a modo et in antea habere et detinere deberet et ipse Vualpertus esset exinde contemptus. Et finita est causa.

Et hanc noticia, ne in alia moda revalvatur intencio, scripsi ego Ragifredus notarius ex suprascriptorum iudicum admonicionem, anno imperii domni Hludovuici quintodecima, mense ianuario, in dictione terciadecima.

Signum † manus suprascripto Alberici comiti, qui interfuit.

Signum † manus suprascripto Vualderici gastaldio, qui interfuit.

† Adelpert notarius domni imperatoris interfui.

† Ratfredus notarius domni imperatoris interfui.

† Theuthulfus notarius domni imperatoris interfui.

† Ambrosius notarius interfui.

Signum † manus Atoni de Canimalo, qui interfuit.

† Anselmo de Sertole interfui.

16.

880 novembre, Pavia

Nel placito tenuto, alla presenza di re Carlo, dal conte di Palazzo Boderado circa la lite vertente tra Amblulfo abate del monastero della Novalesa e il suo avvocato Roderico scabino torinese da una parte, e Maurino del fu Pietro e suo figlio Anseverto di Oulx in val di Susa dall'altra, perché questi ultimi pretendevano di non essere servi del monastero, vengono confermate le decisioni prese circa il loro stato servile in un precedente placito tenuto a Torino nell'aprile dello stesso anno dal conte Suppone e dai *missi* imperiali conte Adalroco e giudice Grauso, decisioni che essi contestavano come ottenute per forza.

Edizione: *Placiti*, I, n. 89. Originale.

(S) Dum in Dei nomen civitate Papia in sacro palacio, ubi dominus Karolus rex preerat in iudicio intus caminata minore, qui est ante mastia, in iudicio resederet Boderadus comes palacii singulorum hominum iustitiam faciendum hac deliberandum, resedentes cum eo Iohannes sancte Ticinensis ecclesie et Aichardus Vincentine ecclesie venerabilibus episcopis, Suppo et Berengerius comitibus, Adelbertus, Leo, Petrus, Fulbertus, Ursepertus, Ragimbertus, Ritpertus, Iohannes, Poto, Natalis, item Leo, Gariardus, et item Natalis, Ursus et Martinus iudices sacri palacii, Landepertus et Pelprandus iudices Ticinenses, Ato de Lammalo, Gotfredus de Spariani et reliqui multis.

Ibique eorum veniens presencia Amblulfus aba monasterii Sanctorum Petri et Andree sito Novalitio una cum Rodericus scavinus Taurinensis advocatus ipsius monasterii, nec non et Maurinus filius quondam Petri de valle Seusia de villa qui dicitur Ultes una cum Ansevertus filio suo altregacionem abentes.

Dicebant ipsi Amblulfus aba et Roderigus advocatus: «Dudum in iudicio vestri presencia mallaverunt nos histi Maurinus et Ansevertus filio suo, quod pars monasterii nostri malo ordine et contra lege eos ad servitium detinerent, et nos dedimus eorum responsum, quod pars monasterii nostri eos ad servitium detineret, set non contra lege, eo quod civitate Taurinis in iudicio presencia histius Supponi comiti et scavinorum per iudicum iuditium histum Maurinum advicissemus, et talem notitiam iudicati haberemus. Histi Maurinus et Ansevertus filio suo dederunt nobis responsum, notitiam ipsam nichil eorum impediret, eo quod omnia quicquid inde factum esset, per forcia factum fuisset, iam non per iuditium. Tunc per vestrorum iudicum iuditium dedit nobis vuadia ad probandum per iudices aut per notitiam, qualiter istius Maurini in eodem iudicio forcia facta fuisset, et nos dedimus eorum vuadium de placito et de ipsa notitia iudicati ad placitum adducendum, et odie inter nos exinde constitutum placitum missum est. Ecce nos parati cum ipsa notitia, sicuti eorum vuadium dedimus, et querimus ut ipsam nobis faciat consignacionem, sicut

vuadium dedit».

Responderunt ipsi Maurinus et Ansepertus filio suo: «Veritas est quia omnia taliter inter nos hactum et vuidiatum est et odie inter nos constitutum placitum missum est. Ecce nos parati querimus, ut ipsam nobis hostendatis notitiam, sicut vuadium dedistis».

Tunc hostenserunt ipsi Amblulfus abba et Rodericus scavinus et advocatus notitia iudicati, ubi continebatur inter cetera, qualiter presencia Supponi comiti et scavinorum in iudicio civitate Taurinis mallasset Rodericus scavinus et advocatus monasterii Sancti Petri Novalitio, sito in valle Seusia, una cum Amblulfus abatem ipsius monasterii Maurinum filium quondam Petri comanente in valle Bardonisca in villa qui dicitur Ultes, quod de sua persona servus ipsius monasterii esse debuisset; ipse Maurinus vetasset, quod non servus, set liber esse debuisset, pro eo quia de libero patre et matre natus esset, et taliter per testes ad probandum vuadium dedisset, set in constituto, que inter eis positum fuerat, ad placitum ipse Maurinus venire neclexisset; hoc actum, dum Suppo illuster comes resederet in iam dicta civitate Taurinis curte ducati in placito publico, venisset reclamandum Maurinus quod pars monasterii Novalitio eum pigneratum haberet et paratus esset suam libertatem per testes ad probandum, sicut vuadium dederat; tunc ipse comes dedisset ei licenciam foris de ipso placito exiendi suam testimonia aducendum, sicut professus fuerat; qui, cum foris perexisset, statim reversus esset et professus dixerat quod ipsos testes ibidem non haberet, quod professus fuerat habere; tunc ipse comes dedisset eidem Maurini inducia usque ad alium placitum, set in constituto, quod inter eis positum fuerat, ipsos testes non hostenserat, set professus dixerat, quod inquisitum habebat et nec testes nec ullam firmitatem de sua libertate non abuisset, nec invenire potuisset, pro eo quia Petrus genitor suus servus de predicto monasterio fuisset et in servum pertenuisset et ipse ex nascendo servo Sancti Petri de prefato monasterio esse debuisset et nullatenus se de ipso servitio subtrahere potuisset; cum taliter egissent et se concredisset, tunc ipse comes dedisset eidem Maurini in-

ducias, ut fortasse potuisset invenire testes aut ullam firmitatem de sua libertate et constitutum inter eis posuisset.

In constituta die, dum resedisset ipse Suppo illuster comes in predicta civitate Taurinis in curte ducati una simul cum Adalrocho comes et Grauso iudex, missi directi domni Karoli regi, in placito puplico singulis hominibus causas audiendas et iustitias faciendas, resedisset cum eis Petrepertus, Adalmundus, Alfredus, Iohannes, Gauspertus, item Petrepertus, Alardo, Ionam et Ursus scavinis, Vuitelmus et Amalricus scavinis Romani, et reliqui multis.

Ibique in eorum venisset presencia Amblulfus aba cum iam dicto Rodericus avvocato prefati monasterii et ipse Rodericus dixisset adversus iam dictus Maurinus: «Da nobis testes ipsos, quas tu per vuadium oblicasti de tua libertate».

Ipse Maurinus respondiisset, dudum professus fuisset presencia histius comiti vel scavinorum et reliquorum hominum, et iterum professus esset quod testes nec nullam firmitatem non haberet, sicut per vuadium oblicaverat, set servus ipsius monasterii esse debuisset, pro eo quia Petrus genitor suus servus prefati monasterii Sancti Petri fuisset et ipse ex nascendo servo ipsius monasterii esse deberet. Cum taliter professus et manifestus fuisset, rectum eorum iudicium et scavinorum paruisset esse et iudicassent ut a modo et in antea fuisset servus Sancti Petri ipsius monasterii iuxta sua professione. Erat notitia ipsa firmata ab Supponem comes et ab Adelrochum comes et Grausonem missi et ab Amolus episcopus et ab scavinis atque a ceteris nobiles homines et scripta per manus Iohanni notario et emissa anno domni Karoli regi hic in Italia primo, mense aprilis, indictione terciadecima

Notitia ipsa ab ordine relecta interrogati sunt ipsi Maurinus et Ansepertus filio suo, quid adversus notitiam ipsam dicere volerent. Qui dixerunt et professi sunt, quod sicut primitus dixerant, ita et nunc dicebant quia: «Omnia per forcia nobis factum fuit». Cum taliter professi fuissent, interrogati sunt ipsi Maurinus et Ansepertus filio eius, si haberent iudices aut notitia, qualiter clarescere potuis-

set, quod in ipsas placitas eidem Maurini forcia facta fuisset. Qui dixerunt et professi sunt, quod iudices nec notitiam exinde non haberent nec invenire poterent, qualiter clarescere poteret, quod ei forcia facta fuisset.

Cum taliter professi fuissent, rectum eorum omnibus paruit esse et iudicaverunt, ut iusta eorum altregacionem et professionem et iusta ipsa notitia iudicati, ut ipse Maurinus et Ansepertus filio suo de suorum personis a modo et in antea servi ipsius monasterii Sanctorum Petri et Andree sita Novalitio esse deberent. Et finita est causa. Et hanc notitia pro securitate ipsius monasterii facere comonuimus.

Quidem et ego Aldegrauso notarius ex suprascriptorum iudicum admonitionem scripsi, anno regni domni Karoli glorioso regis hic in Italia secundo, mense november, inditione quartadecima.

Signum † manus suprascripto Boderati comiti palacii, qui in his actis ut supra interfuit.

† Adelpert notarius sacri palacii interfui.

† Petrus iudex domni regis interfui.

† Fulbertus iudex domni regis ínterfui.

† Ursepertus iudex domní regis interfui.

† Pelprandus iudex domni regis interfui.

† Ritpertus iudex domni regis interfui.

17.

880 dicembre 28, Verona

Nel giudizio presieduto da Adelardo vescovo di Verona, *missus* di re Carlo, insieme con Audabari visconte della stessa città in vece del conte Vualfrit, si decide a favore del monastero di S. Zeno la lite che esso aveva mosso contro Rotecario per i pascoli di monte *Valle Strusa*, perché, mentre Rotecario aveva prodotto una carta del marzo dello stesso anno con la quale provava che un certo Odelberto gli aveva venduto una porzione di detto monte, Teodorulfo avvocato

del monastero produsse invece una carta dell'anno 832 con la quale Plagiberto padre di Rotecario, dopo una lite sostenuta con Leone abate dello stesso monastero, aveva dichiarato di desistere da ogni lite per la ragione che il monte era stato donato al monastero da re Pipino.

Edizione: *Placiti*, I, n. 90. Originale.

(S) In nomine domini nostri Iesu Christi. Dum resedisset dominus Adellar reverentissimus episcopus sancte Veronensis ecclesie et missus domni Karoli victoriosissimi regis, residentibus cum eo Audabari vicecomes civitatis Veronensis in vice Vualfrit comes et missi, et iudices sacri palacii Natalis et Martinus, seu Adelbertus, Peterbertus, Giselarius, Adelbertus, Fredibertus, Grauselbertus, Sunibertus, Ingo, Godalinus, Ingibertus scavini Veronensis, necnon et Leo, Landebertus de vico Sico, Frambertus, Andelbertus, Ademarius, Erimprandus de Gaio, Ratipertus, Petrus ac Theoderius, Vualpertus, Amelbertus, Grausulfus notarius et alis pluribus, in caminata maiore iusta Lauretum per iussionem memorati sacerrimi episcopi, conquestus est Teuderulfus advocatus monasterii beati confessoris Christi Zenonis super Rotkarium virum illustrem, eo quod paburaret monte qui vocatur Valle Strusa cum suis animalibus promiscui sexus et secaret illic erbas cum suis liberis hominibus ac servis contra legem, quia Pipinus quondam precellentissimus rex ipsum montem pro anime sue remedio cum aliis rebus in predictum Sancti Zenonis cenobium contullisset atque delegasset.

Ad hec Rothekarius, eisdem iudicibus interrogantibus, si verum esset quod Teuderulfus conquerebatur, respondit: «De illo monte, unde ista prosequeris, consortes abeo et instrumenta cartarum et ideo ibi porcionem posideo».

Tunc iudicaverunt predicti iudices ut daret Rotherikarius vadi-
monium de ducendis consortibus et cartis ad placitum, et posuit fi-
deiussore Adelberto scavino.

Iterum in altero placito in presencia prefacti domni reverentissimi episcopi Adelardi et prenominatorum iudicum requisivit Teuderulfus advocatus monasterii Sancti Zenonis ab eodem Rotheuario dicens: «Dedisti mihi vadimonium pro aducendis consortibus et carnis de monte qui dicitur Valle Strusa; ecce in placito astans volo, ut mihi ostendas».

Tunc ostendit Rotheuarius cartam vindicionis que necdum unius anni spacium expleverat, in qua continebatur inter cetera quod quidam Odelbertus filius quondam Ragimpaldi de Agudinus vendedisset eidem Rotheuario suam porcionem silve in integrum, quam habere visus fuit de quondam genitore suo in monte qui dicitur Valle Strusa, quomodo genitor ipsius possessus fuisset, et ipse Odelbertus dictam porcionem in integrum ipsi Rotheuario die presenti et ora vendere visus fuisset, tam capilo pascuo decima et pensionem cum omnia et in omnibus ipsi Rotheuario vendidisset atque tradidisset, et accepisset pro ipsa vendicione a iam dicto Rotheuario soldos decim, ac sponderet idem Odelbertus se et suos heredes ipsi Rotheuario et suis heredibus, ut si de ipsa vendicionem molestare aut contendere presumsissent et ab omni homine non defendissent, ut in duplum restituissent, et ipsa cartola firmata erat per ipsum Odelbertum et roborata a testibus idoneis rogatis ab ipso, scripta autem atque completa erat ab Anzeberto scriba publico, mense marcio, anno primo eiusdem domni precellentissimi regis Karoli, indicione terciadecima.

Perlecta eadem carta, Teuderulfus advocatus predicti monasterii dixit: «Carta hec quam ostendisti nihil nostre partis adversatur atque inpedit, quia ecce pre manibus abeo cartam manifestacionis et sponsionis atque promissionis, quam genitor tuus pro ipso monte in eodem monasterio fecit».

Tunc predicti iudices eandem cartam legere fecerunt. In qua videlicet carta manifestacionis et sponsionis sive promissionis continebatur inter cetera qualiter Plagibertus pater ipsius Rotekarii cum Leone quondam abbate predicti monasterii Sancti Zenonis altercationem de monte Valle Strusa abuerat, et Leo abbas una cum Suniberto advocato suo testibus abprobare voluerant quod ipse mons Val-

le Strusa proprius fuerat Pipini gloriosissimi regis, et ipse eundem montem cum aliis rebus monasterio beati Zenonis contullerat.

Ob hoc igitur concrediderat se Plagibertus quod ipse mons proprietatis esset Sancti Zenonis integriter, et sponponderat atque promiserat, ut neque ipse Plagibertus neque aliquis heredum ipsius contra eandem manifestacionis et sponsionis seu promissionis paginam causari vel contraire temptaret; quod si fecissent, quantum de ipso monte contendere voluissent in duplum parti Sancti Zenonis componerent, et ipsa paginam manifestacionis et sponsionis sive promissionis omni tempore suam obtinere firmitatem et sub ipsa pena subiaceret. Et ipsa carta repromissionis firmata erat per manu ipsius Plagiberti et roborata a testibus idoneis rogatis ab ipso; scripta autem atque completa et tradita erat ipsa cartula per manum Rodulfi notarii publici, anno divorum imperatorum Hiudovuici nonodecimo et Hlotharii eius filii octavo, indictione decima.

Qua cartola perlecta, tunc interrogaverunt suprascripti iudices Rothekarium si contendere aliquit contra ipsam cartam manifestacionis et sponsionis atque repromissionis voluisset, aut si genitor eius eam fieri rogasset, vel si bona et vera esset, aut non. Qui Rothekarius dixit et professus est: «Cartola ipsa manifestacionis et sponsionis atque repromissionis, quam a parte monasterii Sancti Zenonis ostenditis, bona et vera est».

Cum ipse Rothekarius hec dixisset et professus fuisset quod cartola ipsa manifestacionis et sponsionis atque repromissionis bona et vera esset et nihil adversus ea agere aut causare quesisset, quia cum lege non potuisset et de ipso monte nihil eidem Rothekario pertinuisset nullamque aliam firmitatem per ullam rationem de ipso monte abere nec in antea invenire potuisset, cum autem suprascriptus Rothekarius taliter bis et ter professus fuisset, tunc iudicatum est a prefacti iudicibus quod pars predicti monasterii Sancti Zenonis eundem montem Valle Strusa in integrum aberet et ipse Rothekarius exinde esse contentus et tacitus. Et finita est inter eos ipsa contencio.

Quapropter ex iussione domni sanctissimi Adelardi episcopi et prenominatorum iudicum scripsi ego Grausulfus notarius hanc no-

ticiam dictantibus eisdem iudicibus pro futura posteritatis memoria seu firma stabilitate venerabilis loci, anno salutifere ac perenniter adorande incarnationis domini nostri Iesu Christi .DCCCLXXX., principatus autem domni serenissimi Karoli regis hic in Italia anno secundo, die vicesimo octavo mensis decembris, indictione quarta-decima; feliciter.

† Adelardus servus servorum Dei sanctae Veronensis ecclesiae episcopus et missus subscripsit.

† Natalis iudex domni regis interfui.

† Martinus iudex domni regis interfui.

† Ego Adelbertus scavinus ibi fui.

† Ego Gisalarius scavinus ibi fui.

† Ego Fredibertus scavinus ibi fui et manu mea subscripsi.

† Ego Andelbertus ibi fui.

† Ego Sunibertus scavinus ibi fui.

† Ego Peredeo scavinus ibi fui.

Signum † manus Framberto, qui interfui et manum suam posuit.

† Ego Ratipertus ibi fui, manu mea subscripsi.

Signum † manibus Erimberto et Benedicto, qui interfuerunt et manus suas posuerunt.

18.

881 marzo, Siena

Nel placito tenuto dall'imperatore Carlo III, in base ai risultati di apposita inchiesta, viene decisa a favore di Giovanni vescovo di Arezzo la lite che egli aveva con Lupo vescovo di Siena circa la spettanza di numerose pievi al suo episcopio.

Edizione: *Placiti*, I, n. 92. Originale.

(S) Dum in Dei nomine civitate Sena in domum episcopii ipsius

civitatis intus caminata, ubi dominus Karolus piissimus imperator in iudicio residebat, adessent cum eo Berengerius marchio, item Berengerius, Vualfredus, Bertaldus, Vuinigisus, Gotfredus, Adelbertus, Maurinus et Erardus comitibus, Liuto, Maginfredus, Amelbertus, Ribaldus, Zotem et Berardus vassi idem augusti, Petrus, Fulbertus et Ursepertus iudices sacri palatii, Farulfus comes domni apostolici et reliqui multis.

Ibique veniens Iohannes venerabilis episcopus sancte Aretinensis ecclesie una cum Suppone et Gumpertus advocatores predictae suae ecclesiae et retulerunt: «Abemus et detinemus ad partem predicti episcopii Aretinensis ad proprietatem ecclesiarum Sancti Amsani et Sancti Stefani in Acinnano, ecclesiam Sanctae Marie in Cosana, ecclesiam Sancti Ipoliti in Sexiano, ecclesiam Sancti Iohannis in Rancia, ecclesiam Sancti Andree in Malceno, ecclesiam Sancti Petri in Paua, ecclesiam Sanctae Marie in Pacina, ecclesiam Sancti Quirici et Iohannis in vico Falcino, ecclesiam Sanctae Restitute in fundo Sexiano, ecclesiam Sancti Felicis in Avano, ecclesiam matris ecclesiae in Misulas, ecclesiam Sancti Valentini in casule Ursino, monasterium Sancti Petri de Axo, ecclesiam Sancti Viti in Rutiliano et Sanctae Matris ecclesiae in castello Pollociano, ecclesiam Sancti Viti in Versure, ecclesiam Sancti Donati in Ciciliano, ecclesiam Sanctae Marie in Saltu, ecclesiam Sancti Viti in Pruniano et ecclesiam Sancti Quirici in Ossina cum oraculis et omnibus rebus et casibus massariciis ad eas pertinentibus; set, ut audivimus, pars istius episcopii Senensis exinde adversus partem predicti episcopii Aretinensis velleant inde agere».

Unde ipse Iohannes episcopus et predicti advocatores suos Suppone et Gumpertus misericordiam supradicti domni Karoli gloriosi imperatoris postulassent ut suae mercis exinde per circumanentes homines idoneos ipsius finibus Aretinensis et Senensis, qui ibi ad presens erant, inquisitionem facere iuberet et iusticiam ipsius episcopati Aretinensis inveniret.

Cum ipse Iohannes presul et predicti advocatores taliter ipse augustus postularet, suae consuetudinis misericordiae motus eorum

obaudiente diente postulationibus iusit homines ipsius civitati Aretinensis et Senensis, quos dicebant inde veritatem sirent, sui venire presentia.

Ita sunt Offo, Rigibaldus, Aldo, Soavericus, Rodericus, Amelfredus, Leo, Ato, isti de Aricio; Zenus, Dionisius, Erembertus, Boso, Gumfredus et Gervinus, isti de Sena. Et cum omnes testificati fuissent quod bonos et receptibiles essent et unusquisque suorum aberent vuidrigildum, fecimus aduci sancta Dei evuangelia et unus ad unus ad ipsa sancta Dei evuangelia iurati dixerunt ut quicquid de suprascriptas ecclesias, unde contencio erat inter pars episcopii Aretinensis et pars episcopii Senensis, sirent, certam dicerent veritatem.

In primis suprascripto Offo, posquam iuravit, inquisitus dixit: «Sic predictas ecclesias cum oraculis et casis seu rebus ad eas pertinentibus, unde contencio est inter pars episcopii Aretinensis et pars episcopii Senensis, odie per quadraginta annos abente et possidente ad proprietatem pars ecclesie sancte Aretinensis. Suprascripti Rigibaldus, Aldo, Suavericus, Rodericus, Amelfredus, Leo et Ato, omnia postquam iuraverunt, inquisiti dixerunt sicut suprascriptus Offo; suprascripti Zenus, Erembertus et Boso similiter dixerunt sicut suprascriptus Offo, Dionisius, Gumfredus et Gervinus, postquam iuraverunt, inquisiti dixerunt, a quo memorare ceperunt, ecclesias ipsas, unde supra intencio esset, eas abente a proprietate pars ecclesie Aretinensis sirent.

Vuiniguis comes, Raginerius abba et Farulfus, a co memorare ceperunt, dixerunt sicut suprascriptus Dionisius adiurati ab ipso augusto.

Interrogatus Lupus episcopus Senensis et Gaidoaldo avvocatore suo a domno Karolo piissimo augusto, quod contra hanc inquisitionem dicere vellet, ad hec respondens iam dictus Lupus episcopus Senensis una cum Gaidoaldo avvocatore suo: «Vere de predictas plebes cum oraculis vel decimis atque rebus inibi aspicientes et pertinentibus, unde isti bonos et credentes homines per inquisitionem testimonium dixerunt, veritatem dixerunt, quia in omnia sic est veritas, quomodo ipsi dixerunt, et pars nostri episcopii Senensis nihil

pertinet ad habendum et ipsas plebes, nec contradiximus nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus, eo quod exinde nullam firmitatem nullamque rationem inde habemus nec invenire possumus, per quam iam dictas plebes cum oraculis vel decimis cum omni integritate inibi pertinentibus a pars ipsius episcopii Aretinensis aliquid contradicere aut subtrahere possumus».

Cum ipse Lupus Senensis episcopus una cum Gaidoaldo avocatore suo taliter semel et bis professi et manifesti fuissent, rectum eorum omnibus paruit esse et iudicaverunt ut iuxta eorum altercationem et eorum Luponi Senensi episcopo et Gaidoaldi avocatore suo professione plebes illas predictas per singula loca cum oraculis vel decimis cum omnibus rebus inibi pertinentibus, unde agebantur, pars ipsius episcopii Aretinensis ecclesie haberet et ipse Lupus Senensis episcopus cum suo avocatore Gaidoaldo pars episcopii Senensi a modo et in antea manerent inde taciti et contenti. Et finita est causa.

Et hanc noticia, qualiter ipse augustus ipsa inquisitionem sui presentia fecerat, pro securitate ipsius episcopii Aretinensis mihi Raidulfi notario sui palatii scribere iussit, anno imperii idem domni Karoli primo, mense marcio, indictione quartadecima.

Signum manus † suprascripto Bertaldi comiti, qui interfuit.

Signum † manus suprascripto Berengerii comiti, qui interfuit.

Signum † manus suprascripto Liutoni vassus idem augusti, qui interfuit.

† Petrus iudex domni imperatoris interfui.

† Morinus comes ibi fui.

† Ego Gauso ibi fui.

† Fulbertus iudex domni imperatoris interfui.

† Ursepertus iudex domni imperatoris interfui.

† Martinus iudex domni imperatoris in parte ibi fui.

† Ego Griffio ibi fui.

† Cristianus iudex domni imperatoris interfui.

19.

887 luglio 31, Pavia

Grimoaldo, vassallo e mansionario dell'imperatore, e Maria, sua moglie, vendono a Daigiberto, ceroforario della Chiesa di Pavia, una casa ed una sala situate in Pavia presso la corte detta Genovese.

Edizione: *ChLA*, LVII, *Italy XXVIII, Piemonte II, Novara Torino*, a cura di G. G. Fissore, A. Olivieri, Dietikon-Zürich, 2001, n. 5. Originale.

† In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Karolus divina ordinante providencia imperator augustus anno imperi eius Deo propicio septimo, pridie kalendas augustas, indicione quinta.

Constat nos Grimoaldus vassus et mansionarius domni imperatoris et Maria iugalibus, ipso iugale et mundoald meo mihi consenciente et subter confirmante et prout putandam intencionetn iusta lege unacum noticia de propinquioribus parentibus meis, id sunt Petrus monetarius consoprinus meus adque Domnellus iudex et Anteramus insoprinis meis in corum presencia vel testium certam facio professionem quod nullam me pati violenciam ad quempiam ominem nec ad ipso iugale meo nisi mea bona et spontanea voluntate, accepissemus sicuti et in presencia testium accepimus ad te Dagibertus cerofeari sancte Ticinensis ecclesie, filius bone memorie Gausperti, argentum per denareos bonos libras viginti, abente per unaquaque libra denari duocenti quadraginta, finitum precium, pro casam unam solariatam et salam unam cum area in qua extant cum curte et puteo infra ipsa curte omnia insimul tenente iuris nostris quas abere visi sumus intra hanc Ticinensem civitatem non longe ad curte qui dicitur Genuensem; quoeit ei de una parte sala sancte Ticinensem ecclesie et sala monesterii Sancte Dei genetricis Marie qui dicitur Senatoris, de alia parte via puplica, de tercia parte solario Iohanni et solario de Verzario et sala basilice Sancte Tegle, de quarta parte

ingresso comuno vicinorum et solario de eredes quondam Adroaldi marcelatori sibeque, alii sunt coerentes.

Et mihi qui supra Marie absero ipso solario et sala cum area in qua extant seu curte et puteo advenisset per hereditatem Richerii qui fuit genitor meus seu et per cartulam ab Sigelberga germana mea adque et a Benedictum presbiter de inter decimanos; que autem solario et sala cum area in qua extant seu curte et puteo superius dicti unacum haccensionibus et ingressoras earum seu superioribus et inferioribus suis cum necessario sicut nunc clusa et cooperta esse videtur, et sicut ab suprascripto Richerii genitori meo fuit possessas vel defensatas vel sicut superius coerencias legitur omnia et ex omnibus in integrum ab hac die tibi cui supra Dagiberti pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus liberis coque ab omni nexu puplico privatove, nulli alii venditis, donatis, alienatis, opnoxati vel traditis nisi tibi. Et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui vos dederitis aut abere statueritis iuri proprietario nomine quicquid volueritis sine omni nostra corum supra iugalibus et eredum hac proeredumque nostrorum contradicione vel defensione nihilque nobis infra ipsa coerencias nostro iuri exinde aliquid reserverassemus professi sumus, set dicimus nos nostrosque omnes exinde a presenti die foris exisemus.

Insuper et preceptoras duas adque moniminas numerus septem qui de ipsa casa perteneunt tibi predicto Dagiberti dedimus eo videlicet ordine ut omni tempore tu et eredibus tuis aut cui vos dederitis cum ipsas preceptoras et moniminas vel qualiter melius potueritis defendere debeatis, ita ut nec nos nec nostros eredes exinde auctores nec defensores non queratis nec nos esse promittimus excepto si ullum nostrum datum aut factum aparuerit quod nos exinde alia parte dedisemus aut emissemus; tunc da illa parte unde nostrum datum aut factum aparuerit sub dubla defendere promittimus; nam de alia parte ut supra legitur nihil vos defendere promittimus. Insuper et pro nacionem meam qui supra Marie conponere vobis promitto si uius

factum per cocumque ingenio inrumpere quesierimus pena auri optimi libras dues, argenti libras quinque cum stipulacione subnixa.

Unde duo cartule uno tinore scripte sunt; una tibi dedimus et alia aput nos retenuimus et nihil nobis ex ipsum precium aliquid rederberit diximus.

Actum civitate Ticinum; feliciter.

Signum † manus suprascripte Marie qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavi et suprascripto argento accepi et ei relecta est.

Signum † Grimoaldus manus suprascripto Grimoaldi qui nomen suum scripsi et eidem coniuge sue ab omnia suprascripta consensi et hanc cartulam vindicionis fieri rogavi et suprascripto argento acceperunt et eorum relecta est.

Signum †† manibus suprascriptorum Petri et Anterammi filio eius consoprino et insoprino idem femine qui eadem Maria interrogaverunt ut supra et eorum relecta est.

† Domnellus iudex qui eadem propimquam ea interrogavi ut supra.

Signum †† manibus Leodemarii negociatori et Leoperti monetario ex genere Francorum testes.

† Pelprandus iudex domni imperatoris in hac cartula vindicionis rogatus ab suprascriptis iugalibus testis subscripsi et suprascripto argento acceperunt et eorum relecta est.

† Andreas in ac cartula vendicionis rogatus ab suprascriptis iugalibus testis subscripsi et suprascripto argento acceperunt et eorum relecta est.

† Heinardus iudex domni imperatoris in hanc cartulam vendicionis rogatus subscripsi.

† Petrus iudex in hanc cartulam vendicionis rogatus subscripsi.

† Uualpertus iudex domni imperatoris in hac cartula vindicionis rogatus ab suprascriptis iugalibus teste subscripsi.

† Ego Aldegrausus notarius domni imperatoris scriptor huius cartule vindicionis postradita complevi et dedi.

20.

905 luglio, Bellano

Andrea arcivescovo della Chiesa Milanese e Ragifredo giudice del sacro palazzo, *missi* dell'imperatore, nella lite vertente tra Gaidolfo abate del monastero di S. Ambrogio di Milano e il suo avvocato notaio Adelrico da una parte e gli uomini di Limonta presso il lago di Como dall'altra, giudicano che questi ultimi in conformità delle loro ammissioni sono servi della corte di Limonta donata al monastero dagli imperatori Lotario e Carlo III.

Edizione: *Placiti*, I, n. 117. Originale.

† Dum in Dei nomine villa que dicitur Belano, in laubia solarii Sancti Ambrosii curtis ipsius, in iudicio resederent dominus Andreas sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopus et Ragifredus iudex sacri palatii missi domni imperatoris singulas deliberandas intentiones, resedentibus cum eis Aicho, Dachibertus et Paulus [.....] Petrus diaconus de cardine sancte eiusdem ecclesie Mediolanensis, Audoaldus et Andreas subdiaconibus, Rotfredus, Gaidoaldus et Adelgisus iudices idem domni imperatoris, Hilderatus, Aupaldus et Lupus iudices Mediolanensis, Adelardus de Centoplagio, Davit filius bone memorie Arnolphi de Blassonno, et item Davit filius Iohanni de Mediolano, Bonus de Pariana, Anselmus, Ambrosius et Gauselmus notariis, Adelbertus qui et Atto de loco Sauriate, Arnulfus filius quondam Ageberti, Dominator, Eribertus abitator civitate Mediolanensi, Ansscausus qui et Atto de Besentenate, Ragifredus filius Petri de Clariano, et Andreas de loco Niblonno et reliquis.

Ibique eorum venerunt presentia Gaidulfus venerabilis abas monasterii sancti Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum quiescit corpus, scitum in suburbium civitatis Mediolanensi, una cum Adelrico notario advocatus ipsius monasterii Sancti Ambrosii, nec non Lupus, Steffanus, Iohannes, item Iohannes, Lupus, Ambrosius

et item Lupus, Bevanius, Teoderus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Iohannes, item Iohannes de Civenna, Dognolino, Precto, Lupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus et Ursacio de loco Madronino, Iohannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus de Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Iohannace, Stevanace et Laurentius de Altonico, pago co dicitur Lemontas prope laco Comacino, intentionem abentes.

Dicebant ipsi Gaidultus abas et Adelricus advocatus: «Isti Lupus, Steffanus, Iohannes, item Iohannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teoderus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Iohannes, item Iohannes de Civenna, abitantes non longe a curte Sancti Ambrosii que vocitatur Lemontas, Dognolino, Precto, Lupus, Laurentius, Madreverto, Ursus, Ursacio, ressedentibus in loco quo vocitatur Madronino, Iohannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus, abitantes loco que dicitur Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Iohannace, Steffanace, Laurentius, abitantes loco que diceretur Caltonico, cum eorum reliquis parentibus legibus servi monasterii Sancti Ambrosii nominative de curte Lemontas esse debent, eo quod genitores et genetrices seu parentibus eorum a longo tempore et isti servi fuerunt de eadem curte Lemontas, que cortem et servi seu terra, ubi ressedunt, a parte eiusdem sancti loci domni et gloriosi imperatores dive memorie Lottharius et Karolus proprietario iure concesserunt, et pro anime suorum remedium perdonaverunt et precepta ab ipsis gloriosis imperatores propria suorum manus firmatos presens abemus. Set, sicut audivimus, quereunt se isti Lupus, Steffanus, Iohannes, item Iohannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teoderus, Ambrosius, Ursus et Rimolo germanis, Iohannes, item Iohannes, Dognolino Precto, Lupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus, Ursacio, Iohannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Iohannace, Stevanace et Laurentius, subtraere de servitute monasterii Sancti Ambrosii curte Lemontas. Querimus ut dicant, si se de servitute ipsius curtis et ei-

sdem monasterii Sancti Ambrosii se subtraere vellent an non».

Ad hec responderunt ipsi Lupus, Steffanus, Iohannes, item Iohannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teoderus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Iohannes, item Iohannes, Dognolino, Precto, Lupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus, Ursacio, Iohannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Iohannace, Stevanace et Laurentius: «Vere nos de servicio monasterii Sancti Ambrosii, nec de ipsa corte Lemontas numquam subtraximus, quia nos veraciter de nostris personis servi simus eiusdem curtis Lemontas et monasterii Sancti Ambrosii, eo quod genitores et genetrices nostras seu reliquis parentibus nostris de eadem curte Lemontas semper pertenuimus et nunc pertinemus servi fuerunt et nos sumus; et ut diximus, de servitio eiusdem curtis nec de Sancti Ambrosii monasterii numquam subtraximus nec subtraere volummus, quia legibus servi simus monasterii Sancti Ambrosii et curtis Lemontas, et conditionaliter colliere debemmus olivas de olivetas curtis ipsius et premere exinde oleum, et traere illuc monasterium Sancti Ambrosii, adque et retdere debemmus annue a parte eiusdem monasterii argentum denarios bonos solidos septuaginta; et per lacum Comensem abatem eiusdem monasterii vel sui missi navigare debemmus, adque et pro omni anno retdere debemus ferrum libras centum et pullos tre-ginta atque ovas trescentum; et quit vobis nuntiavit nos de servitium eiusdem monasterii subtraere voleremus, verum non est, quia nos semper et parentibus nostris servi fuimus ipsius curtis Lemontas et cum lege esse debemmus monasterii ipsius Sancti Ambrosii».

Cum ipsi homnes unus ad unus taliter professi fuissent, tunc ipsi missi et iudices adiurati nobiles homines circa manentes locis ipsius in fide, quam Deo et domni imperatoris debebant, quod inde scirent de servitium predictorum hominibus, certam agnoscerent veritatem.

Qui in primis Andreas de Vixiniola dixit: «Scio isti homines Lemontini et parentibus eorum semper essent servi de curte Lemon-

tas». Deinde Leo de loco Bislacio et Avundantius de loco Dervi similiter dixerunt.

Cum predicti Lupus, Steffanus, Iohannes, item Iohannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanus, Teoderus, Ambrosius, Ursus et Rimolo germanis, Iohannes, item Iohannes, Dognolino, Precto, Lupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus, Ursacio, Iohannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Iohannace, Stevanace et Laurentius, omnes taliter manifesti fuissent, ut supra, et predictis Andreas, Leo et Abundantius ita testificantes, paruit supradictis auditoribus esse recte, et iudicaverunt ut ipsis Lupus, Steffanus, Iohannes, item Iohannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanus, Teoderus, Ambrosius, Ursus et Rimolo, Iohannes et item Iohannes, Dognolino, Precto, Lupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus, Ursacio, Iohannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Iohannace, Stefanace et Laurentius amodo et in antea servi essent deberent curtis ipsius Lemontas et monasterii Sancti Ambrosii. Et qualiter ac causa acta et definita est, presentem notitia pro securitatem eiusdem monasterii Sancti Ambrosii ego Iohannes notarius domni imperatoris scripsi et interfui. Anno imperii domni Hludovuici imperatori quinto, mense iulio, indictione octava.

† Ragifredus iudex et missus domni imperatoris interfui.

† Ego Paulus presbiter interfui.

† Petrus humilis diaconus interfui.

† Ego Audaldus indignus subdiaconus interfui.

† Andreas subdiaconus interfui.

† Aupaldus iudex interfui.

† Gauselmus notarius interfui.

† Anselmus notarius interfui.

† Rotfredus iudex domni imperatoris interfui.

† Gaidoaldus iudex domni imperatoris interfui.

† Adelgisus iudex sacri palacii interfui.

- † Lupus iudex interfui.
 † Davit interfui.
 † Dominator interfui.

21.

918 aprile, Milano

Nel placito tenuto da Berengario nipote e *missus* dell'imperatore Berengario, il giudice Giselberto avvocato del monastero di S. Ambrogio nella lite che aveva con Adelardo del fu Anrado a proposito di beni situati in Valtellina, in seguito alle dichiarazioni dell'avversario, ottiene che al monastero venga riconosciuta la proprietà dei detti beni.

Edizione: Manaresi, *I placiti* cit., n. 129. Originale.

(S) Dum in Dei nomine civitate Mediolanum curte ducati, in laubia eiusdem curtis, in iudicio resideret Berengarius nepus et missus domni et gloriosissimi Berengarii serenissimi imperatoris avio et senior eius, qui in comitatu Mediolanense ab ipso imperatore missus esset constitutus tamquam comes et missus discurrens sui presencia singulorum deliberandas intenciones, eciam epistola sigilata ab anulo idem domni imperatoris hic Mediolani in ipso iudicio ostensa fuit et relecta, in qua continebatur ut ipse Berengarius nepus idem domni imperatoris missus esset constitutus, resedentibus cum eo Rotgerius vicecomes eiusdem Mediolanensis civitatis, Protasius qui et Ato, Rotfredus, Aupaldus, Ragifredus, item Ragifredus, Lanfrancus, alio Rotfredus et Bertericus iudices domni imperatoris, Lupus, Petrus, Iohannes, Giselbertus, Ionam, item Iohannes, Petrus et Marinus iudices Mediolanenses, Gaidulfus, Dagibertus et Anspertus notarii et reliqui.

Ibique eorum venerunt presencia Giselbertus iudex de loco Anti-

ciaco et advocatus monasterii beati Christi confesoris Ambrosii, ubi ei sanctum umatum quiesit corpus, situm in suburbium Mediolanensis civitatis, nec non Adelardus de La[...]agio filius quondam Anradi intencionem abentes.

Dicebat ipse Giselbertus advocatus: «Dudum in iudicio malavi istum Adelardum quod malo ordine detineret et contradiceret aliquantis rebus territoriis, quibus essent positus in locis et fundis Mercai et in Roboreto finibus Valissteline, que legibus pertinere deberent eiusdem monasterii Sancti Ambrosii; que esent rebus ipsis per nominative illis in Mercai, in primis campo et Prado insimul tenente, per mensura tabolas quadraginta: coeret ei da tres partes res Sancti Abundii et da quarta Sancti Ambrosii; alio campo per mensura tabolas quinquaginta; tercio campo per mensura tabolas duodecim: de una parte Sancti Abundii, de alia Langobardorum; silva castana ibi cum ipso campo tenente est iuges duas, da una parte Sancti Abundi, de alia Sancti Benedicti, de tercia Langobardorum; et in Roboreto Prado uno per mensura iuges duas et tabolas quindecim: da una parte Sancti Abundi, de alia Sancti Benedicti, de tercia Langobardorum, et cummunalias in eodem loco et fundo Mercai finibus ipsius Valissteline; cummunalias ipsas tam in montibus quam et in valis adque in alpbibus et vicanaliis que pertinere deberent eisdem monasterii. Unde per vudiam firmati super accessimus et odie exinde hic in iudicio inter nos constitutum abemus placitum, responsum exinde dandum aut legitime finiendum».

Ad hec respondit ipse Adelardus: «Vere, sicut tu Giselbertus advocatus aseruisti, ita me malasti et inter nos actum et vudiatum est, et super ipsis rebus accessimus sicut aseruisti, et exinde odie hic in iudicio inter nos constitutum abemus placitum ad racionem standum aut legitime finiendum; set concredo me quia de ipsa res, unde superius nominative per locas et in alico communalia seu coerencias dixisti et me malasti, nihil mihi pertinent ad abendum nec requirendum neque pertinuid et de cummunaliis in eodem denominato loco et fundo Mercai sita Valistelina superius dictis tam in montibus

quam in vallis seu in alpibus adque in planiciis in ipso denominato loco et fundo, unde me superius malasti et pertinet de iura ipsius monasterii nihil contradico nec contradicere quero quia nec legibus possum, set legibus propriis esse debent eiusdem monasterii Sancti Ambrosii».

His peractis et manifestacione facta, paruit supradictis auditoribus esse recte et iudicaverunt, ut iusta eorum intencione et professione seu manifestacione eidem Adelardi rebus ipsis hunde ut supra egerunt a modo et in antea pars eiusdem monasterii Sancti Ambrosii abere deberet. Et finita est causa.

Et qualiter ac causa acta est anc noticiam ad futuram tenendam memoriam et securitatem eiusdem monasterii Sancti Ambrosii ego Ingelbertus notarius scripsi et interfui. Anno imperii domni Berengarii imperatoris tercio, mense aprelis, indictione sexta.

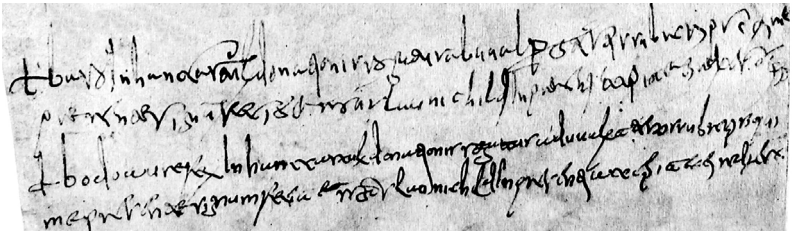
Signum † manus suprascripto Berengarii nepus et missus domni imperatoris, qui ut supra interfui.

- † Rotcherio vicecomes interfui.
- † Rotfredus iudex domni imperatoris interfui.
- † Giselbertus iudex interfui.
- † Aupaldus iudex domni imperatoris interfui.
- † Petrus iudex interfui.
- † Ragifredus iudex domni imperatoris interfui.
- † Petrus iudex interfui.
- † Rotfredus iudex domni imperatoris interfui.
- † Ionam iudex interfui.
- † Marinus iudex interfui

Riproduzioni

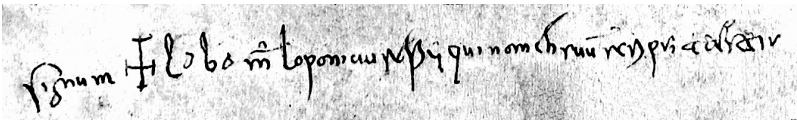


[A]ri-fu-so fi-l(io) con(dam) Au-fuso V-ual-per-t fi-l(ius) Te-o-de-per-t-us, cl-au-su-ra; de u-na par-te ui-a, de a-li-a cl-au-su-ra San-ti Ste-fa-ni, et de ter-ti-a par-te Au-per-ga, de quar-ta [A]ri fu[si]

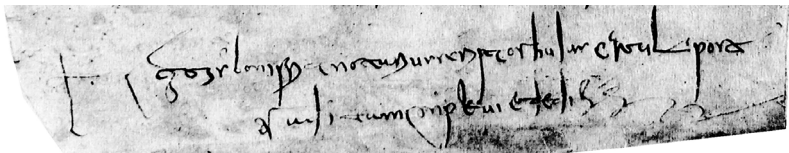


† Baro in hanc cartul(a) donationis rogatus ab Vualp(er)t testis subscripsi qui me presente signu(m) fecit et suprascriptus launichild in presenti accepit et ei rel(ecta) est (not. tach.)

† Bodo aurifex in hanc cartul(a) donationis rogatus ab Vualp(er)t testis subscripsi qui me presente signum fecit et suprascriptus laonichild in presenti accepit et ei rel(ecta) est



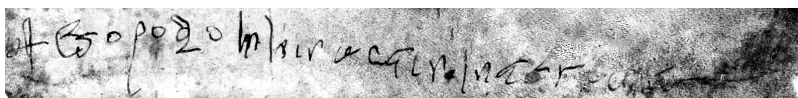
Signum † Lobo m(anus) Loconi aurefici qui nomen suu(m) scripsit testis



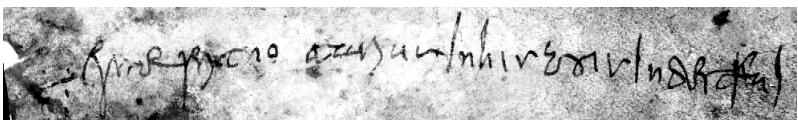
† Ego qui supra Bonifrit notarius scriptor huius cartul(e) post traditam complevi et dedi

n. 5. 818 (gennaio 28-agosto 31), Revere

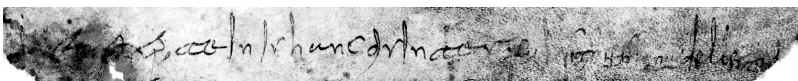




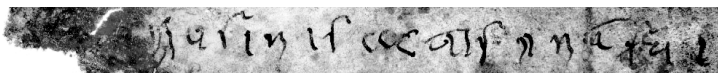
† Ego Pozo in his actis interfuit



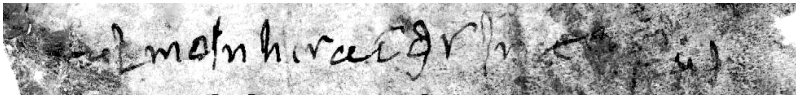
† Ermefrit notarius in his actis interfuit



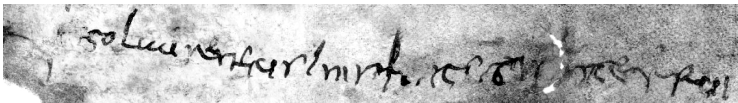
† E[go R]oteperte in is hantis interfuit



[† Ego ...]us in is actis inter]fui



[† Ego ...]ulmo in his actis interfui

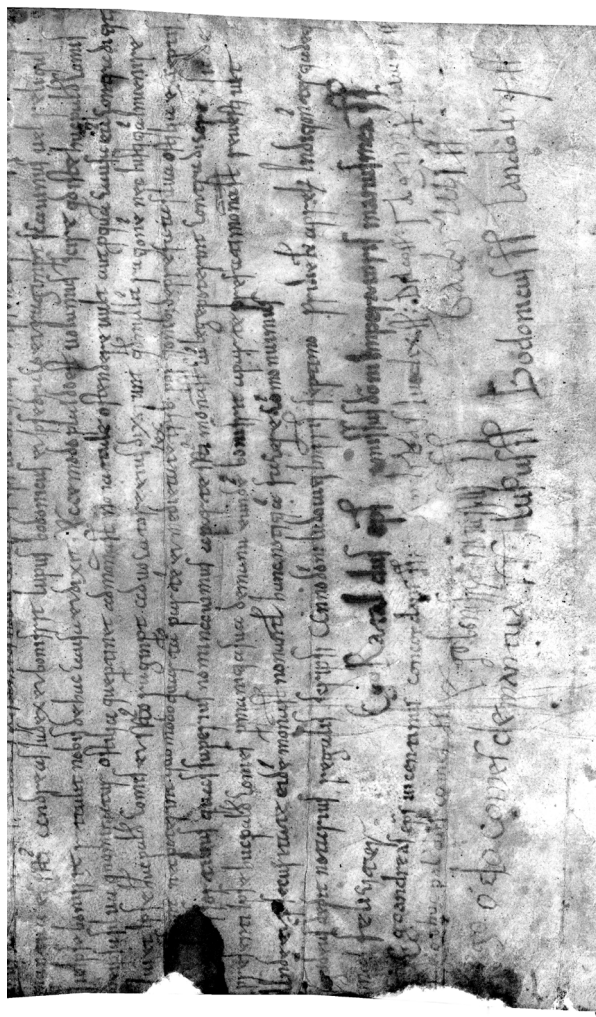


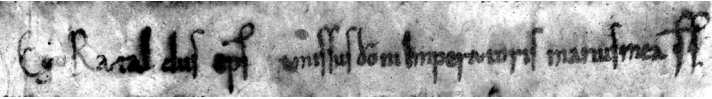
† Ego Laurencius in is hactis interfui



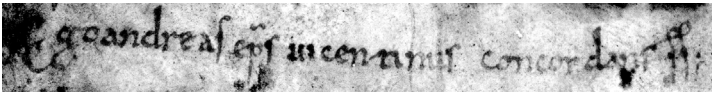
† Ego Arioald notar(ius) ex ius[ione O]ddoni comiti hun noticiam iudicadi
sc[rip]s[i]

n. 6. 820 marzo 31, Verona e Pozzolo (sul Mincio)

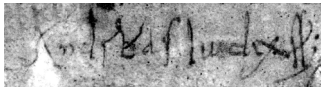




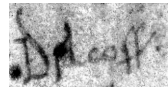
Ego Rataldus e(pisco)p(u)s et missus do(m)ni imperatoris manus mea subscripsi



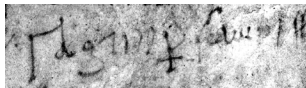
† Ego Andreas e(pisco)p(u)s Vicentinus concordans subscripsi



Andreas iudex subscripsi



Draco subscripsi



Ragimp(er) scavinus subscripsi



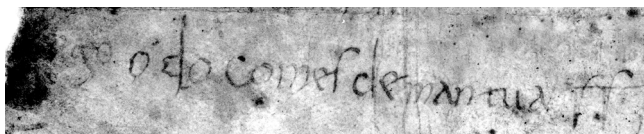
Gaderius (?) subscripsi



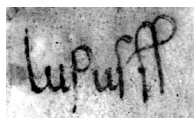
† Ego Hucpaldus comes subscripsi



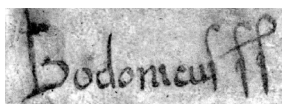
Ego Bonifrit notarius subscripsi



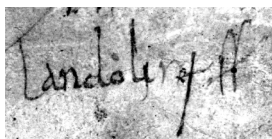
[† E]go Odo comes de Mantua subscripsi



Lupus subscripsi

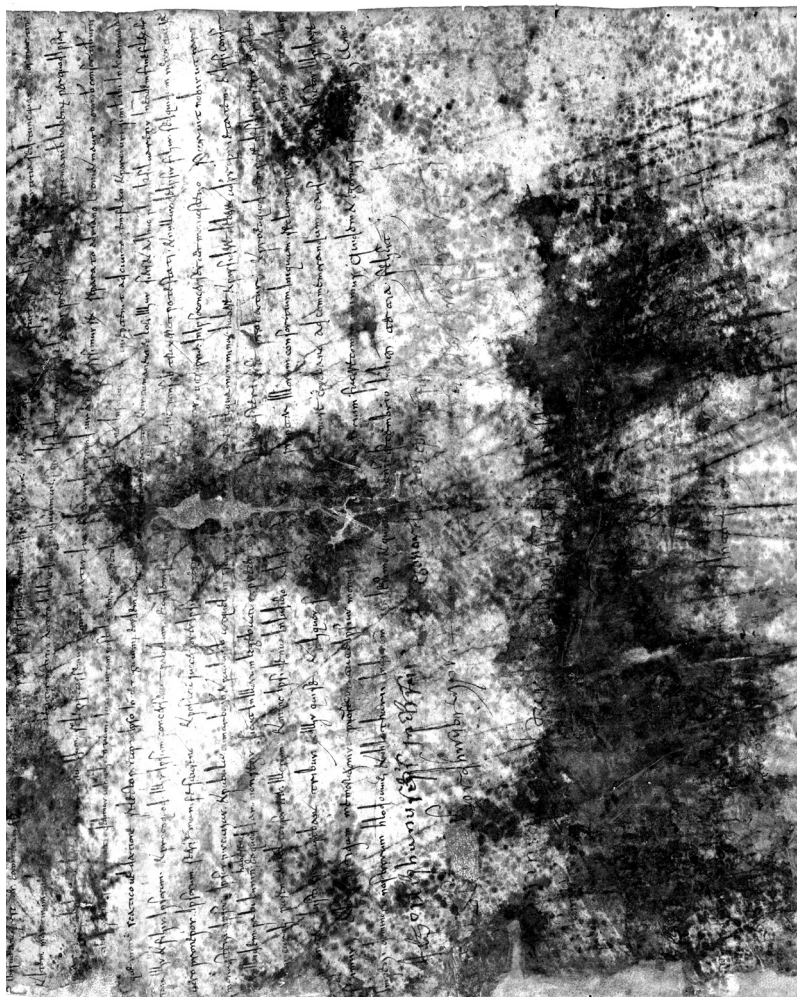


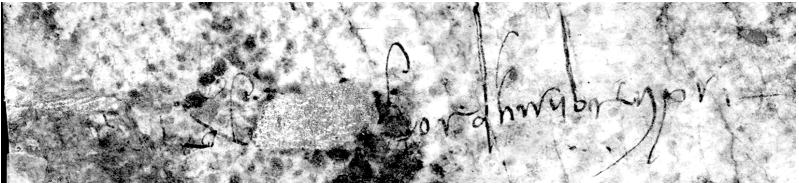
Bodonicus subscripsi



Landolin(us) subscripsi

n. 7. 824 dicembre, Reggio



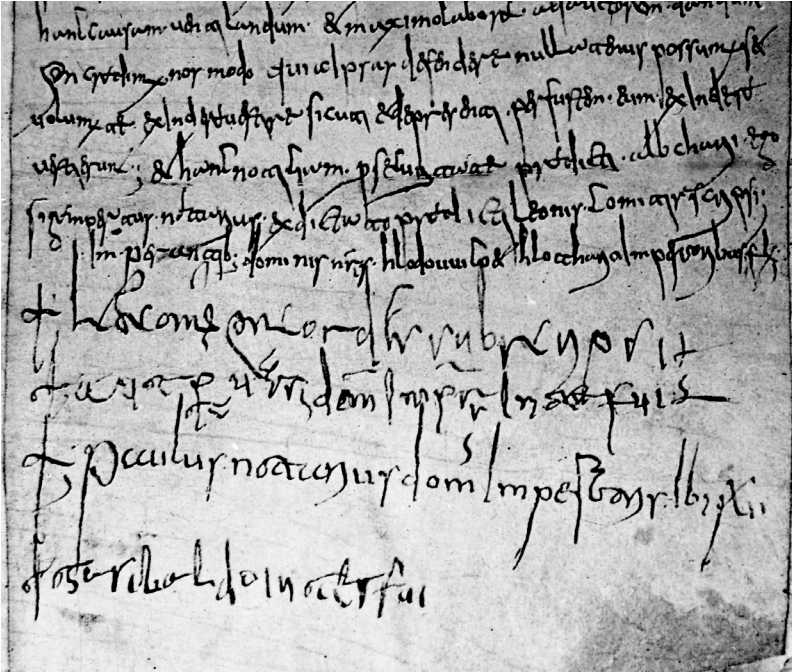


[† L]eo c[om(es) con]cordans subscripsi †



† Ursinianus notar[ius] dom[(ni)] imperatoris interf[ui]

n. 9. (834 dopo l'agosto – 840 giugno 20), Milano

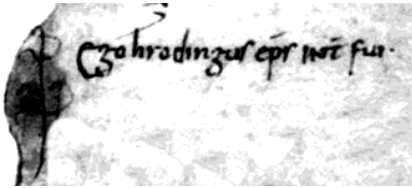


† Leo com(es) concordans subscripsi +.

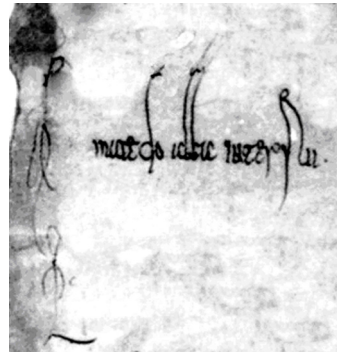
† Autp(er)t vass(us) dom(n)i imp(erato)r(i)s interfui sub-scripsi.

† Paulus notarius dom(n)i imperatoris ibi fui.

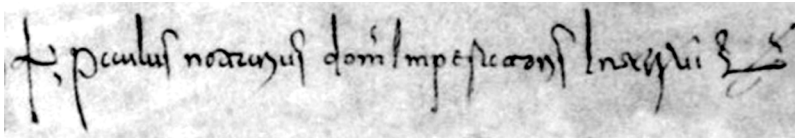
† Garibaldo interfui.



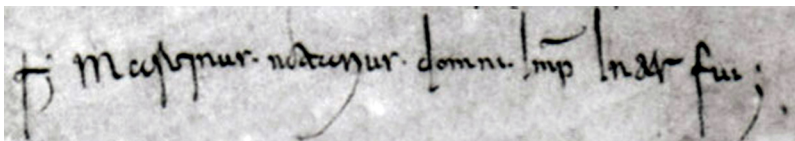
(S) Ego Hrodingus e(pisco)p(u)s int(er)fui



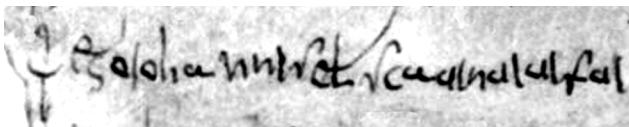
(S) Macedo abba interfui



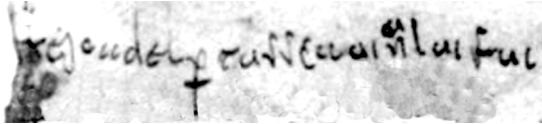
† Paulus notarius dom(ni) imperatoris interfui (not. tach.)



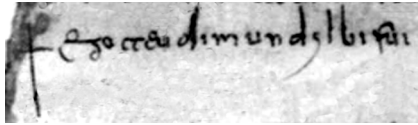
† Martinus notarius domni imp(eratoris) interfui



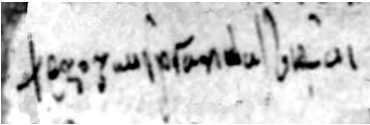
† Ego Iohannes cl(ericus) scavinu ivi fui

A fragment of a handwritten Latin document in a medieval script. The text is written in dark ink on a light-colored, textured surface. The characters are somewhat stylized and slightly blurred.

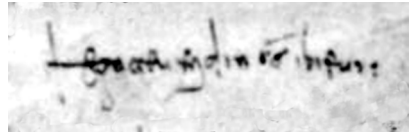
† Ego Adelp(er)tus scavinu ibi fui

A fragment of a handwritten Latin document in a medieval script. The text is written in dark ink on a light-colored, textured surface. The characters are somewhat stylized and slightly blurred.

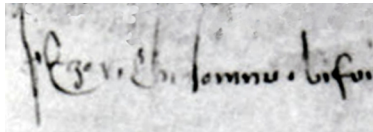
† Ego Teudimund(us) ibi fui

A fragment of a handwritten Latin document in a medieval script. The text is written in dark ink on a light-colored, textured surface. The characters are somewhat stylized and slightly blurred.

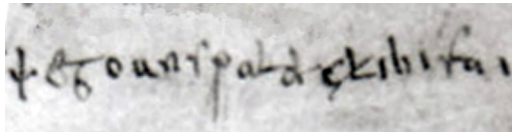
† Ego Gausprandu ibi fui

A fragment of a handwritten Latin document in a medieval script. The text is written in dark ink on a light-colored, textured surface. The characters are somewhat stylized and slightly blurred.

† Ego Teufridi not(arius) ibi fui

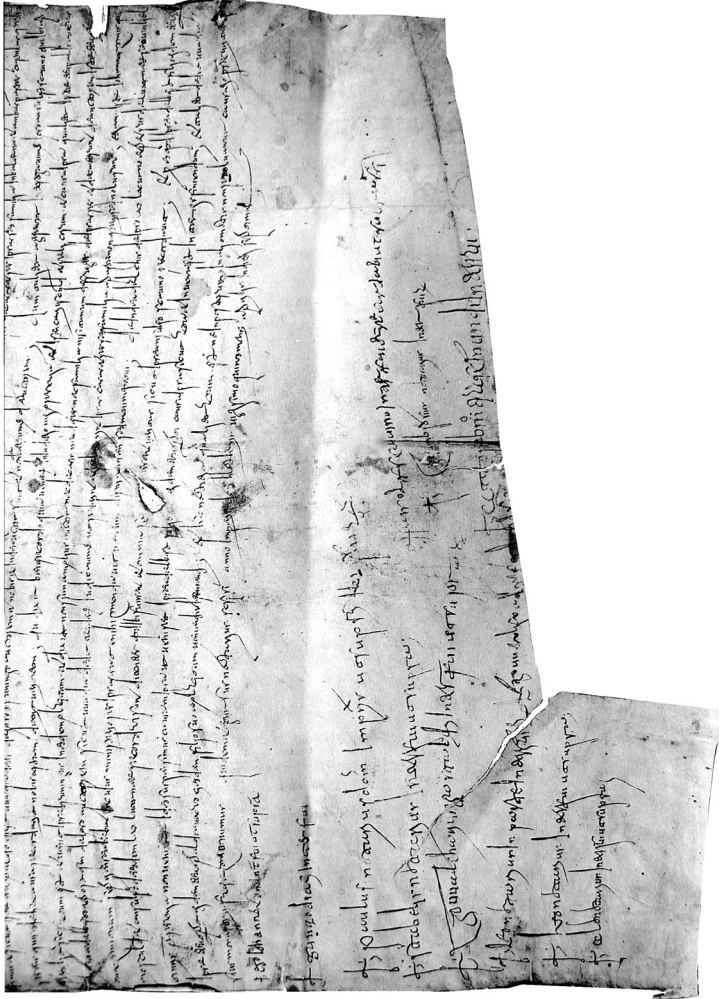
A fragment of a handwritten Latin document in a medieval script. The text is written in dark ink on a light-colored, textured surface. The characters are somewhat stylized and slightly blurred.

† Ego Richidomnu ibi fui

A fragment of a handwritten Latin document in a medieval script. The text is written in dark ink on a light-colored, textured surface. The characters are somewhat stylized and slightly blurred.

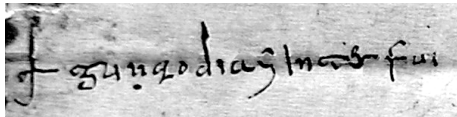
† Ego Anspald cl(ericus) ibi fui

n. 11. 844 aprile, Milano

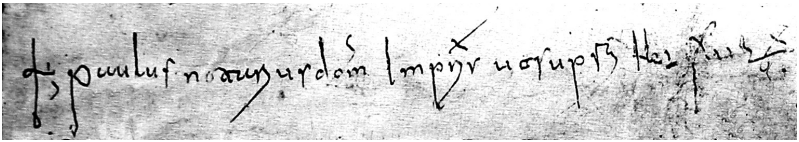




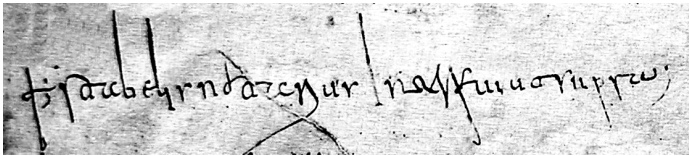
† Ego Iohannes com(es) int(er) fui ut supra



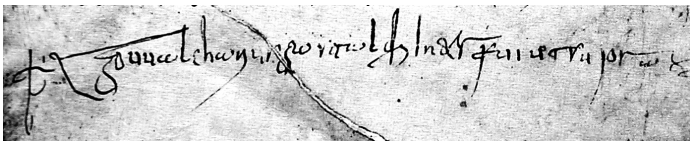
† Gunzo diac(onus) interfui



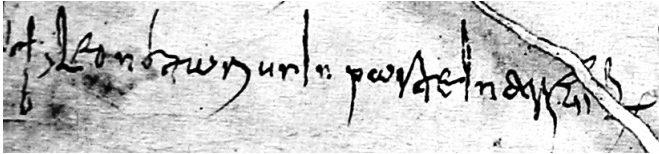
† Paulus notarius dom(ini) imp(erato)ris ut supra ibi fui (not. tach.)



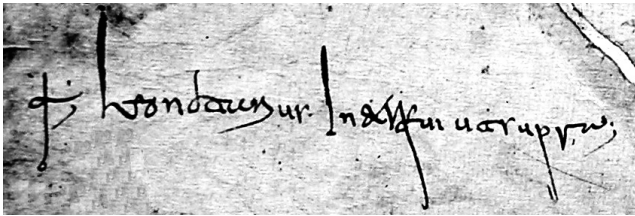
† Stabelis notarius interfui ut supra



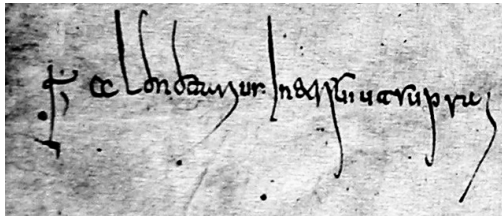
† Ego Vualcharius gastald(ius) interfui ut supra



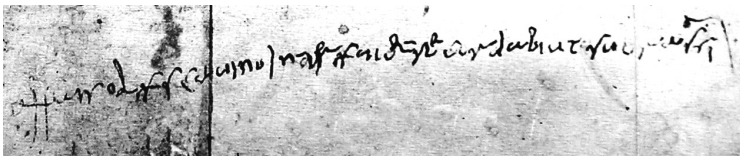
† Leo notarius in parte interfui (not. tach.)



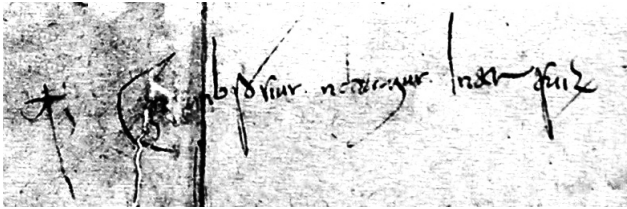
† Leo notarius interfui ut supra



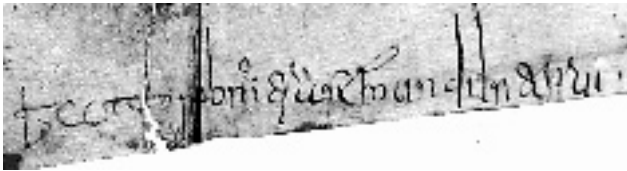
† Alo notarius interfui ut supra



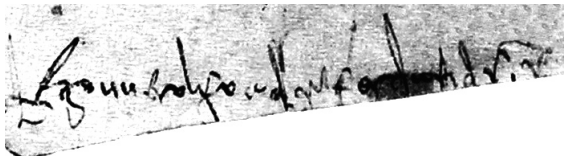
† Assolf scavino interfui et recordabi ut subra et subscripsi



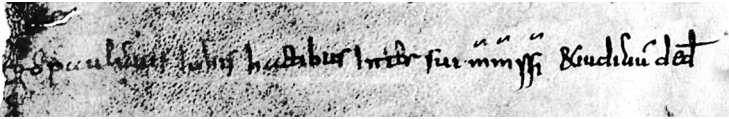
† Ego Ambrosius notarius interfui sub-*scrips*-i



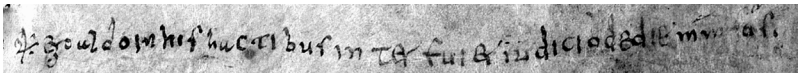
† Atto fil(ius) b(one) m(emorie) Trasemundi interfui



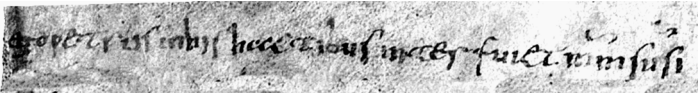
† Ego Vuerolfo ad recordand(um) subscripsi



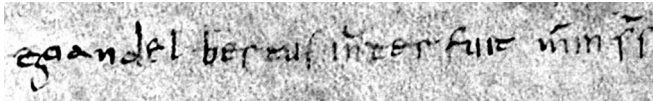
[†] Ego Paulicius in his hactibus interfui m(anu) m(ea) subscripsi et iudicium dedi



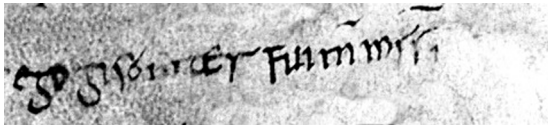
† Ego Aldo in his hactibus inter fui et iudicio dedi et m(anu) m(ea) subscripsi



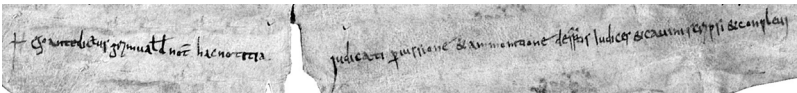
† Ego Petrus in his hactibus inter fui et m(anu) m(ea) subscripsi



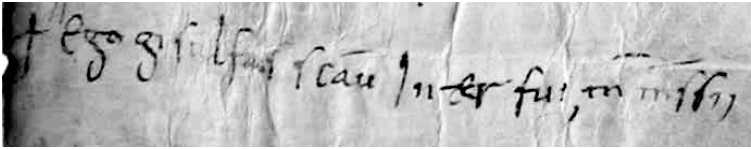
Ego Andelbertus interfuit m(anu) m(ea) subscripsi



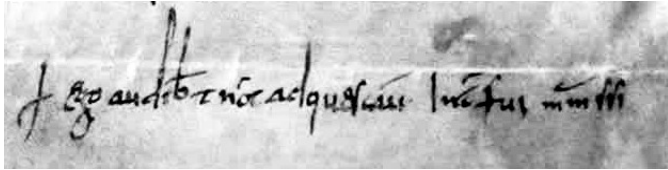
Ego Giso interfui, m(anu) m(ea) subscripsi



† Ego antedictus Grimuald(us) not(arius) hac notitia iudicati p(er) iussione et ammonitione de suprascriptis iudices et <s>cavini scripti et conplevi



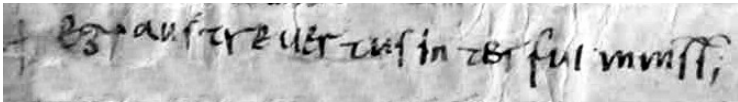
† Ego Gisulfus scav(inus) interfui m(anu) m(ea) subscripsi



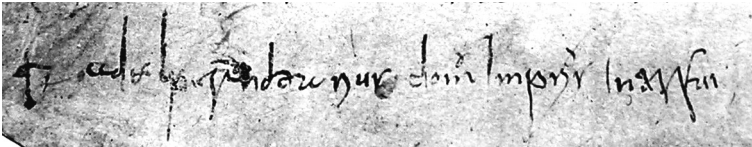
† Ego Audibertus notarius adque scav(inus)
interfui m(anu) m(ea) subscripsi



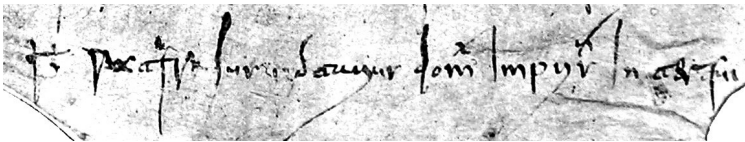
† Ego Ansebertus interfui m(anu) m(ea)
subscripsi



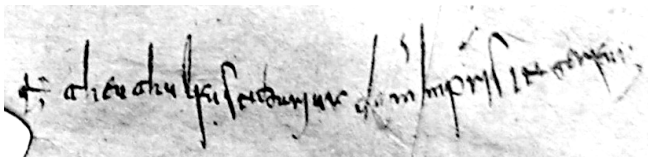
† Ego Austrevertus interfui m(anu) m(ea) subscripsi



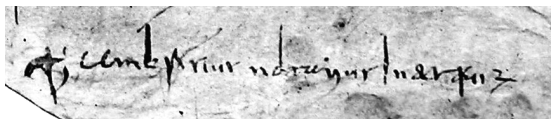
† Adelpert notarius dom(ni) imp(erato)ris interfui



† Ratfredus notarius dom(ni) imp(erato)ris interfui



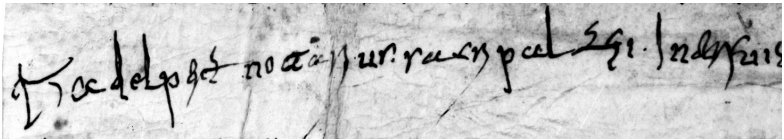
† Theuthulfus notarius dom(ni) imp(erato)ris interfui



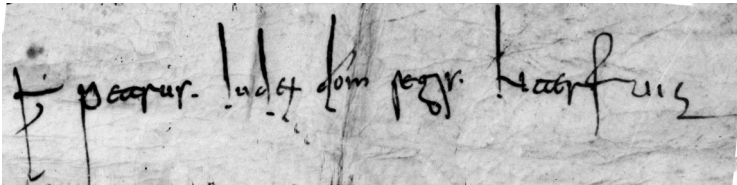
† Ambrosius notarius interfui sub-scrips-i

n. 16. 880 novembre, Pavia

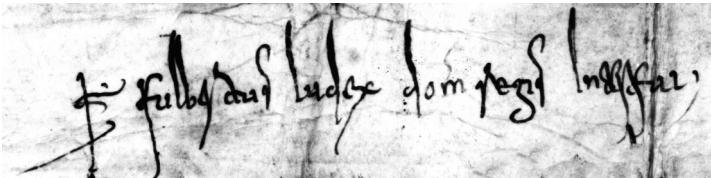
Handwritten manuscript page with dense cursive script, likely a letter or document. The text is written in a dark ink on aged, slightly wrinkled paper. The script is highly stylized and difficult to decipher. The page is oriented vertically in the image, but the original document is likely horizontal. The text is arranged in several columns, with some lines starting with large, decorative initials. The overall appearance is that of a historical document, possibly a letter or a record.

A photograph of a handwritten signature in black ink on aged, textured paper. The signature is written in a medieval cursive script and reads "† Adelpert(us) notarius sacri palatii interfui".

† Adelpert(us) notarius sacri palatii interfui

A photograph of a handwritten signature in black ink on aged, textured paper. The signature is written in a medieval cursive script and reads "† Petrus iudex dom(ni) regis interfui sub-scripsi".

† Petrus iudex dom(ni) regis interfui sub-scripsi

A photograph of a handwritten signature in black ink on aged, textured paper. The signature is written in a medieval cursive script and reads "† Fulbertus iudex dom(ni) regis interfui".

† Fulbertus iudex dom(ni) regis interfui

A photograph of a handwritten Latin text in Carolingian minuscule script. The text is written on a light-colored, slightly textured paper. The characters are dark and well-defined. The text reads: "† Ursep(er)tus iudex domni regis interfui;".

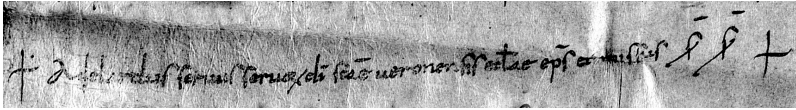
† Ursep(er)tus iudex domni regis interfui

A photograph of a handwritten Latin text in Carolingian minuscule script. The text is written on a light-colored, slightly textured paper. The characters are dark and well-defined. The text reads: "† Pelprandus iudex dom(n)i regis interfui;".

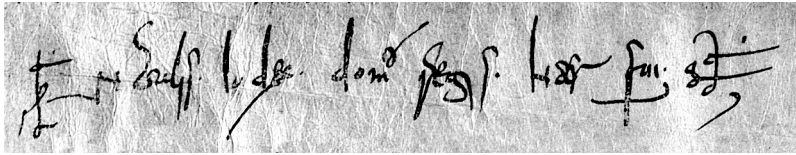
† Pelprandus iudex dom(n)i regis interfui

A photograph of a handwritten Latin text in Carolingian minuscule script. The text is written on a light-colored, slightly textured paper. The characters are dark and well-defined. The text reads: "† Ritpertus iudex dom(n)i regis interfui;".

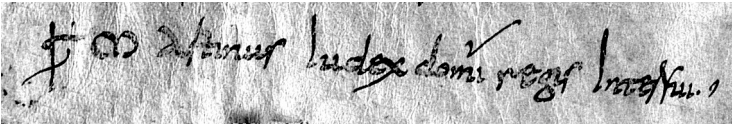
† Ritpertus iudex dom(n)i regis interfui



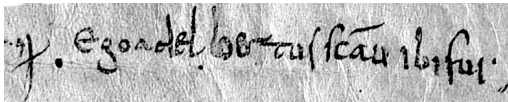
† Adelardus servus servorum D(e)i s(an)c(t)ae Veronensis Ecl(esi)ae episcopus
missus subscripsit †



† Natalis iudex dom(ni) regis interfui (not. tach.)



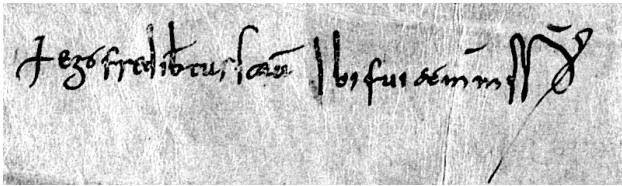
† Martinus iudex dom(ni) regis interfui



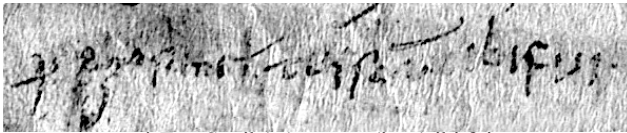
† Ego Adelbertus scav(inus) ibi fui

A photograph of a handwritten Latin inscription in black ink on aged parchment. The text is written in a medieval cursive script and reads: † ego Giselarius scav(inus) ibi fui.

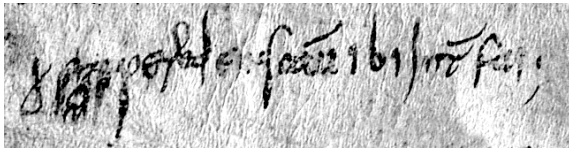
† Ego Giselarius scav(inus) ibi fui

A photograph of a handwritten Latin inscription in black ink on aged parchment. The text is written in a medieval cursive script and reads: † Ego Fredib(er)tus scav(inus) ibi fui et m(anu) m(ea) subscripsi.

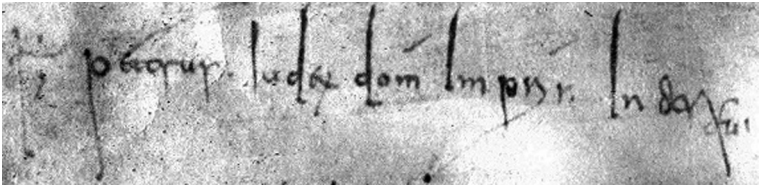
† Ego Fredib(er)tus scav(inus) ibi fui et m(anu) m(ea) subscripsi

A photograph of a handwritten Latin inscription in black ink on aged parchment. The text is written in a medieval cursive script and reads: † Ego Sunib(er)tus scav(inus) ibi fui.

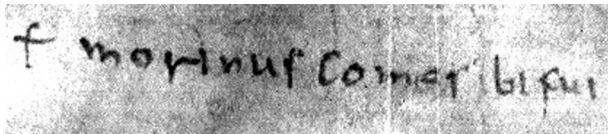
† Ego Sunib(er)tus scav(inus) ibi fui

A photograph of a handwritten Latin inscription in black ink on aged parchment. The text is written in a medieval cursive script and reads: † Ego Peredeo scav(inus) ibiint(er)fui.

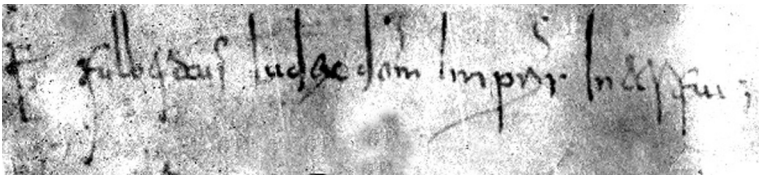
† Ego Peredeo scav(inus) ibiint(er)fui

A black and white photograph of a handwritten Latin inscription on a stone or metal surface. The text is written in a medieval script and reads: "Petrus iudex domini imperatoris interfui".

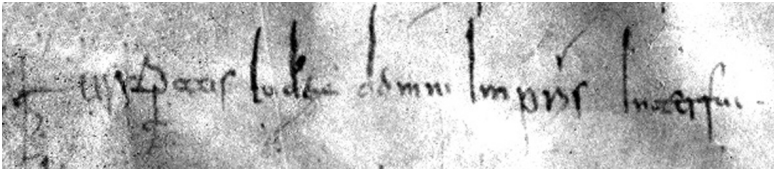
† Petrus iudex dom(ni) imp(erato)ris interfui

A black and white photograph of a handwritten Latin inscription on a stone or metal surface. The text is written in a medieval script and reads: "Morinus comes ibi fuit".

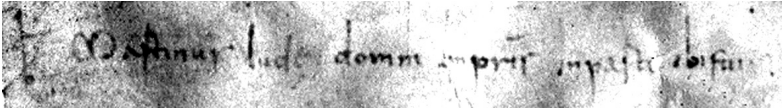
† Morinus comes ibi fuit

A black and white photograph of a handwritten Latin inscription on a stone or metal surface. The text is written in a medieval script and reads: "Fulbertus iudex domini imperatoris interfui".

† Fulbertus iudex dom(ni) imp(erato)ris interfui



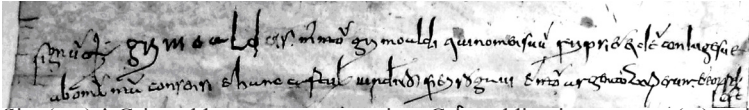
† Ursep(er)tus iudex domni imp(erato)ris interfui



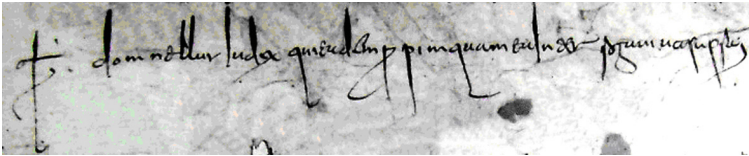
† Martinus iudex domni imp(erato)ris in parte ibi fui



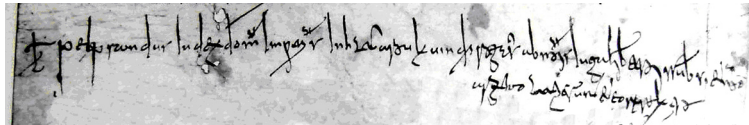
† Cristianus iudex dom(n)i imp(erato)ris interfui



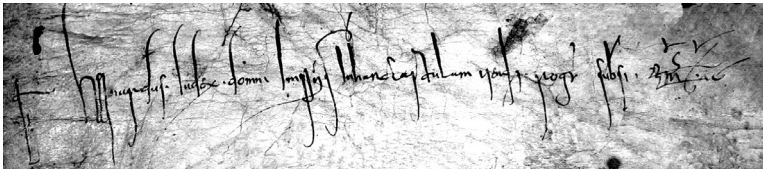
Sign(um) † Grimoaldus manus suprascripto Grimoaldi qui nomen suu(m) scripsi et eide(m) coniuge sue ab omnia suprascripta consensi et hanc cartul(am) vindic(ionis) fieri rogavi et suprascripto argento acceperunt et eorum rel(ecta) est



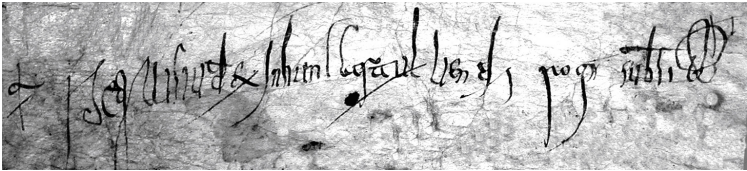
† Domnellus iudex qui eadem p(ro)pinquam ea interrogavi ut supra



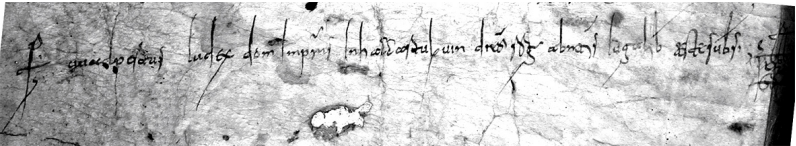
† Pelprandus iudex dom(ni) imp(erato)ris in hac cartul(a) vind(icionis) roga(tu)s ab suprascriptis iugalib(us) testis subscripsi et suprascripto argento acceperunt et eor(um) rel(ecta) est



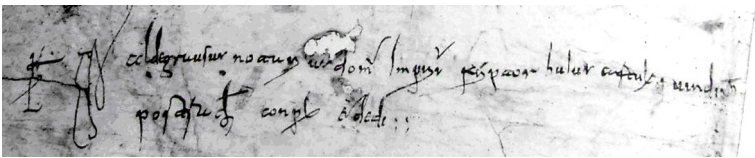
† Heinardus iudex domni imp(erato)ris in hanc cartulam vend(icionis) roga(tu)s subscripsi (not. tach.)



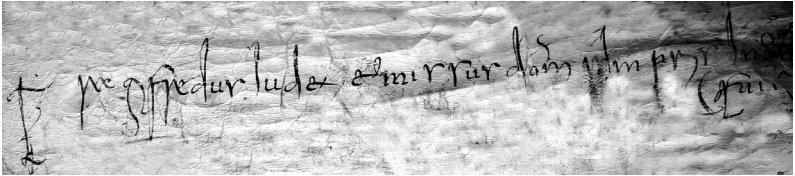
† Petrus iudex in hanc cartul(am) vend(icionis) rog(atu)s subscripsi



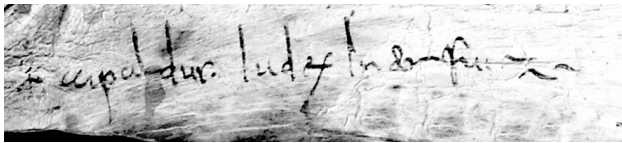
† Uualpertus iudex dom(ni) imp(erato)ris in hac cartul(a) vindic(ionis)
rog(atu)s ab suprascriptis iugalib(us) teste subscripsi



† Ego Aldegrausus notarius dom(ni) imp(erato)ris scriptor huius cartul(e)
vindic(ionis) postrad(ita) compl(evi) et dedi



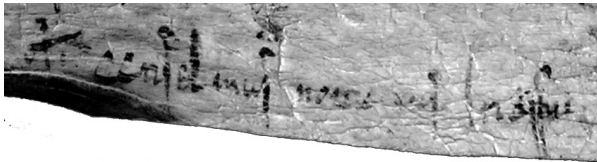
† Ragifredus iudex et missus dom(ni) imp(erato)ris interfui



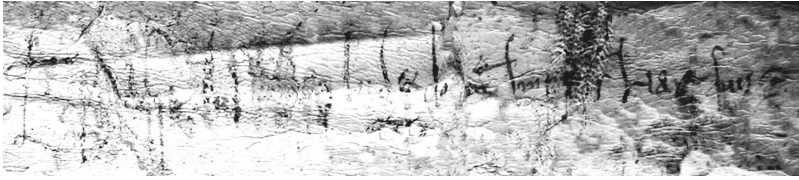
† Aupaldus iudex interfui



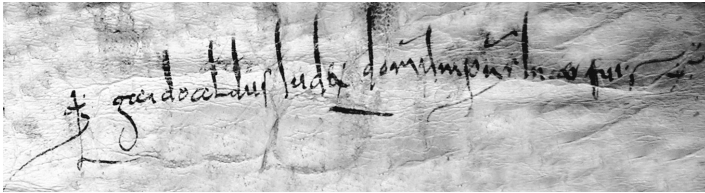
† Gauselmus notarius interfui



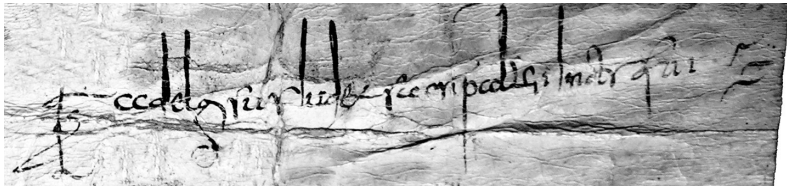
† Anselmus notarius interfui



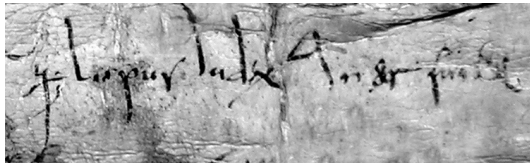
† Rotfredus iudex dom(ni) imp(erato)ris interfui



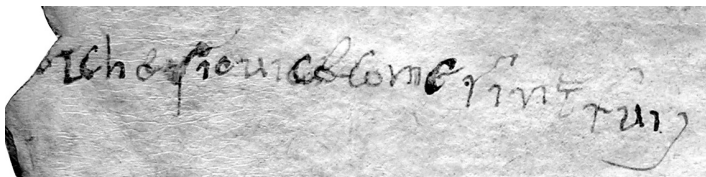
† Gaidoaldus iudex dom(ni) imp(erato)ris interfui



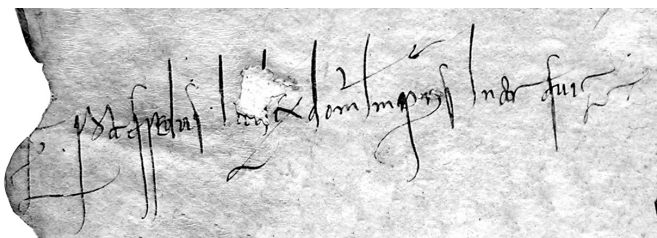
† Adelgisus iudex sacri palatii interfui



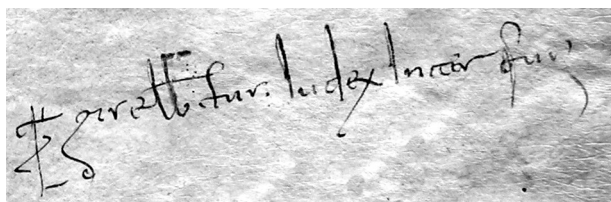
† Lupus iudex interfui



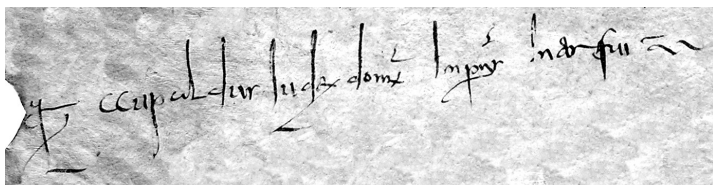
[† R]otcherio vicecomes int(er)fui



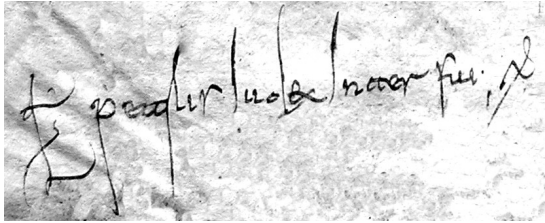
† Rotfredus iudex dom(n)i imp(erato)ris interfui



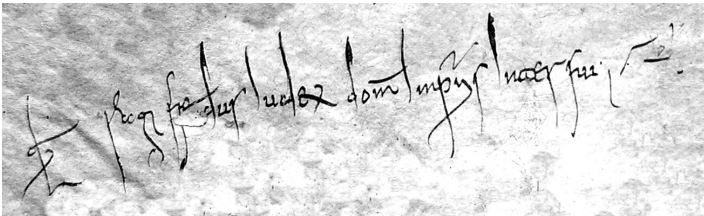
† Giselb(er)tus iudex interfui



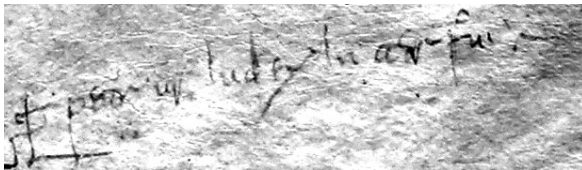
† Aupaldus iudex domni imp(erato)ris interfui



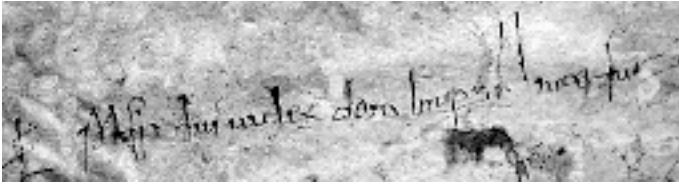
† Petrus iudex interfui (not. tir.)



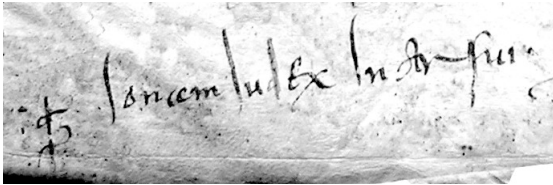
† Ragifredus iudex dom(ni) imp(erato)ris interfui



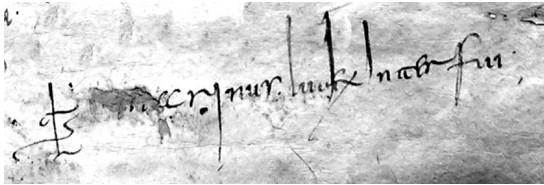
† Petrus iudex interfui



† Rotfredus iudex dom(n)i imp(erato)ris interfui



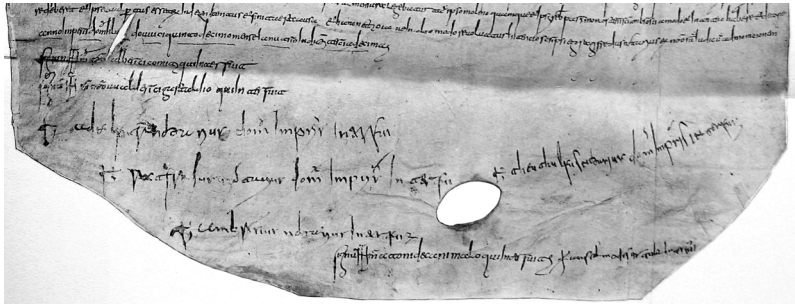
† Ionam iudex interfui



† Marinus iudex interfui

Le sottoscrizioni dei due Ragifredo

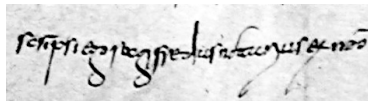
Le sottoscrizioni del primo Ragifredo, notaio, giudice cittadino e giudice imperiale, e del secondo Ragifredo, giudice imperiale



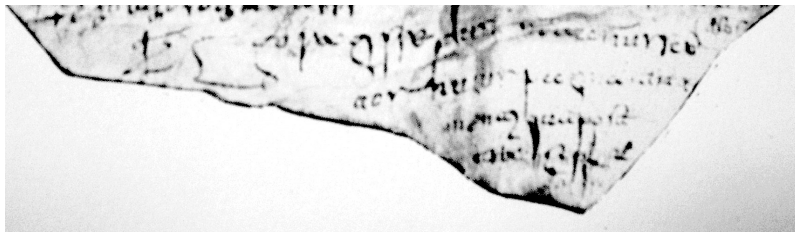
865 gennaio, Milano

Manaresi, *I placiti* cit., I n. 67 = Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 114

Il placito è redatto dal notaio Ragifredo



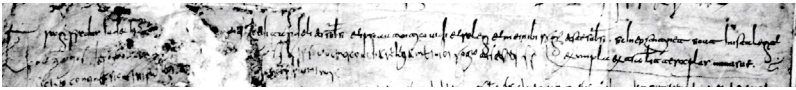
scripsi ego Ragifredus notarius



870 marzo, Milano

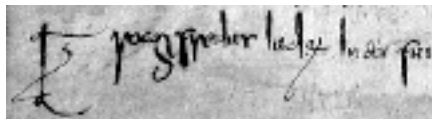
† Ego Ragifredus notarius scriptor huius pagina(m) testamenti, qua(m) post trad(itam) compl(evi) et dedi

Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 120



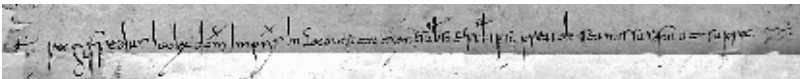
879 novembre 11, Milano

† Ragifredus iudex in an[c exem]p[la ex] autent[i]co edita fideliter subs(crips)i et ipso autentico vidi et relegi et me inibi rog(a)tus testes subscripsi, sic in eo continet, sicut in ista legit(ur) exempla, extra littera plus minusve
Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 138: sottoscrizione di copia sincrona



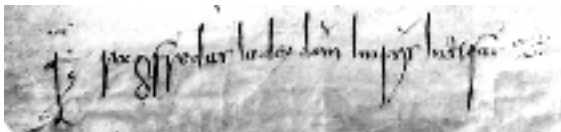
879 novembre 18, Ucto (presso Limonta)

† Ragifredus iudex interfui
Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 139



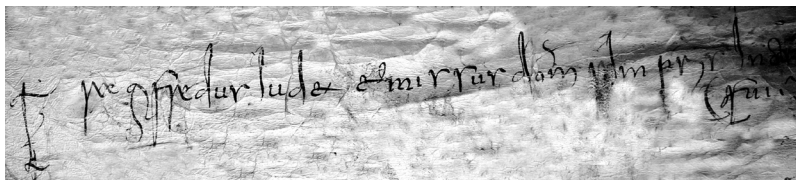
892 maggio, monastero di S. Ambrogio (Milano)

† Ragifredus iudex dom(ni) imp(erato)ris in ac comutatione subscripsi et reb(us) ips(is) previdi seu missus fui ut supra
Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 155



892 agosto, Milano

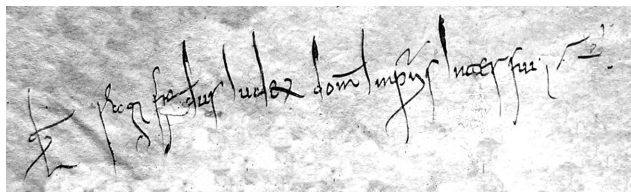
† Ragifredus iudex dom(ni) imp(erato)ris interfui
Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 156



905 luglio, Bellano

† Ragifredus iudex et missus dom(n)i imp(erato)ris interfui
Manaresi, *I placiti cit.*, I, n. 117

La sottoscrizione del secondo Ragifredo, giudice imperiale



918 aprile, Milano

† Ragifredus iudex dom(n)i imp(erato)ris interfui
Manaresi, *I placiti cit.*, I, n. 129

Indice dei nomi di persona

- Achinaldo not., giud. 75
Adalardo di Corbie ab., vass.,
missus imp. 20, 21, 23, 30-34,
40, 47, 63, 114
Adalardo vesc., *missus* regio 53,
105
Adalberto II duca 110
Adalroco co., *missus* regio 52
Adegerio *missus* imp. 44
Adelardo vesc., *missus* regio 52
Adelberga 80
Adelberto co. 99
Adelberto diac. 39
Adelberto giud. s. pal., *missus* regio
53
Adelberto, Adelperto, Alperto
not. imp., giud. imp. (vari) 44,
49-55
Alperto not. imp. 44
Adelberto prete 82
Adelberto vesc. 70
Adelgiso II co. 53
Adelgiso not. 64, 65
Adelberto co. 98
Adelburga 39
Adraldo 46
Agathon ch.not. 64
Agelmundo not., scab., giud. imp.
43-46, 48, 109
Agioaldo not. 64
Alberico co. 49, 50, 67, 84, 85, 93,
96, 100
Aldegrauso not. imp., giud. imp. 34,
56, 57
Althoffer B. 18
Amelotti M. 32
Ambrogio monet. 75
Ambrogio arcid. 78
Ambrogio Bonizo 80
Ambrogio (I) *scriptor*, not. mag.,
scab., giud. 64-71, 75, 86, 85,
88-92, 94-97
Ambrogio (II) not., giud. 71, 94-97
Ambrogio q. Ariberto arcid. 80
Amelperto scab. 106
Amelrico visc. 92, 101
Andreolli B. 94
Angilberto arciv. 92
Angilberto giud. regio 99
Anseverto not. 39
Ansolfo scab. 41
Ansona *de Catonaco* scab. 101
Ansperto diac., arcid., arciv. 50, 68,
86, 95, 95
Ansprando scab. 39
Appone vass., minist. e *missus* regio
68, 99
Arcamone M. G. 58
Arialdo giud. s. pal., *missus* regio
53
Ariberto giud. q. 59, 88
Ariberto q. 80, 90
Arimondo 98
Ariperto giud. imp. 55, 56
Ariperto not. imp. 46
Ariprando diac., visd. 72
Arnaldi G. 9, 45, 54, 57
Aroin co. 40

- Assiulfo gast. 19
 Astuti G. 98
 Audabari visc. 53
 Auderado 46
 Audiverto scab. 39
 Audoaldo not. 64
 Audone scab. 40
 Aufuso 27
 Aupaldo ab., vesc. 79-82
 Aupaldo not., giud. e giud. imp. 65-84, 115
 Aupert vass. imp., giud. imp. 24, 25
 Aurifuso oref. 27
 Autelmo scab. 41
 Autprando vass. imp. 65
- Baltardo *de Nepotiano* 98
 Balzaretti R. 75
 Barbero A. 21
 Baro 27
 Barsocchini D. 110
 Bautier R.-H. 18, 111, 112
 Benedetto sudd. 64
 Benedetto Rotzo *mag. monete* 79-83
 Benedetto Rozo 83
 Benzono giud. 72
 Berengario I re, imp. 54, 57, 69-72, 104, 105, 110
 Berengario II march., re 68, 78, 82
 Bernardo alam. 39
 Bernardo co. 39
 Bernardo re 21
 Bertaldo 106
 Bertari visc. 80
 Bertolini M. G. 68
- Besta E. 74
 Boderado co. s. pal. 49, 51, 58, 100
 Bodo 27
 Böhmer J. F. 21, 25, 35, 44-46, 49, 53, 56-58, 65-67, 72, 87, 88, 92, 102, 110
 Bonacini P. 53, 106, 108
 Bonifrit not., not. regio, giud. regio 13, 21, 25-34, 63, 64, 113
 Boniperto giud. imp. 41, 42
 Bono 98
 Bordone R. 37, 52, 82
 Bosone I co., *missus* imp. 32, 41-43
 Bosone II co., *missus* imp. 50, 96
 Bougard F. 9, 10, 18, 24, 26, 29-41, 44-47, 51-53, 58, 75, 76, 85-88, 95-98, 101-108, 111
 Braun P. 98
 Bresslau H. 10, 25, 28, 33
 Brühl C. 17, 81
 Bruyning L. F. 7, 17, 36, 41, 76
 Budriesi Trombetti A. L. 22
 Bullough D. A. 24, 72
 Busso magg. 19
- Cammarosano P. 72
 Campitelli A. 7
 Caprioli A. 77
 Carlo Magno re, imp. 8, 14, 36, 115
 Carlomanno re 56
 Carlo III re, imp. 50, 54, 57, 72, 107
 Carolingi fam. 8
 Casagrande Mazzoli M. A. 27
 Castagnetti A. 12, 13, 20-25, 30-32,

- 34-40, 44, 45, 50, 53-59, 64-68,
75, 76, 83-101, 109
- Cau E. 27
- Cecchini A. 11
- Ciapparoni F. 36
- Ciaralli A. 7, 13, 22, 24, 25, 31, 34,
40, 56, 57, 70, 83, 90, 95, 94,
97
- Claudio vesc. 41, 42
- Collavini S. 18
- Comba R. 100
- Cortese E. 7
- Costamagna G. 28, 32
- Crispiniano not. 64
- Cristiano giud. imp. 53, 54
- Dachiberto not. 64
- Dagiberto vesc. 56
- Davies W. 7
- Del Giudice P. 7
- Delogu P. 17, 18, 19, 45
- De Marini Avonzo F. 11
- Depreux Ph. 21, 23, 41, 76
- Desiderio re 20
- Deusdedit not. regio 35
- Diurni G. 7, 75
- Dollinger Ph. 111
- Domenico ch. not. 64
- Domenico oref. 27
- Dominatore not. 65, 85, 89
- Domnello giud. 57
- Donusdei not. 64
- Dructemiro arcic. 49
- Duranto not., giud. regio 111
- Eilberto vesc. 98
- Elimberio bav. 39
- Elnardo giud. imp. 56, 57
- Engelberga imp. 35, 55, 106
- Ennen E. 112
- Erchemario q. 87
- Eremberto (I) vass. regio 68
- Erenberto (II) gast. 99
- Erlnardo giud. imp. 58
- Ermenfrido scab. 40
- Ermenulfo co. 45, 98
- Ernosto vass. imp. 85, 89, 92-
- Estey F. N. 18
- Falconi E. 25, 55
- Farao 44
- Farimundo diac., capp. 44
- Farimundo giud. regio 72
- Farulfo 44
- Fasola L. 87
- Fasoli G. 7, 57, 72, 94
- Faustino not. 64
- Feller L. 45, 51,
- Ferlinda 82
- Ficker J. 10, 17, 25, 28, 50, 66, 67,
96, 95, 111
- Fissore G. G. 27, 56, 68, 79
- Flamberto not. 65
- Fouracre P. 7
- Franchi pop. 18, 76
- Frezza P. 94
- Fulberto giud. imp. 51-54
- Fumagalli V. 72, 88, 106
- Gabotto F. 56
- Gaido not. 33
- Gaidoaldo medico 20
- Galasso G. 70
- Ganshof L. 8, 18, 29, 36, 38, 52, 105

- Gariardo giud. s. pal. 52
 Garibaldo not. 65
 Garibaldo vesc. 67, 88
 Gariberto not. 39, 64
 Gariprando scab. 100
 Gasparri S. 18-21, 29, 88
 Gaudencio not., scab. 102
 Gauselmo giud. 78
 Gauso scab. 39
 Gerulfo minist. imp. 57-59, 87
 Gervasio not. 65
 Gilomen H.-J. 98
 Giona *scriptor* 64, 65
 Giona giud. regio 80
 Giovanni 64
 Giovanni arcic. 109
 Giovanni co., vass., *missus* imp. 57, 86, 92, 109
 Giovanni giud. imp. 51, 52, 56
 Giovanni giud. regio 80-83
 Giovanni neg. 82
 Giovanni not., giud. regio 110
 Giovanni scab. 41, 42
 Giovanni vesc., *missus* regio 70, 99
 Gisalberto not. 64, 65
 Giselberto giud. regio 80
 Giselberto duca 19
 Gisolfo not. 65
 Gisone diac. 86
 Gisulfo scab. 38
 Giuseppe vesc. 23
 Giusto not. 65
 Graseberto ch. not. 65
 Grauso scab. 41
 Grauso giud., *missus* regio 52, 71
 Gregorio IV pont. 23
 Grimoaldo, vass., *mansionarius* imp. 56, 58, 114
 Grimoaldo *de Arminiano* 99
 Grohmann A. 83
 Grossi P. 7
 Guadrulfo giud. q. 59, 88, 90, 97
 Gualazzini U. 11
 Guido imp. 69, 72
 Guinigi co. 109
 Guinigi duca 29
 Gumperto giud. regio 80-83
 Gundelassio scab. 67, 83, 86
 Gunzone alam. 91
 Gunzone diac., visd. 85, 86, 90, 92
 Hartmann L. M. 45
 Hlawitschka E. 41, 44, 45, 49, 50, 57, 69, 99, 100, 109, 110
 Hebroardo co. pal. 40
 Hübner R. 18, 96
 Hunger 85, 84, 88, 92
 Ilderammo, Hilderamo not., giud. 73, 74, 83
 Ilderato not. 65, 67, 76, 92-94
 Ingelberto 82
 Ingelberto giud. regio 78
 Ingilfrit not. 64
 Iso sculd. 39
 Jarnut J. 37, 87
 Kasten B. 21, 40
 Keller H. 10, 37, 47, 51, 58, 82, 81, 102, 110, 111
 Krause V. 109
 Lamberto imp. 72
 Landeperto not., giud. 34, 49, 51-54

- Landolfo II arciv. 82
 Lanfranco giud., *missus* regio 80
 La Rocca C. 30, 88
 Le Jan R. 8, 9, 21, 33, 51, 87
 Leone A. 56
 Leone giud., vass. regio, imp., conte
 21-25, 30, 33, 34, 40, 47, 57, 63,
 85, 87, 109, 111, 112, 114
 Leone giud. imp. 49, 51, 75
 Leone giud. imp. 51
 Leone scab. 41
 Leone scab. 99
 Leo not. 64
 Leotardo not. imp. 64
 Leoperto ch. 73
 Leoprando *de Cugingo* 98
 Liutprando re 20
 Liva A. 76, 87
 Lizier A. 56
 Lobo 27
 Lopez R. S. 27, 81-83
 Lopone oref. q. 27
 Lotario I imp. 22, 26, 35
 Ludovico I il Pio imp. 22, 23, 41
 Ludovico II re, imp. 10, 25, 44-46,
 49, 51, 63, 109, 110, 114
 Ludovico III re 69, 72
 Lupo di Schianno 86, 88, 93
 Lupo not. 64

 Maginfredo co., co. pal. 69, 100
 Magnou-Nortier E. 8, 18, 29
 Manacorda G. 95
 Manaresi C. 10, 11, 30, 32, 83, 101
 Maria 56, 57
 Martin J.-M. 18
 Martino giud. imp. 51-54
 Martino scab. 39
 Martino not. 64
 Martino not. regio 31, 113
 Maurace not. 39
 Mauro giud. imp. 41, 42
 Mayer E. 29, 33
 McKitterick R. 8
 Mengozzi G. 11, 29
 Merati P. 101
 Meroingo *scriptor* 64
 Mor C. G. 72
 Morandi G. B. 56
 Mottola F. 18
 Mühlbacher E. 21

 Nanno not. 64
 Natale A. R. 24, 77, 79
 Natale giud. imp. 51-53
 Natale giud. imp. 51, 52
 Natale *de Cugingo* 98
 Navoni M. 88
 Nazario not., giud. 78, 83
 Nebelugno bav. 20
 Nicolaj G. 12, 25, 28, 29, 34, 66
 Nobili M. 110
 Noe visc. 53

 Odelardo sculd. 39
 Odelberto not. 65
 Olderico vass. regio 110
 Olivieri A. 56
 Otto scab. imp. 44
 Ottone I imp. 108

 Padoa Schioppa A. 12, 23, 34, 50,
 67-76, 96, 98, 101
 Pagnin B. 33

- Panero F. 41, 51, 73, 96, 101
 Paolo giud. q. 59
 Paolo not., giud. regio 21, 24, 30-35, 40, 113
 Paolo di Civate scab. 99
 Paradisi B. 7
 Pelprando not., giud., giud. imp. 34, 51, 52, 57, 58
 Petoletti M. 74
 Petracco Sicardi G. 87
 Petrucci A. 9, 12, 13, 17, 24, 25, 28-31, 37, 43, 53, 66-74
 Picasso G. 77
 Pietro ch. 76
 Pietro duca, console 45
 Pietro giud. 56
 Pietro giud. 76
 Pietro giud. regio 80
 Pietro giud. s. pal. 51, 53, 56
 Pietro neg. 80
 Pietro not. 64
 Pietro not. imp. 46
 Pietro q. Paolo giud. 58
 Pietro scab. 104
 Pietro scab. di Mogliano 99
 Pietro scab. pal. 46
 Pietro vesc. 109
 Pipino re 23
 Podo prete *scriptor* 64
 Podo v. Werolfo
 Porro Lambertenghi G. 26, 56, 94
 Potone gasindio regio, giudice 21, 22, 25, 30
 Potone giud. imp. 51, 52
 Rachiberto giud. 69
 Rachinaldo 98
 Radding Ch. M. 9, 12, 56, 58, 71-74, 81
 Radiciotti P. 53
 Rafredo giud. imp. 47, 48
 Ragifredo (I) not., giud., giud. e *missus* imp. 65-74, 75, 82, 115
 Ragifredo (II) giud. imp. 70, 71
 Ragimperto giud. imp. 51, 52
 Ragimpald not. 64
 Ragiverto giud. regio 82
 Rapetti A, M. 100
 Ratcauso diac. 35
 Ratoldo vesc. 32
 Ratfredo not. imp. 48
 Ratfredo giud. 77
 Ratperto co. 41, 42
 Regimbardo ch. 98
 Remedio q., *mag. monete* 83
 Riboldi E. 98
 Riché P. 8
 Rimoldi A. 77
 Riperto giud. 99
 Ritperto giud. imp. 48, 51, 52, 99
 Roderico 50
 Romano scab. 97, 98
 Romeo C. 9, 12, 13, 17, 24, 25, 28-31, 37, 43, 53, 66-74
 Roperto ch. not. 4
 Roppaldo not., giud. regio 111
 Rossetti G. 12, 27, 69, 76-79, 82-86
 Rotari vass. imp., giud. imp. 25
 Rotfredo giud. regio 78
 Rotkario 53
 Rotperto *scriptor*, not. 64
 Rozonidi fam. 83
 Sagintruda 72

- Salvatori E. 83, 87
 Salvioli G. 7, 17, 36, 38, 95
 Sandmann M. 94
 Santalucia B. 11
 Santoro C. 83
 Savio F. 68, 88
 Scaptoaldo 91
 Scarzello O. 56
 Schiaparelli L. 17, 19, 27-29, 33
 Schwarzmaier H. 37, 44, 109, 111
 Sergi G. 41
 Settia A. A. 23, 34, 56-58, 78, 99, 104
 Sicard G. 18
 Sigefredo co., co. pal. 69, 73, 100, 107
 Sigemperto *scriptor* 65
 Sigerado vass. imp. 57, 87
 Simperto not., giud. imp. 34, 47-51
 Sinatti D'Amico F. 7, 19
 Sisenando fr. 45
 Stabile not., giud. 34
 Stefano giud. imp. 44
 Stutz U. 88
 Sunifrit scab., giud. imp. 41-43
 Supino Martini P. 38
 Suppone (II) co. 51, 52, 71, 102
 Suppone (III) co., *missus* 45
 Suppone (IV) co. 108
 Supponidi fam. 51, 53

 Tabacco G. 9, 75, 80, 82, 101
 Tadone diac. 83
 Tagliabue M. 79
 Talamanca M. 11
 Teodero not. 64
 Teutpaldo 90
 Teutpaldo not., giud. regio 111
 Teutulfo giud. imp. 49
 Tiraboschi G. 94
 Tomas *scriptor* 64
 Tomaso iud. s. pal. 44
 Tomaso not. imp. 44
 Troccoli-Chini M. 98
 Toubert P. 23

 Uberto *missus* imp. 48
 Ucpaldo co. pal. 49
 Ugherado scab. 41, 42
 Ugo re 58, 81, 107, 111
 Uperto sculd. 39
 Urseperto giud. imp. 51-54
 Ursiniano not., giud., *missus* imp. 29-33, 39, 69, 113
 Urso giud. imp. 51, 52
 Urso *scriptor*, not. 64

 Vaccaro L. 77
 Valeri N. 45
 Valsecchi B. 37, 67, 77, 75, 79, 83, 91
 Varanini G. M. 22, 56
 Vigilinda 83
 Vigotti G. 87, 99
 Violante C. 7, 27, 54, 81, 82
 Vismara G. 69
 Vitale neg. 83
 Vitolo G. 18
 Vittani G. 83
 Volpini R. 47, 48, 106
 Vuachario sculd. 98
 Vualcario not. 53
 Vualperto 27
 Vuaracone gast. 99, 101

Vuitto *scriptor* 64

Vulfegango 39

Wala missus imp. 32

Walderico visc. 76, 101

Walperto (I) giud. imp. 58, 79

Walperto (II) giud. regio 80, 81

Warimbero 80

Werner K. F. 8, 76

Werolfo Podo scab. 59, 67, 85-93

Wickham C. 7

Zagni L. F. 74

Zamponi S. 30

Zerbi P. 89

Zielinski H. 17, 23, 25, 35, 44-46,
49, 53, 56-58, 65-67, 72, 87, 88,
92, 102, 110



Stampa: Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – Selci-Lama (PG)

